

CXLVII SEDUTA

VENERDI' 8 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

del Vicepresidente Federici

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Presidente SELIS

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)
Discussione sulle dichiarazioni politiche rese
dal Presidente dimissionario della Giunta
regionale:

MONTIS
PRESIDENTE
PALOMBA
AMADU
PITTALIS
MARTEDDU
FRAU
SCANO
PIRASTU
BONESU
BIGGIO
BALLERO
LA ROSA
CASU
CONCS
BALLETO
VASSALLO

LIPPI
BOERO
FOIS PAOLO
BERTOLOTTI
TUNIS MARCO
MACCIOTTA
SERRENTI
BALIA
GIAGU
MASLA
CUGINI
FLORIS
RANDACCIO
Interpellanze (Annunzio)
Interrogazioni (Annunzio)
Interrogazioni (Risposta scritta)
Mozione (Annunzio)
Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE
Sull'ordine del giorno e dei lavori:
PRESIDENTE
TUNIS GIANFRANCO
LIPPI

CASU
MONTIS
LOCCI

La seduta è aperta alle ore 10 e 27.

PIRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 ottobre 1996, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea le determinazioni della conferenza dei Capigruppo, al fine di consentire ai Gruppi il raggiungimento dei necessari accordi interni.

Il dibattito odierno, come voi sapete, è dedicato alla discussione sulle dichiarazioni rese dal Presidente Palomba al momento delle sue dimissioni. Come già chiarito, non solo in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma anche in Aula, le dimissioni di per sé non avrebbero generato nessun dibattito, ma siccome sono state accompagnate da dichiarazioni politiche è consentito intervenire sul contenuto politico di tali dichiarazioni.

In sede di Conferenza dei Capigruppo la volta scorsa si era deciso, ed oggi è stato confermato, di dedicare a questo dibattito la mattinata di venerdì, fino alle ore 14 e 30, o al massimo alle 15, ora in cui si dovrà comunque chiudere il dibattito.

Ho posto, inoltre, ai Capigruppo il problema di organizzare al meglio i lavori, perché senza uno schema organizzativo verosimilmente le quattro o cinque opere riservate al dibattito sarebbero occupate dai primo otto-nove interventi di mezz'ora ciascuno, e questo forse non sarebbe significativo in quanto non consentirebbe al maggior numero di colleghi di parlare.

L'ipotesi che con i Capigruppo si è concordata è questa vengono riservate due ore alle forze politiche di maggioranza, due ore alle forze politiche di opposizione, mezz'ora al Gruppo sardista e mezz'ora, con un minimo di elasticità considerata la sua composizione, al Gruppo misto.

In base a questa distribuzione dei tempi

ogni Gruppo dovrà stabilire gli interventi sulla base di accordi interni una propria organizzazione interna, mentre ciascun consigliere è pregato di contenere il suo intervento in dieci minuti, in modo da consentire il maggior numero di interventi e anche, forse, una maggiore vivacità del dibattito.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Loddo sulla eradicazione della peste suina africana in Sardegna”. (484)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Frau sull'aumento del costo dei libri di testo”. (565)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Pittalis sull'assegnazione di fondi straordinari al Comune di Nuoro per maggiori oneri conseguenti al trasferimento della casa di riposo. (569)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Frau sul ritardo nel pagamento delle indennità per mancata irrigazione”. (573)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Ladu sul decreto legge relativo alle compensazioni delle quote latte”. (574)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Diana in relazione al progetto di costruzione di un porto turistico in località Isola Rossa nel Comune di Trinità d'Agultu, in presenza di nullaosta ex Lege 1497/39 scaduto”. (577)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

“Interrogazione Amadu sulla grave situazione dell'Istituto Professionale Alberghiero di Sassari”. (583)
(Risposta scritta in data 5 novembre 1996.)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRAS, Segretario:

“Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sui danni provocati agli allevamenti sardi dai nuovi focolai di agalassia contagiosa”. (599)

“Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulla insostenibile situazione degli uffici giudiziari di Nuoro”. (600)

“Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulle gare d'appalto per l'assistenza tecnica delle macchine per ufficio della Regione sarda”. (601)

“Interrogazione Concas - Montis, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta di alcuni abitanti di Carloforte per conoscere lo stato di salute del proprio territorio”. (602)

“Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulle indagini della procura genale della Corte dei Conti presso l'Ufficio regionale della fauna di Sassari”. (603)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione determinata dalla ristrutturazione delle ferrovie concesse della Sardegna prevista dalla finanziaria nazionale '97. (604)

“Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento dell'Ufficio di tutela del paesaggio di Nuoro”. (605)

“Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni dell'occupazione nella provincia di Nuoro, con particolare riferimento ai casi Enichem e Metalmeccanica del Tirso”. (606)

“Interrogazione Floris, con richiesta di ri-

sposta scritta, sulla legge finanziaria nazionale 1997 e in particolare sugli effetti negativi sul trasporto pubblico locale con riferimento alle Ferrovie Meridionali Sarde, alle Ferrovie della Sardegna, Aziende governative Commissariali”. (607)

“Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà causate agli agricoltori della Provincia di Sassari dal blocco dell'erogazione dei mutui per opere di miglioramento fondiario ai sensi della L.R. 46/50”. (608)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzi delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRAS, Segretario:

“Interpellanza Tunis Marco sul problema relativo alla ridefinizione dei confini territoriali del Comune di Monserrato”. (295)

“Interpellanza Tunis Marco sul problema relativo alla corresponsione degli indennizzi per mancata coltivazione di cui all'articolo 30 della legge regionale 5 dicembre 1995, n. 33 e delle procedure di pignoramento poste in essere dalla Bipiessse Riscossioni S.p.A. - Sassari ai danni degli agricoltori”. (296)

“Interpellanza Tunis Marco - Floris - Biggio - Marracini - Boero - Lippi - Milia - Lombardo - Pirastu - Biancareddu - Oppia - Casu - Bertolotti - Nizzi sul licenziamento dei dipendenti del CIS Service posto in liquidazione”. (297)

“Interpellanza Tunis Marco sulla necessità della conservazione dell'ufficio del Genio Civile per le opere marittime della Sardegna”. (298)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

PIRAS, Segretario:

“Mozione Amadu sulla grave situazione di crisi del settore dell’artigianato in Sardegna e sulla necessità di interventi urgenti”. (99)

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente disegno di legge:

“Trasferimento al bilancio ordinario delle Amministrazioni provinciali, del finanziamento per l’attività di controllo e di lotta contro gli insetti nocivi nonché la gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria delle reti locali di rilevamento e di controllo della qualità dell’aria”. (290)

Sull’ordine del giorno e dei lavori

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che per organizzare meglio il dibattito in Conferenza dei Capigruppo è stata concordata la seguente suddivisione dei tempi: due ore alla maggioranza, due ore all’opposizione, mezz’ora al Partito Sardo d’Azione e trentacinque minuti al Gruppo misto, in considerazione anche della sua composizione. E’ stato fatto presente che l’orientamento emerso in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo è quello di chiedere ai colleghi di contenere gli interventi in dieci minuti; ho fatto questa precisazione anche in Aula perché intendo chiedere ai Gruppi l’elenco degli iscritti a parlare. Ho fatto anche presente, in Conferenza dei Presidenti di Gruppo che potrebbe essere avanzata da parte di alcuni colleghi in base all’articolo 77 del Regolamento, la richiesta di utilizzare più dei dieci minuti concordati. In Conferenza dei Capigruppo si è pertanto deciso che i colleghi che intendono parlare per un tempo superiore a 10 minuti interverranno per ultimi, in modo da lasciare all’inizio il maggior numero di interventi dei dieci minuti. Mi rendo conto che come tutte le decisioni sul contingentamento dei tempi anche questa può essere discutibile, ma è stata fatta d’intesa con i Capigruppo per consentire il maggior numero di interventi e la loro equa ripartizione tra i Gruppi.

Ha domandato di parlare sull’ordine dei lavori il consigliere Gianfranco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS GIANFRANCO (Popolari). Signor Presidente, l’argomento all’ordine del giorno è sicuramente molto importante, però ritengo parimenti importante la discussione dei disegni di legge relativi alla manovra di assestamento del bilancio, atteso che la Commissione li ha già approvati fin dal 18 settembre.

Mi rendo conto dell’inusualità della richiesta, ma la scarsità del tempo a disposizione e l’incertezza sui tempi di soluzione della crisi politica ne impongono una rapida discussione. Chiedo un pronunciamento del Consiglio affinché questo argomento possa essere posto all’ordine del giorno in una delle sedute della settimana prossima, altrimenti non ci sarà più tempo per nessun impegno da parte della Regione delle risorse che ancora sono disponibili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull’ordine dei lavori il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Semplicemente per dire che era stata richiesta per questa seduta la diretta televisiva. Si riteneva, infatti, che l’occasione di oggi potesse dare la possibilità a tutti i sardi di assistere direttamente dall’aula del Consiglio a questo importante dibattito alla luce anche delle dichiarazioni rese la settimana scorsa dal Presidente dimissionario Federico Palomba.

Prendiamo atto che la conferenza dei Presidenti di Gruppo non ha accettato lo strumento della differita la cui richiesta (secondo quanto mi hanno spiegato i responsabili dell’emittente privata che in previdenza aveva richiesto la diretta televisiva) era causata dall’impossibilità di lanciare il segnale di trasmissione dal Palazzo del Consiglio fino al ripetitore di Castello. Quindi un problema di natura tecnica impediva materialmente ad un’emittente privata di svolgere un servizio utile per tutta la cittadinanza.

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, il suo intervento doveva essere sull’ordine dei lavori.

LIPPI (F.I.). Sì, sull’ordine dei lavori, se mi

lascia terminare, Presidente, arrivo al dunque. Quindi io pregherei che, per le prossime occasioni, la Commissione per il Regolamento mettesse finalmente in chiaro questo problema e, ripeto, prendiamo atto della indisponibilità di alcuni Presidenti di Gruppo della maggioranza a concedere la differita televisiva in questa importante occasione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Il collega Presidente della Commissione bilancio e programmazione ha chiesto di inserire all'ordine del giorno i disegni di legge numero 262 e numero 263, relativi all'assestamento del bilancio 1996. A mio parere ci sono delle difficoltà a mettere in discussione questi disegni di legge, perché difettano di un presupposto qualcosa stabilito dalle disposizioni regionali.

Nel disegno di legge numero 262 si prevedono, all'articolo 9 *bis*, nuovi stanziamenti con la contrazione addirittura di mutui.

PRESIDENTE. Onorevole Casu, chiedo scusa, ma così come ho chiesto all'onorevole Lippi di attenersi all'ordine dei lavori, rivolgo a lei la stessa richiesta. Ho capito cosa intende dire, però adesso non possiamo aprire un dibattito sulla proposta dell'onorevole Tunis che lasciamo alla riflessione delle forze politiche e riprenderemo in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo. La prego, tenendo conto di questo, di concludere l'intervento.

CASU (F.I.). Allora io raccomando a lei la lettura della mia relazione di minoranza che contiene il riferimento al fatto che il disegno di legge numero 262 non può essere messo in discussione in quanto difetta della relazione a cura delle commissioni competenti in materia.

PRESIDENTE. In questo senso si era già espressa la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Montis. Prego i colleghi che

intendono intervenire di attenersi all'ordine dei lavori. Se ci sono altre esigenze si chiede di inserirle all'ordine del giorno e si discute sull'ordine del giorno.

MONTIS (Gruppo Misto). Io chiedo di intervenire, signor Presidente, sull'ordine del giorno. Vorrei innanzi tutto sottolineare che in sede di Conferenza dei Presidenti di Gruppo non si è tenuto conto delle esigenze, dei bisogni, dei diritti delle forze politiche presenti in questo Consiglio. Non mi appello al sesto comma dell'articolo 22 o all'articolo 77, ma chiedo che lei, insieme agli altri componenti l'Ufficio di Presidenza, riesamini questo problema, altrimenti noi abbandoneremo l'aula. Nessuno può impedire a una forza politica rappresentata in questo Consiglio di prendere la parola e discutere. Noi non possiamo intervenire per pochi minuti su ben tre discorsi dell'ex Presidente della Giunta regionale. Ha sbagliato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi a contingentare in questo modo il tempo a disposizione. Un Gruppo che cos'è, signor Presidente, se non un qualcosa di omogeneo, che deriva da una forza politica o da un'aggregazione di forze politiche che si sono presentate alle elezioni? Il Gruppo Misto non è nulla di tutto questo; in esso vi sono tre componenti politiche. Voi dovete tener conto di questo, non potete farlo, perché sarebbe una violazione palese dei diritti e della democrazia di questo Consiglio. Quindi ha ragione la gente ad insultare palesemente con dichiarazioni a mezzo stampa il Consiglio regionale e le istituzioni. Io chiedo che ci sia restituito il diritto di parlare in quest'Aula a nome del partito che rappresentiamo. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Solo due parole per contestare l'ordine dei lavori e, meglio ancora, l'organizzazione dei lavori. Io credo che le dichiarazioni rilasciate dal presidente Palomba, soprattutto quelle di ordine politico, per le quali oggi siamo chiamati qui a discutere, siano importantissime e tuttavia ritengo che oggi abbiamo scelto, ancora una volta, di perdere tempo. Questa Regione sta

diventando un cane che si morde la coda. Si continua a discutere di tutto e di tutti e molto spesso del nulla, continuando a perdere tempo prezioso. MI f piacere che alcuni componenti della maggioranza comincino, oggi per la prima volta, ad accorgersi che vi è da approvare il disegno di legge sull'assestamento del bilancio, e io aggiungerei la legge finanziaria.

Dico, signor Presidente, che sono felice di aver scelto di non intervenire in questo dibattito. Avrei preferito, infatti, intervenire su cosa concrete e importanti; avrei gradito che l'organizzazione dei lavori avesse all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Giunta. Invece, ancora una volta si è scelto il rinvio, perché orma questo Palazzo non è capace di fare nient'altro che rinviare e rinviare in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo. Protesto, dunque, per l'organizzazione dei lavori odierni e per l' inutilità che gli stessi oggi rappresentano. Non mi si venga a dire che le dichiarazioni del presidente Palomba sono importantissime. I sono il primo a riconoscerlo, ma ciascuno di noi avrebbe potuto intervenire in sede di ordine del giorno per l'elezione del Presidente. In quella sede avremmo potuto parlare di poteri forti, di poteri occulti, di signori della crisi. Pertanto, personalmente sono felice di non intervenire, riservandomi di dire la mia quando ci sarà un ordine del giorno concreto, su cose che contano, e quindi eventualmente mercoledì.

**Discussione sulle dichiarazioni politiche rese dal
Presidente dimissionario della Giunta**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Palomba, che siede fra i banchi dei consiglieri e interviene come consigliere.

MONTIS (Gruppo Misto). Io ho chiesto di parlare prima di Palomba, signor Presidente. Mi dica che non ne ho diritto e io uscirò dall'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Montis, lei ha perfettamente diritto di parlare. Credo che tutti ci rendiamo conto che ottanta persone non possono parlare contemporaneamente. Io l'ho iscrit-

ta a parlare, ma vi sono delle iscrizioni precedenti.

MONTIS (Gruppo Misto). Io l'ho chiesto per primo in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Montis, mi appello anche alla sua cortesia. Lei ha chiesto di parlare, dopo che altri colleghi si erano già iscritti.

MONTIS (Gruppo Misto). In quest'aula io l'ho chiesto per primo. I colleghi l'avranno chiesto in altri momenti.

PRESIDENTE. Onorevole Montis, mi meraviglio di questa polemica. Io ho chiesto varie volte ai colleghi di iscriversi a parlare. I colleghi non lo fanno dicendolo a voce alta, dal proprio posto, ma vanno al banco degli Uffici e si iscrivono. Per cui nel dare la facoltà di parlare il Presidente rispetta rigorosamente la sequenza temporale di iscrizione. Quando lei ha chiesto di parlare altri colleghi si erano già iscritti.

MONTIS (Gruppo Misto). Non l'accetto, Presidente.

PRESIDENTE. Me ne dispiace, ma io devo far procedere il dibattito. Prego l'onorevole Palomba di svolgere il suo intervento.

MONTIS (Gruppo Misto). Questa non è una direzione del Consiglio equilibrata e giusta. Io sono stato il primo a chiedere di parlare.

PRESIDENTE. Poiché ritengo che sia necessaria la massima serenità; chiedo scusa a tutti i colleghi del tempo che faccio perdere per chiarire questo aspetto. Io ho dato notizia ai Gruppi degli accordi che in Conferenza dei Capigruppo si erano raggiunti ai sensi dell'articolo 22; ho anche precisato che l'articolo 22 non limita nessun consigliere e nessun Gruppo, perché ogni consigliere può, ai sensi dell'articolo 77, iscriversi a parlare e farlo per il tempo che ritiene.

L'appello all'articolo 22 è stato fatto d'intesa con i Capigruppo per analizzare al meglio il tempo che avevamo deciso di dedicare a questo

dibattito, che era un tempo contingentato. Se in una nuova riunione della Conferenza si ritiene di dedicare a questo dibattito due o tre giorni, allora non ci saranno più limiti al tempo; ma quando si è deciso di dedicare a questo dibattito cinque ore i ho posto ai Capigruppo il problema di utilizzare al meglio il tempo per consentire al maggior numero dei colleghi di intervenire se lo ritengono.

La Conferenza dei Capigruppo determina l'organizzazione dei lavori e il Presidente la interpreta. Nessuno ci vincola, se ci sono altre esigenze, a non cambiare le nostre determinazioni. Appena entrato in aula ho dato queste notizie e ho chiesto ai colleghi di iscriversi a parlare, senza farlo in maniera eclatante, cioè a voce dal posto. Vari colleghi si sono recati ai banchi degli Uffici - non da me, onorevole Montis - e si sono iscritti.

MONTIS (Gruppo Misto). Questo non mi è stato detto. Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Montis, mi meraviglio di questa polemica sulla sequenza degli interventi. Fra poco faremo polemiche su tutto, ma in questo caso ho agito d'intesa con la Conferenza dei Capigruppo per consentire di utilizzare al meglio il tempo che abbiamo a disposizione. Io in qualità di Presidente non posso entrare nel merito delle osservazioni che sono state fatte sull'approvazione del bilancio (la conferenza dei Capigruppo su questa materia ha già discusso e deliberato), né posso entrare nel merito degli altri interventi, compreso quello dell'onorevole Locci, il quale ha espresso una sua valutazione politica, punto e basta.

AS questo punto diamo il via al dibattito, secondo la sequenza regolamentare. Ha facoltà di parlare il consigliere Palomba.

PALOMBA (Progr Fed.). Presidente, colleghi e colleghi, è stato alquanto inusuale che il Presidente della Giunta, nell'atto di rimettere il mandato al Consiglio, ne abbia dichiarato le motivazioni. Questo ho ritenuto di fare per alcune ragioni che mi paiono fondamentali e che oggi voglio illustrare. La prima ragione è il rispetto per l'Assemblea, che mi ero impegnato, con le di-

chiarazioni di presentazione del programma, a tenere al corrente di tutti i passaggi inerenti alla crisi.

La seconda ragione è la novità della legge elettorale con la quale in questa legislatura tutti noi consiglieri ci siamo presentati all'elettorato.

La terza ragione è la piena consapevolezza a parte mia che la coalizione di maggioranza è forte per affrontare un dibattito pubblico anche su un passaggio di crisi. E d'altra parte in uno dei due documenti che in qualche modo hanno preso atto dello stato di crisi all'interno della coalizione si è detto con molta chiarezza che sui temi oggetto della verifica, quelli cioè inerenti al quadro politico, al rafforzamento politico e operativo della Giunta e a una riedizione del programma, bisognava riprendere il confronto tra le forze della coalizione e svolgere un aperto dibattito in Consiglio regionale. Questo credo che sia un atto di coraggio e di responsabilità, che porta all'attenzione dell'opinione pubblica gli elementi di una situazione di crisi; è anche un atto di rispetto istituzionale verso il Consiglio e contemporaneamente la consapevolezza che all'interno della coalizione ci sono le risorse per risolvere, anche in un dibattito politico, problemi pur attinenti a fatti politici interni alla coalizione stessa.

Questo credo sia giusto sottolinearlo, in quanto le forze politiche così come hanno il diritto e il dovere di concorrere alla vita democratica proponendo la formazione degli esecutivi, così hanno il diritto e il dovere di proporre passaggi anche acuti, anche stretti e difficili che comunque attengono al loro reciproco rapporto e alla formazione o alla modifica delle compagini di governo che esse esprimono.

Dunque, l'affermazione che esiste uno stato di crisi all'interno della coalizione, crisi che deve essere composta attraverso un dibattito franco e aperto, mi ha indotto a portare questo tema di fronte a questa Assemblea, presso la quale, come ho detto, risiede la sovranità, e ciò indipendentemente dalle valutazioni che si possono fare che sono state fatte e che anch'io ho fatto sui temi e l'apertura della crisi. Si tratta di modalità comunque opinabili. Io mantengo naturalmente la mia opinione, ma il portare di fronte a questa Assemblea gli elementi veri di uno stato di crisi, e so-

prattutto - come io sono sicuro - gli elementi di soluzione della crisi, ritengo sia un fatto di alta civiltà, che non espropria nessuno di noi consiglieri dal diritto e dal dovere di esprimersi.

Credo, dunque, che tutta la questione stia all'interno della costruzione della nuova cultura politica, alla quale più volte ho fatto riferimento. Una nuova cultura politica che stenta ad affermarsi perché la transazione, la transitorietà, forse che stiamo vivendo nel passaggio al bipolarismo è una cultura ancora radicata del sistema proporzionale, alla difficoltà di costruire dei codici di rapporto tra le forze politiche che da una parte ne preservino l'identità, ma che da un'altra parte conferiscano alle singole identità un progetto collettivo.

Il problema della costruzione di una nuova cultura politica non riguarda, però, soltanto le componenti dell'Ulivo, ma è presente all'interno di tutte le coalizioni, come la mia esperienza mi insegna dalle molteplici occasioni nelle quali ho avuto modo di confrontarmi con colleghi Presidenti di Regioni governate dal Polo, ove analoghi problemi esistono. Quindi credo che portare all'attenzione di questa assemblea i temi forti e profondi di un modo di costruire una nuova cultura politica fosse doveroso e rappresentasse l'esigenza da parte mia che l'Assemblea desse un contributo, sia le opposizioni che la maggioranza, alla impostazione della nuova cultura politica.

Intervento oggi all'inizio solo per una ragione, Presidente, e cioè perché in questi giorni mi sono stati chiesti chiarimenti su alcuni punti del mio intervento. Ho mantenuto totalmente il riserbo, come era mio dovere, per riguardo e per rispetto a questa Assemblea, perché questa è la sede dove si devono dire le cose, dove soprattutto si devono trattare i temi politici. D'altra parte, su questi chiarimenti, io sento il dovere di esprimermi all'inizio di questo dibattito, così come ho fatto la sera in cui ho rimesso il mandato al Consiglio, occasione nella quale ho voluto chiarire, per un impulso etico, un passaggio che a qualcuno poteva rimanere oscuro. L'ho fatto con molto piacere nei confronti del presidente Balia, al quale riconfermo la mia stima come l'avevo confermata in quella precedente occasione, dicendo che mi ero riferito a quell'intervento per valoriz-

zarlo. Presidente, io ho bisogno di ritornare su alcuni punti del mio intervento per alcune precisazioni. Il testo, sia pure provvisorio, della trascrizione del mio intervento credo che sia diffuso. Ad esso faccio integralmente riferimento, senza modificare niente, e prego che a quel testo ci si attenga per quanto riguarda il riferimento alle cose che io ho detto, salva naturalmente la facoltà da parte di ogni consigliere - facoltà sovrana - di aggiungere elementi di valutazione propri che costituiranno, alla fine, il patrimonio complessivo e collettivo che questo organo avrà saputo esprimere.

Io desidero, quindi, con estrema sintesi, Presidente, ripercorrere alcuni punti al fine di chiarificare alcune cose e soprattutto al fine di escludere alcune connessioni che da più parti sono state avanzate come possibili interpretazioni del mio ragionamento. Il primo punto riguarda i riferimenti ai poteri occulti e alle regie esterne, sui quali, con estrema sinteticità, desidero innanzi tutto dire che non c'è un solo passo in cui li abbia collegati direttamente alla crisi.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Prego di lasciar svolgere gli interventi, ciascun consigliere potrà intervenire successivamente per esprimere le proprie opinioni.

PALOMBA (Progr. Fed.). Quei riferimenti non riguardano in nessun caso i partiti, di cui, al contrario, ho fatto una esaltazione alla fine e, secondo la valutazione che ho espresso allora e che confermo, essi hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di incidere tanto sulla formazione quanto sulla crisi degli esecutivi, avendo secondo la Costituzione il compito, la funzione e il ruolo di concorrere alla vita democratica, assumendo davanti agli elettori la responsabilità delle loro scelte, di cui pagano le conseguenze in termini positivi o negativi.

Voglio sgombrare il campo da ogni equivoco: il diritto di associazione in tutte le forme previste dalla Costituzione è intoccabile e va difeso da ogni democratico. Io lo sono e a questo mi attengo. Nessuno può essere perseguito per le

idee, ma soltanto, eventualmente, per fatti: il riferimento a poteri occulti, poteri esterni o regie esterne, nelle loro varie accezioni che pure sono possibili, era da me connesso ad un impegno che come consigliere da questi banchi io svolgerò. Esso riguarda un ragionamento più ampio che ho proposto non da oggi, né d'ieri, ma da qualche sul ruolo dei poteri senza consenso in rapporto ai poteri che dal consenso traggono la loro legittimazione. Ho più volte ripetuto che le istituzioni che riguardano la funzione esecutiva, così come quelle che riguardano la funzione legislativa, devono conservare a sé stesse la prerogativa sovrana di decidere la politica. Più la politica è debole e più c'è la possibilità che, in luogo della politica, decidano poteri autoreferenziali che, cioè, non traggono legittimazione dalla sovranità popolare attraverso le elezioni. A questo richiamo, che è esplicito all'interno del mio intervento, oggi voglio fare riferimento, perché esso costituirà uno dei punti del mio impegno anche da questi banchi, così come ha rappresentato un impegno che ho cercato di mantenere in altri banchi, quando ho offerto la totale disponibilità dell'amministrazione alla limpidezza e alla trasparenza nei confronti di tutte le istituzioni legittimamente deputate al controllo, e quando ho offerto la massima disponibilità a collaborare in tutte le sedi affinché la trasparenza e la legalità prevalessero. Potrei ritornare più ampiamente su questo tema, ma non so se oggi ne avrò il tempo. L'ho trattato, comunque, in un intervento scritto più ampio che posso depositare in questa sede, nella quale, però, non so se riusciremo ad affrontare completamente questi problemi. Mi pare che il collega Locci abbia detto che si tratta di problemi importanti sui quali il Consiglio potrebbe ritornare; ce ne sono forse di più emergenti, ma io ritengo che su questi problemi il Consiglio debba ritornare, signor Presidente, così come è accaduto in altre legislature sui temi importanti che attengono alla garanzia di conservazione alle istituzioni sovrane del potere nella sua totalità.

Signor Presidente, io ritengo che se oggi non si farà in tempo, il Consiglio debba ritornare su queste questioni perché sono attinenti alla vita stessa e alla sopravvivenza della democrazia. Io posso consegnare il testo scritto in cui ho fatto

un'analisi per quanto riguarda le diverse accezioni del rapporto tra poteri senza consenso e consenso che rischia di restare senza potere, ma io credo che in questa sede sia importante (e per questo io lavorerò come ho detto nel mio intervento precedente) che l'Assemblea rifletta sulla necessità di trovare in ogni consigliere, nell'organismo come tale, e in lei Presidente, le ragioni massime della conservazione del proprio potere rispetto ad interessi esterni che possono essere anche legittimi, ma che devono essere governati, perché se la politica non è forte e non governa gli interessi che prevalgono sono quelli forti autoreferenziali e gli interessi deboli rischiano di soccombere. Un'altra chiarificazione che volevo fare, Presidente, riguarda il fatto che il rapporto tra eletto ed elettore, da me richiamato, mediato dai partiti e dai raggruppamenti che propongono ciascun consigliere e si svolge intorno ad un progetto. Mi sembra quanto mai curioso che possa essere messo in discussione il fatto che ciascuno di noi ottanta consiglieri abbia un rapporto stretto con coloro che l'hanno eletto e con i partiti e i raggruppamenti che ne hanno proposto la candidatura. Io intendevo solamente dire che ciascuno di noi è vincolato moralmente, oltre che politicamente, all'elettorato di cui è espressione.

L'elezione del Presidente della Regione l'ho definita di secondo grado proprio perché non è sufficiente l'elezione del candidato indicato a tale incarico avvenuta con la competizione elettorale. E' un modo tecnico per dire che lei, Presidente, gli Uffici di Presidenza, le altre cariche relative alla vita pubblica sono di competenza del Consiglio. Naturalmente non è così che non sia successo niente, non è che una legge elettorale non conti; una legge elettorale conta ma non c'è un vincolo giuridico né un vincolo tecnico, c'è soltanto un legame politico che intercorre tra candidato eletto e raggruppamento, e tra raggruppamento e maggioranza di cui il raggruppamento fa parte. Questo legame politico serio e va valutato in tutte le sue accezioni. Naturalmente ho detto con molta chiarezza che il Consiglio è sovrano nelle sue determinazioni, motivando comunque davanti ai cittadini la responsabilità di ogni scelta. Il riferimento ai signori della crisi l'ho fatto anche in altre occasioni, il rapporto ad altre

situazioni di crisi che si presentano nei comuni e nelle province della Sardegna.

Questo è il riferimento che io ho fatto nel mio precedente intervento, e a questo proposito voglio chiarire esattamente questo concetto. L'apertura delle crisi è un potere delle forze politiche; le crisi serie sono rivolte a risolvere le situazioni. Il riferimento letterale ai signori della crisi significa che con le aperture serie delle crisi non devono essere confuse situazioni nelle quali si può rischiare che interessi particolari di ogni tipo possano influire sulla stabilità delle coalizioni di governo. Il riferimento non riguardava ovviamente, e lo ripeto, i partiti, perché i partiti hanno il diritto ed il dovere di incidere sulla formazione e sulle crisi degli esecutivi, ma piuttosto l'esigenza di costruire una nuova cultura politica e di sconfiggere invece la cultura dei particolarismi di gruppi, di persone di categorie che possono in certi casi interferire sullo svolgimento della vita politica. Le crisi sono cose serie.

Infine, l'ultimo chiarimento che volevo fare è questo: ho esaltato le prerogative del Consiglio come garanzia per mantenere il consenso. Questa esaltazione richiamo e confermo ora, dicendo che il dibattito che ho inteso aprire riguarda temi che non si esauriscono oggi, ma rimangono all'attenzione di questo Consiglio sempre. Ho appreso dalla stampa che qualcuno ha interessato la magistratura a questo dibattito seguito al mio intervento. Io non ho difficoltà a far pervenire il mio contributo, ma in questa sede ho inteso aprire un dibattito politico.

PRESIDENTE. Siccome sono pervenute molte iscrizioni a parlare sull'ordine dei lavori sospendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 11, viene ripresa alle ore 11 e 22.)

PRESIDENTE. comunica all'Assemblea che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo, anche tenendo conto degli umori dell'Aula, ha stabilito di prolungare il dibattito nel pomeriggio. I colleghi che intendono intervenire sono comunque pregati di contenere i propri interventi nel

tempo concordato di dieci minuti, ferma restando la facoltà di parlare per tutto il tempo consentito dal Regolamento. Ci sono già trenta iscrizioni; se qualcun altro intende iscriversi lo faccia immediatamente, perché il primo intervento, cioè quello dell'onorevole Palomba, che interveniva come consigliere, è già stato svolto, quindi le iscrizioni dovrebbero essere chiuse. La seduta non verrà conclusa, come previsto intorno alle quindici, ma ci sarà una breve sospensione. I lavori proseguiranno poi per tutta la giornata sino ad esaurimento degli interventi.

E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, premetto che mi atterro scrupolosamente ai termini di tempo che ci siamo dati, e anzi cercherò di essere ancora più breve. Pur ritenendo giusto quello che il collega Locci sosteneva, cioè che bisogna far un'inversione di marcia prima che sia troppo tardi, è anche necessario cogliere l'occasione per cercare di costringere chi finora ha tenuto all'oscuro questo Consiglio regionale e la società sarda, a rivelare le vere ragioni, i veri nodi della crisi della Giunta regionale. Che la situazione sia ingarbugliata, al punto che discutiamo su cose che vengono prima dette e poi ritratte, è sotto gli occhi di tutti, e se anche oggi ritengo doveroso premettere che rispetto la persona, l'amico, il collega Palomba, credo che sotto il profilo delle valutazioni politiche non si possa rinunciare a qualche rilievo negativo di portata non ordinaria.

Io credo che il Presidente Palomba, nonostante abbia oggi ritrattato ciò che aveva detto nella passata seduta in riferimento alle ragioni della crisi, sia ancora prigioniero di logiche politiche che nulla hanno a che vedere con gli interessi dei sardi né con la necessità di un governo adeguato per fronteggiare l'emergenza della Sardegna, e che nulla hanno a che fare non solo con i problemi politici, ma soprattutto con i problemi istituzionali che da essi stanno derivando. Non è possibile né pensabile che si possa tirare così per le lunghe una vicenda che ormai non ha più poteri oscuri. Oggi si parla di Botteghe Oscure, ma più chiaro di così! Siamo in presenza, signor Pre-

sidente del Consiglio, colleghe e colleghi, di interferenze politiche esterne agli interessi della Sardegna. Ma come è possibile minacciare lo scioglimento del Consiglio se non si dà coerente risposta alle scelte dell'elettorato? Ma qual è la coerente risposta alle scelte dell'elettorato? Il voto di due anni e mezzo fa? E al coalizione che oggi pretende di continuare a governare o di sgovernare la Sardegna ritiene di rispondere non solo alle promesse elettorali, ma anche alle scelte del popolo sardo di due anni e mezzo fa? Dov'è il tradimento dell'esito elettorale se dovessimo cambiare Giunta, se dovesse cambiare coalizione? Dove sta il tradimento dell'esito elettorale? Io direi che andrebbe chiesto prima a Rifondazione Comunista a chi spetta la palma del primo tradimento.

MONTIS (R.C.-Progr.). Lo dirò, onorevole Amadu.

AMADU (Gruppo Misto). Chiedo scusa, ma il riferimento era obbligatorio per me farlo senza togliere niente al ruolo significativo della vostra forza politica. Ma se è vero come è vero che la coalizione che è andata in crisi, che non c'è più, ha tradito il mandato elettorale, l'ha tradito ne momento in cui due anni fa, ha dato corpo ad una Giunta diversa dalle promesse e dalle premesse della scelta elettorale. Allora bisogna uscire da questi equivoci e respingere, presidente Palomba, le interferenze esterne certe: in passato ogni intervento romano era visto come una gravissima interferenza nelle cose sarde; oggi qualche intervento viene sollecitato, solleticato, e non è un fatto inusuale. L'abbiamo visto per la vicenda del sindaco di Sassari, lo vediamo in questo caso: "Dopo di noi il diluvio"! Signori, da questo tipo di impostazione, da questo tipo di interpretazione si deve uscire, perché non è pensabile che sulla pelle della società sarda si giochino questioni di partito, di crescita, di correnti che evidentemente vanno oltre i limiti della tenuta di una forza politica.

Io mi rendo conto che il PDS ha problemi di tenuta e di crescita, perché con la crescita arrivano i problemi. Io problemi in questo caso perlomeno in questo Consiglio non ne ho in questo

momento. E' meglio avere problemi, giustamente, e quando un dirigente nazionale del PDS, precisamente Folena, dice che le correnti sono necessarie, ne prendiamo atto. Il PDS, allora, faccia autocritica, abbandoni le posizioni etico-moralisteggianti di forma di progresso e dica chiaramente di essere una forza politica che ha problemi, come le altre. Si scenda dal piedistallo e tutti insieme ragioniamo sulle cose serie e concrete, sulla politica applicata, non sulle logiche di parte, di correnti e di gruppi di potere. Questi sì che condizionano la vita economica, sociale e finanziaria del nostro Paese e della Sardegna in questo momento.

Io non ho creduto alla storia dei poteri occulti, collega Palomba, così come non ci crede buona parte dei sardi. Qualcuno ci crederà, non so per quale ragione, ma io non ci credo, perché se fosse vero che la Giunta regionale è condizionata da chissà quali poteri esterni, bene avrebbe fatto, ma bene dico che farebbe oggi, (non solo per quello, ma anche per quello) a lasciare il passo ad altre soluzioni politiche, perché la sensibilità democratica e la responsabilità politica lo esigono. E il passato è ricco di esempi sotto questo profilo quando una coalizione non è in grado di dare corpo ad una maggioranza, non è in grado di assumersi le proprie responsabilità di governo deve lasciare il passo umilmente ad altre soluzioni, deve sgombrare il campo e consentire altri passaggi. Questa è sensibilità democratica, questo è rispondere alle attese, non di quella parte della società civile fatta spesso di pseudointellettuali prezzolati o mercenari, ma della società civile vera, che ieri ha bussato alle porte del Presidente del Consiglio e ha consegnato un documento di bisogni, che non riguardano una lobby o una categoria, ma che riguardano più categorie, più strati sociali. Qui sì che siamo davanti ai veri interessi della società; questa sì che è la società civile che pulsa, che vuole atti di ordinaria amministrazione, che sono però importanti in questo momento di grande difficoltà economica e sociale. come è pensabile che noi lasciamo fermi in banca oltre 300 miliardi legati ad un atto di bilancio che è a questo punto, quasi tecnico, mentre la gente bussa, chiede, e noi non siamo in grado di adempiere neppure all'ordinaria ammi-

nistrazione? Di chi è la responsabilità? Questi due anni e mezzo, collega consigliere Palomba, sono passati così, inutilmente. La prima Giunta aveva giurato che il primo esercizio provvisorio sarebbe stato anche l'ultimo; l'anno scorso l'assessore Sassu giurò, ancora una volta, che sarebbe stato l'ultimo esercizio provvisorio. Noi stiamo andando verso il terzo esercizio provvisorio, e sarà colpa della società civile se questo avviene nel governo della Regione!

Bisogna assumersi, ognuno per quanto attiene alla propria sfera politica, grande o piccola, le proprie responsabilità. In quest'Aula è stata fatta la proposta di approvare comunque l'assestamento di bilancio. Io, ieri, ricevendo una delegazione di piccoli imprenditori di Sassari, ho recepito un appello forte che può essere di uno soltanto oppure di cento o di mille imprenditori; per cui se mercoledì, con l'elezione del Presidente della Giunta, il Consiglio, le forze politiche dovessero decidere di mettere all'ordine del giorno, come secondo punto, l'assestamento di bilancio io sono favorevole. Se occorre si predisponga un emendamento, che autorizzi la spesa di tutte le risorse attualmente disponibili verso i settori produttivi; un emendamento concordato con tutte le forze politiche di destra, di sinistra, di centro, tal che l'assestamento non abbia una rilevanza in senso partitico, ma solo una rilevanza politico-istituzionale. Non solo sono d'accordo, ma in questo senso credo che sia auspicabile, quindi rivolgo un appello al Consiglio regionale perché si trovi immediatamente una prima risposta ai bisogni dei sardi, che sono ben altra cosa dai bisogni del governo regionale, anch'essi urgentissimi, però non possiamo permetterci di perdere neanche una lira davanti alle necessità impellenti della società sarda. Se questo percorso è possibile, prima sotto il profilo regolamentare e poi sotto il profilo politico, che è quello più importante, io propongo una seconda votazione dopo quella del Presidente della Giunta e cioè la votazione dell'assestamento di bilancio, se occorre con un emendamento firmato da tutti, affinché sia un bilancio tecnico privo di caratura politica di parte che consenta di spendere le risorse disponibili, dando immediatamente una prima risposta ai bisogni di quella società civile che davvero pulsa e

grazie alla quale ancora un po' di posti di lavoro in Sardegna reggono. Ma non so quanto ancora possano reggere.

PRESIENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Palomba i chiedo se ci sia la necessità di proseguire nel dibattito. Oggi l'onorevole Palomba ci ha detto che le dichiarazioni che ha reso la volta scorsa sostanzialmente sono state mal interpretate, sono state quasi fatte per scherzo.

Oggi ha tentato in tutti i modi di mettere un tappo a questa *Cloaca Maxima* maleodorante che stava per emergere e anziché, stamane, dare lumi a quest'Aula ha ritenuto ancora di schiaffeggiarla impudentemente. Quest'Aula e il Popolo sardo condendo di bugie e di menzogne ancora una volta il suo intervento. Ecco perché, onorevole Palomba, glielo dice chi di Lei veramente ha avuto e ha stima sul piano personale, e le ha dimostrato anche sentimenti di solidarietà sul piano personale e umano, oggi, mi dispiace dirglielo, sul piano strettamente politico lei si è iscritto alla categoria degli ipocriti e dei bugiardi, ed è una cosa che questa opposizione non può in alcun modo tollerare. E allora, onorevole Palomba, noi riteniamo che ci siano veramente le regie esterne, e non sarà per caso qualche *diktat*, qualche assicurazione che è pervenuta da Roma, dalle Botteghe oscure, che ha imposto ancora una volta il suo nome, perché oggi lei ha addolcito i toni su questioni che non sono di secondaria importanza. E ritengo che purtroppo in quest'Aula stiamo vivendo ciò che forse qualcuno che ha qualche cappello più bianco del mio ricorderà, quando il Titanic speronò l'*iceberg* che lo ferì a morte. A bordo l'orchestra suonava e i passeggeri ballavano e continuavano a ballare mentre la nave colava a picco. E la musica non cambia in questo Consiglio, questo Consiglio regionale che vive una crisi profonda e irrisolvibile e questo grazie al contributo di non chiarezza che anche le sue dichiarazioni, l'intervento che ha aperto questi lavori, onorevole Palomba, hanno determinato contribuiscono a determinare nel nostro pa-

norama politico isolano.

Sono trascorse solo poche settimane da quando quest'Aula ha dovuto discutere delle dimissioni dell'onorevole Palomba dalla carica di Presidente della Giunta regionale. Paradossalmente questa sola considerazione potrebbe offrire all'Assemblea e al Popolo sardo spunto per molte riflessioni. Poche settimane in cui i veleni e i trabocchetti di questo sfortunato palazzo si sono regolarmente succeduti. Dico sfortunato palazzo, non certo per noi colleghi, che sediamo in queste ovattate stanze ma sfortunato per le sorti del Popolo sardo, per le sorti di quei 300 mila disoccupati che attendono risposte da quest'Aula. Per le sorti di quegli artigiani, di quei piccoli imprenditori che stanno ancora attendendo quelle risposte, e in questo senso la sollecitazione fatta dall'onorevole Amadu al Presidente della Commissione bilancio, mi trova perfettamente d'accordo. Noi stiamo occupando il tempo in una sorta di discussione interminabile senza dare per soluzione e risposte concrete ai problemi del Popolo sardo. Il dibattito tra le forze politiche non solo non si è arricchito e aggiornato ma anzi impoverito nella immutata situazione che è sotto gli occhi di tutti, e le cronache di questi ultimi giorni, ben note a tutti qui dentro, sottraggono ogni residuo spazio alle più nobili considerazioni politiche e di indirizzo. A distanza di pochi giorni gran parte delle considerazioni già fatte, proprio in occasione della rielezione del Presidente della Giunta, rimane immutata, nelle mutate situazioni oggettive di stallo, di crisi perpetua, di lacerazione dei rapporti di collaborazione tra i componenti della maggioranza. Trionfo di particolarismi e di egoismi, personali e di gruppo, e perché non denunciarli e chiarirli, onorevole Palomba, una maggiorana, quella dell'Ulivo; litigiosa come non se n'erano davvero mai vedute nella pur travagliata storia dell'Autonomia sarda. Partiti privi, per loro esplicita ammissione, perché non siamo soltanto noi nei banchi della opposizione che lo diciamo, ma lo ha scritto qualche giorno fa, sulle colonne di un giornale isolano, lo stesso Coordinatore del Partito Popolare, "di un programma di governo comune e del collante di ideali e di progetti". "Partiti politici che affermano" - cito testuali parole - l'impossibilità di superare la crisi

per manifesta incapacità del sistema politico oggi in campo". Sono parole del Presidente di Federazione Democratica, che è parte importante di questa coalizione. Per non riferire poi di quanto autorevoli esponenti, assessori oggi in carica o dimissionari, hanno riferito nel corso del dibattito. ricordo soltanto l'intervento dell'onorevole Serrenti che parlava di Giunta, quindi di maggioranza, non adeguata ai problemi della Sardegna. Ho il sospetto, colleghi che queste litigiosità, l'orgogliosamente sbandierata mancanza di progettualità comuni, il trionfo particolare sono aspetti che, come già ci ha fatto intendere l'onorevole Palomba, verranno ammorbiditi, smussati, annacquati negli interventi dei colleghi della maggioranza che seguiranno. Sentendo le dichiarazioni dell'onorevole Palomba, che sicuramente non è mai stato vaso di coccio ma vasi di ferro, e a dimostrazione, mi perdoni l'Aula, il poco riverente accostamento, mi pare che i signori del centro sinistra assomiglino tanto, lo dico metaforicamente - logicamente - a quei briganti dei film che si sbranano per spartirsi il bottino ma tornano uniti come un solo uomo non appena odono la sirena dei carabinieri che si avvicina al covo. Ma, a differenza dei ricami di parole, le questioni di cui è scaturita questa crisi rimangono sul tappeto, cariche del loro portato di interessi personali, dei loro giochi di potere, della loro capacità di controllo e indirizzo. Non sarà certo la difesa corporativa ad assegnare miracolosamente la presidenza della Fondazione del Banco di Sardegna così come è stato e rimane la caporetto di alcuni assessori. Per la terza volta in quest'Aula, oltre alle svariate altre soluzioni in commissione, in sede di esercizio dell'attività di controllo da parte di questa opposizione, chiedo conto, anche se oggi chiaramente non saprei bene a chi, del Piano delle acque bloccato da interessi e poteri ben più forti evidentemente di quelli di questo Consiglio. Ma là di là del merito dei problemi, di cui pare non si possa evidentemente discutere nella patologica situazione odierna in cui nessuno siede nei banchi della Giunta, sarà il caso di porgere alcune considerazioni sugli aspetti strettamente politici di questa crisi-gorgo da cui - io ritengo - non si possa uscire. Non si potrà uscire da essa a meno di tradimenti della volontà del corpo elettora-

le, tradimenti che sarebbero di inaudita gravità. Lei, onorevole Palomba, ha parlato di nuova cultura politica, in questo io concordo, è a questo riguardo che sovvien il dubbio che il grave errore di valutazione politica sia stato fatto non solo dai colleghi della maggioranza, ma anche da chi vi parla nell'opposizione per aver creduto di poter interpretare le riforme legislative e politiche approvate dal Consiglio regionale che ci ha preceduto, come un indubbio segnale di adeguamento ai tempi e alle necessità chiaramente espresse e più volte dai cittadini. Si era pensato che sottoporre agli elettori un nome o più correttamente un volto una persona come Presidente della Giunta, fosse un gesto con significati politici ben più cogenti dei corrispondenti obblighi di natura giuridico-costituzionale. Questa maggioranza di cartapesta, questa idea effimera di maggioranza, deve tener conto nella buona e nella cattiva sorte, io di questo me ne rendo conto, che è Federico Palomba l'uomo che aveva candidato alla Presidenza della Regione. I voti che i partiti della maggioranza hanno conquistato sono legati indissolubilmente la volto dell'onorevole Palomba, la regola delle indicazioni agli elettori pur non ponendo, come ricordava anch'ella signor Presidente, alcun obbligo giuridico, pone un limite politico. Limite a mio avviso invalicabile. Noi che siamo convinti assertori del bipolarismo, pensiamo che ogni soluzione che porti alla Presidenza della Regione altri nomi rappresenterebbe in questa situazione, in questo mutato clima di cultura politica, un tradimento; al popolo e solo ad esso spetta tenere in mano i pennelli e dipingere gli scenari. Ad esso solo spetta indicare chi governa e chi controlla, a chi affidare la Presidenza della Regione e a chi no. Al patto con gli elettori non si po' venire meno. La maggioranza di centro sinistra e l'onorevole Presidente della Regione *simul stabunt simul cadent*. Non sono trascorsi, come ho già ricordato che pochi giorni dalle ennesime dimissioni del Presidente della Regione. Dimissioni motivate con annunci sibillini, mezze verità e dettate da una reticenza che credevamo francamente tardiva, ma oggi signor Presidente, veramente lei ha travalicato ogni limite ragionevole alla pazienza e alla sopportazione di questa maggioranza costretta anche a subire

l'ignominia dell'ipocrisia e della bugia. Quale riserbo, signor Presidente, quale impulso etico! Questo è un chiaro suo dietro-front, dettato a logiche che facilmente possiamo immaginare e intuire che sono le assicurazioni che sicuramente sono state fornite per la sua rielezione, ma il Consiglio regionale, vero e unico custode della volontà popolare, signor Presidente, doveva essere informato, non la settimana scorsa ma già dal mese di maggio di quest'anno, dei contrasti all'interno della maggioranza, ed in ogni caso immediatamente all'atto dell'apertura della crisi; il prometeico tentativo di sfidare una dissoluzione già nei fatti ricorda quella tragedia shakespeariana di Amleto. Lei ricorderà il nobile principe di Danimarca, chiamato a compiere dal fato destini troppo gravosi per una volontà troppo debole, come la sua. Per la mancanza di coraggio di uccidere l'unico colpevole, il re di Danimarca, salito al trono col delitto, Amleto indugia sino a dover vedere morire tutti i personaggi del dramma, compreso se stesso. E così per evitare di denunciare a chiare lettere i problemi sul tappeto, l'onorevole Palomba ha trascinato la maggioranza, ripeto, quella maggioranza indissolubilmente legata a lui, in una ecatombe da cui nessuno si è salvato. No la Giunta regionale che non ha visto la luce, non il partito di maggioranza costretto a sacrificare i suoi *leaders*, non l'istituzione Consiglio svilita e offesa, non il Presidente della Giunta caduto insieme ai suoi filistei. Il rapporto strumentale (e previsto dalla legge) di fiducia tra il Consiglio e il Presidente della Giunta, pare irrimediabilmente incrinato a meno appunto di ultime novità. E' l'attuale, come il prossimo capo dell'Esecutivo regionale dovrà però ricordare che i poteri che egli può esercitare sono solo quelli conferiti dalla legge, mai quelli malintesi e male interpretati da vocazioni plebiscitarie e populiste. Poteri che, pur assai ampi, non consentono di delegittimare e depotenziare l'assemblea rappresentativa dei sardi; il Consiglio regionale, onorevole Palomba, non è un organo di secondo grado ed è un'istituzione alla quale si deve il massimo rispetto, e a maggior ragione ne deve lei nella sua funzione e nelle sue vesti di Presidente della Giunta. Ma rispetto autentico delle prerogative e della funzione del Consiglio, non rispetto procla-

mato e poi smentito dagli atteggiamenti e dalle posizioni mantenute in questa crisi, anche oggi in quest'Aula. E' al Consiglio che devono essere riferite le diversità di opinioni e valutazioni, le contrapposizioni, un Consiglio che deve essere messo in grado di discutere e di decidere e non relegato ad una funzione notarile di assistenza di *lobbies* che abitano la politica sarda di questi anni. Un Consiglio nel quale sia possibile a ciascuno avere il proprio ruolo costituzionale, il governo per la maggioranza ed il controllo per le opposizioni. Altre situazioni, come l'attuale, generano confusione di ruoli e di responsabilità. Un Consiglio che non può ricevere mezze denunce ed avvertimenti, se i poteri occulti ed esterni alle istituzioni che sono stati da lei sinistramente evocati, onorevole Palomba, si sono mai infiltrati nelle istituzioni è dovere di chiunque ne sia a conoscenza, e a *fortiori* del Presidente della Regione fare denunce, chiarire, indicare i nomi, indicare le situazioni che come tali debbono essere necessariamente precise, circostanziate e dettagliate, mai ambigue e fumose. Denunce che devono essere rese con tempestività alla massima organizzazione rappresentativa e alla magistratura ordinaria, onorevole Palomba, per quanto di sua competenza.

Se esistono poteri più forti di quello della politica d'altronde è solo perché qualcuno li riconosce come tali, regalando loro la forza e la potenza che, per la legge, e per i cittadini essi non hanno e non avranno. Questo è il gorgo che sviluppa oggi il centrosinistra, creare *ex nihilo* un nuovo presidente che non abbia ricevuto alcuna designazione dall'elettorato, ovvero riconfermare un Presidente che offre una concezione della politica lontana dallo spirito democratico e dall'attuale forma delle istituzioni.

Altre soluzioni non paiono, perlomeno nel rispetto delle leggi, praticabili; non pare percorribile che altri possano sedere a Villa Devoto, né per Giunte che abbiano il solo scopo di anestetizzare l'opinione pubblica né per Giunte che spianino la strada a formazioni che dovrebbero ricordare di aver raccolto il consenso di una percentuale poco più alta del 5 per cento dei cittadini nell'ultima tornata elettorale. Il potere di veto e di decisione era già fastidioso quando si godeva

del 40 per cento dei voti, risulta francamente risibile quando manifestato da chi rappresenta assai minore forza elettorale. E' una sindrome diffusa quella del nobile decaduto. Bisognerà tenere presente che in tempi di democrazia l'unica aristocrazia che conta è quella delle idee e dei consensi; e solo in quest'ottica sarà possibile che ciascuno compia i suoi lodevoli sforzi di ricostruzione morale delle classi dirigenti sarde, proprio come ricordava qualche giorno fa il coordinatore del Partito Popolare Italiano, invitando il suo stesso Partito a quest'opera di ricostruzione morale. Allora la strada è obbligata, posto che l'opposizione che certamente nel '94 si è candidata come forza di governo ma per il meccanismo elettorale ha ricevuto dai sardi il mandato per fare l'opposizione. Considerato che non è nostro costume tradire la volontà degli elettori e considerato che il centrosinistra, come ho brevemente cercato di illustrare non è in grado di formare una maggioranza degna di questo nome e non raccogliatrice, ritengo che si debba veramente dare ascolto a quelle voci che si sono levate dalla società civile dal mondo dell'impresa, dal mondo del lavoro. Bisognerebbe mettere mano alle riforme più urgenti, quali quelle elettorali, e di fronte al fallimento di chi ha ricevuto il mandato per governare, fallimento politico, di fronte alla incapacità di governo di questa maggioranza forse, fatte alcune urgenti riforme strutturali soprattutto elettorali, non sarebbe certamente una cattiva idea quella suggerita dalla società civile di sciogliere il Consiglio e di rendere possibile ai cittadini sardi l'esercizio del diritto fondamentale alla scelta del governo. Questa, cari colleghi, è solo questa, si chiama democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (Popolari). Colleghe, colleghi, signor Presidente, ho da svolgere brevissime considerazioni in questo dibattito in capo al quale ho anche difficoltà ad agganciare il tema di riferimento. Mi pare proprio il classico caso del tema libero; può essere, infatti, "La legittimazione della funzione del Presidente della Giunta"; può essere "I poteri forti, o poteri occulti" o anche

“Le ragioni della crisi”; oppure “I signori della guerra”.

Il dibattito, mi chiedo, anche in questa fase è rivolto a chi? I banchi della Giunta sono vuoti; c'è un vuoto assoluto di potere in questi giorni in Sardegna. E' un dibattito interno alla maggioranza? E' coinvolto tutto il Consiglio? Forse è tutto questo, anche perché le dichiarazioni odierne dell'onorevole Palomba non hanno dipanato questo groviglio, questa matassa. Certo è che è maturo il tempo della riflessione profonda, direi personale, quasi, del rapporto con la politica e le istituzioni. Mi rimangono le perplessità nell'affrontare un dibattito che scivola o rischia di scivolare verso i ritiri della autoflagellazione medioevale, o peggio ancora che può rimettere in campo la saga degli infingimenti. Questo la crisi non lo consente più.

Allora, usiamo la franchezza e io spero di esserlo fino in fondo. La crisi strutturale che sta impaludando la legislatura affonda le radici nell'interpretazione del ruolo del Presidente della Regione che la coalizione non è riuscita ancora a dare. L'onorevole Palomba dice - cito testualmente le sue parole dal testo che è stato diffuso a noi consiglieri -: “La regola democratica che nel giugno '94 ha visto i sardi eleggermi alla Presidenza della Regione..”, e richiama ancora un suo patto con gli elettori. Dice ancora l'onorevole Palomba che la legittimazione del Consiglio avviene con l'elezione di secondo grado. Noi, la maggioranza, ma credo anche l'intero Consiglio, su questo tema dobbiamo certificare una convergenza e una posizione chiara; dobbiamo certificare una posizione chiara sul significato del mandato elettorale. Credo che questo sia il fondamento di ogni possibilità di uscire da questa crisi o può essere la premessa per sciogliere questo Consiglio regionale. La costante oscillazione tra una vaga ambizione peronista da una parte e lo stretto vincolo dei partiti dall'altra ha, nelle varie fasi di questa legislatura, prodotto solo crisi. Conosciamo il valore dell'indicazione popolare che si deve coniugare, però, col vincolo statutario dell'elezione del Presidente da parte del Consiglio. Credo che sia questa la visione chiara, corretta oggi dell'ordinamento regionale, tutte le altre sono forzature, anche quella che testé faceva il mio

amico Pittalis, che collocava il mandato popolare su un rango costituzionale superiore rispetto alla votazione del Consiglio. I binari sono due, e sono paralleli; l'indicazione popolare e la ricerca della coalizione politica che vota il Presidente. Anzi debbono dire che il voto del Consiglio, proprio perché è un voto previsto dallo Statuto, è di rango superiore dal punto di vista costituzionale. Il binario unico non porta da nessuna parte; è un binario morto, anche quando si dovesse ritenere che questo binario sia a cremagliera e quindi capace di raggiungere altitudini impensabili. Io ho letto l'alternativa secca che anche da autorevoli partiti nazionali proviene in queste ore: Palomba o elezioni, come dice il P.D.S. romano. Penso che sia, e così la leggo, una pura e semplice affermazione politica, opinabile come tale, e senza conseguenze per il Consiglio. Anzi, è intrisa di non verità costituzionali e, come tale, non può avere validità che per il Gruppo del P.D.S., se dovesse ritenere di farla propria, senza valore *erga omnes*. I popolari hanno sostenuto, sino alla consumazione finale, la soluzione della crisi da lei proposta. Per questo la valutazione che oggi mi sento di esprimere, onorevole Palomba, con la lealtà e la correttezza con cui sempre ho inteso vivere questi rapporti, è che la sua proposta politica, in questa lunga prima parte della legislatura, è risultata oggettivamente, alla lunga, debole, scarsa di risultati per la Sardegna e ha segnato di profonde e laceranti ferite la coalizione di maggioranza. Questo ha sostenuto il nostro segretario qualche giorno fa. A più riprese, e per superare momenti di difficoltà oggettive, abbiamo posto in capo al Presidente la responsabilità di guidare, di essere protagonista e artefice delle scelte e delle politiche di Governo. Eravamo consapevoli che questo semipresidenzialismo in versione sarda non ha efficacia giuridica, ma debbo dire che in questa stagione di transizione, alla quale ci richiama tutti, anche lo stesso onorevole Palomba, in questa stagione di transizione anche istituzionale non sono state esplorate fino in fondo tutte le potenzialità politiche della funzione presidenziale. E' prevalso anche qui, ed è un'altra motivazione di crisi, al di là del richiamo ai sardi, l'idea e l'inerzia di lasciare le forze della coalizione nello scontro, nella diffidenza, nello

spirito di rivincita e talvolta nelle ambizioni egemoniche. L'idea di rafforzare una parte ha indebolito spesso il disegno complessivo. E' venuta a mancare paurosamente la politica e quindi la capacità delle istituzioni di regolare lo scontro tra i poteri.

Non credo, signor Presidente del Consiglio, che sui pennacchi di questo Palazzo aleggiano i fantasmi. Certo ci sono poteri che puntano legittimamente a rafforzarsi. Il problema non è esorcizzarli, ma quello di disciplinarli attraverso le regole delle istituzioni e della politica. Se lei, onorevole Palomba, ha avvertito la pressione dei poteri forti, se la morsa si stringe attorno e contro le istituzioni, ciò equivale a una dichiarazione di impotenza, ad una presa d'atto dell'incapacità della politica, di questa stagione politica, di imporre, per il mandato popolare ricevuto, le sue regole. Faccio un esempio chiarificatore. In Sardegna l'urbanistica è un terreno sul quale si coagulano poteri: l'impresa, la grande impresa che sul suo progetto di sviluppo raccorda e coagula consenso nel mondo del lavoro, delle povertà, dei sindacati, delle istituzioni locali; sviluppa, insomma, un potere straordinario. Si chiami *Master Plan* o altro è un potere legittimo, palese. Qual è la risposta della Regione? Il famoso e famigerato articolo 28 *bis* della legge numero 45 sappiamo tutti che è una non risposta. E' stato allora un espediente per farsi d'impaccio per superare la tensioni e per rinviare le decisioni. Ma ancora oggi la Regione non risponde, non si mette in campo una legge di attuazione degli indirizzi previsti in quel testo. Ecco dove sta la debolezza e il deficit di politica. Dico che i poteri, tutti, dai *media* all'economia, ai gruppi di pressione, si articolano e si rafforzano secondo le leggi della giungla quando mancano le leggi della politica. Spero mentre dico questo, di non essere iscritto nella lista dei signori della crisi, lista che peraltro non conosco. Ma *cui prodest* spargere sospetti e veleni? Il giudizio severo e oggettivo su questa fase della legislatura deve servire a imboccare strade nuove. Non mi interessano i processi di autocoscienza o i pentimenti; sono carismi che rafforzano magari la dimensione religiosa, ma sul terreno della politica sconfinano nell'ipocrisia. Allora se siamo convinti della preminenza delle istituzioni,

del valore di una scelta giusta e leale di coalizione e di rapporto tra diverse culture politiche, apriamo la strada del cambiamento, immettendo ciascuno quel tanto di generosità serena e di coraggio consapevole. I sardi, che sono riferimento e fonte di legittimazione per tutti noi, comprendono questo. Ma togliamo l'assedio al Consiglio; oramai, anche fisicamente, questo Palazzo è una cittadella assediata. Occorre un grado di consapevolezza nuova e forte; è in gioco la coalizione, è in gioco un progetto politico è in gioco il destino della legislatura e dello stesso Consiglio. Allora basta con le liturgie inconcludenti dal sapore ortodosso orientale. La Giunta proposta dall'onorevole Palomba era in campo; noi l'abbiamo sostenuta fino in fondo con lealtà, le condizioni complessive della coalizione l'hanno bocciata. Delle due l'una: o rimane in campo la stessa proposta e ha il destino segnato, o c'è un cambiamento radicale di impostazione politica e dei fondamenti della proposta stessa e viene così a rimarcare e a cadere la bussola di riferimento. In Sardegna, è vero, il Signore ci ha regalato splendide stagioni, ciascuna delle quali ha forti caratteri di intrinseca bellezza; non ci ha ancora regalato l'uomo per tutte le stagioni. In queste ore, perciò, chi sa che deve fare un passo indietro lo faccia e chi sa che deve assumere la dimensione del coraggio la assuma.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando il 29 ottobre scorso l'onorevole Onida chiese, a nome della maggioranza, il rinvio al pomeriggio della lettura delle dichiarazioni programmatiche da parte dell'onorevole Palomba, poiché lo stesso, fu detto doveva mettere in ordine gli appunti che aveva preparato, fu chiaro in modo ufficiale che i problemi all'interno di quella maggioranza, per la quale il rinvio era stato proposto, non erano stati risolti. La lunga verifica - infatti non si era conclusa sia per i veti tra i partiti, sia per le diatribe all'interno dei partiti, sia per la corsa sfrenata alla speranza di proposta all'incarico assessoriale, sia per la paura di dover lasciare l'ambita poltrona. L'opposizio-

ne del Polo a quelle poche ore di rinvio non fu pertanto un'azione strumentale tendente a creare intralci alla ricostituenda maggioranza di sinistra-centro, quanto una giusta presa di posizione ad una telenovela che non aveva fine e che fine ancora non ha. Le poche ore richieste non erano, onorevole Palomba, dovute al controllo di qualche refuso nella battitura delle sue dichiarazioni, ma più profondi contrasti, a dimostrazione che il virus che aveva minato le sue due giunte precedenti stava distruggendo nel nascere quella sua terza possibilità.

Giunta del Presidente fu subito catalogata quella sua squadra, ma questo concetto, come ben si ricorderà, era stato ampiamente reclamizzato al varo della sua prima Giunta; in quel caso gli assessori erano "di area" e sappiamo però come è andata a finire. Quella che lei ha presentato il 29 ottobre pomeriggio aveva delle caratteristiche che la differenziavano dalla precedente, essendo formata da esterni e in parte da consiglieri regionali, la cui presenza di fatto, però, faceva fallire lo stesso concetto di Giunta del Presidente, essendo gli uni esponenti importanti dei partiti e gli altri componenti dei Gruppi presenti in Consiglio, di quegli stessi Gruppi o partiti che sino alle ore 17 del 29 ottobre non le avevano permesso di presentarsi con una lista di assessori concordata.

Quindi, quella sua Giunta del tutto anomala avrebbe dovuto sempre fare i conti con i Gruppi e i partiti della maggioranza uscente, e pertanto era chiaro da subito che la sua possibilità di libera azione era ridotta all'umicino. Tanto chiaro che pochi istanti dopo la lettura dei nomi dei componenti la squadra ci furono i primi distinguo e le prime rinunce. Ben quattro assessori designati in poche ore le dissero "no, grazie", cosa che fece affermare solennemente nella seduta del 30 all'onorevole Balia: "Vuole partitocrazia? Vedete, non c'è più la corsa alle poltrone, tanto è vero che ci sono state delle rinunce". Si arriva così alla seduta del 30 ottobre in cui lei, onorevole Palomba, chiede ancora una volta un rinvio di ulteriore ventiquattr'ore, al fine di ripresentarsi con una squadra completa nuova o vecchia che fosse. E proprio in questa ricerca di altro tempo lei ha commesso, a mio avviso, un errore fondamentale

se il tutto lo si mette in relazione all'arringa e alle accuse che lei ha fatto nella strada serrata del 31 ottobre; accuse e arringa che sembrerebbero rientrate qualche minuto fa. Arringa nella quale lei ha parlato di poteri occulti, di signori della crisi; ha detto anche di poteri che erano fuori di questo Consiglio regionale, ma che non hanno la capacità di entrare nel Consiglio se non c'è qualcuno che li fa entrare, cioè qualcuno che ha la chiave di questo Consiglio regionale. L'errore a mio avviso è stato proprio quello di aver cercato altro tempo al fine di trovare un accordo ed essere sostenuto ancora dagli stessi personaggi, Gruppi o partiti che potrebbero essere collegati direttamente o indirettamente con quei poteri occulti, con quelle regie esterne, con coloro i quali agiscono all'interno del Palazzo per conto terzi.

Bene avrebbe fatto, pertanto, onorevole Palomba, a tenere la sua requisitoria sempre nella serata del 30 ottobre: la denuncia del suo ingessamento per oltre due anni sarebbe stata sicuramente più credibile e a testa altra avrebbe potuto rivolgersi ai sardi dicendo loro, come poi ha detto di volerli rappresentare anche nel ruolo di semplice consigliere regionale. Ma, come dicevo prima, qualche ora fa lei, in pratica, si è rimangiato tutto quello che aveva affermato. E' scritto qui, e tutto abbiamo potuto leggere e comprendere. Lei, onorevole Palomba, non ha fatto nomi, anzi, ripeto, si è rimangiato tutto e pertanto o le bugie le ha dette prima o le ha dette oggi. Io credo, mi permetta, visto che non ha fatto nomi (probabilmente non li può fare, perché lei forse non è libero di poterli fare), che le bugie le ha dette oggi, non l'altro giorno. Sicuramente, onorevole Palomba, lei in quel momento, ed io la comprendo, aveva qualche rospo e quel rospo è uscito fuori. La verità è la verità di quel momento. Pertanto, per quanto mi riguarda, sono valide tutte quelle cose che lei ha detto il 31 ottobre scorso. Oggi, nel voler chiarire a mio avviso, non ha chiarito niente, anzi ha reso la situazione ancora più occulta più nascosta, più nebulosa.

Nella sua requisitoria ha parlato parecchie volte forse giustamente, dei suoi novanta mila voti ottenuti nelle elezioni del giugno 1994. E' ve-

ro, novantamila voti; è vero anche che la sua è stata un'indicazione all'elettorato, indicazione che diceva questo: se avesse vinto quella coalizione lei sarebbe stato votato dal Consiglio quale Presidente della Giunta. Su questo concetto sappiamo che si è osannato a lungo finché ha fatto comodo, però la verità è verità: lei non è stato eletto direttamente dal popolo, e cerco di spiegarvi. Se il popolo fosse stato il suo reale elettore, al popolo, onorevole Palomba, avrebbe dovuto riconsegnare il mandato, e nel fare questo avrebbe riconsegnato anche il mandato di questo Consiglio regionale. Infatti, con le sue dimissioni il Consiglio sarebbe tornato a casa. Stia pur certo, pertanto, che se questa fosse stata la reale situazione pur con le lunghe verifiche, pur con gli interventi di poteri occulti e di regie esterne, le avrebbero fatto ponti d'oro pur i restare e sicuramente nessuno avrebbe fatto il gran rifiuto.

E in questa situazione, visto che lei ha sorvolato sulle ragioni della crisi, è bene ricordare alcune cose di cui si è parlato tanto in questi ultimi due anni. All'inizio del mandato fu detto che finalmente ci si trovava di fronte a una Giunta capace di assicurare due obiettivi fondamentali: governabilità e cambiamento. Infatti, mentre da un lato la breve durata e l'immobilismo dei due Esecutivi fin qui avvicendatisi stanno a dimostrare che non c'è stata affatto governabilità, i contenuti dei gravissimi conflitti di potere che hanno attraversato, e di fatto stanno attraversando ancora questa coalizione, chiariscono in maniera definitiva che non c'è stato neppure cambiamento. L'esperienza delle due Giunte Palomba è stata la peggiore; esse sono state la peggiore riproposizione del peggio della prima Repubblica in salsa sarda, con due governi regionali pessimi in 27 mesi, un periodo nel quale le verifiche e le crisi, col relativo corollario di scontri tra fazioni e correnti, hanno prevalso sulle scelte, le decisioni e la buona amministrazione. Più che di governi di coalizione si è trattato di governi di mediazione su tutto e in particolar modo sulla spartizione delle poltrone; una mediazione oltretutto fallita o riuscita male, che ha provocato ritardi enormi nell'amministrazione regionale aggravando i già difficilissimi problemi che abbiamo di fronte e trasmettendo alla società sarda, ai giovani, ai di-

soccupati, alle forze produttive, con effetto scioccante, una manifestazione di degrado della politica a teatrino di bassi interessi di bottega. Questo è accaduto! Disinteresse fino al disprezzo dei problemi drammatici di una Regione in ginocchio a causa della crisi economica, aggravati se è possibile ancora di più da una stagione di malgoverno. Sono ormai oltre due anni che non passa giorno senza che la società sarda, sulle sue diverse articolazioni, esprima il suo malessere per questa situazione oggettivamente intollerabile. E la presenza in via Roma per alcuni giorni dei lavoratori di Fiumesanto o dei disoccupati che sono arrivati ieri ne è l'ultimo esempio. Che delusione, pertanto, onorevole Palomba! Se o sono chiesto anche i giovani del PDS; che in un volantino distribuito alcuni giorni fa a Cagliari hanno espresso delusione e rabbia, chiedendo di smetterla e di rimettere al centro della politica gli interessi dei sardi. Un concetto che è stato solennemente richiamato sempre con forza dai gruppi componenti la coalizione e qualcuno lo richiama ancora oggi, a due anni e mezzo, dall'inizio della legislatura, ma che è rimasto sempre lettera morta, se è vero come è vero che in questi ultimi 27 mesi sono prevalsi egoismi e ambizioni personali rispetto alla tragedia sociale delle nostre popolazioni. Il tutto a significare che anche nell'Ulivo, nonostante quanto è stato millantato durante la campagna elettorale non esiste cultura di governo, ma cultura dell'esercizio del potere contro gli interessi dei sardi, come dimostrano i risultati.

Non è stato, onorevole Palomba, solamente il suo fallimento, ma il fallimento di tutta la coalizione, al cui instabilità rende pertanto qualunque mandato impossibile e per niente alto, bello e nobile. E' impossibile, a mio avviso, ipotizzare mandati o scenari diversi con forze politiche, gruppi o personaggi responsabili sicuramente dell'attuale instabilità e che forse sono anche responsabili di essere in contatto con quelle forze o regie occulte o di avere le chiavi per far entrare in questo Consiglio simili forze e regie. Così come lei ha affermato il 31 ottobre scorso, onorevole Palomba. Non è tempo pertanto, onorevoli consiglieri, di un governo regionale moderato, laico, sardista, socialista; mi ricorda il pentapartito di infausta memoria, come è stato ipotizzato

da alcuni. Non è più il tempo, nell'area del bipolarismo, di quei partiti o gruppi cerniera buoni per qualunque maggioranza capaci di spostare o prestare ora all'una parte ora all'altra. E' tempo di chiarezza, e vorrei concludere, proprio in nome di questa chiarezza, facendo mie tre frasi che un giornalista attento ha pubblicato su un giornale isolano qualche giorno fa. Il giornalista testualmente ha scritto in un suo fondo: "La Sardegna ha bisogno di chiarezza nella diagnosi, nei progetti, nei sacrifici, nelle speranze. Occorre ricominciare dalle distinzioni, dalle identificazioni, dalla nettezza del lessico politico elementare. Un governo di salute pubblica in questa fase consacrerebbe l'insostenibile prevalenza dell'indifferenziato, del confuso e dell'ambiguo". Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Uno scrittore francese, colleghi, signor Presidente, di nome faceva Caillois, ha scritto "non ci sono sforzi inutili, Sisifo si faceva i muscoli". Io spero che avesse ragione e che Sisifo cioè noi, la maggioranza, il consiglio, i consiglieri ci stiamo facendo i muscoli. Però credo che bisognerebbe proprio riuscire a portare il masso sulla cima e cioè dare un governo alla Sardegna. Perciò il mio intervento, signor Presidente, avrà un filo conduttore, un unico filo conduttore, la costruzione di una soluzione, il tentativo di contribuire ad impedire che la politica sarda vada a rotoli, il senso di responsabilità, questo sarà il filo conduttore del mio ragionamento, senso di responsabilità verso la Sardegna, verso il Consiglio regionale, verso l'alleanza di centro-sinistra che sicuramente è da rifondare ma mantiene il suo valore. Ne sono profondamente convinto e per questo lavorerò. Naturalmente, lo dico un po' sorridendo, verrebbe voglia anche a me di togliermi i sassolini dalle scarpe e qualcuno devo confessare che ce l'ho. Ci sono state, non dico qui, parlo di certa stampa, ci sono state, sia detto con misura, ingiurie dolorose nei riguardi delle forze politiche, delle persone, del Consiglio, ma la risposta per le rime è un lusso che non ci possiamo permettere. E' il momento di avere bussola e nervi saldi; calma quindi da

parte mia, ma anche, mi sforzerò di farlo, chiarezza, rigore, e se ci riesco, robustezza di posizioni, perché senza chiarezza, senza rigore, non si va da nessuna parte. Chiarezza solare delle posizioni, delle responsabilità e degli atti, con grande rispetto delle persone, rispetto vero, sincero per le persone, e anche con signorilità. E' la prima volta in questa legislatura che posso parlare senza l'onere di rappresentare il gruppo, parlare da soldato semplice ha i suoi vantaggi, perché diciamo che puoi dire con più limpidezza il tuo pensiero. Ho posto con forza i giorni scorsi la necessità di un passaggio di verità, di una operazione verità; l'ho fatto perché oggi di fronte all'opinione pubblica, a mio modestissimo giudizio, non c'è la verità delle cose sui fatti che stiamo vivendo. E' passata largamente una lettura non corretta, non vera. Ciò dipende in parte da noi, non prendiamocela sempre con la stampa, sbaglieremo, ciò dipende in parte da noi, dal fatto che molti di noi si regolano secondo la vecchia regola, forse superata di privilegiare il confronto interno nei Gruppi, nei Partiti, mentre altri comprendono che oggi la politica è in primo luogo battaglia della comunicazione e dall'altra parte dipende, quel problema di cui parlavo poc'anzi, dipende dall'intreccio politica e informazione, su cui tornerò un attimo. La lettura corposamente distorta, se non viene modificata, rimane, diventa opinione pubblica, in parte lo è già, diventa realtà, diventa politica, diventa potere, diventa storia, minore certo, ma storia delle nostre persone, delle forze politiche sarde, della politica sarda. Parlo della lettura secondo cui la crisi non ha altra spiegazione che il gioco cinico dei partiti, la competizione feroce per le poltrone nel più assoluto e colpevole disinteresse per la Sardegna, per i disoccupati, per i poveri, per le imprese che chiudono, per i servizi che non funzionano, per il lavoro che non c'è. Il passaggio di verità non è che funzionale a questa o a quella candidatura, a questa o a quella operazione politica, è funzionale solo alla verità medesima; perché da veleni e dalle menzogne non nasce nulla di positivo. Io credo che con l'intervento di Federico Palomba, che ha aperto il dibattito questa mattina, questo chiarimento sia stato avviato, ma debbo dire con molta franchezza che non lo considero compiuto; anche perché

non tocca solo ad un soggetto, ma tocca a molti soggetti, partiti e gruppi innanzitutto, oltre i singoli, prendere la parola e contribuire al chiarimento.

Il primo punto è la valutazione sulla prima parte della legislatura. Posso essere breve perché ho fatto questo ragionamento altre volte; l'ho già detto in quest'Aula, il giudizio deve essere oggettivo, equilibrato, sereno, sulle luci e sulle ombre, sull'impegno nel governo regionale e nella coalizione di tanti di noi, a partire da Federico Palomba che non si è risparmiato in questo, ha dato molto di sé, delle sue energie, della sua intelligenza, del suo tempo e della sua fatica, e da tanti Assessori della prima e della seconda Giunta, e voglio ricordare tra gli altri, si capisce il perché, Antonio Sassu, salvatore Lai, Antonello Paba.

Ci sono stati risultati anche importanti nel lavoro del governo regionale e del Consiglio, ma il punto è, ce lo dobbiamo dire qui colleghi della maggioranza, di fronte al Consiglio, di fronte alla Sardegna, che non siamo riusciti a produrre ciò che noi stessi volevamo, ciò che ci si aspettava da noi, ciò che era giusto e necessario produrre, ciò che è giusto e indispensabile produrre. Se io dicessi che stavamo lavorando bene, poi è scoppiato un litigio, offenderei l'intelligenza del Consiglio.

Secondo punto: le ragioni della crisi. L'onorevole Palomba dice giustamente che chi ha determinato la crisi la deve spiegare ai sardi, deve assumerne la paternità. E' giusto. Io condivido anche quel passaggio di stamattina: bisogna distinguere tra conduzione tattica e processo di fondo. Sulla tattica, cioè il quando e il come della crisi c'è stata una discussione palese, non occulta, nella maggioranza, dentro i partiti e dentro i Gruppi, con posizioni diverse, argomentate, legittime, serie. Si trattava di una scelta difficile, complessa e, voglio dirlo, non sono certo che noi abbiamo operato la scelta giusta, nn ne sono certo; se lo dicessi direi cosa che non sarebbe sincera. Ma la questione, questo è il punto, va oltre la tattica, è più di fondo, non riguarda il come e il quando ma il cosa. La crisi era nei fatti perché non si capiva più, per dirla molto semplicemente, molto chiaramente, quale fosse la maggioranza e che cosa intendesse fare, quale fosse e

che cosa intendesse fare.

La crisi era in primo luogo politica e programmatica, non un problema di assessori e nemmeno un problema di rafforzamento politico della Giunta e basta. Era politica e programmatica, è politica e programmatica. La crisi l'abbiamo determinata noi, governo regionale e coalizione, col nostro non riuscire ad essere pienamente all'altezza dei compiti complessivi di governo, e riguarda il momento Giunta e il momento Consiglio. Noi dobbiamo assumere la paternità, chi altro? Ciascuno con il suo grado di responsabilità, io con il mio, ciascuno con il suo. Senza cercare di addossarne la responsabilità agli altri in un gioco curioso, con la tesi della crisi come manovra o come invenzione dei signori della crisi. Io voglio dire su questo una parola chiara, il signore della crisi della maggioranza, il centro sinistra sardo, con quote diverse di responsabilità, secondo la propria condotta e secondo la propria responsabilità medesima. Il signore della crisi è la maggioranza che deve riuscire adesso a diventare il signore della soluzione della crisi.

Terzo punto di chiarimento: i motivi dell'insuccesso del Palomba *ter*. Il motivo primo, io lo voglio dire con molta schiettezza, perché altrimenti in Consiglio facciamo diplomazia e invece sui giornali poi diciamo ciò che pensiamo. Il motivo primo è la forzatura sulla Giunta dei Capi-gruppo, questa è la mia opinione, la forzatura sulla Giunta dei Capi-gruppo. Il Presidente Palomba ha posto un'esigenza sacrosanta che condivido pienamente: o mi consentite di fare una Giunta autorevole e duratura o non ci sto. Una posizione di grande dignità, di grande forza, ineccepibile, giusta. Fissare questo obiettivo nella formula rigida della Giunta dei Capi-gruppo è stato un errore che ha portato qui. La condotta delle forze politiche, naturalmente, non è stata identica. C'è stata disponibilità e indisponibilità, c'è stato chi ha dato quella risposta, il Capogruppo che ne ha dato, come nel nostro caso, con un travaglio serio, profondo, un'altra di grande valore e di grande significato, c'è chi non è riuscito ad avere, diciamo, o stesso grado di disponibilità. Per queste ragioni non per una congiura non si è riusciti a chiudere la Giunta e al centro c'è la questione della Giunta dei

Capigruppo. Un'annotazione sulla questione dell'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di assessore. L'incompatibilità è una questione seria, dello stesso livello politico, teorico, di quella della legittimazione democratica del governo, si pongono nello stesso ambito, nella stessa sfera e sullo stesso piano. Io mi sono candidato nel quadro normativo della incompatibilità, che avevo contribuito con altri a determinare nell'Assemblea legislativa e nella società, mi sono candidato per fare il consigliere e non per fare l'assessore, questo sapevano coloro che mi hanno votato, questo mandato mi hanno dato, questo io ho chiesto. Il Consiglio regionale ha modificato legittimamente il quadro normativo, io ho considerato questo con altri un errore grave, come Gruppo abbiamo contrastato l'ipotesi ma non come una questione assoluta in sé, perché atto sganciato da un generale riordino della funzione di governo. Non è un dogma l'incompatibilità, il problema è in quale contesto si affronta la questione, con quale forma di governo, con quale assetto istituzionale, questo è il problema. Quello che non si può fare è forzare, stringere all'angolo, obbligare un consigliere o a rinunciare alla funzione per la quale si è candidato, quella di consigliere appunto, o rinunciare alla coerenza e perderci la faccia: questo non si può fare, non è buono, non è bello.

Il quarto punto del passaggio di verità è la lealtà del sostegno dato dal Partito Democratico della Sinistra e dal Gruppo Progressista Federativo a Federico Palomba. Io ho sempre pensato che la gratitudine non sia una debolezza.

Il quinto punto è quello più di sostanza, quello a cui tengo di più. C'è una spinta, c'è su di noi, c'è in particolare per la collocazione oggettiva che ha il Presidente della Giunta ed anche per il prestigio della persona, perché Federico Palomba si presti a dare voce e rappresentanza alla critica qualunque ai partiti. Sto parlando di una spinta su di lui, non so parlando della sua visione o della sua intenzione, è una spinta su di lui, della critica qualunque ai partiti, dicevo, alla politica e al Consiglio regionale. Nemmeno lo scontro più duro può giustificare alcuna debolezza su questo terreno. Il discorso fatto stamattina era molto nitido. La crisi delle istituzioni è grave, sia-

mo ancora dentro la transizione italiana, ma la risposta alla crisi può essere cercata e costruita solo nel rinnovamento coraggioso dei partiti e della politica, nella costruzione dei nuovi partiti e della nuova politica, non nella scorciatoia del personalismo e del populismo. Va contrastata la risposta populista alla crisi; naturalmente insieme va contrastata un'altra risposta, cioè il permanere e il ritorno della vecchia politica. E' sulla nuova frontiera che dobbiamo muoverci, non con la testa rivolta al passato. Sui poteri esterni e sui poteri occulti è stata data una spiegazione. Io su un punto, Federico, sono molto d'accordo con te: c'è il tentativo di pilotare crisi e politica sarda dall'esterno, da fuori rispetto al Consiglio, da Cagliari e da Roma. E non sono poteri occulti; sono poteri palesi. E non parlo dei partiti, naturalmente, che hanno titolo a farlo, perché questa è la responsabilità di cui sono investiti, questa è la loro funzione costituzionale. In qualche caso si tratta di vecchi poteri politici che la Sardegna ha già visto all'opera e ha già misurato.

Ecco, questi sono i capitoli del chiarimento, senza questo passaggio dalla crisi non si può uscire positivamente. Né, io voglio dire, con Federico Palomba Presidente, perché rimarrebbero delle ombre, né con un altro Presidente, perché nessuna persona seria può accettare, come dire, di essere il frutto di un colpo di Palazzo della nomenclatura. Se si opera questo chiarimento, se si continua, se si compie questo chiarimento, se si fa questa operazione di verità, questo passaggio di verità, se si levano di mezzo i veleni, se si rasserenano il clima, si fa un primo sostanziale passo verso la soluzione della crisi. In questo quadro noi intendiamo ripartire dal patto con gli elettori, intendiamo ripartire dal patto con gli elettori, intendiamo ripartire da Federico Palomba. Partito Democratico della Sinistra, Progressisti, Federazione Democratica e Rifondazione Comunista. Io colgo qui l'occasione per dire che la protesta di Ribelle Montis è giusta, non mi riferisco agli aspetti di dettaglio, mi riferisco alla sostanza: c'è una forza politica che deve poter avere la parola in quest'Aula, le forze politiche che ho citato, ci siamo presentati agli elettori con una indicazione per la Presidenza. Noi, Partito Democratico della Sinistra, non ne abbiamo un'altra, abbiamo quel-

la. Aggiungo, perché sul tema della legittimazione si sta facendo, a mio giudizio, molta confusione, che la legge elettorale regionale non ha modificato, né poteva modificare lo Statuto. L'articolo 36 dello Statuto recita: "Il Presidente della Giunta regionale è eletto dal Consiglio regionale tra i suoi componenti". Quindi il problema non è che non è sufficiente l'indicazione popolare, è che la legittimazione istituzionale la dà l'Assemblea, naturalmente con una importante innovazione che è stata introdotta nella legislazione e di cui bisogna tener conto. Le elezioni del '94 si sono svolte sulla base di quella legge elettorale e dello Statuto, e dobbiamo a queste norme riferirci, leggendole in modo coordinato e rispettando adeguatamente il vincolo politico dell'indicazione elettorale. In questo quadro normativo ci sono ambiguità ed equivoci che vanno superati prima delle prossime elezioni regionali. Il Presidente, questo voglio dire, o ha la legittimazione diretta da parte del corpo elettorale, e ne deriva un certo impianto, o ha la legittimazione parlamentare e ne discende un altro impianto. La via di mezzo genera solo conflitti e confusione. Personalmente sono per l'elezione diretta, ma dovremo discutere e decidere per tempo.

Andando a concludere, una parola sull'alleanza. Io mi sono impegnato a fondo, con senso di lealtà politica, in questi due anni e mezzo, per cercare di mettere l'alleanza sui binari giusti, con altri colleghi. Lo stato del centro-sinistra sardo provoca a noi molta amarezza, ma naturalmente non molliamo, è in gioco la prospettiva, è in gioco una strategia di lungo periodo. Bisogna rimettere al primo posto la politica ed il programma, ed io sono tra coloro che pensano che l'Ulivo debba essere l'asse della costruzione politica del centro-sinistra. Non ho mai digerito la riduzione della crisi alla questione degli assetti. Ripeto: chi siamo e che cosa vogliamo fare dell'alleanza, questo è il cuore della crisi del centro-sinistra. Da qui può e deve partire la rifondazione dell'alleanza, la rifondazione politica e programmatica, il progetto, il movimento reale di riforme, il movimento reale di sviluppo. Questo è il modo, non altro, per dare una risposta alla crisi del sistema politico sardo, alla crisi della vita pubblica sarda, nella Regione, nelle province, nei comuni, alla

crisi di classe dirigente e alla crisi di progetto, all'assenza o alla debolezza tra i sardi di un'idea di Sardegna che rappresenti il cuore della scommessa sarda sul futuro.

Una parola sul Consiglio regionale. Da consigliere dico ai consiglieri: noi abbiamo dato e diamo, talvolta, con responsabilità diverse tra maggioranza e opposizione, delle ragioni alla critica contro il Consiglio. Ma bisogna reagire rispetto alla banalizzazione che viene fatta sul ruolo e al composizione del Consiglio. Reagire con le parole e soprattutto con gli altri. Ci deve essere chiaro che è il Consiglio ad essere in questione in questi giorni, che molti in questi giorni stanno leggendo e rileggendo l'articolo 50, mi pare, dello Statuto e, d'altra parte, un Consiglio che non riuscisse a darsi un Governo, giustamente verrebbe in questione. Allora difesa del Consiglio vuol dire, a mio giudizio, primo: mercoledì eleggere il Presidente, e subito darci un serio governo all'altezza della situazione; secondo: dire con forza che chi ritiene che i problemi si risolvano con lo scioglimento del Consiglio non ama la

Sardegna, perché auspica il caos per molti mesi, ossia un danno irresponsabile; terzo: stringere un patto tra maggioranza e opposizione per le riforme, perché le riforme devono accomunare tutte le forze, al di là della collocazione parlamentare, e per iniziare ad intaccare i guasti di fondo della Sardegna. Un patto dunque tra maggioranza e opposizione, perché siamo eletti dai cittadini per risolvere i loro problemi, e perché c'è chi vuole cancellare sia noi che voi, dico ai colleghi dell'opposizione, per cancellare la possibilità di una nuova classe dirigente, per tornare al passato. L'informazione: io ho rispetto per la stampa e per la sua funzione, abbiamo bisogno di una stampa libera, intelligente e severa, che ci critichi, che critichi maggioranza, il Governo, il Consiglio. a una cosa è la critica, anche dura, altra cosa è svillaneggiare il Consiglio, come talvolta accade. Non è che dia fastidio a noi consiglieri; non serve alla Sardegna, non serve alla comunità regionale. Noi qui, ho concluso, prima la maggioranza, ma poi tutti, dobbiamo aver chiara la difficoltà grande della Sardegna, dobbiamo aver chiaro il grado del malessere e della protesta, dobbiamo aver chiaro il bisogno di stabilità e di

governo, dobbiamo aver chiara la necessità di mutare davvero l'assetto della Regione e il rapporto con gli organi centrali dello Stato. E avendo chiaro tutto questo dobbiamo decidere se continuare così o se provare con energia a rad-drizzare la legislatura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, intanto mi scuso per il tono forse eccessivo, con il quale non è, né mai è stato mio costume esprimermi in quest'Aula. Nella sostanza mantengo tutta la protesta mia e della forza politica che qui rappresento. Avrei anche, se il tempo non fosse tiranno, affrontato polemicamente alcuni degli argomenti che sono stati trattati in quest'Aula finora, però avremo occasione di farlo in futuro.

Al di là della solidarietà e del rispetto dovuto all'uomo e alla sua umana amarezza, e anche al di là della comprensione per la sconfitta personale e politica, al Presidente uscente non dobbiamo nulla e nulla concediamo. Noi, che abbiamo conosciuto il dolore della sconfitta, anche di quella più cocente, il dileggio dei vincitori, abbiamo tuttavia continuato la lotta, qualunque fosse il posto che ci riservava lo scontro politico. La diserzione non appartiene alla nostra cultura, che è altra, quella di saper stare sulla cresta quando monta l'onda del consenso, e quella della resistenza nel momento del reflusso, adattandoci anche a un posto di seconda fila nella scena della politica, poi nuovamente alla ribalta, come è avvenuto storicamente per Rifondazione Comunista.

La battaglia per sostenere la propria idealità e il sacrosanto impegno assunto per la difesa degli interessi dei lavoratori e di tutti coloro che sono emarginati da una società ingiusta vedono nella lotta al privilegio il solo motivo del contendere, sacrificando il proprio egoismo per la tutela degli interessi delle classi subalterne e delle giovani generazioni.

Il Presidente dimessosi ha conosciuto i momenti esaltanti del successo elettorale, l'elogio acritico della maggioranza, l'acredine impietosa

dell'opposizione di destra, lo scherno di certa stampa, la contestazione delle categorie prevalenti e dei sindacati. Oggi tutto questo è cancellato da una ventata di solidarietà che dimentica l'approssimativa gestione economica di questi primi due anni di legislatura e la sua inconsistente regia. Come sarebbe possibile eludere i clamorosi insuccessi e come è possibile che la maggioranza e l'opposizione non ricordino che la Giunta si costituì con la proditoria esclusione di una parte dello schieramento progressista, premiato dagli elettori sardi per la chiarezza del programma e per la volontà manifestata di abbandonare il persistente metodo clientelare e dispersivo nell'uso delle risorse? Come non ricordare che l'ex Presidente firmò l'atto di rottura con Rifondazione Comunista? Fu questo un cedimento di odiosa discriminazione proposta dalla parte più a destra delle componenti associate successivamente per dare vita alla maggioranza. Lo stesso ex Presidente potrebbe forse avere influito persino negli avvenimenti interni al nostro Gruppo consiliare, nel difficile cammino intrapreso di ripresentazione dei comunisti dopo la divisione avutasi con lo scioglimento del Partito Comunista Italiano.

La nostra lealtà alla coalizione elettorale, di cui abbiamo fatto parte fin dal 1992, è stata assoluta e manifesta nel risultato. Ancora il 21 aprile l'accordo nazionale di desistenza fra Rifondazione Comunista e l'Ulivo, malgrado i difficili rapporti esistenti, in Sardegna ha consentito l'elezione di parlamentari alla Camera e al Senato della Repubblica, alcuni dei quali atteggiati a rapporti non proprio amichevoli con noi. Ma tutto ha una fine: la pressione di certe forze politiche per dividere il fronte Ulivo e Rifondazione è puramente suicida; dà soltanto spazio alle forze politiche che per progetti, per proposta di soluzioni economiche e sociali, per prospettive di sviluppo equilibrato delle classi sociali medie e lavoratrici sono quanto di più lontano dai bisogni del popolo sardo in questa disgraziata congiuntura vi possa essere. Allora è giusto chiedersi: perché il centrosinistra viaggia verso una solenne e clamorosa sconfitta? Forse per l'illusione che col tempo esso possa operare un recupero nell'opinione pubblica immemore degli errori commessi, chiedendo e rinnovando il voto con una persuasiva pro-

paganda elettorale? O forse si illude che Rifondazione Comunista, tutto sommato, riserverà la sua crescente influenza elettorale sul centrosinistra per impedire un successo delle destre? E' un calcolo miope, che non risponde alle tendenze in atto solo se si considera che il 21 aprile l'Ulivo ha conseguito un consenso pari al 39 per cento dei voti degli elettori in Sardegna. Il popolo sardo ha potuto confrontare le promesse contenute nei programmi con i risultati conseguiti non in campo nazionale, ma nel riscontro effettivo della politica condotta dalla Giunta regionale e dalla maggioranza che la sorregge: un'azione di governo profondamente diversa dalla proposta programmatica e inconsistente anche sul piano pratico della spesa. E' stupefacente che queste semplici verità vengano ignorate; l'eutanasia pare ormai accettata da questo schieramento come un processo irreversibile e senza un ripensamento in senso unitario di tutta la sinistra questa coalizione è votata a sconfitta certa.

Le dimissioni del Presidente eletto il 1° ottobre vengono presentate dallo stesso come frutto avvelenato di poteri occulti, estranei al Consiglio e introdotti surrettiziamente - si intuisce dalle oscure parole pronunciate in quest'aula - da fazioni della maggioranza alleate a poteri forti. La cultura del sospetto aleggia ormai minacciosa in questa istituzione. Per quali fini è difficile capirlo, soprattutto se si pensa che chi lo insinua aveva invece a esaltare il ruolo di governo, rendendolo alto e limpido. E' impensabile che forze oscure si introducano nei meccanismi tecnici del Consiglio e della Giunta, deviandone l'attività alta e pulita della gestione. Chi sa parli o taccia nel dubbio della veridicità dell'esternazione. Una tale ipotesi appare assurda, irrealistica e quanto ai fantasiosi, anche perché la situazione economica e sociale è di una gravità che non ha eguali e avrebbe bisogno di altra serenità di giudizio e di impegno costruttivo per essere affrontata. Essendo noi estranei a trame di qualsiasi natura e di oscuri intrighi, rileviamo nel fallimento della Giunta cose ben più semplici e comprensibili: questa compagine ha avuto re crisi in poco più di due anni; le dimissioni degli assessori provenienti a questo incarico dalla società civile e la successiva esclusione di politici eletti nel Consiglio sono

stati i primi segnali di un malessere non avvertito dalla maggioranza o volutamente ignorato per orgogliosa supponenza. Questo era un preavviso, a cui ne sono seguiti altri altrettanto inequivocabili, di uno sbilanciamento dell'unità della maggioranza nelle nomine dei dirigenti delle Unità Sanitarie Locali, in quelle degli enti, delle banche, eccetera. Le continue verifiche dei partiti e dei Gruppi consiliari della coalizione, queste sì con procedure occulte, le astensioni continue, sono momenti di acuto contrasto che di volta in volta si concludono con le dimissioni della Giunta.

Noi non conosciamo le forze oscure che hanno complottato per abbattere questo Governo, non sappiamo neanche se esistono e chi sono; in mancanza di oggettivo riscontro pensiamo, tuttavia, che poteri forti hanno reato serie tensioni nel tentativo di trarre vantaggi economici dalla debolezza della Giunta. Siamo anche certi che questi poteri forti sono stati presenti trasversalmente nelle forze di maggioranza, e non solo; quelle stesse forze che con pressioni verso la coalizione mirano a determinare l'orientamento dell'intervento e trarne benefici economici per ristretti gruppi con riferimenti politici a vecchie strutture elettorali ben individuate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue MONTIS.). Sono tante le voci che ricorrono in questa direzione, di potentati che propongono progetti fantasiosi per specifici settori, che richiedono investimenti per centinaia di miliardi, per esempio nel campo delle aree minerarie dismesse, oppure progetti di non grande valenza nel campo della forestazione privata, dimenticando l'enorme patrimonio terriero che la Regione e le istituzioni pubbliche complessivamente possiedono. Tutto questo con il consenso della Giunta testè dimessasi. Non si dà invece corso a scelte di reale incidenza sullo sviluppo, come il piano delle acque, il progetto per il metano e le altre fonti di energia, le grandi e medie opere di infrastrutturazione relativa a porti, ferrovie, strade, finalizzate alla costruzione di una moderna rete di comunicazione che può consentire alle aziende sarde di accedere al circuito na-

zionale e di competere con le imprese del continente. E ancora: si è mostrata indifferenza verso la pressante richiesta di lavoro e sono state ignorate le manifestazioni dei giovani, propinando loro i dati della difficile situazione nazionale ed europea. Giovani scolarizzati ormai, che conoscono la situazione e i relativi dati ad essa più degli stessi amministratori.

Nella drammatica crisi regionale incominciano ad affiorare elementi di novità finora sconosciuti che possono portare a impegni politici unitari: dirigenti ancora impegnati nell'attività istituzionale o in quella dei partiti, rappresentanti anche di componenti della maggioranza che si dissociano dalla retorica ricorrente per esternare pubblicamente la loro critica rilevando il vero motivo del fallimento della Giunta. Il vero motivo della crisi in cui è caduta questa Giunta, quello che noi per anni abbiamo sostenuto in quest'Aula e in Commissione, lo rilevano altre forze e altre personalità, ed è l'inconsistenza della politica economica finora svolta, in buona sostanza l'assenza di un programma di sviluppo elaborato con impegno e ingegnerosità, come la situazione invece richiedeva e richiede. La Giunta regionale ha inseguito tante emergenze senza neanche riuscire a condizionarle o a dominarle positivamente. Quello a cui tante volte si è fatto riferimento come un successo, cioè il parziale riavvio di alcune industrie di media dimensione, come la Cartiera o la Keller (quest'ultima era sconosciuta alla maggior parte dei nostri amministratori, quando noi partecipavamo già alle assemblee dei lavoratori e delle popolazioni interessate) è dovuto principalmente ad una felice azione unitaria dei parlamentari nazionali e dei sindacati, analogamente a quanto è avvenuto per il bacino carbonifero.

La gestione della Giunta in questi due anni è costellata di insuccessi in tutti i campi: nella piccola e media industria, nell'artigianato, nel commercio. Ho ricevuto poco fa una telefonata in cui mi si diceva: ricordati di *Su Idanu*. Nell'accordo di programma della prima Giunta Palomba era scritto che il Presidente avrebbe tutelato gli interessi del piccolo commercio. La costruzione di quel centro commerciale ha determinato nell'area sud orientale di Cagliari il fallimento di circa

400 attività commerciali, e ha aggravato una situazione economica e occupativa già sconvolta da una crisi più generale.

L'inconsistenza della politica economica finora svolta è quella che abbiamo detto, e non trova rispondenza in una gestione che in questi due anni è stata assolutamente insufficiente. L'impianto siderurgico della F.A.S. alle porte di Elmas, è stato chiuso malgrado fosse un impatto moderno con un mercato certo e in continua espansione. Centinaia di lavoratori, compresi quelli dell'indotto, sono ormai iscritti nelle liste di collocamento. La Giunta ha agito in modo debole e discontinuo; alle lotte dei lavoratori, delle popolazioni dei sindacati non è riuscita a dare risposte convincenti. Il confronto tra la Giunta e il Consiglio non è mai esistito; sempre parziali e reticenti le risposte ai problemi sollevati in Aula, l'incomunicabilità non è stata vivacizzata neanche dalla polemica, qualche volta anche aspra, nei nostri confronti. Ci si è persino inventati una presunta mancanza di cultura di governo da parte nostra, mentre si sosteneva l'esistenza di una cultura della maggioranza (come scritto in una lettera che l'ex Presidente della Giunta ha inviato a un gruppo di consiglieri regionali), come se ci fossero forze politiche predisposte alla gestione della cosa pubblica per virtù divina e contemporaneamente abilitate a riconoscere o negare il possesso di capacità ad amministrare ad altre forze e ad altre componenti. Qualche volta è stata richiamata la nostra vocazione allo statalismo come prova del nostro veterocomunismo e dell'incapacità di creare accordi di governo che tutelino complessivamente i diversi strati sociali della popolazione sarda. Cos'è, se non statalismo peggiore, l'utilizzo di risorse pubbliche consistenti a favore di industrie decotte, quali la Sardegna e la SZ e la Eldorado, che tra l'altro è in via di felice estensione progettuale anche nella provincia di Sassari.

Anche nelle diverse puntate in cui si è scelta la crisi di Giunta si sono travolte le prassi consolidate: le dimissioni del Presidente e del suo Governo sono state comunicate con la sobrietà di una lettera alla Presidenza dell'Assemblea, che ne ha poi informato l'Aula, dopo di che c'è stato un sovrapporsi di discorsi - tre, quattro, cinque -

senza che in Consiglio potesse svolgersi una discussione.

Si sollecita - altro fatto anomalo - la solidarietà esterna contro gli spietati consiglieri regionali che vogliono allontanare dal potere l'uomo designato dal popolo con una mossa di suffragi senza precedenti. Poi, questo modo di agire provoca il dileggio verso l'istituzione da parte di chi è giustamente esasperato dalla situazione in cui versa. In questo modo si indirizza la protesta verso obiettivi sbagliati, salvando la responsabilità di chi è o da coloro che sono i veri responsabili.

Non sembra a noi accettabile la dimenticanza dell'apporto di decine di migliaia di voti dei comunisti, che oggi non riflettono i numeri per lo stravolgimento discriminato rioperato nel 1994 dallo schieramento progressista; è stata privata persino della dignità di Gruppo autonomi di costituirsi in Consiglio regionale una forza che viaggia ormai sul 10 per cento dei consensi elettorali. Senza di noi questo Presidente dimessosi, questa Giunta dimessasi, questa coalizione, non avrebbero governato l'Isola; questa coalizione senza di noi non è legittimata, essendo minoranza, a governare la Sardegna.

Respingiamo il mistificatorio richiamo al popolo sovrano e l'umiliante definizione di istituzione di secondo grado del Consiglio regionale, quasi a voler sottrarre la legittima rappresentanza istituzionale al popolo sardo. Se fossimo in una nazione indipendente l'avvento al potere dell'"uomo della provvidenza" sarebbe quasi inevitabile. Consentiteci di dire che non daremo il nostro voto ad una Giunta che fonda la sua legittimazione sulla discriminazione nei nostri confronti, inaccettabile dal punto di vista politico, contraria ad ogni regola autenticamente democratica.

Il primo storico ribaltone non è avvenuto nell'inverno del '94, con la defezione della Lega Nord e la conseguente caduta del Governo Berlusconi; è avvenuto in Sardegna ne rinnegare il responso degli elettori. Tuttavia continueremo la nostra battaglia di opposizione con i lavoratori e le popolazioni dell'Isola, nonché in quest'Aula nelle condizioni date.

La nostra non sarà un'opposizione apriristica, settaria, perché la nostra cultura è permeata

dal profondo rispetto per il Consiglio regionale e la sua convivenza democratica. Continueremo a batterci per un programma di sviluppo moderno e diffuso in tutto il territorio dell'Isola, per una rapida spendita delle consistenti risorse finanziarie disponibili, per una ricomposizione unitaria della sinistra quale apporto decisivo e convergente con altre forze di centro e sardiste, all'unico scopo di affrontare con coerenza l'impegno gravissimo sui problemi dell'Isola.

Forse è ancora possibile predisporre un assestamento di bilancio che raccolga in un unico capitolo di spesa le risorse sprecate e quelle non impegnate nel breve periodo per finanziare l'occupazione di migliaia di lavoratori disoccupati e di altrettanti giovani in cerca di prima occupazione.

Si dia una risposta positiva, senza ignorare oltre la richiesta di lavoro produttivo e stabile. Ricordo che 15 mila cittadini hanno firmato a favore di un referendum consultivo su questo tema. Il prossimo bilancio scelga di destinare centinaia e centinaia di miliardi alle politiche del lavoro e allo studio. Dignità, civiltà del lavoro ed elevazione culturale sono le condizioni per un effettivo inserimento dell'Isola nel novero delle regioni più progredite del Paese. Gli investimenti per lavori socialmente utili, per la cassa integrazione, per la mobilità, sono un altro obiettivo prioritario della finanziaria.

Una proposta di legge di iniziativa popolare per il rinnovo dei progetti relativi all'occupazione sarà quanto prima presentata dal nostro partito e da amici che condividono questa nostra posizione, vista l'assurdità del rifiuto di discutere una nostra mozione presentata ormai da più di due anni, che proponeva stanziamenti in favore dell'occupazione e del lavoro. Siamo convinti che il popolo sardo non ha bisogno di eroi e di salvatori della patria, ma di un eccezionale impegno che affronti con volontà nuova e modestia le emergenze attuali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, anch'io voglio premettere, così co-

me ha fatto il collega Pittalis, che il mio intervento si concentrerà sul primo discorso del presidente Palomba, non sui patetici chiarimenti e cambiamenti che oggi egli ha ritenuto di dover fare in apertura di seduta. Ritengo, infatti, che il discorso genuino del presidente Palomba fosse quello di qualche giorno fa e non quello rivisitato in qualche sede di partiti ed esposto oggi davanti al Consiglio.

In poco più di due anni i sardi hanno avuto l'opportunità di veder nascere ed operare due giunte presiedute dall'onorevole Federico Palomba; hanno inoltre assistito al parto del Palomba *ter* constatandone la morte. I rinvii che si sono succeduti hanno dato un'immagine deleteria di questa maggioranza ed il discorso del presidente Palomba, conclusosi con le sue dimissioni, ha confermato l'impossibilità per questa maggioranza di dare vita a una Giunta forte di legislatura. Il Palomba *ter*, l'hanno detto in molti, è morto per squallide beghe tra partiti e non è giusta l'interpretazione del collega Balia quando dice che oggi non c'è più la corsa alle poltrone, bensì dalle poltrone si sfugge e le dimissioni rassegnate dai vari Assessori del Palomba *ter* lo stanno quasi a dimostrare. Caro collega Balia, gli Assessori che hanno rassegnato le dimissioni dal Palomba *ter*, lei compreso, lo hanno fatto con la certezza che la Giunta non sarebbe mai nata e in tutti i casi avrebbe avuto una vita molto breve. Non era una fuga dalle poltrone, ma una fuga da sedie rotte e senza gambe.

Ma torniamo alle dichiarazioni del presidente Palomba, sempre specificando che mi riferisco alla prima versione delle sue dichiarazioni. Il Presidente ha lanciato dei messaggi non sempre chiari; ha parlato di forze occulte esterne al Consiglio e direttamente rappresentate in Consiglio. A chi si riferiva? Ai partiti, ai gruppi imprenditoriali, al Banco di Sardegna o alla massoneria? Presidente Palomba, i sardi vogliono chiarezza; il suo discorso, con allusioni non sempre decifrabili, rischia di diventare un discorso occulto per i sardi e comprensibile solo ad una parte dei suoi colleghi della maggioranza. Lei ha il dovere di fare nomi e cognomi, di riferire fatti e circostanze, diversamente i suoi messaggi non fanno altro che confondere. Tenga però presente che

se la sua allusione la volta precedente si riferiva ai partiti, allora non si può parlare di poteri occulti, perché i partiti, caro Presidente, le hanno dato l'opportunità di essere eletto il 27 giugno del 1994 come Presidente della Giunta designato; i 92 mila voti che lei ha preso come capolista li ha presi la coalizione che lei rappresentava, tra le cui forze determinante per la sua vittoria è stata Rifondazione Comunista. Se lei fosse stato capolista della nostra lista o della lista del Partito popolare sarebbe stato eletto semplicemente come consigliere. Questo non toglie che lei fosse un candidato forte, ma per quanto forte può aver contribuito con una percentuale personale non superiore al 10 per cento dei 92 mila voti, e, mi creda, lo sto riconoscendo un enorme peso elettorale personale, ma non sufficiente per prescindere dai partiti e che l'hanno eletto.

Presidente, lei è un uomo colto e un galantuomo, ma non può pensare di essere considerato una vittima dei partiti della maggioranza; lei, insieme a coloro che hanno governato in questi due anni e mezzo, ha la totale responsabilità, unitamente alla precedente Giunta Cabras, dello sfascio in cui si trova questa nostra povera Isola. La seconda Repubblica la Sardegna o l'ha vista neanche in sogno. Molti dicono che siamo un popolo rassegnato, di disoccupati, di imprenditori in difficoltà e di politici nostalgici. Le due Giunte che si sono succedute hanno brillato per l'immobilismo; il Consiglio regionale non è stato da meno, tanto che il suo Presidente, il collega Gian Mario Selis, alcuni mesi fa ha ritenuto di dover "sculacciare" i singoli consiglieri regionali.

In questi ultimi mesi si è trovato solo il tempo per discutere, per un'intera settimana, la legge sulla caccia, mentre il popolo sardo rideva di tanto attivismo per un argomento senz'altro importante, ma di nessun valore rispetto ai tanti problemi che affliggono la nostra Isola.

Caro Presidente, cari Assessori del Palomba 1 e del Palomba 2, volete spiegare ai sardi perché in due anni e mezzo non siete riusciti a spendere i seimila miliardi spendibili? Volete spiegare ai sardi perché continuate a confermare fiducia all'attuale quadro politico e in due mesi non siete riusciti a varare e votarvi uno straccio di Giunta? I sardi l'hanno capito benissimo: l'attuale mag-

giorana non esiste e, soprattutto, non è una maggioranza che ha vinto le elezioni, perché gli amici del Partito popolare e del Patto segni non hanno certo anticipato, in campagna elettorale, le loro intenzioni al loro elettorato, e sono curioso di vedere cosa andranno a raccontare, tra due anni e mezzo, ai loro elettori.

Visto e considerato che anch'io sono seduto in questo Consiglio voglio aprire una breve parentesi, perché spesso la stampa ce la sollecita, sul ruolo di Forza Italia che cosa ha fatto e che cosa fa? Anche questa forza politica, della quale faccio parte da prima che vincessero le elezioni del '94, è composta da sardi, con tutti i difetti ed i pregi che possono avere. Uno dei difetti dei sardi è la rassegnazione, l'accontentarsi del minimo, e soprattutto spesso una sorta di provincialismo politico che molti nostri esponenti - e non mi riferisco solo ad esponenti di Forza Italia, ma in generale ai nostri esponenti della classe politica - hanno sofferto in passato, una volta sbarcati a Roma. E non mi riferisco solo ai nostri deputati del passato e del presente, ma mi riferisco anche presidente Palomba, alle sue peregrinazioni romane. Le sue Giunte non hanno fatto una bella figura nelle missioni romane, prima con Dini e poi con Prodi. A prescindere dai risultati conseguiti è ora di finirla di considerare Roma come lo zio ricco a cui andare a chiedere due lire.

Ma torniamo a Forza Italia: Forza Italia in Consiglio regionale è stata paracadutata in piena sbornia post elettorale del marzo '94, e ha pagato, in questi due anni, le conseguenze negative, derivanti dalla mancanza di partito. Peraltro è difficilissimo fare opposizione al nulla, soprattutto quando manca una cultura politica di forza di opposizione. In tutti i casi credo che il nostro Gruppo, composto da dilettanti della politica, e quando parlo di politica mi riferisco alla politica che questa maggioranza ha fatto in questi due anni, credo che in tutti i casi abbia decisamente dimostrato, anche se con la poca esperienza che man mano va diminuendo, di poter svolgere un ruolo corretto e responsabile di forza di opposizione. Potrei adesso iniziare, come hanno fatto altri, a elencare quello che non ha fatto il primo Governo Palomba, il Palomba *bis* e probabilmente quello che non sarà in grado di fare il Palom-

ba *ter*, o lo Scano 1, o il Selis 1. Non lo farò; sarei ripetitivo e non farei che occupare inutilmente le pagine dei resoconti delle sedute del Consiglio. Posso però dire che oggi questa maggioranza non è più credibile, perché ha alle spalle due fallimenti. E non lo dico con soddisfazione ma, come sardo, con tristezza. Finirò queste mie amare riflessioni con un auspicio e un invito, non ai Gruppi politici, ma a tutti quei consiglieri che sono stanchi di sentire parlare di centro, di sinistra di destra e di condizionamenti politici delle segreterie politiche romane. Iniziamo a costruire - e questo discorso va oltre la crisi - senza rinunciare alle nostre singole identità, quel grande movimento politico del popolo sardo che allontani la nostra Isola dall'Africa e l'avvicini all'Europa. Questo movimento politico non si può che costruire iniziando a lavorare, fuori dagli schemi di governo e di opposizione, sul nuovo modello di sviluppo economico e istituzionale della nostra Isola. Un nuovo movimento politico che rivendichi, con dignità, a Roma, un'autonomia partecipativa, volta a realizzare una compresenza effettiva delle Regioni nella formazione delle scelte nazionali concernenti la gestione delle risorse e non la pura e semplice allocazione delle stesse.

Fra due anni e sette mesi ci saranno le elezioni regionali, evitiamo prima di tutto (l'hanno detto in tanti, continuiamo a dirlo da mesi però il Consiglio non viene investito di quei progetti di legge che già esistono in materia) di andare a votare con quel sistema elettorale obbrobrioso partorito dal precedente Consiglio. Cerchiamo almeno di poter dire agli elettori che in questi cinque anni un paio di cose per il popolo sardo, le abbiamo fatte in accordo totale.

Cari colleghi, il popolo sardo ha fame; non gli importa più niente che sulla sedia del Presidente ci sia un esponente del Polo o dell'Ulivo. Non gliene importa niente degli enti, della Fondazione del Banco di Sardegna, eccetera. Vuole essere governato stabilmente e attivamente, e vuole soprattutto che ci sia un Governo in grado di realizzare i fiumi di parole contenuti nei programmi iniziali, anche nei suoi programmi, presidente Palomba.

Quindi, presidente Palomba, in questo momento è suo dover rinunciare, farsi da parte. Ri-

tengo personalmente auspicabile, senza pensare ad ammicchiate e ad "inciuci" (vorrei essere chiaro su questo punto) la prospettiva di un Governo regionale a temine di natura istituzionale, vincolato alla realizzazione di alcuni punti programmatici che possano salvare la nostra Regione dallo sfascio definitivo. Diversamente è meglio impegnarsi a modificare, almeno in parte, l'attuale legge elettorale, e andare subito a votare affinché i sardi non debbano aspettare il 1999 per punire questa maggioranza inesistente.

Caro collega Scano, tu dici che chi invita a seguire questa prospettiva non ama la Sardegna, ma forse questa maggioranza, in questi due anni e mezzo, e soprattutto in questi ultimi due mesi, ha dimostrato di amare la Sardegna e di avere nei suoi pensieri il popolo sardo? Ogni commento è superfluo. Non si dica, però, che il Consiglio non lo vuole sciogliere nessuno. Io credo e spero che i consiglieri regionali siano arrivati in quest'Aula tutti con un posto di lavoro, con una professione, con un'attività imprenditoriale; siamo, in poche parole, arrivati in Consiglio non da disoccupati, ognuno di noi con una posizione dignitosa nella società. Pertanto non credo che nessuno abbia paura, nell'ipotesi di mancata rielezione, di tornare a fare quello che faceva prima, e in tutti i casi dovrà rassegnarsi, per il bene superiore della collettività, in quanto la Sardegna ha bisogno subito di un governo stabile, e i governi si fanno con i numeri e con la coesione delle forze che fanno i numeri. Oggi questi numeri e questa coesione non esistono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono alcune affermazioni delle dichiarazioni rese l'altro giorno dal presidente Palomba che non condivido e che credo necessitino non di chiarimenti, ma di ripulse.

Prima dichiarazione: "Il giugno del 1994 ha visto i sardi eleggermi alla Presidenza della Regione". E' vero che successivamente l'onorevole Palomba, nel corso dello stesso discorso e anche stamattina ha rettificato molto questa sua affermazione, ma ritengo di doverla comunque con-

trovare perché, sulla base di affermazioni di questo genere, si vogliono trarre conseguenze politiche, e conseguenze politiche pericolose.

La legge elettorale con cui si è andati a votare nel 1994 ha elementi di novità, è stato sottolineato. Uno di questi è l'articolo 4, di cui molti parlano, ma forse qualcuno non l'ha letto che dice: "La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati per la circoscrizione elettorale regionale deve essere accompagnata da un documento recante i punti essenziali del programma di governo della lista e l'indicazione della coalizione politica con la quale si intende attuarlo e del candidato proposto per la carica di Presidente della Giunta regionale". Quindi gli elementi sono tre: il programma, la coalizione e l'indicazione del Presidente della Giunta. E' chiaro che si tratta di elementi che non hanno rilevanza giuridica, perché nessuno può, per esempio, salvo le critiche di natura politica contestare a una maggioranza di non aver attuato il programma promesso, anzi credo che il mancato rispetto dei programmi faccia un po' parte della prassi politica, purtroppo. Credo che la stessa indicazione del candidato proposto alla Presidenza della Giunta regionale scontri con una norma giuridica ben precisa dello Statuto, in base alla quale il Presidente va eletto a maggioranza dal Consiglio. Quanto all'indicazione della coalizione politica ci torneremo dopo.

Sono elementi politici, elementi che nello spirito del legislatore volevano caratterizzare la competizione elettorale con delle indicazioni agli elettori: se scegli questa coalizione dovrai aspettarti queste cose, questo programma, questa coalizione, questo presidente.

Quindi, sono elementi che non hanno valore giuridico, ma valore esclusivamente politico per un corretto dialogo fra gli schieramenti che scendevano in lista e il corpo elettorale. Vediamo se queste indicazioni sono state recepite e approvate dal corpo elettorale. Si è andati a votare al primo turno, nel quale col 30 per cento ha prevalso lo schieramento. Alleanza Nazionale - Forza Italia; lo schieramento progressista ha ottenuto 6.000 voti in meno, cioè il 29 per cento, e anche nei collegi provinciali ci sono ostati 22 seggi per lo schieramento di destra, 21 per lo schiera-

mento progressista e 21 per chi non stava in nessuno dei due schieramenti. Quindi c'è stata una divisione dell'elettorato sardo in tre parti, con una leggera prevalenza per il Polo delle libertà. Chiaramente, per il collegio regionale, in base alla normativa, non avendo nessuno raggiunto il 45 per cento, si è andati al ballottaggio. Ebbene, il risultato del ballottaggio è stato poi enfatizzato, ma io vi ricordo che al ballottaggio ha partecipato soltanto il 51 per cento degli elettori. E' il dato più basso di affluenza in qualunque competizione elettorale; per trovare un riscontro più basso dobbiamo andare a una competizione referendaria, non elettorale, che è quella sulla caccia e sugli anticrittogamici, in cui c'era l'imperativo di boicottare il referendum. Quasi quasi riuscivamo anche in quel ballottaggio a boicottare il ballottaggio. Quello che ha determinato il 51 per cento, anziché un 45, è il fatto che lo stesso giorno si votava per i ballottaggi nei comuni di Cagliari, di Oristano e di Alghero, che hanno percentuali di partecipazione molto superiori a quel 51 per cento. Cioè la brutta figura della mancata partecipazione di oltre la metà degli elettori al ballottaggio si è evitata soltanto per fattori esterni, non certo per capacità delle tre liste in competizione di attirare gli elettori.

E' stato quindi un fiasco, credo della legge elettorale, ma un fiasco anche delle liste, perché tutte le liste hanno riportato meno voti che la primo turno. Ebbene, forse su il fatto che forse gli elettori di Rifondazione Comunista vanno meno al mare di quelli di Forza Italia, sarà che sulla lista progressista sono confluiti elettori di liste che non erano più in competizione, come per esempio gran parte degli elettori sardisti, sta di fatto che la lista progressista in queste elezioni si è affermata col 42 per cento dei voti, con minima distanza rispetto alla lista di Forza Italia e Alleanza Nazionale; talmente piccola la distanza che, nonostante la legge elettorale favorisca nel riparto dei seggi chi primo arriva, la differenza è stata di 2 seggi: 8 a 6. E se poi rapportiamo in valori assoluti i voti ottenuti dalla coalizione vincente il 42 per cento del 51 per cento significa 21 per cento degli elettori sardi, appena un sardo su cinque. Quindi non c'è stata affatto questa grande vittoria, anche perché poi il risultato finale in

Consiglio nonostante tutto questo è stato 29 seggi allo schieramento progressista, 28 seggi allo schieramento del Polo, 23 seggi a chi non faceva parte né dell'uno né dell'altro.

La vera vittoria non è avvenuta alle elezioni, bensì nel dopo elezioni. Il Polo non ha perso le elezioni, o per lo meno non le ha perse più di quanto le abbia perse lo schieramento progressista; il Polo le ha perse nel dopo elezioni. C'è stata una scelta del PDS e di Federazione democratica di raccogliere comunque una maggioranza, anche in contrasto con l'indicazione che era stata data agli elettori, perché fra gli elementi di presentazione agli elettori c'era una maggioranza che contemplava il PDS, Federazione democratica e Rifondazione Comunista, elemento posto dalla legge sullo stesso piano della indicazione del programma e della designazione del Presidente. Ebbene, Rifondazione Comunista accusa di scorrettezza, è una necessità. Le forze dello schieramento progressista hanno dovuto fare delle scelte perché non avevano 41 consiglieri per eleggere il Presidente, per fare una maggioranza. Hanno constatato la loro sconfitta elettorale e vi hanno rimediato con una politica di alleanze che ha portato tutte le forze che non facevano parte dei due poli ad allearsi con lo schieramento progressista, eliminata Rifondazione che veniva considerata da una parte dei futuri alleati incompatibile con questo quadro. E' stata fatta una scelta, ma da questo deriva che anche quel programma, quella indicazione del Presidente, non devono automaticamente essere assunti da questo Consiglio. Qua, invece, si sta sostenendo la tesi che quale risultato di uno schieramento perdente, di uno schieramento che si è subito diviso, diventa condizionante nel Consiglio della libertà dei consiglieri, prevista dallo Statuto, di eleggere il Presidente fra gli ottanta consiglieri, della libertà dei consiglieri di scegliere il Presidente che ritengono migliore per governare, della libertà che ha questo Consiglio di esprimere tutte le istanze del popolo sardo, perché le istanze del popolo sardo sono rappresentate da tutti gli ottanta consiglieri.

Stamattina, apro un giornale e leggo: "Da Roma il vertice della Quercia ha fatto sapere ieri che la designazione popolare del 1994 non può

essere messa in discussione. E' la linea annunciata da D'Alema nel confronto con Prodi. L'alternativa, secondo Botteghe Oscure, dovrebbe essere lo scioglimento del Consiglio regionale". Se io non avessi guardato la testata avrei pensato che fosse una provocazione del Secolo d'Italia, perché presentare in questo modo l'atteggiamento del PDS mi sembra un'autentica provocazione, ma siccome la testata è La Nuova Sardegna, che ha un rapporto diciamo, eufemisticamente, di contiguità col PDS, sono costretto purtroppo a prenderla per buona. Ebbene, che cosa vuol dire? Che su quei falsi presupposti giuridici e politici si vuole coartare la volontà di questo Consiglio, costringerlo in una camicia di forza, impedirgli di esprimere quanto di meglio può esprimere sia sul piano del lavoro propriamente consiliare, sia nella scelta del governo da dare alla Regione. Credo che da questo Consiglio debba partire una ripulsa di queste pressioni romane che chiaramente sono originate da forze presenti in Consiglio, e fuori del Consiglio, ma comunque in Sardegna. Io credo che non dobbiamo farci imporre dall'onorevole D'Alema, o da qualsiasi altro megadirigente romano, scelte che competono alla Sardegna, che non dobbiamo lasciarci imporre col ricatto nessuna scelta, che non possiamo consentire per scelta romana lo scioglimento di questo Consiglio, perché non è solo un'offesa alle nostre prerogative personali, ma è una offesa a quella volontà che il popolo sardo due anni fa ha espresso non cercando nessun vincitore, ma consegnando la politica regionale a necessarie intese tra forze diverse, tutte sul piano di pari dignità. Credo che male farebbe il Consiglio, e chiaramente noi sardisti non ci presteremo a soggiacere a queste forze palesi.

Vorrei a questo punto introdurre il secondo aspetto del discorso dell'onorevole Palomba, che non condivido: L'onorevole Palomba ha sollevato il problema della necessità di sconfiggere i poteri che sono fuori da questo Consiglio, i poteri occulti e i signori della crisi"

EDOARDO USAI (A.N.). E' D'Alema!

BONESU (P.S.d'Az.). Sembrerebbe di sì, ma D'Alema è tutt'altro che occulto, ne parla an-

che col presidente del Consiglio, o riferisce ai giornali. Infatti io ho inizialmente interpretativo le dichiarazioni dell'onorevole Palomba, come una esagerazione. Mi dicevo che forse il presidente Palomba intendeva riferirsi alle pressioni indebite di certi esponenti politici e d'altra parte forse qualcuno quando non vuole parlare di incapacità palesi si attacca ai poteri occulti. Ebbene, la replica di questa mattina dell'onorevole Palomba ha sgomberato il campo: noi tutti, credo, pensavamo che l'allusione fosse ad alcuni politici ex consiglieri regionali che hanno cambiato assemblea e che pretendono più o meno legittimamente di determinare la politica sarda. Questo credevamo, ma oggi"

(Applausi del Gruppo di Alleanza Nazionale)

(Segue BONESU) "l'onorevole Palomba ha specificato che non c'era nessun riferimento ai partiti politici. E siccome questi agiscono con maggiore o minore senso di responsabilità, e con una condotta che può essere più o meno criticabile, ma rimane nell'ambito dei partiti politici è chiaro che il riferimento dell'onorevole Palomba, per quello che ha affermato stamattina, non è a questi, anche se effettivamente l'annotazione è: "non saranno poteri, perché tanto forti non sono e le vicende l'hanno dimostrato". Nell'intervento che precedeva l'elezione dell'onorevole Palomba avevo parlato di crisi pilotata. "Ma il pilota riuscirà a guidare la nave", è stato allora affermato. "Il pilota non c'è riuscito, questo è stato abbastanza chiaro.

Credo, comunque, che le pressioni di questi elementi abbiano influito. L'onorevole Palomba in un certo brano dice che questi poteri non possono entrare in Consiglio se nessuno li fa entrare. Io ricordo che l'onorevole Palomba ha presentato le dimissioni da Presidente nonostante alcuni partiti della coalizione gli dicessero di non farlo. Quindi, effettivamente, credo che non sia stata una decisione collegiale della coalizione, una decisione scaturita al Consiglio. Anzi, il Consiglio voleva lavorare, aveva un ordine del giorno vasto impegnativo, forse quanto di meglio aveva prodotto sul piano dell'elaborazione in questi due anni. Ebbene, si è aperta una crisi, chiaramente

non proveniente dalle file del Consiglio, ma le precisazioni di stamattina non mi chiariscono un bel niente, perché io non vedo in Sardegna oggi neppure poteri economici talmente forti da condizionare questo consenso. Il Consiglio sarà confusionario, ma se neppure la Conferenza dei Capigruppi riesce a dargli un po' d'ordine, a mettere tutti in riga numero sulle questioni procedurali, vogliamo pensare che esistono forze in Sardegna, al di fuori di questo Palazzo, in grado di condizionarne l'attività? Questa mi sembra pura fantasia! Ognuno di noi è condizionato dai suoi elettori, dalle sue amicizie, dai suoi rapporti, ma singolarmente. Non esiste nessuno tanto forte da condizionare il Consiglio nel suo complesso e, a mio avviso, esso non è condizionato e non si farà condizionare. Sono convinto che i discorsi sul richiamo a questi pericoli sono ben presenti a tutti i consiglieri regionali, i quali avranno la dignità e la capacità di rappresentare il popolo sardo nella sua interezza, interezza che è fatta anche di tanti interessi particolari. Il discorso territoriale ogni tanto affiora in questo Consiglio, ma credo che in un quadro più generale sia anche quello un discorso legittimo, che i consiglieri possono portare avanti.

Mi sembra, dunque, che tutta questa parte delle dichiarazioni dell'onorevole Palomba non abbia molto senso, perché se noi saremo capaci di fare un Esecutivo che funzioni e soprattutto se come Consiglio lavoreremo e adotteremo i provvedimenti che la Sardegna tutta, al di là delle divisioni politiche, vuole, io credo che adempiremo un nostro dovere e tuteleremo l'autonomia delle istituzioni regionali, che poi è autonomia del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, non ho mia pensato che le troppe certezze e le troppe verità - ho invidiato sempre coloro che le hanno possedute - possano essere un dato applicabile alla situazione politica, ma detto questo non posso esimermi dal fare alcune significative, per lo meno tali io le ritengo, riflessioni.

Tutti esternano, tutti a vario titolo hanno parlato, in questi mesi ormai, bene o male della crisi che è lì davanti a noi, che stiamo vivendo momento per momento, settimana per settimana, mese per mese. Sono di questi ultimi giorni dichiarazioni, esternazioni, prese di posizione, tutte tese a uno sterile quanto improduttivo rimbalzo di responsabilità sulle cause di questa crisi regionale. Ognuno cerca di allontanare da sé, o meglio dal proprio Gruppo, qualsiasi responsabilità, quasi che il suo mandato per assumere decisioni non derivasse dal popolo, ma da una divinità, la somma divinità, a cui peraltro ci si rifiuta di rispondere. Ebbene, questa mancanza di assunzione di responsabilità, questa abiura del proprio ruolo di classe dirigente non si può e non si deve addurre alla globalità della classe politica sarda. Noi di alleanza nazionale ci dissociamo da questo comportamento irresponsabile e direi, per un verso, spregiudicato, che gioca sulla testa dei cittadini sardi ormai esasperati dalla politica fallimentare, dall'esperienza fallimentare, bisogna ricordarlo, di questo vostro Ulivo (prima laboratorio politico, poi ribattezzato Ulivo). Questa società, la vediamo, l'amministriamo, o meglio l'amministrate, la dividete, la ricomponete. E' lì, la si vede. Si parla di governo regionale, lo vediamo tutti, e nessuno lo vede. Voglio dire che siamo nella condizione di dare fiato a tutto e a tutti, ma senza soluzioni, senza un filo conduttore.

Ho seguito stamani gli sforzi di taluno della maggioranza per affermare che è tutto normale, tutto scontato, si tratta di atti dovuti. Questa situazione un atto dovuto? Io credo che sia la crisi più grossa che abbia mai attraversato nella storia la Regione sarda, dato il numero enorme dei problemi che su di essa gravano. Tutti hanno possibilità di espressione e assistiamo anche alla strategia finta operazione che talvolta vede parate del centro sinistra impegnato verso la prospettiva di un ipotetico allargamento della sua maggioranza di governo. Tutti lo conosciamo e tutti l'abbiamo toccato, abbiamo sentito chiaramente questo falso tentativo; meno male che poc'anzi l'onorevole Bonesu ha spiegato molto bene come è avvenuto il gioco delle carte.

Tutti sappiamo che cos'è un governo, ce lo ricordiamo, è una memoria ormai, stiamo dimen-

ticarlo, ma voglio parlare della società che non è, del governo che non è, della maggioranza che non è. Intendo essere molto breve, se oltrepasso il tempo, Presidente, mi voglia scusare, ma sento di dover trasmettere queste mie riflessioni.

La società che non è, cari colleghi, è quella che voi forse non avete visto. E', caro presidente Palomba, mi consenta, anche quella di cui lei non accenna nelle sue esternazioni. Questa società è composta, sì, dai disoccupati, dai non occupati, dai giovani, dagli studenti, dagli operai, dalle aziende in crisi, ma questi attendono non qualcuno che stia con loro bensì chi possa avviare a soluzione i loro problemi. 'Inutile stare con loro se non si risolvono i problemi. Dobbiamo davvero trascurare questa società? Dobbiamo davvero pensare che il soggetto della nostra attenzione debba essere l'equilibrio interno ai Gruppi o ai partiti che compongono questa maggioranza? Oppure è vero che il nostro ruolo impone prima di tutto di andare a fare i ricercatori, gli indagatori del bisogno sociale, della solitudine e dei problemi della gente? In altre occasioni ho detto che la politica è fatta di sentimenti, di emotività. Forse è un errore ma credo che questo sia l'ingrediente, o meglio, uno degli ingredienti indispensabili a chi vuole governare. Dove non c'è lavoro non c'è certezza; dove non c'è governo non c'è neanche dignità. C'è un degrado dei costumi, a cui stiamo assistendo, grande degrado. Allora noi, in qualità di Governo, di Assemblea legislativa, dovremmo offrire un cemento emotivo veramente capace di interpretare con serie azioni di governo i gravi problemi e le immancabili aspettative del popolo. Ma questi segnali io non li colgo. Questo significherebbe identificare i problemi, altro che riforme. E siccome mi è parso di intendere che questo Governo, o il Governo proposto, o proponendo, non abbia un cervello unitario per riuscire a identificare il proprio bisogno, il compito di questo consiglio e dei consiglieri dovrebbe consistere nell'identificare i veri problemi. Limitarsi a questo sarebbe, però, cosa facile; occorre anche ordinarli, perché, onorevole Palomba, una società come la nostra che ha, sì, grandi risorse sociali, ma ridotte risorse economiche non può risolvere tutti i problemi, non si possono risolvere tutti i problemi. Non basta enun-

ciare i problemi; bisogna anche avere il coraggio di dire soprattutto quando si governa qualche problema deve essere risolto prima di ogni altro. E dire ciò sembrerebbe una sciocchezza, ma basterebbe leggere i resoconti consiliari per vedere quante crisi abbiamo avuto proprio a causa di sovraccollamento di problemi con governanti e gruppi che non sono riusciti a dare loro un ordine. E dato un ordine occorre indicare quale deve essere la loro soluzione, quindi è meglio non parlare troppo di osservatori, di commissioni, di conferenze, di poteri occulti o meno o di regie esterne (anche se tali affermazioni sono state ritratte). E' da sempre che se ne parla di queste cose ma è da sempre che a governare sono gli stessi gruppi, più o meno con gli stessi registi. Il punto è che abbiamo bisogno di conoscere e di capire i problemi della Sardegna, di affrontarli, di ordinarli e finalmente di portarli a soluzione, non di fare una lista della spesa.

Questo non siete stati capaci di fare, bensì avete proposto a questo Consiglio la famosa lista della spesa, poi perentorie, ermetiche dichiarazioni di dimissioni e infine ritrattazioni. Questo non è governare. E cosa deve pensare il grande assente di questa Assemblea, il popolo che qui ci ha mandato, che segue i nostri passi, la nostra azione e che in queste ore ci guarda, ci ammonisce e sicuramente ci giudica con grande, grandissima severità?

E così, tragica beffa (qualcuno ha ricordato Shakespeare) di questa interminabile rappresentazione, proprio mentre si insinuava il dubbio che non fossero esatte le numerazioni delle Giunte regionali, cioè che la prima non fosse mai morta davvero, la seconda non fosse mai nata e la terza mai partorita, eccoci probabilmente a remunerare le Giunte Palomba, viste anche le dichiarazioni interne all'Ulivo di questi giorni e delle ultime ore. Così, come se il destino della nostra Regione fosse non già quello di passare da un sistema a un altro, o al limite a un programma a un altro, o da una coalizione a un'altra, ma da un presidente a un altro che sostituisce sé stesso. Questo è il quadro, e siccome avevamo creduto, o ci avevano fatto credere, che il centrosinistra in Sardegna avrebbe entusiasticamente operato quelle riforme, o meglio tutte le riforme possibili, eccoci og-

gi a constatare che le cose non stavano esattamente così, e nemmeno il veloce alternarsi dei governi regionali, dal Palomba 1, al Palomba 2 e al Palomba 3, ha spiantato il variopinto mondo della inefficienza di un certo ceto politico, quello che purtroppo voi state rappresentando. E il serpente si mangia la coda, giacché anzi nel vuoto di questa politica, quella seria, il centrosinistra ha piantato radici nelle istituzioni, in tutte le strutture di sottogoverno e, non contento, è tentato da alcune parti di associare a questa pratica lottizzatoria anche altre forze politiche.

Così, se la prima e la seconda Giunta Palomba avevano il loro epilogo nelle segreterie di partito, la terza è gravitata tutta intorno a quello che resta di alcune oligarchie di palazzo e ha avuto i suoi eroi nel mondo dei segretari di partito e nei richiamati soggetti esterni a questo Consiglio. E' uno spettacolo indecoroso, cari colleghi, quello di una maggioranza di governo di centrosinistra che più si proclama indipendente dai poteri forti e meno ha la coerenza di praticare una linea di risanamento e di seria programmazione per la nostra Regione.

Non so se trovare un termine migliore se non "vergogna" per definire lo scatafascio istituzionale ed economico cui stiamo assistendo in questi giorni e in queste ore. E' una questione di incultura politica, forse, ma certamente di mancanza di idealità, di assenza, cioè, di quei valori condivisi di comportamento che fanno la differenza tra un gruppo di individui che si muove in ordine sparso e quella che, con un termine ormai in disuso, si chiama classe dirigente. Tutti, pare, vogliono praticare il gioco del cerino: si fa passare di mano in mano, di assessore in assessore, sperando che sia sempre qualcun altro a bruciarsi. Revisione degli enti, risanamento economico, prospettive occupazionali sono solo alcuni dei campi nei quali la vostra maggioranza da alcuni anni a questa parte si è cimentata nel pervicace gioco del rinvio e della interdizione delle iniziative altrui. Sì, perché il gioco preferito è interdire le iniziative altrui. Il risultato è che, giocando giocando, con il cerino sono state bruciate tante attese della gente e troppe emergenze hanno finito per diventare titoli a caratteri cubitali sul nulla.

Di fronte a tante verità e a tanti proclami, cari colleghi della maggioranza, di fronte a tante dichiarazioni da voi rese in Aula sulla politica e sulla valenza di questa coalizione di governo, forse è meglio insinuare un dubbio, o forse tanti dubbi, e magari sarebbe meglio che ve li faceste venire anche voi questi dubbi. La crisi, cari colleghi e colleghe, è stata avviata su un binario morto e di certo non si vede soluzione seria a breve, non perché non possiate esprimere un presidente, ma perché la Giunta, qualunque Giunta, frutto di questo accordo politico, sarà soltanto l'ennesimo intermezzo che consentirà il mutamento dell'abito a chi si prepara a recitare la nuova parte in questa interminabile commedia degli equivoci, dei problemi irrisolti e delle aspettative mancate. Ditemi uno, uno solo dei problemi che attanagliano la Sardegna che sia stato affrontato fino in fondo e avviato a soluzione in due anni e mezzo. Almeno uno!

Occorre cambiare strada, altro che nuovo, onorevoli colleghi della maggioranza, perché quella che vi ostinate a seguire non porta nulla di nuovo per la Sardegna, e su questo noi vi sfidiamo. Il dubbio che si insinua è che questa maggioranza politica abbia fallito il suo compito e non ci siano appelli per una crisi che tiene paralizzata la Regione ormai da troppo tempo. Cari amici del "laboratorio politico" e cari amici del Patto, non si può continuare a invocare le riforme e a chiedere, così come voi fate e avete fatto, nuove regole e nuove stagioni, e sostenere con pervicacia e determinazione la riproposizione di quel quadro politico che, più di ogni altro, ha rappresentato e rappresenta la paralisi di qualunque riforma. Allora non si può e non si deve imbrogliare il popolo sardo, il tutto compensato dall'occupazione sterile di potere, fine a sé stesso, fine forse a un rinnovamento di incarico, ma non certo finalizzato a risolvere i grandi problemi dei sardi. Non è così che ci si può definire coerenti, leali col proprio elettorato. Ritornano alla mente le premesse alle dichiarazioni rese in Aula il 31 ottobre dall'onorevole Palomba, la sua requisitoria in cui si poneva l'accento sui sospetti vari di altre regie fuori da questa sede, dei poteri occulti o meno, eccetera. Caro onorevole Palomba, avrei gradito che fosse stato più esplicito, invece oggi

abbiamo assistito e abbiamo udito le sue ritrattazioni. Oltre a questo al dubbio e alle incognite, alle incompiute, alle incapacità di governo proprie di questa multiforme coalizione, che avete voluto ribattezzare Ulivo, abbiate il coraggio di rimettere il manato al corpo elettorale. Abbiate lo con chiarezza, con tranquillità, con amore per la Sardegna, chiedendo al popolo, nel quale risiede la vera e prima sovranità, che si pronunci finalmente su questa classe politica. Noi lo chiediamo, la democrazia lo impone.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, colleghi, io credo che sia utile riportare lo sviluppo della crisi su canali di verità e di correttezza come ricordava Pier Sandro Scano all'inizio del suo intervento. Credo anche che si debba essere consapevoli che ci troviamo in una fase difficile sul piano istituzionale e politico, una fase certamente di passaggio, nella quale però sono inammissibili forzature e strumentalizzazioni, che vedo invece in campo, che vedo portare avanti, attraverso un attacco indiscriminato e ingiurioso nei confronti del Consiglio regionale, il quale deve intervenire per difendere, non i singoli consiglieri, ma la dignità di un'assemblea legislativa.

Vorrei porre innanzi tutto una questione, rifacendoci all'intervento del collega Tunis in apertura di seduta. Io ritengo che in questa sessione consiliare si debba necessariamente approvare la manovra di assestamento del bilancio. Ricordo che c'è un precedente di approvazione di una legge finanziaria dopo le dimissioni della Giunta. Quindi anche in questo caso, per senso di responsabilità verso la Sardegna sarebbe opportuno che tutti i Gruppi politici aderissero alla richiesta che è stata formulata per iscritto in un documento presentato da Federazione Democratica nei giorni scorsi.

Dicevo che siamo in una fase di transizione, che ha reso difficile all'azione sia del Consiglio che della Giunta. Sono molte le insufficienze che, in questi due anni e mezzo, sono state constatate nell'attività di questi due organi. Abbiamo pomposamente tutti parlato di una legislatura co-

stituyente, ma finora si è partorito solo il "topolino". Io credo che chi ha determinato, chi ha voluto o, come ha detto il presidente Palomba, chi ha posto la crisi abbia sicuramente la responsabilità dell'interruzione di un processo che faticosamente stava riprendendo un iter positivo che poteva consentire, nel giro di poche settimane, l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi. Certo, l'insufficienza del quadro politico, non sotto il profilo delle alleanze, ma dei risultati programmatici, era sotto gli occhi di tutti. Per questo si è proceduto a una verifica e si è sentita la necessità concorde di un rafforzamento della Giunta dal punto di vista politico, programmatico e anche strutturale. Credo, però, che aver sbagliato la tattica possa anche portare a inficiare la strategia. Dobbiamo, con uno sforzo, impedire che questo si verifichi, ma occorre il riconoscimento, da parte di ciascuna forza politica, delle proprie posizioni e del proprio iter corretto, e non il ribaltamento reciproco della responsabilità relativa a una fase o all'altra della crisi.

Concordo, per esempio, col collega Scano, quando dice che è stato un grave errore tradurre la proposta di rafforzamento della Giunta con al formula di inserimento automatico dei Presidenti di Gruppo perché, obiettivamente, non poteva costituire una risposta adeguata, in quanto in ogni caso rendeva arbitraria all'interno di ciascuna forza politica l'individuazione di candidature alternative. Il rafforzamento era richiesto; tutti dovevano impegnarsi in quella direzione, senza i paletti predeterminati che sono stati posti e che hanno portato alla conclusione non positiva del Palomba *ter*. Tra i provvedimenti che la crisi ha bloccato ricordo la riforma della legge numero 1 del 1977 sulle competenze della Giunta, la conseguente e dipendente attuazione della legge numero 421 nella riforma dell'amministrazione e il riordino del personale della regione, la riforma degli enti per la quale il Consiglio aveva stabilito il termine del 31 marzo 1997 e che questi due mesi di inattività rischiano di paralizzare l'assestamento del bilancio e la legge finanziaria la cui approvazione avrebbe consentito di evitare per la prima volta l'esercizio provvisorio certamente dannoso in questo momento di grave crisi per la Sardegna. Potrei continuare ancora citando la

legge sulle province e i provvedimenti che erano già in carico all'Aula, relativi ai dirigenti della Regione, al fondo per il personale degli enti locali, e altro ancora.

Bisogna, quindi, uscire dall'equivoco e cercare di percorrere una strada che consenta un reale rilancio di questa maggioranza, nella quale noi crediamo fermamente e alla quale ci sentiamo strategicamente legati. Ma questo vuol dire anche e soprattutto riprendere rapidamente e completare sin dai prossimi giorni, prima dell'elezione del Presidente, il chiarimento programmatico, per evitare che persistano gli equivoci che pure emergono dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente, per esempio a pagina 12, laddove si delinea uno scenario di possibile rinvio a tempi lunghi della riforma della Regione. Questo deve essere uno dei punti su cui la coalizione è chiamata ad assumere un impegno preciso, chiaro e non equivoco.

Il collega Marteddu ha fatto riferimento al problema del governo del territorio, ma vi sono anche questioni come il governo delle acque, l'assetto provinciale, il modo in cui vanno riformati gli enti, il modo in cui va fatta la nuova programmazione (non si può, per esempio, istituire un CREL senza inserirlo in un quadro di riforma dei processi di programmazione) e soprattutto la deliberazione di una nuova politica di sviluppo. Credo che questi debbano essere gli approfondimenti che devono caratterizzare il rilancio di questa maggioranza che si è candidata a governare per tutta la legislatura, e questo impegno deve mantenere.

Noto che è assente l'ex Presidente della Giunta, perciò chiedo alla Presidenza di interrompere la discussione, in quanto il secondo passaggio del mio discorso riguarda proprio le sue dichiarazioni in merito alla elezione del Presidente della Giunta da parte dell'Assemblea o del corpo elettorale e a quelle che io considero pressioni esterne pesanti nei confronti della libertà di decisione di questa Assemblea. Credo, quindi, che sia necessaria la presenza dell'ex Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Una sospensione può essere chiesta perché venga rispettata la programma-

zione dei lavori.

BALLERO (Progr.S.F.D.). Chiedo che la seduta venga sospesa e che alla ripresa possa svolgere la seconda parte del mio intervento alla presidenza dell'onorevole Palomba.

PRESIDENTE. La presenza dell'onorevole Palomba, è evidente, non la possiamo garantire, però i lavori assembleari, così come era stato deciso in Conferenza dei Capigruppo, possono essere sospesi adesso e ripresi tra un'ora.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Presidente, vorrei sapere se alla ripresa dei lavori avrò ancora la parola oppure no.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ballero, lei sta condizionando i tempi e gli interventi alla presenza dell'onorevole Palomba. Io credo che questo modo di impostare il discorso sia un po' *sui generis*. Lei, ha tutto il tempo, se vuole, i terminare l'intervento, se l'onorevole Palomba arriva a no fa piacere, per carità di Dio, ma la invito in ogni caso a concludere il suo intervento, perché i lavori dell'Assemblea non possono essere condizionati dalla presenza o meno dell'onorevole Palomba.

BALLERO (Progr. S.F.D.).Presidente, io proseguo il mio intervento, faccio notare che il dibattito si è aperto sulle dichiarazioni del Presidente e della Giunta. La mancanza del Presidente della Giunta pertanto, a mio avviso, determina anche l'interruzione del dibattito proprio perché non riguarda un argomento qualsiasi, bensì le dimissioni del Presidente della Giunta. Tuttavia, se il Presidente del Consiglio ritiene che si debba concludere lo faccio, ma non credo che tutto questo rientri nelle regole di funzionamento dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Pittalis. Ne ha facoltà.

PITTALIS (F.I.). Non per intromettermi in questo che ritengo sia uno sterile dibattito a quest'ora. Caro collega, era assente l'onorevole Pa-

lomba quando sono intervenuti diversi altri consiglieri, anche della maggioranza, ma non per questo qualcuno ha chiesto la sospensione del dibattito. Siccome l'onorevole Palomba non è seduto nei banchi nelle sue prerogative di Presidente della Giunta regionale, ritengo che sia corretta l'osservazione del Presidente del Consiglio. Altrimenti io chiedo, a nome dell'opposizione, che sia data la facoltà anche a noi di fare un secondo intervento.

PRESIDENTE. Ribadisco la mia interpretazione. Mi pare che non sia assolutamente necessaria, a termini di Regolamento, anche se è auspicabile ma dipende dalla sua volontà, la presenza dell'onorevole Palomba, per cui, onorevole Ballero, la invito a concludere.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Riprendo la seconda parte dell'intervento, che credo debba essere fatta per riportare in termini di correttezza istituzionale un problema che ha avuto pesanti distorsioni, che mettono in discussione illegittimamente la forma di governo della Regione sarda. Si è parlato, e ne ha parlato a lungo l'onorevole Bonesu, della riforma della legge elettorale, che è rimasta a metà del guardo nel 1993. Legge elettorale che era collegata a una situazione in cui si era prevista contestualmente l'incompatibilità fra la carica di consigliere e quella di assessore, e che, come è stato da molti riconosciuto, si è rivelata una legge pasticciata, con la previsione di un "trilottaggio" che ha determinato le conseguenze di cui parlava prima il collega Bonesu. Io, a differenza di lui, ho fatto parte di una coalizione, quella dei progressisti, che ha indicato come candidato alla presidenza l'onorevole Palomba. Le considerazioni che faccio, quindi, non sono volte a mettere in discussione questa indicazione, alla quale io mi attengo, ma a sottolineare che i risultati si raggiungono con la verità e non con le mistificazioni.

Credo che costituisca una mistificazione, un attentato alla libertà del Consiglio, questo sistema di pressioni ad esso esterne, che in questi giorni sta ponendo l'alternativa: o Palomba, o Selis, o Marras, o allo scioglimento del Consiglio. Questa è una previsione che non esiste nelle re-

gole costituzionali e statutarie, alle quali ci si deve sottomettere. Non si può dare certo il peso politico che deve avere per ciascuna forza di coalizione la propria proposta, però il dato che è ineliminabile e che non può essere mistificato è che la legge elettorale attuale prevede, come già ricordava Bonesu, che accanto alla lista venisse indicata la coalizione e il candidato alla Presidenza della Giunta. Ebbene, proprio perché nessuno dei raggruppamenti, nessuna delle coalizioni che si sono presentate al corpo elettorale ha conseguito la maggioranza per poter governare (la stessa coalizione progressista ha ottenuto 29 seggi, compresi quelli di Rifondazione, che poi non ha più contribuito alla formazione della maggioranza) il governo attuale della Sardegna è dato dalla alleanza fra quattro coalizioni, ognuna delle quali si è presentata al corpo elettorale con l'indicazione di un distinto programma e di un proprio candidato alla Presidenza della Giunta. Io, quindi, riaffermo la legittimità del fatto che questa Assemblea sia, e fosse in passato, libera di scegliere il presidente tra i suoi componenti. E' chiaro che, come progressista, avendo proposto all'elettorato l'indicazione di Federico Palomba, ero e sono politicamente impegnato nel sostenere questa candidatura. Non posso pretendere, però, che l'accettazione da parte della maggioranza avvenga con una mistificazione, facendo credere che sia una scelta obbligata in assenza della quale si rischia lo scioglimento del Consiglio regionale. Ricordavano alcuni colleghi che in base all'articolo 36 dello Statuto il Presidente della Giunta è eletto dal Consiglio regionale fra i suoi componenti. La legge elettorale è successiva, certo, ma è subordinata allo Statuto e in ogni caso non può non essere valutata secondo le considerazioni che io prima facevo, perché il caso in cui una delle coalizioni che si presenta al corpo elettorale ottenga la maggioranza della rappresentanza nel Consiglio regionale è ben diverso da quello in cui, la maggioranza si costituisce attraverso l'accordo tra quattro diverse coalizioni che si sono presentate al corpo elettorale in contrapposizione l'una all'altra. Io quindi credo che, da questo punto di vista, una scelta di verità debba portare tutti a riaffermare pregiudizialmente il potere del Consiglio di scegliere come meglio

crede per il governo della Sardegna. Questo può voler dire ovviamente, e in primo luogo per chi ha partecipato alle elezioni come progressista, indicare la candidatura di Palomba, ma non vuol dire che rispetto a tale indicazione l'Assemblea si debba sentire coartata.

Per queste ragioni, ritengo che la soluzione della crisi debba essere individuata attraverso il riconoscimento della priorità della proposta del P.D.S. I vari documenti abbiamo detto che il P.D.S., come forza di maggioranza relativa, deve formulare la sua proposta che, ci auguriamo, il P.D.S. farà nel più breve tempo possibile, perché la risoluzione dei problemi della Sardegna non può essere ulteriormente ritardata per difficoltà interne alle forze politiche. Proprio queste difficoltà hanno sinora impedito al Consiglio di individuare un Presidente e una Giunta, che naturalmente devono essere di legislatura, se vogliamo riprendere quel percorso di riforme che stentatamente è partito e che necessita di uno sforzo straordinario per tutta la legislatura affinché possa essere realmente portato a compimento. In caso contrario cedo che registreremo il fallimento di questa legislatura e di questa classe politica e daremo ragione a coloro che in passato hanno governato e vogliono continuare a governare dall'esterno questa Assemblea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, le comunicazioni dell'onorevole Palomba nella seduta del 31 ottobre scorso sono, a mio avviso, di grande significato politico e hanno il merito di riportare il dibattito nell'aula del Consiglio regionale, in una situazione nella quale ormai ogni giorno che passa aggiunge colpi ferali alla credibilità delle istituzioni, all'altra e insostituibile funzione della politica, all'immagine e al ruolo del Consiglio regionale.

Sono molti i passaggi di quelle comunicazioni che meritano di essere ripresi e considerati. Mi limiterò a poche osservazioni e valutazioni strettamente personali, con la necessaria umiltà, ma anche in piena sintonia con la mia coscienza e la

mia volontà di coerenza. Dico subito che non mi soffermerò sul passaggio che sin qui ha tanto interessato i mezzi di informazione, le stesse forze politiche e tante colleghe e colleghi del Consiglio, cioè il richiamo a poteri occulti, alla regia esterna. Non serve davvero, almeno per me, ricorrere a poteri occulti per analizzare e valutare ciò che sta succedendo; bastano e avanzano i poteri palesi e i modi in cui si esercitano: i giochi, le tattiche, le piccole furbizie quotidiane, il chiamarsi fuori dalle responsabilità, il dire e il non dire, comunicare una cosa e pensarne un'altra.

E' più che sufficiente per spiegare quello che succede il suo stesso richiamo, onorevole Palomba, alle difficoltà, alle divisioni, alle lacerazioni, ai particolarismi che spesso condizionano l'interesse pubblico agli interessi di persone e di gruppi. Queste sono sue parole, onorevole Palomba. E ancora, il suo richiamo agli infingimenti, alle insidie e ai tranelli, insomma, un vero e proprio campionario di ciò non serve certo né alla politica generale, né al governo della nostra Regione. Però non tutto è chiaro nel suo intervento, soprattutto alla luce di due anni di attività della Giunta da lei presieduta, della lunga stagione di verifica prima (dal giugno scorso) e di crisi poi (dal 25 settembre ad oggi). Lei non voleva la crisi, ma allora perché non si è opposto subito alla sua apertura? Non è in grado di spiegare e motivare la crisi, ed anzi invita coloro i quali hanno ritenuto necessario aprire la crisi e mortivarla, a spiegarla ai sardi, assumendosene sino in fondo la paternità, perché questa è dignità. Sono esattamente le sue parole. Ma allora lei non conosce ancora le ragioni della crisi e non sa a chi attribuirne la paternità. Se non lo sa o se lo sa e non lo dice, comunque è un limite serio che pesa fortemente sulla funzione, sulla reale natura delle sue comunicazioni e sugli obiettivi espliciti e impliciti della sua iniziativa.

Ma c'è dell'altro che mi inquieta del suo intervento, anche alla luce della sua proposta di Giunta, decisa in autonomia, che ha suscitato la reazione negativa di alcuni Gruppi della coalizione. Io mi sono fatto un'opinione del tutto personale, che brevemente desidero esprimere: lei, onorevole Palomba, prima con la proposta di

Giunta e poi con le dimissioni, accompagnate dalle comunicazioni, delle quali oggi discutiamo, ha inteso giocare in proprio le sue carte. Ciò può essere anche comprensibile, ma non sono comprensibili i modi e i termini, soprattutto quando si sono condivisi per due anni e più, nel bene e nel male, le scelte, i limiti, i ritardi; le difficoltà, le mediazioni e quant'altro, e si è condivisa anche la decisione di aprire questa crisi e, prima ancora, le crisi della prima e della seconda Giunta Palomba, con metodi e sistemi non diversi da quelli che lei denuncia ora e soltanto ora. Non dirà, forse, che allora era diverso che i problemi, le difficoltà, le lacerazioni, gli infingimenti, eccetera, sono cose di cui lei si è accorto soltanto ora. Lei sa bene che non è così, e lo so anch'io. Lei ha condiviso tutto fin qui con la coalizione di maggioranza, e ha condiviso anche la scelta di aprire la crisi del 25 settembre scorso. Le responsabilità della situazione sono parimenti di tutti i soggetti della coalizione e lei ha le sue, che non sono poche.

La scelta, quindi, intervenuta all'ultimo momento, di una proposta di Giunta in piena autonomia è stata, secondo me, fuori tempo e fuori luogo; inoltre, mi consenta di dirle che quella proposta era in modo trasparente, una mina per far esplodere le contraddizioni interne ai Gruppi consiliari e ai partiti, con le conseguenze immaginabili, e credo, quindi, da lei previste e volute. Ecco, quindi, la decisione delle dimissioni accompagnate dalle comunicazioni. Lei è sceso in campo come uno dei soggetti al tavolo in cui si gioca la partita per giocare le sue carte. Sono certo che non vorrà giocare a carte truccate, o comunque lo era fino a stamattina, prima di sentire il suo intervento odierno, perché a questo punto mi viene il dubbio che non abbia anche lei fatto ricorso a carte truccate, non so se il 31 ottobre oppure oggi.

Tuttavia preferirei, a questo punto, che lei non richiamasse più oltre l'investitura popolare, perché quella era un'altra cosa e si poneva come obiettivo qualcosa di ben diverso da quello che fin qui è stato fatto e che lei, a mio parere, si propone di continuare a fare da qui in avanti. Sono pronto a riconoscere che non c'erano e non ci sono le condizioni per realizzare quel progetto e quella proposta politica né nei contenuti, né nel

metodo, ma niente mistificazioni, niente infingimenti, per favore neppure da parte sua, onorevole Palomba.

Concludo guardando alla prospettiva immediata e prossima. C'è da salvare il salvabile di una legislatura che appare sin qui gravemente compromessa anche se io credo ancora recuperabile almeno in parte. Se il disegno di un'alleanza strategica e di una Giunta per il resto della legislatura, che va comunque certamente perseguito, non può essere realizzato qui e ora si deve comunque prospettare un governo di programma che faccia risolutamente e il più rapidamente possibile l'ordinaria amministrazione - ma a questo punto neppure più tanto ordinaria - nonché una serie di cose della coalizione *in primis*, senza rinunciare a più ampie convergenze. Una scelta di questo tipo, se necessitata, dovrebbe comunque richiedere, credo anche un ampio margine di continuità amministrativa.

A margine vorrei dire che sono anch'io favorevole affinché al più presto possibile si proceda all'approvazione dell'assestamento di bilancio.

PRESIDENTE. Rispettando il programma prefissato i lavori dell'Assemblea sono sospesi e riprenderanno questo pomeriggio alle ore 15 e 30.

(La seduta, sospesa alle ore 14 e 32, viene ripresa alle ore 15 e 46.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Signor Presidente, sono ancora vuoti i banchi della Giunta, ma è semivuota tutta l'aula, non solo i posti della Giunta. Qualche giorno fa leggevo sul "Il Sole 24 Ore" un articolo di Ugo Tramballi sul rito che si celebra ogni quattro anni negli Stati Uniti d'America, il primo martedì di novembre: qualunque cosa succeda, anche la guerra o la morte, viene eletto il Presidente degli Stati Uniti; non si abbrevia né si allunga mai il termine per far ricorso alle urne. Evidentemente quella degli Stati Uniti è una democrazia matura, da scrivere con la "D" maiuscola, in cui sono ben delineati i diritti e i doveri

dei cittadini amministrati, ma anche i diritti e i doveri di coloro che, attraverso il voto, vengono chiamati a governare il Paese. Solo così mi pare che si spieghi il fatto che, come tutti voi sapete, è stato rieletto il presidente Clinton ma, nel Congresso, la maggioranza è andata ai repubblicani. Non succede nulla; non succede nessun terremoto negli Stati Uniti d'America. L'amministrazione del Paese è assicurata e il Governo, nonostante non abbia la maggioranza nel Congresso procederà per la sua via.

Il nostro Paese, la nostra Regione, non hanno raggiunto un livello di maturità politica, civile e amministrativa tale da essere confrontati con quel grande Paese. Infatti, il 25 settembre il Presidente della Giunta regionale si dimette forse, per evitare il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dalle forze di opposizione che siedono in questo Consiglio, e il Presidente del Consiglio manda tutti a casa. Il 1° ottobre viene eletto il nuovo Presidente della Giunta. Cosa ci si poteva aspettare? Una rapida, rapidissima soluzione della crisi? Niente affatto: passano i giorni, le settimane, e non ci si cura dell'urgenza che ha il popolo sardo di avere un Governo con pieni poteri. Il 25 ottobre, finalmente, il Consiglio viene convocato per ascoltare le linee programmatiche ed esprimere la fiducia alla nuova Giunta regionale. Ed ecco la sorpresa: quattro dei dodici Assessori chiamati a far parte della nuova Giunta non accettano la carica Tutto da rifare. Il Presidente chiede 24 ore di tempo per rimettere a posto i cocci di una Giunta nata male o meglio mai nata. Passano anche le 24 ore di sospensione dei lavori del Consiglio e, finalmente, dopo lunga attesa, il Presidente entra nell'aula. Tra i banchi della maggioranza si nota una certa euforia che fa pensare alla felice conclusione della commedia. Ma no; erano euforici, i consiglieri di maggioranza, perché avevano respinto le nuove offerte, perché erano riusciti ad abbattere la giunta Palomba. Il Presidente incaricato incomincia il suo intervento, l'aula gremita ascolta in religioso silenzio. Risulta evidente che il Presciente ha mal tollerato il pasto che gli è stato confezionato dalla maggioranza. Durante la sua relazione emerge, oltre da una profonda amarezza, una precisa indicazione delle cause che hanno determinato questa crisi: i pote-

ri forti, che siedono non nell'Aula, ma al di fuori di essa.

A dire la verità il Presidente non ha fatto altro che riprendere, più che un sospetto la certezza dell'esistenza dei poteri forti che hanno tenuto le fila della politica regionale, così come ha affermato il collega Balia nella seduta del 25 settembre, durante il dibattito in Aula. Il Presidente, tuttavia, ha accentuato l'idea degli interessi particolaristici, che nulla hanno a che fare con la collettività esistente nell'Isola. Io non ho elementi né per confermare né per respingere questa ipotesi. Devo, comunque, fare qualche riflessione. Il dubbio, dopo l'atteggiamento assunto dall'onorevole Palomba e dall'onorevole Balia, è più che lecito; esistono veramente i poteri forti che operano al di fuori del Consiglio regionale della Sardegna? Se esistono, hanno la capacità e il potere di decidere sulle persone e i programmi che andranno a costituire la Giunta regionale? Non ci rimane, se si risponde in modo affermativo, che compiangere il popolo sardo. Gli elettori hanno dato il voto alle persone che dovevano rappresentarli in quest'Aula, che dovevano assumere le decisioni più importanti relativamente al governo della cosa pubblica della Regione, mentre, in realtà, le decisioni vengono assunte fuori. E da chi? Da coloro che, nel più ampio disprezzo della collettività sarda, decidono avendo di mira la tutela della protezione degli interessi particolaristici di gruppo. Se così è, voi, onorevoli Palomba e Balia avete il preciso dovere civile, morale e politico di dire, non tanto a noi, quanto a tutti coloro che noi qui rappresentiamo, chi sono gli uomini forti aventi il potere di decidere pur non avendo la responsabilità della gestione della cosa pubblica. Non potete nascondervi dietro un dito e non svelare chi sta esercitando il potere forte al di fuori di questo Consiglio.

Io non so se la coalizione cui è stato attribuito il potere di governare l'Isola si renda conto della gravità della situazione economica e sociale della Sardegna. Io credo che, giunti a questo punto, dovete, senza indugio, lasciare i litigi interni, le beghe personali e procedere con la massima sollecitudine, subito al varo della nuova Giunta che deve governare la Regione.

Onorevole Presidente, prima ancora di firmare le sue dimissioni, visto e considerato che ella avrebbe assunto l'incarico di formare la nuova Giunta, doveva avere la nuova squadra pronta per presentarla, senza ritardi, a questo Consiglio. Non l'ha fatto o, se l'ha fatto, la coalizione che la sostiene, non l'ha approvato. Forse non ha rispettato al cento per cento il "Manuale Cencelli" nella ripartizione degli assessorati e dei posti e delle poltrone di potere.

Io ritengo di poter in questo momento, lecitamente, dare alle forze della maggioranza e ai suoi organi rappresentativi un suggerimento: fate come si fa nell'elezione del Papa, rinchiudetevi in conclave e non uscite se non dopo che siete in grado di mandare fuori delle stanze del potere la fumata bianca. Non bisticciate per assumere la poltrona di Assessore; oggi sono tutte scottanti, tutte bruciano per le cose non fatte nei due anni e più del vostro potere. Le vostre poltrone bruciano perché al di fuori di quest'aula c'è una comunità che attende con pazienza che questa macchina, la Regione, si rimetta in moto.

Vi ricordo che fra le tante cose non fatte in campo economico-finanziario non avete presentato neanche in Commissione il rendiconto dell'anno 1994, che doveva essere presentato entro il 30 giugno del 1996; non avete presentato in Aula la manovra di assestamento del 1996, l'esercizio in corso, che doveva essere presentata entro il 30 giugno 1996. A questo proposito vorrei aprire una parentesi perché qualche collega ha manifestato l'esigenza di approvare la manovra di assestamento con molta rapidità e non andando per il sottile. Io non credo che si possa addebitare il ritardo alle forze di opposizione, le quali stanno cercando di fare il proprio dovere. La manovra di assestamento è costituita dai disegni di legge numero 262 e 263. In uno dei due disegni di legge esistono solo movimenti di fondi da un capitolo dove si sono manifestati eccessivi, ad altro capitolo dove i fondi erano carenti. Quindi possiamo dire che c'è un travaso da un capitolo ad un altro. Credo che questo disegno di legge né io né nessuno del mio Gruppo si rifiuti di approvarlo rapidamente. Ma il disegno di legge numero 262 non riguarda solo spostamenti di fondi da un capitolo a un altro; approva nuove spese, pre-

vede la contrazione di mutui. Non so se il collega Ballero abbia letto la manovra. Io ricordo che quando suonai, tempo addietro, il campanello d'allarme circa l'indebitamento della Regione, egli, con qualche altro consigliere, si fece parte diligente di approvare un ordine del giorno nel quale si chiedeva l'impegno della Giunta a rivedere un po' l'indebitamento. Ce o siamo già dimenticati? Evidentemente sì, perché se voi andate a controllare il disegno di legge numero 262 vi accorgete che nell'articolo 9 *bis* esiste la richiesta di autorizzazione alla contrazione di mutui. E allora, io credo che trattandosi di nuovo indebitamento per la Regione dobbiamo fare un attimo di riflessione. Con questo noi non intendiamo assolutamente bloccare i lavori della maggioranza se voi agitate nel rispetto delle leggi noi certamente vi lasceremo fare, soprattutto tenendo conto che si tratta dei mezzi finanziari che devono essere erogati per la comunità sarda. Per cui è necessario agire il più rapidamente possibile, ne siamo assolutamente convinti, però, vi chiediamo: fatte queste cose nel rispetto delle leggi che la Regione si è data. Non possiamo ignorare l'esistenza di queste disposizioni.

Non è stata, infine, ancora presentata la manovra finanziaria per il triennio '97-'99 che doveva essere presentata entro il 30 settembre 1996.

Mi sono limitato a elencare alcuni atti che qualificano la Regione in materia di spesa; non venitemi a dire, per favore che si tratta di provvedimenti tecnici che non riguardano l'attività politica della Regione, perché chi sostiene questo credo che non abbia capito molto dell'attività politica che deve essere svolta nella Regione. Io so che i programmi che vengono formulati in quest'Aula devono essere poi tradotti in realtà, e per essere tradotti in realtà hanno bisogno di mezzi finanziari. I mezzi finanziari vengono previsti nella manovra finanziaria e nelle leggi di bilancio.

Certo, dobbiamo mettere in evidenza che avete buttato all'aria cinquanta giorni di tempo prezioso per fare le cose di cui abbiamo parlato. Cinquanta giorni! Le dimissioni, come ho detto precedentemente, risalgono al 25 settembre 1996; siamo all'8 novembre, quindi, a momenti, sono passati cinquanta giorni e chissà quanti giorni dovranno ancora passare prima di vedere lì di

fronte la Giunta seduta con i pieni poteri.

Ma avete lasciato volare questi cinquanta giorni e poi verrete in Consiglio, come è vostra abitudine, a chiedere che i provvedimenti vengano esaminati solo in modo sommario, per fare in fretta ed approvarli con urgenza. Chiederete anche quest'anno l'esercizio provvisorio, con tutte le ripercussioni che esso esercita sulla vita economica e sociale dell'Isola.

Le mie parole saranno spese al vento io ne sono convinto, ma ve le dico lo stesso: colleghi della maggioranza, rimboccatevi le maniche e lavorate, lavorate sodo nell'interesse del popolo sardo. Se non fate questo, date almeno una prova di sensibilità politica e di forte coraggio civile; andatevene passate la mano e riconoscete con umiltà di non essere stati capaci di affrontare i problemi che in Sardegna attendono una pronta soluzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS (Gruppo Misto). Onorevoli colleghi, Rifondazione Comunista ha accettato le dimissioni del Presidente Palomba, ma non ha accettato le sue giustificazioni. Giustificazioni vaghe, che non approdano a nulla.

Onorevole Palomba, dire che le sue affermazioni sono state interpretate male offende l'intelligenza di noi consiglieri regionali. Io mi rifaccio a quelle affermazioni convinta di averle interpretate bene. Non basta denunciare il fatto, vogliamo maggiore chiarezza e lei oggi non ha chiarito. Se vogliamo condannare qualcuno occorre individuare i responsabili, diversamente, onorevole Palomba, le sue dichiarazioni vengono giudicate come frutto della sua fantasia.

Lei ha parlato di poteri di Cosa Nostra, poteri forti, che le hanno impedito di esercitare il suo ruolo. Noi, come ricordava il collega Montis, non consociamo l'esistenza di questi poteri, perché siamo fuori da qualsiasi gioco, ma ammesso che esistano poteri occulti era suo dovere informare l'Aula, dire: "Io a certe condizioni non ci sto, mi dimetto". Questo doveva avvenire tempo fa, non doveva aspettare il 31 ottobre. Lei ha preferito tacere, ma il silenzio in certi casi è con-

senso. Sapere e non denunciare significa rendersi complice. Ognuno di noi può subire ingiustizie, può essere ostacolato, ma se si è sicuri di lottare per una giusta causa non c'è niente e nessuno che possa impedirvi di andare avanti; c'è un solo modo, ma noi quel modo lo rifiutiamo e lo combattiamo perché non appartiene a una società civile.

Concordo con l'onorevole Palomba quando affermava che ognuno di noi ha delle responsabilità, anzi ognuno di noi ha dei doveri precisi. Non mi stancherò mai di dire che chi è presente nelle istituzioni ha un dovere politico un dovere di solidarietà che dovrebbe essere alla base delle nostre azioni politiche. Dobbiamo essere consapevoli che adempiere un dovere politico non significa lavorare per questa o quella persona, non significa occuparsi di interessi personali, ma significa lavorare a favore di altri, soprattutto di coloro che si trovano in situazione di disagio materiale. Il nostro impegno, affinché si continui e costruttivo, deve rivolgersi ad una comunità, alla comunità dei sardi. Invece, in questi due anni di legislatura, i sardi e i loro problemi sono stati messi da parte, perché c'erano altri interessi da tutelare. Io non voglio addossare tutte le colpe al Presidente della Giunta; io attribuisco le colpe anche ai partiti di maggioranza, colpevoli dei continui litigi per la spartizione delle poltrone, colpevoli di avere aggravato la realtà sarda, da sempre caratterizzata da una sottoutilizzazione delle capacità lavorative, con le conseguenze ormai note che si chiamano disoccupazione, emigrazione, persistenza di bassi salari; colpevoli delle continue crisi di Giunta che paralizzano l'attività del Consiglio.

Qualcuno ha ricordato, negli interventi che mi hanno preceduto, che quest'ultima crisi ha bloccato l'approvazione dell'assestamento di bilancio e l'esame della finanziaria '97. Ebbene, siamo tutti parassiti: non lavoriamo ma percepiamo lo stipendio mentre fuori c'è gente che muore di fame. E' assurdo riversare su altri la responsabilità che ognuno dovrebbe assumersi. La Sardegna necessita di un governo forte, serio, ossia di un governo che sinora non ha avuto. Se non siete capaci, beh, ce ne andiamo a casa. Non basta cambiare presidente, assessori, occorre cam-

biare la logica, il modo di fare politica. In questa undicesima legislatura non c'è stato un governo capace di risolvere un solo problema. I problemi sono tanti; in Sardegna non c'è solo il problema della disoccupazione. Onorevole Palomba, in due anni poteva fare parecchio, perché non spendere i finanziamenti CE, le assegnazioni statali, fondi questi che avrebbero creato sviluppo e nuova occupazione? Io mi sono chiesta tante volte se il Presidente fosse in grado di immedesimarsi nella situazione del disoccupato, del lavoratore che sta per perdere il posto di lavoro se fosse in grado di capire la loro condizione. A darmi una risposta sono state le stesse parole del Presidente, e non penso che le siano state suggerite da poteri esterni. Il Presidente di una Giunta regionale non può dire a queste persone, le quali lottano giorno dopo giorno per sopravvivere: "Datemi voi le idee". E' un'affermazione inaccettabile, perché neppure un Presidente di Giunta qui dentro fa volontariato, bensì riceve uno stipendio per avere idee e per realizzarle.

Chi è stato eletto dal popolo deve avere un comportamento dignitoso e leale se si vuole rispettare la democrazia. L'onorevole Palomba dice di aver esercitato il suo ruolo con impegno, in virtù di quella regola democratica che nel '94 ha visto i sardi eleggerlo alla Presidenza della Regione. Quella regola non è stata rispettata, è stata infranta nel momento in cui l'onorevole Palomba ha accettato il veto nei confronti di Rifondazione Comunista in nome della governabilità. Non posso non pensare a quegli elettori che con il loro voto hanno determinato la vittoria dei progressisti e sono stati poi traditi da chi quei voti ha preso in nome di una alleanza. Onorevole Palomba, non può dire: io ho contribuito a far votare ed eleggere i candidati di Rifondazione Comunista. Una simile affermazione non solo è falsa, ma è un insulto. A me risulta il contrario: sono stati i nostri voti a determinare la sua elezione. Quei voti sarebbero stati utili per eleggere un altro, se non due dei nostri candidati e forse non ci troveremmo nella situazione in cui ci troviamo. Inoltre, i consiglieri eletti erano candidati in liste diverse dalla sua.

Onorevoli colleghi, concludo cercando di tranquillizzare tutti coloro i quali dubitano anco-

ra sul ruolo di Rifondazione Comunista: noi siamo una forza politica coerente, con idee chiare, abbiamo una nostra identità. Vogliamo restare fuori da qualsiasi gioco meschino; continueremo a schierarci affianco delle classi socialmente più svantaggiate, ma lotteremo anche contro tutte quelle forze non estranee al compromesso, al clientelismo e alla corruzione, perché abbiamo rispetto, un enorme rispetto per tutti quei sardi che da anni aspettano fatti e non chiacchiere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, colleghi, mi verrebbe fatto di dire, iniziando questo intervento, che dovremmo richiedere una sospensione perché non c'è l'onorevole Ballero in aula, oltre che naturalmente il nostro Presidente, tutti gli esponenti dei Popolari - ah ce n'è uno, in buona rappresentanza - e gli esponenti di Federazione Democratica. Ma tant'è, qualcuno ha detto che questo dibattito è inutile. E' inutile per quelli che saranno sicuramente i risultati, gli esiti; non è inutile in quanto ciascuno di noi, come è proprio diritto, può dire che cosa pensa di questa crisi, che cosa pensa del presidente Palomba di questa coalizione di maggioranza. E' il nostro ruolo, quindi lo dobbiamo fare anche se è inutile e non c'è attenzione.

Siamo giunti, pensavo, ma non è così, perché la commedia continuerà, all'ultimo atto di una situazione che ho appena definito commedia, ma che sicuramente invece è una tragedia. E' una tragedia, come ha detto qualcuno che mi ha preceduto, che ricade non sulla nostra testa, ma sulla testa di altri, cioè di coloro i quali dovremmo onorarci di rappresentare. E' superfluo, quindi, dire che il comportamento che la coalizione di maggioranza ha riservato alla Sardegna è sconcio, se non addirittura vergognoso, tanto sono evidenti la meschinità e l'indifferenza mostrate da questa maggioranza nell'affrontare i problemi (che pochi non sono) che tormentano la nostra amata Sardegna.

A questo punto sarebbe anche facile elencare le inadempienze e le insufficienze della Giunta, ma sarebbe altrettanto cosa vana e inuti-

le riproporre in questa sede, perché tanta è la tracotanza e l'arroganza di questa maggioranza, che si è rivelata sino adesso sempre interessata solamente alla soddisfazione di interessi di bottega e di spartizione, nella sistematica e perenne anteposizione del proprio tornaconto personale e di partito, a quello legittimo dei sardi che dovrebbero rappresentare, avendone ottenuto attraverso il responso elettorale la fiducia e il mandato a governare.

Caro Presidente Palomba, di cui noi tutti sentiamo il peso in quest'aula, anche se non c'è (ha una investitura divina il nostro Presidente, quindi non può non essere da meno del Padre Eterno dotato del dono della ubiquità): la sua presenza incombe, è eterea, impalpabile, ma c'è. Comunque, i canali di informazione sono tanti e tali che gli giungeranno tutte queste affermazioni, tutti questi rimproveri e questa censure che, bene o male, tutti gli stiamo riservando.

Oggi, alla luce degli ultimi accadimenti, culminati con il clamoroso atto d'accusa alla maggioranza e alla rinuncia all'incarico, definito, dallo stesso presidente Palomba impossibile, viene spontaneamente da chiedersi con quanta dose di buona fede questo mandato sia stato esercitato. Parlo sempre alla presenza eterea del Presidente! Presidente, lei, giovedì scorso, in occasione del suo ultimo intervento in Aula, ha lanciato pesantissime accuse alla coalizione di maggioranza, alla luce delle quali i giudizi che si potevano formulare in precedenza sul suo stesso operato, e sulla bontà e validità della coalizione, debbono essere rivisti anche sul piano della correttezza e della legittimità. Prima di questa gravissima denuncia, oggi vergognosamente e senza pudore ritrattata, lanciata dal podio della Presidenza, avrei dato un taglio differente a questo intervento, limitandomi a ben altre contestazioni e censure, pur gravi nei loro contenuti, ma sempre collegate e dipendenti dal differente modo di interpretare la politica, nel presupposto irrinunciabile che tanto la maggioranza quanto l'opposizione devono operare nell'esclusivo interesse di chi ha conferito loro il mandato e cioè della universalità degli elettori. Mi sarei limitato, quindi, ad alcune considerazioni che comunque, in quanto

attuali, purtroppo, intendo fare e proporre alle riflessioni di quanti abbiano a cuore le sorti della nostra gente.

Le avrei detto, signor Presidente, da più parti si è sostenuto - io ero fra quelli, ma oggi ho i miei dubbi - che ella è sempre stato ostaggio di questa maggioranza che le ha sempre impedito di essere sé stesso e di svolgere in libertà di coscienza e con competenza il suo ruolo. Andava pur soggiunto, e ciò è verità sacrosanta purtroppo, che i vincoli, i veti e le pressioni di potere fine e sé stesso a lei imposti da una maggioranza cieca, sorda, avida, e potrei continuare, le avevano impedito di dimostrare a noi e alla Sardegna le capacità che, pure presenti in lei, nessuno a quel punto le poteva più riconoscere. Le avrei detto, caro Presidente, che alla prova dei fatti tutto ciò si era rivelato un compito più grande di lei. Il fallimento del suo governo era scritto a chiare lettere e già scontato in partenza, visto di che pasta sono fatti i suoi sostenitori e quali sono le reali mire di chi e di quanti ancora, ma solo a parole, dichiaravano di essere ancora suoi sostenitori. Non dimentichiamoci il peccato originale che sta alla base di questa coalizione di maggioranza e della sua Presidenza, e cioè il tradimento perpetrato ai danni di Rifondazione Comunista, anche se, a onore del vero, il collega Bonesu ha fatto un'analisi della situazione che merita qualche riflessione e che sotto questo aspetto, tutto sommato potrebbe indurre a pensare che questo tradimento, che pure c'è stato, non sia un peccato mortale, ma sia sicuramente una leggerezza.

Per il futuro, Presidente, l'avrei esortato a guardarsi attorno con estrema attenzione, così da poter scorgere senza molte difficoltà e particolari affanni quanti e quali inganni su di lei sono stati consumati da una classe politica infingarda e disinteressata al buon governo. Sotto questo aspetto ma limitatamente a questo aspetto, mi sarei sentito a lei vicino e tanto da sentire con sincero slancio di poterle offrire solidarietà. Avrei tuttavia rimarcato che ella non poteva ritenersi né essere indenne da colpe, da tutte quelle colpe, originariamente di altri, che non avrebbe dovuto accollarsi poiché buon senso e intelligenza prima, e senso di responsabilità poi, le avrebbero dovuto suggerire di prendere le dovute distanze da chi,

fingendosi amico, l'aveva mandato con bieco cinismo al massacro. Ella da vittima così, assecondando gli innominabili progetti di chi l'ha sostenuto, ne è diventato complice e altrettanto responsabile, e più di ogni altro, per l'alta carica istituzionale ricoperta, è chiamato a pagarne il fio.

In questo scenario da incubo, che urta prima con la ragione e poi con l'intelligenza, e che tanti interrogativi poneva, dopo aver chiesto a me stesso, senza aver trovato logiche e plausibili risposte, le avrei posto alcune domande. Come poteva, Presidente, in tutta coscienza non avere ancora capito che là è stato usato ai soli fini elettorali per trascinare l'Ulivo ad una vittoria allora insperata, sull'onda del successo che il Polo della Libertà aveva riportato nelle elezioni del 27 marzo e che poi è diventato uno scomodo compagno, appena tollerato, in un viaggio nel quale le era stato attribuito di diritto il ruolo di guida, ruolo verosimilmente ambito e reclamato da altri signori professionisti della politica, magari in concorso tra di loro? Ebbene, se così è, come poteva, Presidente, nella consapevolezza di ciò, pur nella evidente, concreta e tangibile sofferenza dei suoi pseudo sostenitori per la sua insistenza, cercare di mantenere a tutti i costi la scottante, ma evidentemente ancora per lei comoda poltrona, visto e preso atto con quale determinazione ella la difende, la reclama, la pretende? Come poteva, signor Presidente, darci ad intendere, facendo torto prima che alla nostra alla sua intelligenza, che lei a quel punto non avesse ancora capito di essere stato scaricato da una maggioranza che mai, alla prova dei fatti, le aveva accordato vera fiducia e reale riconoscimento di gradimento? Come poteva ragionevolmente credere che il suffragio di novantamila voti, riconosciute dalla volontà popolare, potesse equivalere a una investitura divina alla Presidenza della Regione, tale da garantirle la permanenza nella carica per l'intera legislatura, e tutto ciò in un mondo popolato da famelici lupi (ogni riferimento alla maggioranza è affatto casuale), dove ci si scanna per molto, molto meno?

Se queste domande avessi potuto proporle in questa sede, Presidente, esse con tutta probabilità, come tante altre volte sarebbero rimaste

senza risposta. Se non fosse sopravvenuta la rinuncia e il contemporaneo atto d'accusa durante il dibattito sulla fiducia alla Giunta, altri interrogativi si sarebbero posti con preoccupazione e sgomento. Se dibattito ci fosse stato, ci sarebbe piaciuto che lei, signor Presidente, da uomo e da magistrato, avesse rivelato pubblicamente i veri motivi della crisi, in modo che nessuno dietro le solite alchimie politiche, fatte di sole chiacchiere, alle quali mai in questi due anni e mezzo hanno fatto seguito fatti e risultati, potesse impunemente continuare a nascondersi. Allora si pensava, perché queste erano notizie che una fonte attendibilissima riportava (mi riferisco a "Radio corridoio", palazzo del Consiglio regionale), che il motivo scatenante della crisi fosse dovuto alle non nobili questioni di lottizzazione delle cariche e delle nomine degli enti, legate alla contrapposizione e ai dissidi tra Partito popolare e P.D.S., conclusesi al primo round con la sconfitta dei primi, i quali si vedevano costretti a rinunciare alla presidenza della SFIRS. Tutti pensavano che le ostilità del secondo round dipendessero dal conflitto per la presidenza della Fondazione Banco di Sardegna e, ancora, dalle fide interne ai diversi partiti della coalizione in ossequio al principio della rotazione degli assessorati non codificato ma legittimato da costante volgare prassi. Per inciso, pensate che tutto ciò poi diventerà robetta e cosa di poco conto rispetto ai gravissimi fatti emersi a seguito della requisitoria del presidente Palomba all'atto della rinuncia all'incarico.

Ci sarebbe piaciuto sentirle dire tutto questo, signor Presidente; ella ne avrebbe certamente guadagnato in termini di dignità e di credibilità. E questo, pur importante per lei, sarebbe stato ancora più utile e importante, e cioè quello che rileva di più per il popolo sardo che, mentre attende ancora pazientemente, langue e agonizza. Alla luce dei fatti successivi, le sue colpe per aver prestato passiva acquiescenza a questa sconcia situazione, fanno sì che ella non sia più meritevole di alcun credito, neanche di quello che poteva derivarle e che nessuno avrebbe potuto disconoscere, dalla sua, seppur ingenua, buona fede. La denuncia e le accuse in essa contenute sono inficiate da colpevole e inescusabile tardività e non possono essere frutto di ripensamenti e di

serio esame di coscienza, se è vero come è vero che il Presidente ha affermato di non volersi dissociare né di voler prendere le dovute distanze dalla subdola e abietta maggioranza. Come può, infatti, essere presa sul serio la sua requisitoria ai fini di scarica di responsabilità? Essa, al di là del reale e benefico effetto per l'aver smascherato una maggioranza che lavora a tutela di interessi forti (sono parole sue, Presidente), che è nella realtà condizionata da poteri occulti esterni alle istituzioni, la coinvolge e le attribuisce gravissime responsabilità, poiché ella, signor Presidente, fino a pochi minuti prima delle sue gravi dichiarazioni, cercava in tutti i modi di portare a compimento il progetto di Esecutivo contraddistinto dall'appellativo "Palomba ter".

Se fosse riuscito nella bella, ma impossibile impresa - così lei l'ha definita - la sua denuncia sarebbe rimasta nel cassetto? Questa è una risposta che lei è tenuto a dare ai suoi novantamila elettori. Invece, pur consapevole di questa situazione, siccome primo attore in buona compagnia di tanti comprimari in questo scenario di miserie, con pervicacia inaudita lei è andato avanti per la sua strada; avanti come un treno ad alta velocità (mi si passi la irrispettosa similitudine in riferimento alle vicende nazionali sull'alta velocità) per cercare di varare a tutti i costi il "Palomba ter", nonostante l'assenza di ogni condizione, nonostante le prese di posizione di esponenti della sua Giunta, le dichiarazioni dell'onorevole Manchinu, esponente di spicco di Federazione Democratica, che sono di una gravità e hanno un contenuto accusatorio di importanza fondamentale, che segna il distacco e la divisione totale che esiste tra lei e quel gruppo che la sostiene. Ed ancora nonostante le dimissioni dell'onorevole Scano, che ella, fino all'ultimo, non intendesse abbandonare la strada intrapresa e gli allegri compagni di viaggio, è avvalorato dall'ultimo, disperato (naturalmente disperato per la Sardegna) tentativo di ricomposizione di un equilibri politico compromesso dall'ingresso nelle istituzioni di poteri forti e occulti, che taluno dei suoi sostenitori, o di forze politiche di maggioranza, improvvisamente aveva favorito o consentiva. Sono sempre parole sue, Presidente. I poteri forti e occulti esterni, signor Presidente, se tali sono (e

non si ha motivo di dubitarne, lei è una persona seria, è un magistrato, e nessuno meglio di lei può e sa valutare i rischi e la pericolosità per la democrazia) minano alle fondamenta l'integrità delle istituzioni e ne compromettono irrimediabilmente il corretto e regolare funzionamento al servizio dei cittadini, quelli stessi cittadini ai quali ella continuamente si appella; quegli stessi cittadini che, secondo le sue valutazioni, le hanno consegnato fiducia e imperituro mandato a governare.

Ebbene, pure in presenza di tale situazione, ad ella ben nota, lei ha insistito a percorrere, insieme ai compagni di sempre, la vecchia strada, quella tanto per intenderci, che miserie e pene ha consegnato nell'ultimo trentennio alla Sardegna. Non è inopportuno, a questo punto ripercorrere alcuni momenti significativi dell'evoluzione della crisi. Martedì sera della scorsa settimana il presidente Palomba comunicava all'aula l'elenco contenente le designazioni dei nuovi Assessori. Tanto di rispetto, ovviamente per le persone indicate. A crisi non risolta (patetico è stato il rinvio di poche ore per tentare di trovare l'accordo *in extremis*), signor Presidente, lei proponeva una lista di Assessori pur in assenza di un accordo politico e programmatico tra le forze che compongono l'ormai inesistente maggioranza; tanto è vero che ben quattro Assessori manifestavano la loro indisponibilità a ricoprire l'alto incarico e un quinto, l'onorevole Onida, rilasciava dichiarazioni dense di nubi, di perplessità e riserve sull'esito della crisi. Questo avveniva in un'intervista televisiva. Come era prevedibile e scontato, l'esigenza della sostituzione dei rinunciatari la induceva a richiedere un ulteriore rinvio, nella speranza di ricomporre quella maggioranza che allora pareva allo sfascio. E' storia di mercoledì sera quale sia stata l'accoglienza che le ha riservato la sua maggioranza.

Giungiamo, così, al fatidico giorno del 31 ottobre 1996, giorno delle verità, o meglio delle mezze verità, tant'è che le gravissime accuse del presidente Palomba vengono rivolte ad anonimi nemici delle istituzioni: i poteri occulti e coloro i quali consentono ai poteri esterni di entrare nel Consiglio. Nessun nome viene fatto, ancorché il Presidente sia stato sollecitato in tale senso dai

giornalisti presenti, nella giusta pretesa che venisse dato completo ed esaustivo resoconto alla pubblica opinione. Ciò avveniva immediatamente dopo la chiusura dei lavori. E così, in perfetto stile prima Repubblica, si alimentano dubbi e si formentano sospetti da parte di chi sa, avendo lanciato le accuse. Ho il sospetto che in tutto ciò qualcosa non sia chiaro né trasparente, né sia chiaro dove si intenda parare e con quali fini.

L'opinione pubblica si scandalizza (non poteva fare diversamente), i mezzi di informazione riprendono i contenuti della dura denuncia e tutti, per il risalto che stampa e televisioni private riconoscono all'avvenimento, ci propongono con interventi e considerazioni di vari esponenti politici, di opinionisti e politologi, punti di vista, interpretazioni e anche richiami per tutti, per il ritorno al senso del dovere e di responsabilità verso l'elettorato. Però a me pare che tutti quanti siamo venuti a sapere ciò che meno interessa ed è meno utile. Non vi è stata forza politica che fa parte della coalizione di maggioranza che non si sia dichiarata estranea e si sia sentita responsabile quindi di una crisi inopportuna e voluta solo e sempre dagli altri. Fateci capire chi ha voluto questa crisi.

Avrei pensato, prima dell'intervento dell'onorevole Scano, che forse alla fine i responsabili di questa crisi sono Forza Italia, Alleanza Nazionale e il C.D.U. L'onorevole Scano, per la verità, si è assunto la parte di responsabilità che riguarda la sua coalizione.

Veniamo ancora a sapere, perché questi sono i messaggi che vengono lanciati dai politici di turno che esternano su stampa e televisione, che però la coalizione di maggioranza è sempre più unita e che ha solo bisogno di una piccola mesa a punto. "E' unita la coalizione, però deve essere registrata", queste cose le abbiamo sentite molte volte. Una registrazione di punterie per poter ripartire a pieno regime e recuperare la strada dello sviluppo e del buon governo, rimasta ancora tutta da percorrere per una semplice e indesiderata foratura di un pneumatico della macchina, sulla quale, però, è sempre stata comodamente seduta la Giunta Palomba prima di questa maledettissima crisi da nessuno voluta.

E intanto le riforme sono ancora a venire, le

privatizzazioni ancora attendono, le soppressioni degli enti inutili sono ancora tutte da fare; nessuno dei grandi problemi della nostra Isola viene ancora affrontato in termini seri e reali, e non demagogicamente a parole come è stato finora uso scostumato. E' d'obbligo il riferimento alle emergenze di sempre: acqua, trasporti, energia, ambiente. Per ciò che riguarda gli interventi di natura strutturale e l'individuazione delle politiche per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola, quali sono state le scelte sinora fatte e quali i conseguenti risultati finora raggiunti dalla maggioranza, che alla prova dei fatti ha solamente vivaciato, lacerandosi giorno dopo giorno per misere questioni di bottega e di spartizione? E intanto la Sardegna langue e muore, soffre di una lunga e lenta agonia alla quale una maggioranza fatta di soli numeri e senza progetti l'ha irrimediabilmente condannata. Tuttavia c'è ancora chi ostinatamente sostiene che presto tutto si ricomporrà e quanto prima la sospirata resurrezione della Sardegna arriverà e potrà essere garantita e assicurata dall'Ulivo in salsa nostrana. C'è solo da sperare, vedendo i primi devastanti risultati a livello nazionale delle politiche economiche e sociali attuate dall'Ulivo, che Prodi e compagni non abbiano ad imitare l'Ulivo nostrano, perché probabilmente i risultati negativi a livello nazionale sarebbero ancora peggiori di quelli che invece, giorno dopo giorno, vanno manifestandosi e consolidandosi.

Signor Presidente, signori della coalizione di maggioranza, con quale coraggio, con quale faccia e con quanta insolenza continuate ad arrogarvi il diritto di affamare la nostra gente, pretendendo il loro perenne consenso e la loro immutata fiducia. I lavoratori che vedono sempre più a rischio il proprio posto, i tanti giovani disoccupati che aspirano al loro primo lavoro, i cassintegrati che capiscono quanto sia sempre più difficile, se non impossibile, il mantenimento delle misure di sostegno in loro favore, i ceti medi, i tanto vituperati e offesi ceti medi spolpati da un fisco insaziabile per il mantenimento dello stato assistenziale - stato assistenziale che è cosa ben diversa dallo stato sociale - quanto credito pensate che siano spontaneamente e liberamente disposti a concedere? Credo, in tutta coscienza, poco, ma

molto poco. Come potete ragionevolmente credere che nell'attuale situazione di completo sfascio, che va inesorabilmente sempre più deteriorandosi, possa esservi perdonato di aver voluto, per ignobili questioni di spartizione, una crisi che, come ci ha egregiamente ricordato il collega Locci, qualche giorno fa, ha impedito che si votasse in Aula la manovra di assestamento, dalla quale sarebbe derivata la liberazione di risorse per 300 miliardi immediatamente spendibili?

Al collega Ballero, il quale ha affermato che la crisi ha impedito l'approvazione di tanti provvedimenti e di tante leggi che avrebbero contribuito quanto meno ad alleviare le sofferenze, mi verrebbe da dire che questa Regione non ha bisogno di tante leggi oscure, come oscura è la maggioranza, nel senso che non è chiara nella sua composizione e nei suoi progetti, ma ha bisogno di atti di governo che risolvano i problemi della gente e che rilancino la nostra economia sempre più allo sbando e sempre più allo sfascio. Come può ragionevolmente credersi che il cronico ed esasperante ritardo nella spesa delle somme disponibili non sia un fatto esclusivamente dilatorio, al fine di assicurare alle forze della maggioranza maggiori risorse da impiegare con interventi a pioggia nell'ormai prossima campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale ai fini dell'acquisizione di un non spontaneo consenso? Questo è un legittimo dubbio che ci poniamo.

Altro che uova stagione politica, signori della maggioranza! Siamo, al contrario, alla presenza della peggiore espressione della prima Repubblica, che le forze conservatrici dell'Ulivo non hanno mai inteso ripudiare ed abbandonare, e il riferimento ai poteri occulti e a quanti con il loro compiacente comportamento consentono l'ingresso nelle istituzioni ne è la più becera manifestazione.

Questa maggioranza, alla prova dei fatti, si è rivelata inesistente, e - come detto - di lei, onorevole Palomba, immacolato magistrato, si è solo servita per sconfiggere le forze nuove, realmente riformatrici, emergenti nel Paese, rappresentate dal Polo della libertà, portatrici della volontà del popolo italiano di vero e radicale cambiamento. Oggi questa maggioranza ha inteso scaricarla

perché non più utile e non avvezzo, per *forma mentis* e per rigore morale, ad assecondare le sue innominabili brame, ma anche e soprattutto perché incapace di dare risposte nella più totale e disinteressata trasparenza alle tante domande e di dare soddisfazione alle tante legittime esigenze che gli incauti elettori avevano ritenuto di poter rispettivamente rivolgere e ottenere.

Il tempo è galantuomo e con il suo inesorabile trascorrere rende a tutti inevitabilmente giustizia. Oggi più che mai vediamo quanto vere fossero le nostre affermazioni e gli assunti con i quali lamentavamo l'impossibilità per la coalizione di maggioranza di raggiungere concreti risultati nell'attività di governo. Oggi, ahinoi, possiamo ancora affermare senza tema di smentita che i risultati sono ancora peggiori di quanto, anche nelle pur pessimistiche previsioni, con insistenza preannunciava o all'attenzione e alla valutazione della pubblica opinione. Tuttavia, con il movimento d'opinione che è andato via via consolidandosi in suo favore, Presidente, nel corso di questa settimana, favorito anche dai ripensamenti e di conseguenti atteggiamenti delle impaurite forze destinatarie dei suoi strali, non è improbabile che i lupi della maggioranza possano, nell'estremo tentativo di salvare sé stessi, richiamarla a un nuovo incarico. Non si faccia ingannare ancora una volta dal canto di questa pericolosa sirena. Lei è avulso da questo sistema, non può farne parte, altrimenti le tardive prese di posizione, peraltro sempre abilmente controbilanciate da atteggiamenti possibilistici (ne è riprova anche la pseudoritrattazione di stamattina in ordine il reale contenuto delle accuse lanciate a quanti favoriscono l'ingresso nelle istituzioni dei poteri occulti), potrebbero immediatamente mettere in dubbio anche l'esistenza della sua buona fede.

Vedrà, caro Presidente, quali e quante capacità ha la maggioranza di ricompattarsi, e questo varrà non certamente per fatti nobili, ma solo, come è sempre stato, su questioni collegata all'impossibilità per i signori della politica di rinunciare al potere e alle posizioni di sottogoverno.

Vorrei rivolgermi al collega Scano, del quale apprezzo sempre gli interventi e le prese di posizione. Caro Scano, da avversari politici, ovviamente, ci troviamo su posizioni diverse, ma ap-

prezzo la coerenza e rispetto e idee e le battaglie che conduci per la moralizzazione della politica. Il tuo gesto delle dimissioni è per me il segno di questa serietà che ti contraddistingue, ma allo stesso tempo è conseguenza di tutto il marcio che vi è all'interno dei vecchi partiti, del modo di intendere e di fare la politica che si può ben sintetizzare in un unico concetto, e cioè quello di anteporre ai legittimi interessi dei rappresentanti gli ignobili interessi personali e di partito, nella continua lotta per l'affermazione di sé stessi a scapito degli altri.

Nel tuo pregevole intervento fra le altre cose, hai detto, parlando della maggioranza, delle esigenze di riscoprire chi siete e che cosa dovete fare per ricostruire l'alleanza. In questa attesa, però, vi è una sola verità, e cioè che la legislatura si sta consumando nella totale inconcludenza. Questo non è permesso né alla maggioranza, né all'opposizione, né a nessuno che rappresenta l'elettorato e che dovrebbe svolgere questo compito solamente al servizio di chi rappresenta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (Gruppo Misto). Onorevoli colleghi, ci troviamo qui per partecipare al dibattito sulle dichiarazioni del presidente Federico Palomba. Ci siamo presi tutti alcuni giorni di riflessione per evitare di condurre questo dibattito solo sull'onda dell'emotività di un intervento che sollevava tutta una serie di problemi, chiedeva delle risposte e poneva anche diversi interrogativi inquietanti.

Abbiamo concordato anche noi su questa esigenza al fine di evitare una discussione oltremodo lacerante per l'Assemblea e per la stessa conclusione di un dibattito dagli esiti incerti. Ancora oggi non è chiaro e non è certo se questi giorni siano stati utilizzati bene dalle forze politiche di questo Consiglio, soprattutto di quelle che rappresentano la maggioranza. Sentiremo degli interventi dei Presidenti di Gruppo se si è ritrovato il senso delle cose, se si sono individuate le ragioni dell'evoluzione di questa ennesima crisi e le cause che l'hanno determinata, sperando che non si guardi soltanto al passato ma ci si adoperi

per dare al più presto un Governo a questa Regione.

Onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito delle dichiarazioni del Presidente, è doveroso da parte nostra ribadire alcuni aspetti, in quanto riteniamo utile per l'Assemblea far conoscere le nostre valutazioni. Come Comunisti Unitari ci asterremmo, il primo ottobre, dal voto al "Palomba *ter*" non per mancanza di stima o perché dubitavano della capacità di governo del Presidente ma in quanto la sua rielezione avveniva al di là delle belle, pulite, argute dichiarazioni di circostanza sulla compattezza della maggioranza, sulla esigenza di una forte azione di governo, di una unità di indirizzo politico, sulle necessità di lavorare ad un comune progetto, cercando di consolidare e rafforzare una alleanza di governo non solo elettorale, ma fondata sulla comune volontà di costruire una società solidale.

Queste dichiarazioni sono state riprese anche dall'onorevole Montis, che sul suo intervento le attribuì al Presidente Palomba, invece si tratta di un passo pubblicato anche sui giornali, riferito a un impegno politico programmatico (contenuto nella premessa del documento politico programmatico) delle varie forze politiche facenti parte della maggioranza. Tutte queste cose dicevo, venivano affermate senza aver compiuto un solo passo avanti su quel patto politico programmatico. Colleghi vedete, non mi sto riferendo alle singole enunciazioni di principio delle dichiarazioni programmatiche, ma ai modi, ai tempi e ai metodi previsti, per la loro attuazione pratica.

Vi è sempre, purtroppo, una certa discrasia tra la fase della teoria e quella della pratica; quando si deve passare alla realizzazione concreta si comincia a vedere che quello che c'è scritto probabilmente si può interpretare in diversi modi; così nascono i problemi, le divergenze e molte volte le lacerazioni. Non era chiaro nemmeno come si intendevano attuare gli assetti all'interno dell'Esecutivo.

Le ragioni della crisi: noi avevamo più volte dichiarato che non era possibile pensare che si potesse continuare ad andare avanti in una rincorsa concitata per vedere chi era più bravo e soprattutto chi era più bravo a parlare male dell'altro. Tutti eravate in una coalizione, in una mag-

gioranza e ognuno di voi, sulla base della forza che rappresentava, aveva i propri rappresentanti in Giunta; tutti gli altri facevano male, mentre voi facevate bene. Non si capiva poi perché l'azione politica complessiva del Governo della Regione fosse da tutti giudicata comunque insufficiente, carente, e bisognosa di ulteriori sviluppi. Vi è stato quindi un rincorrersi di dichiarazioni che ha portato a una sorta di azione politica massochista, alla distruzione della stessa compagine di maggioranza.

Non ci convincevano quindi le dichiarazioni su questa nuova stagione politica che avrebbe dovuto fare del Palomba *ter* con Governo di legislatura.

Vedete, dato che le parole che si dicono si possono anche dimenticare, ma quelle che si scrivono rimangono, queste affermazioni si possono accertare, perché non soltanto venivano dette, ma venivano anche scritte. Non si capisce bene però perché questi obiettivi che erano stati definiti anche in maniera puntigliosa, precisa, poi non si siano concretamente realizzati. E chiaro allora che, proprio alla luce di quello che poi è avvenuto, le considerazioni che facevamo precedentemente evidentemente non erano prive di fondamento; la stessa questione di un allargamento a sinistra della maggioranza, che ha tenuto banco per tutta la verifica, a nostro avviso è stata posta più per un problema di immagine che per reale volontà di percorrere tale via che per un problema sostanziale.

Tra l'altro apprendiamo oggi che lo stesso segretario regionale di Rifondazione non pone poi un problema i entrata nella maggioranza ma chiede una decisa inversione di rotta. In sostanza il discorso che fa è il seguente: "avete già tutti i vostri problemi, peraltro adesso si parla di poteri forti, noi non vogliamo essere mischiati, cambiate rotta, noi preferiamo stare fuori". Anche questa è una scelta legittima; però noi riteniamo che proprio per l'esito delle votazioni, per la partecipazione registrata nell'elezione dello stesso Presidente della Regione, è doveroso che tutte le forze politiche che hanno partecipato a quella competizione, siano giustamente, degnamente e con pari dignità, coinvolte non solo nell'elaborazione dei programmi, ma nel governo della cosa

pubblica.

Vedete, la stessa questione dei Comunisti Unitari, catapultati in maggioranza per divina provvidenza - noi lo abbiamo appreso tempo fa dalla televisione - è stata trattata con la delicatezza di un elefante. Con un comunicato abbiamo chiarito la nostra posizione specificando che una nostra eventuale partecipazione potrà solamente concretizzarsi attraverso un coinvolgimento diretto nelle trattative con pari dignità rispetto alle altre componenti politiche di governo. Pertanto siamo disponibili ad assumerci in pieno le nostre responsabilità ma indisponibili ad avallare operazioni al buio, di cui non sia chiara la finalità.

Nella considerazione che non possiamo limitarci a una discussione retorica e che ogni nostra espressione deve puntare a un contributo positivo per il superamento di questo stato di stallo, oggi noi riteniamo che non soltanto bisogna fare una analisi del passato, puntualizzare alcune cose, ma soprattutto occorre, è doveroso, compiere un passo in avanti. Abbiamo il dovere di cogliere i messaggi positivi, gli stessi messaggi positivi lanciati dal Presidente Palomba; è necessario, da parte di questo Consiglio, uno scatto di orgoglio, un'azione di forte responsabilità istituzionale, e per questo mi rivolgo soprattutto alle "matricole", come me, di questo Consiglio (in quanto chi non è matricola probabilmente non ne ha bisogno, nel senso che ha già la giusta esperienza e la conoscenza per ragionare e pensare da sé) affinché si intraprenda un'azione unitaria che dia sbocco ai gravi problemi irrisolti della nostra Isola.

Un cenno, ritengo opportuno fare sui poteri forti ai quali ha fatto riferimento il presidente Palomba. Qualcuno diceva che non è necessario soffermarsi su questo argomento, che i poteri forti sappiamo quali sono, e comunque che problemi ne abbiamo già tanti e che non è opportuno discutere anche di questo problema. Vedete, qua si tratta di capire il significato che si dà alle parole; noi abbiamo dato una interpretazione su questi poteri; chi sono questi poteri? Io per l'esperienza che ho ritengo siano coloro che discreditano le istituzioni del Consiglio, coloro che dicono che in Consiglio c'è stato troppo rinnovamento e che per questo motivo sarebbe caduto

così in basso. Come se le cose non venissero ancora oggi trattate come sempre, nella vecchia maniera, nelle segrete stanze e tra pochi, senza un adeguato coinvolgimento della società civile o di quelli che ci pregiamo di rappresentare.

I poteri forti sono quelli che ostacolano tutti i progetti volti a modificare lo *status quo*, perché è chiaro che quando si modifica qualche cosa qualcuno ci rimette; è naturale che chi ci rimette faccia valere i suoi poteri e cerchi in tutti i modi di far valere le proprie ragioni. I poteri forti sono quelli esercitati dalle forze economiche per affermare quelli che ritengono essere loro diritti. Vedete, io non riesco a concepire come dalle parole si possa cogliere soltanto il dato deteriore delle cose. Non è forse legittimo e sacrosanto affermare che questi poteri entrano se noi li facciamo entrare? Io ritengo di sì, perché siamo noi che legiferiamo, perché siamo noi che votiamo, perché nel decidere se una cosa si debba fare oppure non sta a noi valutare se questi poteri agiscano per il bene o per il male della nostra collettività.

In ogni momento in cui noi legiferiamo facciamo gli interessi di alcuni a discapito di altri. Vedete, io ho anche ricoperto la carica di Assessore comunale, e molte volte quando si doveva stabilire dove doveva passare una strada, qualcuno mi diceva; ma lei arricchisce soltanto quello là. Ma il problema non era chi si arricchiva, il problema era se la strada doveva passare lì perché ciò rispondeva ad un interesse generale, perché doveva servire alla collettività, oppure se doveva portare di là per altri motivi. E' chiaro quindi che i poteri forti sono quelli che cercano di riaffermare i loro interessi, il problema consiste nel riuscire a scegliere ciò che è giusto scegliere nell'interesse del popolo sardo; il problema è scegliere la strada che porta allo sviluppo e all'occupazione. Il problema è che questo Consiglio deve democraticamente esercitare quel potere democratico che gli deriva dal consenso popolare.

Leggevo proprio ieri che sono stati presentati due esposti alla magistratura perché indaghi su questi poteri occulti; intanto molto occulti non sono perché se ne è parlato e se ne parla anche pubblicamente; mi riferisco, per esempio, alle dichiarazioni di uno dei responsabili dei Verdi, Cremone (che peraltro qualche problema con la

magistratura l'ha, ma non certamente per i poteri occulti, ma per problemi interni al suo movimento) a quelle di Pillai della direzione, se non sbaglio, di Rifondazione Comunista. Credo che queste dichiarazioni pronunciate da due persone che rivestono un ruolo importante nella società civile e che pongono in dubbio le affermazioni del Presidente sapendo benissimo che di fronte a casi perseguibili per legge il Presidente non avrebbe esitato a compiere lui stesso i passi necessari presso la Procura della Repubblica.

Le stesse dichiarazioni di ieri, del numero due dell'API ma anche quella di oggi del Presidente dell'Associazione degli industriali di Cagliari, mi sembra si prestino a considerazioni e a valutazioni diverse a seconda di chi le interpreta. Ci si chiede, in sostanza: auspicano solamente per la Regione un governo forte, autorevole, o chiedono un governo forte ed autorevole di cui certo tipo, e quindi indicano, pur non dicendolo, cosa esattamente vogliono? Sono interrogativi che viene naturale porsi. Sulla stampa ogni giorno appaiono interferenze che vanno lette nella giusta misura.

Ritengo pertanto che sia opportuno, non soltanto in quest'Aula, ma anche fuori di quest'Aula, non esasperare un clima che è già esasperato e che ognuno eserciti il proprio ruolo con più rispetto per quello degli altri, perché questo è un aspetto, a mio avviso fondamentale, se si vuole arrivare veramente ad un governo della Regione autorevole e soprattutto efficace.

Permettetemi ora un breve riferimento alla questione del mandato conferito all'onorevole Palomba. L'onorevole Palomba parlava di un doppio mandato: alto, bello, nobile e impossibile. Voglio parlare solo dell'impossibile e precisamente delle ulteriori ventiquattro ore concesse al Presidente. Ne parlo perché chi ha seguito il dibattito la volta scorsa in Aula ha udito precisamente le dichiarazioni degli esponenti dei Gruppi quasi unanimi (tranne una) nel ritenere probabilmente insufficienti le ventiquattro ore, considerata la complessità della situazione, accordata al Presidente per consentirgli di giungere comunque alla conclusione della vicenda.

Sia la maggioranza che parte dell'opposizione sostenevano che il Presidente avesse bisogno

di più tempo. Ed io mi chiedevo perché il Presidente non avesse chiesto più tempo, visto che anche in Aula molti si erano espressi in tal senso. Poi ho scoperto che l'opposizione proveniva dal Gruppo del Patto Segni, che riteneva che indiscutibilmente entro ventiquattr'ore il Presidente dovesse presentare la Giunta; perché la Sardegna non poteva ancora aspettare. ù

E' vero che la Sardegna non può spettare, però è pure vero che così facendo si condannava al fallimento un progetto politico che gli stessi pattisti, nel documento elaborato, firmato e sottoscritto, insieme agli altri, ponevano come un accordo politico-elettorale strategico per la Regione sarda. Quindi un patto non soltanto di legislatura, ma un accordo politico ed elettorale che doveva andare ben oltre. Allora bisogna vedere qual è veramente il partito della crisi, chi è che, in diverse occasioni, pur dichiarando la necessità di varare immediatamente un Governo, poi, concretamente, ha operato perché il Governo non si facesse. Perché non basta solamente dire che non si è d'accordo per formare un Governo; molte volte si dice che lo si vuol formare e poi si opera in direzione opposta, mettendo anche agli altri il bastone tra le ruote.

Vedete, anche oggi il giornale pubblicava un articolo che conteneva la seguente affermazione: "preferibilmente mercoledì dobbiamo fare il Presidente, se no noi chissà cosa faremo". Ora il problema non è quello, di dire "chissà cosa faremo", il problema è che le forze politiche di maggiorana, e anche quelle di opposizione, devono stabilire di votare mercoledì, comunque sia perché la Sardegna non può aspettare. Ma ognuno ha anche il dovere di dire che cosa vuol fare mercoledì, perché il dibattito sulla soluzione della crisi può iniziare oggi, in questa riunione, che può costituire l'occasione per chiarire a tutti noi la strada da intraprendere per uscire mercoledì prossimo da questa situazione. Oppure vogliono attendere le altre riunioni nelle strette stanze del potere, estromettendo il Consiglio da una discussione più ampia? Non mi sembra certamente la soluzione più opportuna.

Io ho apprezzato molto il senso di responsabilità dimostrato dal Capo Gruppo di Forza Italia, il quale ha affermato che, prima di guarda-

re gli interessi del proprio Gruppo, bisogna guardare gli interessi di questa Assise, gli interessi dei sardi che noi ci onoriamo di rappresentare. Uno sforzo di questo tipo è auspicabile che venga compiuto da tutte le parti politiche. Io non voglio sparare contro il Patto Segni perché ha sempre posto la pregiudiziale nei confronti dei comunisti una pregiudiziale ideologica - è vero - però mi auguro che Segni, a livello nazionale, modifichi i propri orientamenti, lasci la destra e ritorni sui propri passi, così che anche in Sardegna in un quadro di centro-sinistra, questo partito possa ricoprire il ruolo che merita.

La chiusura a sinistra per adesso continua, e gli stessi ragionamenti che oggi sono in campo (sul nostro sistema elettorale, sul vincolo con gli elettori) non possono essere - e questo lo dico a lei Presidente Palomba - a senso unico, non possono valere solo per chi è stato indicato alla Presidenza della Regione Bonesu ha fatto riferimento ai tre aspetti che legavano il patto elettorale, e mi fa piacere che l'abbia fatto, pertanto posso sorvolare su questo punto, però è chiaro che, in futuro, bisogna andare verso il superamento delle preclusioni.

Quando vi fu l'esclusione di Rifondazione Comunista si determinò una frattura con il corpo elettorale. Venne violato, in effetti, il vincolo posto dagli elettori. Mi fa piacere che qualcuno oggi rifletta sugli errori del passato, ma questo non è sufficiente se non si ripristina quello stato di diritto (morale quanto meno) su cui si basa la nostra legge elettorale. Il Presidente, nel suo intervento, dichiarava che i tempi oggi sono maturi per le decisioni, e io sono d'accordo con questa affermazione. E sono d'accordo, non tanto perché abbia verificato sostanziali passi in avanti, ma perché i problemi che sono sul tappeto ce lo impongono.

Intanto abbiamo delle responsabilità nei confronti di coloro che ci hanno eletto, a prescindere dalla fora politica che hanno a suo tempo votato; ognuno di noi ha la responsabilità di dare un Governo a questa Regione; con ruoli diversi però l'azione comune deve portare a questo. In secondo luogo abbiamo il dovere di dare risposta a coloro che aspettano. E' significativo che il sindacato sardo abbia sospeso una mobilitazione generale per lo sviluppo in un momento così delicata-

to per la nostra Regione, confidando nella nostra capacità di decidere sulla base degli impegni assunti dal Presidente a nome di una maggioranza. Grave sarà quindi, se non si riuscirà a mostrare capacità di Governo.

Altrettanto significativa è stata la presenza composta, qua, in questi giorni, dei lavoratori di Fiume Santo, dei lavoratori che svolgono lavori socialmente utili, delle associazioni industriali, dell'API sarda, che sono venuti ad incontrare il Presidente del Consiglio e a rappresentare una situazione grave che va immediatamente recuperata.

Cari colleghi, la crisi non ci consente più tentennamenti, perché non è ammissibile - e voglio riprendere un'affermazione già fatta da molti - non portare in Aula l'assestamento di bilancio, congelando risorse per circa trecento miliardi. Così come non è ammissibile che continui il blocco dell'attività legislativa, il collega Ballero ricordava l'elenco delle leggi importanti che potrebbero essere versate in breve tempo. 'inconcepibile che il confronto in atto tra lo Stato e la Regione possa subire ulteriori slittamenti a causa delle nostre indecisioni.

Tornando ora al discorso del presidente Palomba, esso costituisce una apertura di credito nei confronti di una maggioranza (e lo diciamo noi che non siamo forza di governo) che riteneva di rappresentare e che pensava potesse permettergli di continuare il proprio mandato. Noi, vedete, non ci scandalizzeremo nemmeno se venisse nominata una Giunta quasi uguale alla precedente, per non dire fotocopia, anche se qualcosa comunque sarà necessario cambiare, perché siamo consapevoli che le difficoltà palesi, presenti purtroppo in maniera trasversale in quasi tutti i Gruppi politici, non permetteranno un cambiamento degli assetti dell'intero Esecutivo. Un intero Esecutivo può essere cambiato solamente se vi è la concordia e l'accordo dei Gruppi che la sostengono.

E' chiaro, noi avremmo preferito un'altra soluzione ma prendiamo atto che in questa fase non è possibile fare di più. E' peraltro risaputo che fra non molto i congressi dei partiti dovranno dichiarare - alcuni lo facevano anche in passato - il percorso che intendevano intraprendere per il

domani, e non è escluso che fra non molto potranno esserci delle novità. Pertanto non è necessario né opportuno che la Giunta che si formerà, pur essendo auspicabile che sia autorevole e forte, si proponga come quello che porterà questo Consiglio alla fine della legislatura. E' invece opportuno ribadire che strada facendo sarà possibile adeguare la compagine di governo a eventuali nuove situazioni che si potranno determinare, per rafforzare ulteriormente la squadra in campo.

Non è necessario per adeguare una squadra aprire una crisi, per migliorare le cose basta un po' di buon senso. Peraltro chi si intende di calcio sa che quando si deve sostituire un giocatore per il bene della squadra, del risultato, è opportuno che lo si faccia, quindi basterebbe un rimpasto. E a coloro che legittimamente chiederanno il perché di tutto questo, si abbia il coraggio di dichiarare compiendo un atto di umiltà che la maggioranza aveva perso la bussola ma attraverso le stelle oggi ha ritrovato la via maestra per compiere veramente dei passi in avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente, onorevole colleghi, attendevo con ansia il dibattito di oggi perché speravo servisse per fare chiarezza sulla difficile situazione politica in cui versa la nostra Regione. Devo dire che dopo i numerosi interventi di oggi esco ancora più confuso rispetto alle ipotesi che personalmente avevo formulato. Ancora più confuso nel momento stesso in cui sento alcuni colleghi evocare il rinnovo della politica, il rinnovo dei partiti, e poi confondere dentro quest'Aula, che rappresenta l'Istituzione, i diversi ruoli.

Oggi infatti abbiamo ascoltato un intervento dell'onorevole Palomba che più che da consigliere regionale, visto che ha deciso di sedere nei banchi del Consiglio e non in quelli del Governo, ha pronunciato un discorso da Presidente della Giunta. Ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Scano, Presidente dimissionario del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra, però tutto mi sembra abbia fatto fuorché un intervento da

consigliere semplice, o da soldato semplice, come si è voluto definire. Mi è sembrato invece che abbia delineato o tracciato un percorso politico futuro ben chiaro, finalizzato alla ripresentazione e alla designazione a Presidente della Giunta dell'onorevole Palomba.

Esco ancora più confuso perché alcuni consiglieri regionali hanno sostenuto la necessità di una riforma completa e totale di tutta la politica, senza occuparsi della contraddizione che stava nascendo nel momento stesso in cui pronunciavano quelle dichiarazioni. Io, purtroppo, non posso essere alla pari del collega Balletto, benévolo nei confronti dell'onorevole Scano, pur apprezzandone le doti politiche, che a mio giudizio rimangono indiscutibili. Però non capisco, o quanto meno forse non fa parte della mia cultura come si possa, in nome di una battaglia condotta durante la passata legislatura e sostegno di ideologie forti e nobili, come erano e sono quelle a favore delle riforme, come si possa - dicevo - rinunciare ad un ingresso in Giunta, dimettendosi per questo dalla carica di Presidente di Gruppo poi (la contraddizione non è sicuramente dell'onorevole Scano ma quanto meno del suo partito) candidare e bruciare un segretario regionale facendolo miseramente fallire insieme alla presentazione di una Giunta che la stessa maggioranza, buona parte della stessa, ha rinnegato.

(Interruzioni)

Io comunque sono contento, oggi, di poter proseguire nell'allegria che alcuni consiglieri manifestano. E' evidente che forse qualcuno non ha ben chiare le conseguenze per la Sardegna. Comunque questi sono problemi vostri; ognuno risponde d'altronde dei propri atteggiamenti dentro e fuori dell'Aula a chi ne deve rispondere, l'importante è che non ne risponda a quei poteri forti ai quali faceva riferimento l'onorevole Palomba durante il suo intervento di una settimana fa.

Allora, riprendendo il discorso, mi sembra che il dibattito in origine dovesse servire a questa maggioranza per dare modo all'onorevole Palomba di fare chiarezza circa le dichiarazioni rese in Aula la settimana scorsa. Una pretesa legitti-

ma da parte della maggioranza rispetto"

Presidente io la inviterei a chiedere un attimo, non di attenzione, perché chi non mi vuole ascoltare è libero di andare fuori dall'Aula, ma quantomeno di silenzio.

PIRAS (Popolari). E' la stanchezza che ci porta a chiacchierare.

PRESIDENTE. Sino ad ora il dibattito è stato correttissimo e molto interessante; continuiamo anche perché il tempo stringe.

LIPPI (F.I.). Ha detto il dibattito, non il mio intervento.

PRESIDENTE. Il tempo è tiranno, ci sono tanti interventi, per cui continuiamo con lo stesso clima con il quale abbiamo proceduto sino ad ora. Prego onorevole Lippi.

LIPPI (F.I.). Allora dicevo, credevo che il dibattito dovesse servire legittimamente alla maggioranza per fare chiarezza rispetto alle dichiarazioni rese dal Presidente Palomba, chiarezza che credo che non si sia fatta dal momento che oggi, credo anche abbastanza ingenuamente, l'onorevole Palomba è venuto qui per smentire totalmente quello che aveva dichiarato la settimana prima, o quantomeno per smentire quei passaggi fondamentali e importanti che avevano sollevato l'imbarazzo e gettato discredito su tutto l'operato della maggioranza e non solo di essa. Mi sembra invece che sia stata l'occasione per consentire ai gruppi di maggioranza di lanciarsi messaggi trasversali.

Finalmente incomincia a delinearsi questo partito del Presidente. Del resto questi dibattiti servono anche per fare chiarezza, soprattutto per fare chiarezza. E servono anche per farsi due risate, evidentemente, perché i colleghi continua a sorridere e a divertirsi.

Allora, messaggi trasversali, dicevo, che nascono evidentemente dal tentativo di salvare il salvabile. Oggi il collega Bonesu ricordava puntualmente quello che è stato il vero esito delle elezioni del 1994, di quel ballottaggio? E allora, quello che non riesco a capire è per quale motivo

non si possano e non si debbano ricercare alternative all'attuale Governo e all'attuale maggioranza, di momento che questa maggioranza appare così palesemente incapace non solo di governare ma anche di formarsi.

Nonostante questo dibattito non siamo riusciti purtroppo ancora a capire a che cosa si riferisse l'onorevole Palomba quando parlava di pesanti interferenze di poteri forti e occulti che minavano la stabilità di governo e (evo presumere) ne condizionavano le scelte. Se effettivamente esistono gruppi di potere politici, economici, che tengono in ostaggio la nostra autonomia, questa, onorevole Palomba, era l'occasione unica per rivelare nomi e cognomi di questi signori.

Ma la domanda che oggi continuo a pormi è un'altra: se il Presidente della Giunta regionale arriva a rilasciare dichiarazioni così pesanti, tanto da gettare discredito e ombre sull'intera classe politica e amministrativa, è mai possibile che nessuno dei suoi compagni di viaggio abbia mai avuto il sentore di quello che stava accadendo? Ma dov'erano i dodici Assessori quando questi poteri forti e occulti prestavano e impedivano il governo della Sardegna? Dov'erano? O erano loro i poteri forti che condizionavano le scelte del Governo regionale?

E' mai possibile che ancora oggi dobbiamo leggere sulla stampa dichiarazioni come quelle del coordinatore del Patto Segni, il collega Loddo, che dice che la soluzione della crisi è possibile solo a condizione che sia dato incarico a un presidente assolutamente slegato dai centri più o meno occulti del potere economico e che creda nell'unica maggioranza oggi possibile all'interno dell'Assemblea? Ma, caro collega Loddo (che adesso non è presente) io credo e spero che tutto il Consiglio, maggioranza e opposizione, non possa che essere d'accordo con quello che lei sostiene; tutti vogliamo un governo forte, slegato da condizionamenti di qualsiasi genere.

Allora mi domando; non è che lei porrà questa clausola perché è venuto a conoscenza dei fatti e personaggi ai più sconosciuti? Non sarà forse che anche lei, alla pari di altri consiglieri che oggi siedono sui banchi della maggioranza, stanco dei condizionamenti non si sia ribellato ad una gestione del potere consociativa ed elitaria

che niente ha a che fare con i reali problemi della Sardegna? ma la vera domanda (e non potrebbe essere altrimenti) è quella volta a capire chi sono questi poteri forti, se mai dovessero esistere.

Stamattina ci è stato detto che non esistono, che abbiamo interpretato male le parole di una settimana fa. Saranno forse le nobili associazioni come i Lions e i Rotary, sarà forse la Massoneria, le associazioni di categoria? Forse potrebbero essere i sindacati, ma sinceramente non credo che nessuno dei soggetti citati possa essere accusato di altro tradimento verso l'autonomia regionale. Forse allora potrebbero essere, come ha sostenuto in un editoriale il direttore de "L'Unione Sarda", gruppi imprenditoriali ormai verso la via del fallimento che tentano disperatamente la loro ultima carta; quella di affidare alla politica la loro personale salvezza. Personaggi d'altronde che sono abituati da sempre a richiedere al potere politico nulla osta per acquisire convenzioni, appalti, finanziamenti e cubature. Potrebbe essere; questa potrebbe essere una strada. O forse, peggio ancora - lo ricordava anche stamattina il collega Bonesu - potrebbe trattarsi di vecchi capi bastone che oggi non siedono più nei banchi di questo Consiglio ma cercano di influenzare le scelte dall'esterno attraverso i loro fidati referenti. Questa mi sembra, forse l'ipotesi, rispetto a tutte le altre, più probabile.

Queste comunque possono rimanere solo ed esclusivamente delle ipotesi (perché se no rischierei di essere chiamato anch'io dalla magistratura a far luce e chiarezza sulle dichiarazioni che oggi sto rendendo in Aula) più o meno realistiche, ma costituiscono comunque lo scenario all'interno del quale il Polo si trova a dover combattere in nome di quei tanti sardi che gli hanno dato il consenso. Noi continuiamo a combattere questa battaglia, nonostante la maggioranza continui a dire che svolge contemporaneamente il ruolo di maggioranza e di opposizione. Beati voi, pensate a svolgere il ruolo di maggioranza perché mi sembra che non riuscite più a fare neanche quello, se mai ci foste riusciti prima.

Dicevo, combattiamo ancora in questa totale miseria in cui avete affondato la nostra terra. E allora, cari colleghi, chi sa parli, ma parli subito però perché la Sardegna non può aspettare, for-

se possiamo ancora salvare quest'ultima parte della legislatura, consapevole ognuno del proprio ruolo e del mandato che ha ricevuto dall'eletturato. Occorre rivisitare norme e regole che oggi rendono ingovernabile la nostra Regione, che stimolano appetiti di potere che niente hanno a che fare con la realtà imposta dalle circostanze.

E' proprio per contrastare questi interessi, questi appetiti che si sono create dentro la Regione due grandi iniziative trasversali, che vanno alla ricerca di un consenso e di una partecipazione popolare fuori dalle stanze del palazzo; un consenso che vuole vedere i cittadini partecipi dei problemi e presenti nei dibattiti, per individuare modi e tempi per la riorganizzazione della nostra vita democratica. Mi riferisco evidentemente ai comitati per le riforme e al comitato per la zona franca, che stanno rilanciando il dibattito politico tra la gente (un qualcosa che voi avete dimenticato, cari colleghi della maggioranza) trovando un punto d'incontro nell'elemento centrale, grande colpevole della situazione attuale: lo Statuto regionale.

Dobbiamo sforzarci quindi di riportare il dibattito dentro quest'Aula, dobbiamo, in questi ultimi due anni, a parer mio evidentemente, lavorare per consentire alla Sardegna di avere una guida forte e autorevole già dalla prossima legislatura. Solo attraverso la rivisitazione di questo strumento, che deve necessariamente trovare delle intese, soprattutto tra le forze moderate presenti in questo Consiglio, i sardi potranno finalmente sperare di avere una Regione slegata dagli interessi dei singoli e pronta a curare e a programmare gli interessi della collettività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghi, cortesi colleghi, il dibattito è stato assai lungo e mi impongono pertanto la regola di essere assai breve, rimandato tante considerazioni, che avrei voluto fare oggi, allo spazio che certamente mi sarà concesso mercoledì prossimo, o comunque quando sarà. Desidero dare innanzitutto un caloroso benvenuto tra i comuni mortali consiglieri regionali, tra i banchi di questo Consi-

glio, al collega Palomba, anche se pare abbia problemi di adattamento.

Caro collega Palomba, lei è stato e probabilmente, secondo le indicazioni che ci ha fornito l'onorevole Scano, potrà esserlo ancora, il paravento di una politica che si perpetua nel tempo: l'ingegneria clientelare. Occorreva un paravento dopo trent'anni di ingegneria clientelare, occorreva un personaggio pulito, e quindi quale migliore occasione di un magistrato? E allora si è messo in moto, da parte di una sinistra (solo la sinistra ha queste capacità di comandare e di fare eseguire) una invenzione di tecnica elettorale per riversare su di lei 92 mila preferenze.

Lei probabilmente all'inizio non si era accorto di essere uno strumento, probabilmente ancora oggi crede di essere il padre di tutti i sardi; è sempre stato a questo gioco (anche se con il telefonino fa finta di non ascoltare). Ma perché sparare sulla Croce Rossa? E' troppo facile onorevole Palomba, anche per un cacciatore, sparare (in senso politico per carità!) ad una "palombella" quale ella è. Come persona, come magistrato è e sarà sempre una persona onesta; e gli onesti a che cosa servono nel caso se non a fare da paravento a chi invece vuole perpetuare, come ho già detto, la politica del potere per il potere, la politica delle clientele? Quindi, e scusate se anch'io metto il dito in questa piaga se ne approfitto come tutti i colleghi che si sono succeduti in questo dibattito, altro che poteri occulti!

Effettivamente un gran sacerdote ha recitato una messa nera, e i risultati della disperazione del popolo sardo sono lì, ormai li denunciavamo (si autodenunciano) gli esponenti più qualificati della maggioranza; l'onorevole Scano - e non solo lui - ha dichiarato il fallimento di questa coalizione.

Ecco quindi il gran sacerdote ed i servitori di questa setta satanica. Io ho l'esatta impressione, cari colleghi della maggioranza, che voi viviate solo nelle stanze di questo palazzo, che non girate per la Sardegna. Voi non vi calate nel popolo sardo voi non vivete il quotidiano di chi soffre, altrimenti vi spaventate della situazione generale, che ormai ha solo una prospettiva ulteriori disastri. Fintanto che continuerete col vostro modo di governare (e quando riuscite a fare atti di go-

verno Dio ce ne scampi e liberi) potrete solo provocare le rovine che noi oggi vediamo.

Ci sarebbe tanto, tanto da dire e ve lo dirò, ve lo diremo perché questa opposizione di Alleanza Nazionale e del Polo è vera opposizione, anche se poi cercate, signori della maggioranza, di coinvolgerci nelle vostre uniche responsabilità. A qualcuno piacerebbe vedere chissà quale opposizione. Ci dicono: ma voi non fate opposizione. E che cosa dobbiamo fare? Commettere atti contro la legge? Ma noi siamo molto più democratici di voi. Voi la democrazia la disprezzate giorno per giorno. Io ricordo bene che qui, in quest'Aula, un progetto di legge di un nostro collega non ha avuto neanche il diritto, a colpi di maggioranza, di essere discusso. Voi siete la dittatura, noi siamo l'opposizione, ma noi siamo democrazia, capacità di comportamento, e non ci lasceremo prendere la mano, davanti a questo quadro di disastro, da atti inconsulti.

Del resto anche l'informazione soprattutto in questo periodo, sta dimostrando una indipendenza inconsueta rispetto al passato, e probabilmente questa indipendenza, questo rispetto per la *par condicio* sta cominciando a far perdere le staffe al collega Scano, che prima, e non solo in questo intervento ma anche nel precedente ha mostrato insofferenza nei confronti di questo nuovo corso. E' chiaro che non si possono nascondere tutti i cadaveri del vostro armadio, e anche la stampa non può continuare a passarvele tutte. La stampa e l'informazione radio televisiva stanno facendo finalmente il loro dovere. Ebbene, non vi daremo la possibilità di poter dire: eccoli i soliti guerrafondai e quant'altro, con una terminologia che avete usato per cinquant'anni nei confronti di una parte politica che ha sofferto nelle carni, anche dei propri giovani e dei propri martiri, l'arroganza di un potere che continua e si perpetua ai danni degli italiani e dei sardi.

Ho detto che sarei stato breve; lo sono. C'è tanto da dirvi e da dire ai sardi. Ho detto che mi sarei riservato di intervenire nelle prossime occasioni, e così sarà. Onorevole Palomba, colleghi della maggioranza, state pronti: l'opposizione la facciamo nelle sedi opportune e nei modi opportuni, nel rispetto totale delle regole della demo-

crazia. Non vi risparmieremo niente e non pietiremo, soprattutto noi di Alleanza Nazionale, strani e impensabili ribaltoni. Noi abbiamo la cultura dell'opposizione, e solo quando ci verrà la legittimazione dal popolo e dall'elettorato ci accingeremo a governare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il dibattito che si sta sviluppando oggi si è concentrato su alcune questioni che, con le dichiarazioni rese in Aula il 31 ottobre dal Presidente Palomba, sono più o meno strettamente collegate. In particolare abbiamo sentito molti colleghi soffermarsi sulla questione delle cause della crisi, sulle ragioni che ne hanno finora impedito la soluzione, sulle responsabilità dell'apertura e della mancata conclusione. Su questo punto e su questi punti ci sono, lo abbiamo sentito posizioni diverse.

Per il nostro Gruppo questa crisi era giustificata dal fatto che la maggioranza non era del tutto in grado di realizzare quel programma e di raggiungere quegli obiettivi per cui si era costituita. E quindi anch'io personalmente ritengo che, dal punto di vista delle cause dell'apertura della crisi, queste sussistano e rispondano ad un'esigenza di tutti i cittadini. Ma non voglio parlare su questo punto; vorrei piuttosto attirare l'attenzione sulla posizione dell'opinione pubblica, dei sardi, nei confronti di questa crisi.

Se noi leggiamo con attenzione tutte le dichiarazioni e le prese di posizione che anche via fax sono pervenute a ciascuno di noi, ci rendiamo conto che non è tanto su questi punti che l'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata. La protesta non riguarda il fatto in sé dell'apertura della crisi, riguarda il fatto che questa crisi non si è conclusa in tempi rapidi. Abbiamo sentito l'onorevole Casu prima fare un riferimento alla situazione degli Stati Uniti dove, dopo le elezioni, rapidamente, il Presidente Clinton (la situazione è diversa) ha ricostituito il suo Governo senza nessuna soluzione di continuità. Ora quando ho detto è confermato da diverse dichiarazioni; ve ne leggo qualcuna che ho tratto a vari fax

che ci sono pervenuti. "Fare in fretta per dare alla Sardegna un Governo forte e stabile", "Costituire un Governo stabile ed autorevole dopo molti giorni di crisi di governo", "Chiudere presto e bene". Potrei continuare. L'interpretazione mia, che credo sia corretta, è che appunto è questa la questione che interessa che ha toccato l'opinione pubblica, i sardi.

La protesta è sorta perché non siamo stati capaci di risolvere la crisi, di chiuderla rapidamente. Ed è una protesta che è in crescita evidentemente, e che tutti noi rileviamo con particolare preoccupazione, perché questo prova come ci sia un crescente distacco, via via che il tempo passa e la crisi non si risolve, tra i cittadini e la classe dirigente.

Allora, qualche riflessione partendo da questo atto, su cui, ripeto non mi sembra si sia particolarmente insistito. La prima è che così facendo, i cittadini ritornano su un tema riguardo al quale sono particolarmente sensibili. Da tempo tutti noi sentiamo le critiche che attengono non tanto al fatto che si lavori male (nel senso che quello che si fa non risponde agli interessi dei cittadini) ma al fatto che non si decide. Ieri, in un incontro con i rappresentanti dell'Api Sarda, la lamentela ora generale: non si decide. Ci vuole un Governo che decida presto e bene. Ma è soprattutto la scorsa rapidità delle decisioni (pensate al rischio di perdere parte dei finanziamenti comunitari) che viene contestata; è la produttività del Consiglio regionale e della Giunta che è considerata troppo bassa.

Allora, la seconda considerazione è questa: come si può, in generale e guardando al futuro, evitare che questi ritardi diventino sempre più inaccettabili? L'onorevole Casu ha fatto riferimento all'esperienza di Santa Madre Chiesa che chiude i cardinali ne conclave e finché non viene eletto un Papa non li lascia uscire. Io sono forse un po' più laico, pur avendo un grande rispetto per la tradizione e per l'esperienza della Chiesa a questo riguardo. E vorrei per un attimo ricordarvi come, dal punto di vista normativo noi ci troviamo in Sardegna in una situazione particolarmente inadeguata, che dovrà essere affrontata, secondo me, anche in sede di revisione dello Statuto.

Un brevissimo richiamo dei dati normativi. Nella Costituzione della Repubblica l'articolo 94 recita: "Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenere la fiducia". C'è un termine preciso indicato a questo riguardo. Le ragioni di questo termine sono chiaramente avvertibili. Una norma di questo tipo non esiste nel nostro ordinamento; non esiste. Lo Statuto speciale, all'articolo 37, recita: "I componenti della Giunta regionale preposti ai singoli rami dell'amministrazione, sono nominati dal Consiglio su proposta del Presidente della Giunta".

A questa lacuna si è pensato di rimediare nelle norme di attuazione. Il decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, il primo decreto che contiene norme di attuazione, all'articolo 5 prescrive: "Gli Assessori sono nominati dal Consiglio regionale nella prima adunanza successiva all'elezione del Presidente della Giunta e, ove non sia possibile, in quelle immediatamente seguenti, ai sensi dell'articolo 37 dello Statuto speciale per la Sardegna". Si parla quindi di prima adunanza successiva all'elezione, ma quando debba essere convocata, quando debba aver luogo la prima riunione non è detto da nessuna parte, per cui, verosimilmente, in caso di difficoltà da parte del Presidente eletto questa adunanza rischia di slittare molto nel tempo.

Allora io penso che in futuro non si possa, in sede di revisione dello Statuto, non affrontare anche questo problema, perché credo che sia difficile evitare una norma che riprenda quella prevista dalla Costituzione repubblicana per quanto riguarda la fiducia, che preveda cioè che entro un numero limitato di giorni il Presidente debba presentare la Giunta davanti al Consiglio regionale, pena le dimissioni. Credo che dobbiamo lavorare in questo senso; e non penso che la questione sia stata affrontata in sede di revisione dello Statuto.

La terza e ultima riflessione riguarda cosa succederà dopo la crisi che tutti noi ci auguriamo venga risolta entro il prossimo mercoledì. Io credo che questa particolare sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti dei ritardi della seconda Giunta del presidente Palomba sia giustificata,

anche perché il programma del presidente Palomba e della Giunta, quella formatasi nel giugno 1995, era un programma che a mio avviso, pur essendo completo e di grande respiro, mancava di qualcosa: dell'individuazione delle priorità e della determinazione dei tempi entro i quali determinate azioni dovevano essere poste in atto.

Io credo che un modo per contribuire, nella misura del possibile, ed evitare che questi ritardi abbiano luogo, sia quello di formulare un programma organico che stabilisca delle priorità, alla luce di criteri che sono essenzialmente quelli dell'importanza delle questioni da affrontare e della possibilità di attuare più o meno rapidamente determinate decisioni con l'indicazione dei tempi e nel rispetto di quello che deve essere l'obiettivo principale: lo sviluppo e l'occupazione. E' necessaria, infine, una procedura, concordata all'interno della maggioranza che elegge il Presidente, di controllo, di monitoraggio circa i tempi di realizzazione di questo programma.

Credo quindi che questa preoccupazione dell'opinione pubblica possa essere fugata. E allora non demonizziamo le crisi; ritengo che le crisi siano inevitabili in democrazia, l'importante è che siano giustificate che ci siano ragioni obiettive a loro fondamento. Cerchiamo piuttosto, seguendo l'esempio delle grandi democrazie occidentali (come la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti) che queste crisi, aperte sulla base di ragioni fondate, vengono risolte in modo rapido nell'interesse dei cittadini, nell'interesse della classe politica, nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BETOLOTTI (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, alla base della crisi della politica esistono questioni che attengono alla legittimazione popolare. Quando uno Stato, o nel nostro caso un'istituzione regionale, pone in essere meccanismi, regole, funzioni che non rispettano il criterio di necessaria chiarezza della interpretazione della volontà popolare, ecco che la crisi della politica (non solo la crisi che i politici pongono in atto) diventa dimora stabile nelle isti-

tuzioni e purtroppo, spesso, nella società.

Questo Consiglio è figlio, purtroppo, di meccanismi e regole contorte e contraddittorie; regole che permettono ragionamenti filosofeggianti che danno ragione a tutto e al contrario di tutto. Regole che solo menti irresponsabili e perverse possono aver originato. A quelle menti irresponsabili e contorte devono essere innanzitutto attribuite le gravi e pesanti responsabilità di questa gravissima crisi istituzionale.

Onorevole Palomba, quelle menti sono state i suoi padrini, quelli che l'hanno condotta per mano alla Presidenza. Forse il collega onorevole Palomba allude a queste (possiamo chiamarle interferenze istituzionali?) quando parlo di poteri forti ed esterni all'Aula che condizionano gli assetti e gli elementi di questa crisi. Ma le responsabilità di questa situazione non possono non ricadere sulla maggioranza di centro-sinistra.

L'onorevole Palomba, riprendendo un intervento del collega Balia, ha ammonito gli elementi della maggioranza a non farsi portatori né fili conduttori di volontà esterne capaci di condizionare, prescindendo dal consenso e dalla volontà popolare, la politica regionale. Sulla maggioranza ricadono quindi pesanti responsabilità per non aver saputo o voluto garantire (in condizioni di rischio istituzionale determinate da quelle regole perverse) per non aver voluto o saputo difendere il ruolo del Consiglio, del Governo regionale e delle istituzioni che abbiamo giurato di servire nell'interesse del popolo sardo. L'onorevole Palomba faceva riferimento ai poteri senza consenso, attribuendo però ai partiti il potere di determinare le crisi e le loro risoluzioni.

Mi chiedo, può costituire elemento di consenso il fatto di avere forse 50 mila iscritti? C'è qualche partito in Sardegna che può dire di avere almeno 50 mila iscritti?, in una Regione con un corpo elettorale costituito da 1 milione di aventi diritto? Possono questi partiti determinare crisi e risoluzione della crisi? E lei, che accetta questa situazione, la incoraggia come può essere credibile nel chiedere agli altri garanzie contro quei poteri forti, caratterizzati da assenza di consenso popolare?

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue BERTOLOTTI.) Il popolo italiano, stanco di questi concetti, di questi meccanismi della politica stanco dello strapotere della partitocrazia, si è espresso nel 1993 votando a stragrande maggioranza a favore di un *referendum*. Uditelo, uditelo, uditelo: in piena coerenza con lo spirito di quel *referendum* l'onorevole Scano dichiarandosi indisponibile a far parte della Giunta regionale candida in sua vece il segretario regionale del proprio partito. Un atto che, lungi dall'essere in linea con i principi posti a premessa del suo gesto di rinuncia, rilancia invece e rafforza le volontà partitocratiche che ancora permeano la politica italiana.

Il senatore Pinna sarebbe diventato Assessore non per qualità che sicuramente ha, o per consenso elettorale, ma perché segretario di partito. La partitocrazia si fonda su un modello di rapporto tra espressioni della politica e società civile, proprio dell'ispirazione marxista, nella logica del primato del partito, della fede cieca dell'ideologia che fa accettare qualsiasi atto o fatto anche il più perverso, come lecito, purché sia strumentale all'affermazione della propria forza politica.

Sotto questo aspetto, cari colleghi, il muro di Berlino rimane ancora ben saldo e presente nella coscienza di molti di noi; da questo concetto ha origine la degenerazione della politica, questo è il vero snodo della questione morale della politica. Occorre avviare una rivoluzione culturale in questo senso un modo nuovo di intendere la politica e la partecipazione dei cittadini alle scelte e alle decisioni di governo è su queste basi soltanto che possiamo evitare che si affermi il malfare di "tengentopolistica" memoria. E' l'assenza di queste concezioni culturali in Italia che ha portato le forze politiche a diventare sponda a riferimento prima di potenze straniere, disposte a sovvenzionare i costi della politica degli apparati di partito onnipresenti e onnisoffocanti, e poi degli elevatissimi interessi economici posti solo parzialmente in luce dal lavoro del *pool* di Milano.

Stiamo attenti, se questo Consiglio non dovesse riuscire, se dovesse fallire, in un colpo solo avremo stroncato le aspirazioni e le speranze di rinnovamento e di cambiamento della gente. Non so se i sardi possano ancora dimostrare

quella responsabilità e civiltà che solo una atavica pazienza rendono ancora possibili. Sento già lo scalpore di tanti vecchi nomi della politica pronti a discendere in campo all'insegna del motto "il nuovo è fallito, siamo gli unici capaci nonostante i nostri difetti". Uno scalpito reso possibile anche dal tramonto dell'idea di creare una norma di rinnovamento istituzionale con l'introduzione del limite delle tre legislature, limite che non è mai diventato norma di legge e che oggi rischia di decadere anche come norma morale, alla quale i partiti si erano attenuti e uniformati nell'individuazione dei candidati alle ultime competizioni elettorali regionali.

Dicevo in apertura delle regole che hanno originato questo Consiglio, con le leggi regionali 1° giugno 1993, numero 24, e 25 ottobre 1993, numero 52, sono state modificate le precedenti disposizioni elettorali. Le modifiche principali riguardano l'introduzione di un collegio unico regionale a cui sono riservati 16 degli 80 seggi dell'Assemblea: "Qualora una lista non superi i 45 per cento dei voti validi, si procede ad una votazione ulteriore che si svolge la seconda domenica successiva tra le tre liste più votate". Non so se ho letto le norme elettorali con il dovuto approfondimento, ma da nessuna parte ho trovato norme che stabiliscono che i sardi eleggano o indichino o designino con il loro voto il Presidente della Giunta regionale. Tale vincolo di indicazione è solo dei partiti, che si impegnano nei confronti del popolo sardo, nel momento in cui presentano le liste o i raggruppamenti ad eleggere in Consiglio, se vittoriosi il designato. Ciò però non vincola chi non vincola chi non ha fatto parte di quello schieramento elettorale.

L'onorevole Palomba, secondo la legge, avrebbe dovuto guidare un governo di sinistra senza i partiti di centro. Incominciamo quindi con lo sfatare un mito artificiosamente introdotto per creare situazioni e strade obbligate. La legge elettorale, onorevole Palomba, non crea vincoli di carattere giuridico, ma lo stesso svolgimento delle elezioni non crea, se non per il partito o i partiti che l'hanno espressa (il P.D.S. e suoi alleati di sinistra) il vincolo a non presentare altri candidati alla Presidenza. Diverso sarebbe stato se la lista in cui lei si è presentato avesse ottenuto il 45

per cento dei voti e quindi evitato il ballottaggio e ottenuto i numeri per governare. Ma, si dice: Palomba ha avuto il consenso di 92 mila elettori. E' anche vero, però, che nel momento in cui i sardi attribuivano all'onorevole Palomba 92 mila preferenze attribuivano alla lista del Polo 265.131 voti, mentre a quella progressista 259.485 voti. Secondo voi allora quale è stata l'indicazione dei sardi? Quella di eleggere Palomba alla presidenza o quella di dare il mandato di governo al raggruppamento del Polo delle libertà?

Quindi non i sardi ma un partito indicava in lei il suo Presidente. Una indicazione rafforzata peraltro dalla distribuzione delle preferenze nell'ambito della sua stessa lista; nessun altro candidato della sua lista ha infatti superato i 10 mila voti di preferenza. Gli elettori progressisti hanno così voluto indicare Palomba come Presidente o hanno semplicemente voluto esprimere il mancato gradimento per gli altri candidati presenti con lei nella lista? Ben sei candidati del Polo invece hanno superato le 10 mila preferenze, sottraendole all'onorevole Marras.

Se la legge elettorale avesse chiaramente sancito il potere dei sardi di eleggere direttamente il Presidente, e gli elettori del Polo anziché attribuire la preferenza unica, potendo fare come per le elezioni comunali dove si indica il candidato sindaco insieme con quello del candidato consigliere, avessero concentrato i propri voti sulla candidatura dell'onorevole Marras, oggi cosa diremmo? Un vero e proprio disastro istituzionale a cui dobbiamo porre rimedio perché ingenera disaffezione dei cittadini per le istituzioni; questo è il risultato di questa legge elettorale!

Dobbiamo porre rimedio al disastro economico che logiche assistenziali e clientelari, mascherate demagogicamente da solidarietà e che mortificano le libertà fondamentali dell'individuo, stanno provocando. L'occupazione selvaggia degli enti deve cessare, la gestione allegra delle società controllate dalla Regione (ma che dico? Dai partiti o dai suoi enti) deve cessare. Questa legislatura può raddrizzarsi, onorevole Scano, ma solo alle seguenti condizioni.

Primo, si deve uscire dall'equivoco politico ingenerato dalla legge elettorale e sul quale, soprattutto voi pidiessini, avete caratterizzato la vo-

stra capacità di proposte in quest'Aula.

Secondo, si devono avviare concretamente riforme, consentite dallo Statuto vigente i attesa di un nuovo patto con lo Stato, che consentano una migliore funzionalità dell'Istituzione regionale e della sua macchina amministrativa.

Terzo, si deve mettere mano alla legge elettorale per evitare che anche nel '99 i sardi possano sentirsi ulteriormente gabbati.

Quarto, si deve procedere ad una seria opera di razionalizzazione degli enti sciogliendo quelli inutili, consentendo l'accesso agli incarichi dirigenziali a veri managers svincolati dai partiti e legati unicamente dall'impegno a raggiungere obiettivi di gestione prefissati e, contemporaneamente, procedere alle necessarie privatizzazioni delle società alle quali partecipano e all'introduzione del divieto per la Regione di partecipare direttamente alle attività economiche.

Quinto, si deve mettere mano al varo di procedure eccezionali per l'accelerazione della spesa delle risorse disponibili regionali, nazionali, comunitarie per il rilancio del sistema economico e per porre freno al dramma di tutti i sardi: la disoccupazione.

Sesto, occorre procedere all'avvio di politiche di valorizzazione delle risorse umane, uniche in grado di produrre ricchezza in una Regione non certamente ricca di risorse naturali, salvo quelle ambientali e turistiche. Per questo e sulla base di questi presupposti e nella convinzione che il modello di sviluppo fin qui seguito non ha prodotto risultati positivi, mi auguro ed auspico, che con uno sforzo di alta idealità, capace di produrre un Governo straordinario di garanzia, si possa lavorare per costruire il modello di Regione del 2000, nel quale bipolarismo e democrazia dell'alternanza possano esplicare al meglio e in tutte le loro potenzialità i necessari, dovuti, benefici effetti.

Quando parlo di Governo di garanti mi riferisco ad un Governo garante della legalità istituzionale e politica, che impedisca operazioni di potere per consentire che le nuove regole dettate in questo scorcio di legislatura possano esplicare al meglio la loro efficacia, senza i condizionamenti del clientelismo e per l'avvio reale della democrazia dell'alternanza e dell'affermarsi del

bipolarismo. Prima di tutto siamo sardi e come tali partecipiamo dei drammi della nostra gente; poi siamo amministratori regionali e come tali investiti della responsabilità di dare risposta positiva a questi drammi. Solo dopo tutto ciò siamo uomini di partito e politici.

Confrontandoci apertamente su questi temi, ma insistere sulla pervicace riproposizione di un Governo di sinistra renderebbe vano qualsiasi sforzo costruttivo. L'Ulivo oggi rischia di produrre, anziché olio di oliva, del più banale olio di semi vari, scusate: di semi vari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, amici della crisi e probabili nemici del popolo sardo, consentitemi di fare delle brevissime considerazioni personali, anche per non ripetere gli altissimi concetti espressi dai colleghi che mi hanno preceduto. Ognuno parla a suo modo, pregherei molti di non giudicare il mio intervento come quello di un consigliere che vola basso o di un consigliere che vola alto, di un consigliere di alto profilo o di un consigliere di basso profilo, ma solo come quello di un consigliere che qui parla ed esprime concetti. Io qui intendo farlo a titolo personale.

Presidente Palomba, abbiamo assistito, per ben due anni e mezzo, all'esercizio delle sue capacità in Aula e nella Giunta. Si parla di un ulteriore tentativo che dovrebbe vederla impegnata per altri due anni e mezzo a portare avanti quei progetti che finora non ha potuto o non ha potuto realizzare. Collega Palomba, come persona merita rispetto per il coraggio ed il massimo impegno che ha profuso nei veri tentativi - bisogna prenderne atto e qualche volta bisogna dirlo - mancano le qualità dell'uomo politico per imporre una linea politica e mandarla avanti. Cioè la persona che viene dalla società civile e che avrebbe dovuto risolvere i problemi ed è molto probabile che ella sia stata chiamata anche per la sua qualità di magistrato perché si pensava, che in quel periodo anche in Sardegna occorresse una figura di quel tipo non si è rivelata all'altezza del compito.

Ci si è accorti, in sostanza, che occorre qualche altra capacità, che non era sufficiente la sua provenienza dalla società civile sia pure con tutti gli ottimi requisiti che ella può vantare: ottimo magistrato massimo assertore dell'impegno civile. Qui noi stiamo cercando di portare un contributo alla nostra economia travagliata. La verità è che occorre un uomo politico che spesse mediare, che spesse muoversi all'interno delle forze politiche, e non semplicemente una brava persona. Come politico non ce l'ha fatta, e se non ce l'ha fatta in due anni e mezzo, credetemi, viene difficile poter pensare che possa riuscire negli altri due anni e mezzo.

I sardi, caro Presidente, non hanno più fiducia in lei, l'hanno avuta in parte quando l'hanno votata; ora certamente si sono resi conto della situazione. Sul campo ella ha fallito e si corre il rischio, trascinando la crisi e non affrontandola drasticamente, di trovare soluzioni pasticciate. Occorrono, a questo punto, cari amici della maggioranza, soluzioni da chirurgo. Non servono più pannicelli caldi; occorre fare come fa il chirurgo quando deve intervenire: incide dove è necessario per impedire che il male si estenda; non occorrono quindi calmanti ma medicine curative.

Se non sono stato capace, con questi esempi, di rendere l'idea ne porto un altro: si corre il rischio di fare come l'acrobata che trovandosi in difficoltà già con un esercizio di un certo livello, ne prova uno di difficoltà ancora superiore, fa il carpiato, fa il doppio salto mortale, e così facendo corre il rischio, nell'aumentare la difficoltà di finire male, trascinando con sé anche gli amici e probabilmente la stessa opposizione.

Non ditemi che l'opposizione in questo periodo ha fatto di tutto per bloccare queste iniziative; l'opposizione, tutto sommato ha lasciato lavorare, sperando che almeno qualcuno dei problemi che travagliano la Sardegna potesse trovare soluzioni. Questo non è avvenuto gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti, gli operai, i minatori, le casalinghe, i cassintegrati, gli operai in mobilità, i disoccupati, gli imprenditori, i bancari aspettano ancora un briciolo di intervento a loro favore.

Collega Palomba, lei è il rappresentante di un popolo di cui non ha più la fiducia, non solo

della gente che l'ha eletta, ma neppure della maggioranza che l'ha indicata. E emblematico in proposito il suo ultimo intervento in Aula, quando ha rassegnato le dimissioni. Signor Presidente, accetti il suo discorso con dignità, mettendosi da parte e lasci che possano essere percorse altre strade. Qualsiasi altro tentativo avrebbe il sapore di una minestra riscaldata.

Per usare una metafora, probabilmente si potrebbe dire che col Palomba *quater* si sta facendo un "porceddu stidiau", praticamente all'ultimo giro di spiedo per far sì che quelle parti posteriori, che non erano state cotte a puntino, diventassero finalmente croccanti.

Signor Presidente, nella replica un po' patetica di stamattina, a fronte della possibilità di un Palomba *quater*, lei ha cercato di mimetizzare ciò che ha detto nell'ultima seduta, operando una distinzione tra poteri con consenso e poteri senza consenso, intendendo con ci che prima di tutti vengono i poteri di coloro che hanno avuto un'elezione da parte dell'elettorato. La verità è che quella dell'elettorato è stata soltanto un'indicazione non una elezione diretta. E allora è mai possibile che l'onorevole Palomba non si accorga che ci possono essere anche altre soluzioni?

Io penso, Presidente, che occorra, in questo omento, un atteggiamento responsabile; occorre capire che il volersi arrampicare, avvitare in queste posizioni di acrobata, comporta il pericolo di finire per terra tutti quanti. Lei, onorevole Palomba, ha perso l'occasione (se avesse tenuto l'atteggiamento che gli altri Presidenti hanno tenuto dal dopoguerra ad oggi) di poter ricevere qualche incarico istituzionale. Risulta che nella maggioranza ci fosse la volontà di operare una "permuta", addirittura di offrire all'onorevole Palomba la poltrona di Presidente del Consiglio. Lei, col suo comportamento, onorevole Palomba, si è giocato anche questa opportunità.

Le dirò di più per la mia esperienza di funzionari del Consiglio che ha seguito, in questi ultimi trent'anni, la vita consiliare, le posso dire che lei ha perso sicuramente anche la possibilità di diventare componente della Commissione di vigilanza sulla biblioteca, perché tutti i Presidenti della Regione, persa la fiducia dell'Aula, venivano sistemati in una commissione, per consentirgli

di studiare e potersi dedicare ad un futuro più brillante.

Per concludere, amici del P.D.S., signori della crisi, partiti della maggioranza, vi prego evitare di servirci "su porceddu stiddiau", ne saranno felici i 900.857 cittadini che non hanno votato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (P.D.). Signor Presidente, cari colleghi, non mi nascondo e non vi nascondo la difficoltà di un intervento in questo dibattito sulla cui opportunità personalmente dissento, pur accettandolo democraticamente. Non mi sottraggo, conseguentemente, all'incarico ricevuto dal mio Gruppo di esporre, in questa sede, alcune considerazioni e alcune valutazioni. Vorrei dirvi anzi, con franchezza, che sotto un altro profilo ne sono personalmente lieto, per l'opportunità che si offre ad un semplice consigliere di interferire direttamente, in quest'Aula, sulla evoluzione di vicende che hanno condotto ad una situazione estremamente critica quale l'attuale.

Un noto commentatore delle vicende politiche regionali, manifestava recentemente il suo stupore per il silenzio, nell'arco di questa crisi, dei consiglieri di diversi settori di questa Assemblea. Rassicurandolo implicitamente vorrei precisare come sia valida, per quanto ameno mi concerne, la riflessione che debba esservi un tempo per il silenzio e per l'ascolto e un tempo per l'esternazione delle proprie idee e delle proprie valutazioni. Questo odierno è uno di questi ultimi momenti. Ritengo infatti che le responsabilità che incombono su ciascuno di noi comportino l'esigenza di esprimere liberamente, come sempre del resto in questa Assemblea, anche la propria analisi dell'attuale situazione regionale, adempiendo a questa esigenza quale legittimo rappresentante, non di interessi di parte ma dell'intera popolazione sarda, sulla base dell'impegno che, col giuramento prestato in quest'Aula all'esordio della legislatura, ho pubblicamente e solennemente assunto.

Sono portato per mia natura o, se volete, per deformazione professionale, ad approfondire le problematiche, cercando di identificare le cau-

se delle difficoltà o, come in questo caso, degli eventuali insuccessi. Ma ho sempre inteso questa analisi in chiave positiva, volgendola cioè all'obiettivo di contrastare, aggirare e, se possibile, rimuovere gli ostacoli alla soluzione dei problemi. Questa impostazione rimane valida, a mio avviso, se le problematiche, anziché rivestire connotazioni personali o professionali, riguardano la politica nelle sue varie accezioni. Non è allora certamente produttivo che l'analisi delle cause dell'attuale crisi istituzionale e della sua lunga, travagliata e inconcludente evoluzione, venga tradotta in termini dialettici di interpretazione del significato di alcune affermazioni dell'onorevole Palomba, di attribuzioni reciproche di responsabilità o di tentativi di discolpa a livello personalistico, di Gruppi consiliari, di maggioranza o minoranza, o di singole forze politiche.

Non ha più senso, a questo punto del dibattito, ribadire le singole posizioni assunte in questa vicenda. Esse sono state, del resto più che sufficientemente esplicitate nelle dichiarazioni rese in Aula o nei comunicati affidati ai *mass media* ma, ancor più, nei comportamenti concreti e soprattutto, sotto quest'ultimo profilo, ben comprese e valutate dalla pubblica opinione, anche sulla base della situazione di stallo che ne è conseguita.

Né ha senso un'affermazione di principi, di programmi e di volontà non tradotti, senza ulteriori indugi, in fatti concreti. Un solo atto concreto è imperativo per tutti noi: restituire alla Regione, senza ulteriori remore e rinvii, un Governo nella pienezza delle prerogative; un Governo cioè atto a consentire non solo l'espletamento di adempimenti istituzionali inderogabili e indilazionabili, ma anche la traduzione in atto o il completamento di interventi programmati, l'utilizzazione di ulteriori risorse strumenti comunitari, il perfezionamento di intese con lo Stato in settori di fondamentale importanza, la prosecuzione dell'attività legislativa, in particolare sotto lo specifico profilo delle indispensabili riforme.

Ha invece senso, in questo dibattito, estrapolare dalle dichiarazioni del Presidente dimissionario l'individuazione delle cause del suo insuccesso nel tentativo di formare una nuova Giunta; ma ha senso ancora più coinvolgere il Consiglio,

in tutte le sue componenti, in una riflessione anche sui possibili fattori suscettibili di incidere negativamente sulla stabilità dell'Esecutivo, sull'autorevolezza, efficacia e tempestività del suo operato e, in una visione più generale, sull'attività dell'intero Consiglio, giovandosi al riguardo anche delle esperienze derivate dalle vicende delle precedenti legislature sia nella nostra come in molte altre regioni.

Il mio intervento vuole rappresentare appunto un contributo a questa serena riflessione, nel tentativo di svenire il clima politico, di superare ogni sterile polemica, di appellarsi a tutte le forze politiche rappresentate in quest'Aula per una risposta collettiva, uno straordinario solidale impegno atto a fronteggiare emergenze di eccezionale gravità. Impegno questo che il Consiglio può assumere anche nella piena coscienza dei propri limiti, perché se fosse effettivamente vero che questa sia la stagione dei mediocri, come è stato sostenuto in un'intervista, lo scorso anno, da chi è attualmente autorevole dirigente politico isolano, è pur vero che noi siamo comunque coloro che la comunità isolana ha voluto e potuto esprimere come propri rappresentanti, ed è a noi che spetta questo compito.

Mi consta che a questa risposta e impegno collettivo siano emersi, in queste ultime ore, significativi segnali di disponibilità. In questo stesso ambito si inserisce anche la proposta inoltrata da più parti in quest'Aula di un'immediata approvazione della manovra di assestamento del bilancio, a cui anche il nostro Gruppo si associa.

Intendo premettere all'analisi cui ho richiamato questa Assemblea una precisazione e alcune considerazioni. La precisazione, ritengo, è doverosa: affermo esplicitamente di non aver subito nell'espletamento delle funzioni consiliari, fino a questo momento almeno, alcune pressioni o alcun condizionamento da parte di individui o gruppi di poteri estranei a questo Consiglio. Avevo saltato nella scaletta relativa al mio discorso una considerazione che ritenevo superflua; ma l'intervento di alcuni colleghi (mi riferisco in particolare all'onorevole Montis e all'onorevole Vassallo) mi fa capire che evidentemente l'esposizione giuridicamente corretta ed esemplare dell'onorevole Bonesu, di stamattina, rinforzata da

quella dell'onorevole Ballero, non sono state sufficienti a chiarire i tempi e i modi per cui nell'evoluzione di questa prima fase della legislatura, si è realizzata questa coalizione tra forze così diverse.

La coalizione è nata dall'assenza di alternative possibili per dare un Governo alla Regione, anche se ciò ha portato ad una diversificazione rispetto al programma politico elettorale della maggioranza Differenziazione di cui certo capisco il peso e capisco anche per coloro che l'hanno subita, la sofferenza, però rimando alla bellissima analisi dell'onorevole Bonesu, il quale sottolineava come nessuna coalizione in realtà avesse vinto le elezioni e fosse in grado di governare con quello stesso schieramento con cui si era presentata agli elettori.

Io penso che questa analisi debba essere fatta e spero di essere conosciuto come persona che cerca di vedere i problemi e i rapporti tra le forze politiche con la massima obiettività e moderazione. A questo punto però non intendo continuare a parlare di veti e di paletti, laddove questi non hanno altro significato la nostra libertà di aderire ad una coalizione che ci viene proposta, nel rispetto peraltro della coerenza dei programmi. Io rispetto le forze di opposizione che in questa coalizione non sono entrate, ma loro rispettino anche la nostra posizione.

L'altra considerazione preliminare che intendo fare è quella relativa alla nostra ferma opposizione a risi extraistituzionali come quella attuale, che la gente all'esterno di questo Palazzo giustamente non capisce e non approva. I motivi di dissenso nell'ambito di una maggioranza di governo possono riguardare uomini - compreso forse lo stesso Presidente del Governo - programmi e realizzazioni; frequentemente questi dissensi possono essere composti e superati nell'ambito dei normali periodici confronti all'interno di una coalizione e della ricerca di ragionevoli compromessi fra tesi e posizioni distanti e diverse.

Vorrei a questo proposito ricordare quanto scriveva recentemente sul "Corriere della Sera", Gianni Riotta, in un articolo che terminava con questa frase: "Saper riconoscere le ragioni degli altri è la sola ricetta che ci porterà fuori dai guai". Credo che si attagli benissimo alla nostra situa-

zione; creo che, nell'ambito della coalizione tra maggioranza e minoranza, il saper riconoscere le ragioni degli altri, e sapere eventualmente modificare le proprie posizioni per conseguire soluzioni ragionevoli di compromesso, sia un'esigenza alla quale nessuna delle forze politiche che vi partecipano si debba sottrarre. Ma laddove questo non fosse possibile, cioè la conciliazione delle differenze di valutazione emergesse, quella o quelle forze politiche che siano insoddisfatte di una data situazione o dichiarino non sui *mass media*, almeno in prima istanza, ma formalmente in quest'Aula, in quest'Assemblea, unica sede a ciò legittimata; utilizzino gli strumenti del ritiro della fiducia con diverse configurazioni formali, provocando l'apertura di una crisi alla luce del sole, motivandola e assumendosene pubblicamente la responsabilità, in un rapporto di necessaria chiarezza fra la società civile e i suoi rappresentanti nelle istituzioni. I riflessi positivi sui tempi e sulle modalità di evoluzione di una crisi credo risulterebbero poi evidenti a ciascuno di noi.

Tornando all'ordine con cui avevo organizzato questo intervento, cioè all'analisi dei fattori di instabilità dei Governi regionali, la mia personale considerazione è che una Giunta regionale che sia espressione di una coalizione numericamente autosufficiente non possa essere ripetutamente condizionata dai fattori che brevemente di seguito elencherò.

Le dispute più o meno manifeste sulle nomine ai posti di potere e di rappresentanza allorché prevalga un'ottica di parte.

Le turbative indotte da ambizioni personali suscettibili di riflettersi sui già definiti assetti del Governo regionale.

L'interferenza dei partiti al di là della loro legittima sfera di azione, estrinsecandoci soprattutto quale concausa dei fattori di crisi elencati.

L'insoddisfazione relativa ai rapporti tra Giunta e Consiglio.

L'exasperata ricerca di una visibilità individuale e di gruppo spesso a scapito di altre assai più proficue attività istituzionali.

Mi limiterò a riportare a precisare con chiarezza la valutazione del mio Gruppo soltanto su alcuni di questi fattori che ho elencato. Sul problema delle nomine è da tempo agli atti di questo

Consiglio una nostra proposta volta a garantire la correttezza e la trasparenza delle relative procedure, nel rispetto di quei preminenti criteri di competenza cui le nomine stesse dovrebbero conformarsi. Vorrei precisare come tale proposta si riporti d'altronde a una legge nazionale già recepita da diverse Regioni e come sia stato da me richiesto a questa Assemblea, e da essa accordato, un preciso termine di scadenza per la sua discussione. Ho ascoltato pertanto con viva soddisfazione il recepimento di tale istanza nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Palomba, ma vorrei anche aggiungere che, nelle more dell'auspicabile approvazione di tale proposta di legge, potrebbero essere recepiti e immediatamente tradotti in atto i principi informativi almeno per quanto concerne l'esigenza di una esauriente e tempestiva informazione sulle motivazioni delle scelte operate.

Per quanto riguarda poi gli assetti di governo, e voglio toccare questo punto anche in relazione al dibattito che in Consiglio si è svolto in questa giornata intensa, vorrei ricordare come in quest'Aula sono stato delegato a suo tempo a condurre una battaglia, purtroppo senza successo, in difesa della incompatibilità tra la funzione di consigliere e la funzione di Assessore. Sena ripetere tutto quanto già esposto in quella occasione, mi limiterò a sottolineare ancora una volta l'antigiuridicità di una condizione che rende il consigliere investito della funzione assessoriale ad un tempo controllore e controllato.

E' alla profonda convinzione della validità di questa tesi che v'è riportata la posizione coerentemente assunta dall'onorevole Loddo e dall'onorevole Scano nei confronti di un possibile incarico assessoriale. Vorrei sottolineare come tale validità sia supportata non solo da principi giuridici, certamente importanti (tanto importanti da non poter essere ficcati in un cassetto, come ha scritto e vorrebbe un notista politico a cui, come è umanamente comprensibile, capita talvolta di prendere qualche stessa grossolana) ma anche da motivi sostanziali di innegabile rilievo.

Posso oggi infatti constatare quanto fui purtroppo buon profeta, durante quel dibattito in Aula, in relazione alle altre conseguenze negative che sarebbero derivate dall'abolizione di tale

incompatibilità; instabilità della Giunta sotto la spinta dell'ambizione personale di consiglieri esclusi dall'attività di governo e ostacolo alla normale attività delle commissioni consiliari, per le difficoltà inerenti la sostituzione, nel loro ambito, dei consiglieri eletti alla carica assessoriale. Eventi questi puntualmente verificatisi, e che dimostrano come sia risuonata veramente nel deserto per la maggior parte di questa Assemblea - ivi compresi i rappresentanti dell'opposizione - una voce certamente ben più autorevole della mia, quella di un notissimo studioso qual è il Paladino, del cui trattato di diritto regionale inviterei i colleghi e rappresentanti di partito a leggersi o a rileggersi le pagine relative all'esperienza negativa già maturata in tal senso nei Consigli di altre regioni italiane.

Non posso pertanto non considerare irrazionale il sostenere l'opportunità o più ancora la necessità dell'estensione di questa doppia funzione a tutti i dodici Assessori, laddove è stata sufficiente nella scorsa Giunta la proporzione di sette consiglieri assessori (sui 45 componenti la maggioranza) a mettere in grave e documentata difficoltà l'attività di molte Commissioni consiliari. A questo argomento non è estraneo poi un altro problema, fonte di critiche e di malumori, non so quanto effettivamente motivati o strumentali, ma trasversalmente diffusi ed ulteriore causa, in definitiva, di instabilità del Governo regionale: la denuncia di un insoddisfacente rapporto tra Giunta e Consiglio, tra Assessori e Gruppi consiliari, ivi compresi quelli di cui essi rappresentano una diretta o indiretta espressione. Situazione presunta che è stata e viene tuttora utilizzata, infatti, a sostegno della tesi di una necessaria qualificazione politica, tra virgolette, degli Assessori stessi.

Le vicende di questa crisi ne sono una eloquente espressione; si è avanzata infatti l'istanza di un rafforzamento dell'azione di governo, giustificata e accettabile se questo significa realizzare una maggiore omogeneità e tempestività nelle realizzazioni degli enunciati programmatici, francamente incomprensibile e incoerente quando la si identifica con una Giunta di alto profilo, quasi che i componenti della Giunta precedente fossero stati indicati dagli stessi Gruppi politici portatori di tale istanza per la loro modestia o addirittura

tura per la loro inadeguatezza alle funzioni attribuite.

E' stata indubbiamente questa incoerenza, l'offensività di questa interpretazione e la rigidità con cui si è ritenuto di tradurre in atto l'istanza di rafforzamento dell'Esecutivo, cioè obbligando all'ingresso in Giunta i Presidenti di Gruppo o i segretari politici, a costituire un elemento non secondario del fallimento dell'incarico assegnato da questa Assemblea all'onorevole Palomba. Senza negare in questo rapporto Gruppo-Assessori la reale sussistenza di disfunzione e di imperfetto coordinamento, ritengo peraltro sulla base della personale esperienza, che la questione sia in realtà diversa.

Ho la fondata impressione che, a prescindere dalle strumentalizzazioni legate ad ambiziosi personali, tale insoddisfazione derivi dalla ingiustificata frustrazione che pervade alcuni nell'accettazione di una limitazione delle propria attività ai compiti riservati ai consiglieri non coinvolti nell'attività di governo. Sentimento che evidenzia una erronea valutazione dell'importanza che l'attività legislativa regolamentare, di controllo e di indirizzo politico propria del Consiglio effettivamente invece riveste. E testimonia una malintesa concezione dei rapporti istituzionali che devono correttamente intercorrere tra tal funzioni e la funzione esecutiva, nonché tra gli organi statutari ad esse specificamente preposti.

Non vi è dubbio, infatti, che l'attività legislativa competa una importanza almeno pari a quella operativa e amministrativa attinente alla Giunta (ma oserei dire forse superiore in questa Regione e nel difficile momento che essa attraversa) quale necessario presupposto perché l'attività di governo possa conseguire i risultati auspicati. Una più precisa coscienza di ci potrebbe rappresentare, a mio avviso un elemento importante per il corretto funzionamento e la stabilità delle istituzioni regionali.

A questo proposito vorrei inserire una proposta operativa, traendo lo spunto dall'esperienza maturata nelle diverse situazioni di crisi istituzionale; l'opportunità di una modifica urgente del Regolamento consiliare per consentire, anche nel caso di crisi di governo, la prosecuzione dell'attività delle commissioni consiliari, evitando

le gravi conseguenze che altrimenti (come di fatto si è verificato nelle attuali circostanze, ne deriverebbero. Perché questa attività legislativa per la sua importanza richiede un'attenzione, una ponderazione e un impegno i cui termini cronologici non possono essere sottostimati, pena il mancato raggiungimento degli obiettivi stabiliti o, ancor più, il paradossale aggravamento della situazione esistente.

Essa comporta pertanto la valutazione e al definizione di una serie di priorità che consentano di utilizzare al meglio il tempo a disposizione. Ed è fondamentale, affinché sia proficua, il concorso di idee e di esperienza delle diverse componenti politiche non solo di maggioranza ma anche di opposizione. Concorso che è apparso non infrequentemente carente, per motivi diversi, e che va inteso comunque non nella prospettiva di un vieto consociativismo, ma in quello di una dialettica critica, insostituibile elemento di un sistema democratico parlamentare.

Sotto questo ultimo profilo è senz'altro importante il ruolo dei partiti, che, a diretto contatto con i cittadini e i loro problemi già focalizzati o emergenti, dovrebbero stimolare questo dibattito trasferendone le indicazioni nelle istituzioni. Meno corretta e proficua è invece, a mio avviso, la diretta interferenza dei partiti sulle funzioni dei propri rappresentanti nelle istituzioni stese, interferenza tale da condizionare talvolta l'esercizio delle legittime prerogative quali interpreti obiettivi, lo ripeto, non di interessi di parte ma delle esigenze dell'intera comunità.

La riflessione su questi temi non sarebbe esauriente se non si estendesse alla considerazione pacata di un alto rapporto, quello tra istituzioni e *mass media*. Non intendo certo discutere la liceità, e ancora più la necessità, di una funzione critica, tradotta anche nei termini più severi, nei confronti delle attività istituzionali e degli uomini che le esplicano per libera scelta dell'elettorato. Essa rappresenta una componente fondamentale della democrazia. Riterrei soltanto auspicabile che tale funzione, per esplicare realmente un ruolo positivo, considerasse obiettivamente tutti i vari elementi dello scenario in cui le attività istituzionali si svolgono, ivi comprese le difficoltà ad esse frapposte da molteplici fattori, intrinseci ma

anche estrinseci, e pertanto da esse indipendenti, collegati al particolare, difficile momento economico e alla pesante eredità del passato.

Ma soprattutto auspicherei che a questo ruolo di coscienza critica i mass media associassero, più decisamente e con pari rilievo, quello altrettanto importante di gestori di una informazione corretta ed esaustiva, capace di promuovere una presa di coscienza collettiva dei reali termini dei problemi, relativamente ai termini dei problemi relativamente ai limiti temporali e alle difficoltà che ne condizionano la possibilità di una soddisfacente soluzione, all'impegno e al lavoro spesso oscuro e misconosciuto che la sostengono, alla necessaria accettazione di una scala di priorità nelle scelte e negli interventi operativi (sulla base dell'urgenza, della gravità dei problemi e delle risorse disponibili) alle responsabilità che le scelte politiche comportano non solo nel presente ma anche e soprattutto nei confronti delle future generazioni.

Vi chiedo scusa per l'atipicità dell'intervento, ma ho voluto attribuire ad esso, come ho premesso prendendo spunto dalla crisi, un respiro ben più ampio delle questioni di parte, dei risentimenti e delle ambizioni personali, dei conflitti ideologici o di interesse, configurandolo come una serena autocritica che potesse contribuire a rimuovere almeno alcune delle cause di instabilità politica e di ostacolo a un proficuo lavoro nell'interesse comune, come una presa di coscienza, sicuramente condivisa da voi, delle responsabilità che su ciascuno di noi incombono e, se permettete, come atto di fiducia sulla possibilità di questa Assemblea, in tutte le sue componenti, di volare alto anche nell'affrontare le sue crisi e le sue difficoltà.

Il Gruppo del Patto, che ho l'onore di rappresentare in questa sede, non ha né voluto né condiviso questa crisi; non ha inteso neppure affossare - il riferimento è all'intervento dell'onorevole Vassallo - il tentativo dell'onorevole Palomba, come lo stesso onorevole Palomba sa bene, in maniera subdola. Ha soltanto ritenuto che quello che non si era riusciti a fare in ventotto giorni, e per il quale si chiedevano ulteriori tre giorni, se esisteva un reale accordo tra le forze politiche, potesse essere fatto benissimo in venti-

quattre ore. Questo era il senso del nostro intervento. Comunque il nostro Gruppo riconferma la sua disponibilità e il suo impegno per una adeguata soluzione della crisi. Non è disposto però a transigere oltre, lo dico con la massima fermezza, sui tempi e sui modi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Serrenti. Ne ha facoltà.

SERRENTI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, io credo che sia necessario, sebbene l'abbia fatto stamattina, il mio Capogruppo, il collega Bonesu, ricordare quale fu il punto di partenza, per capire quale è stata la nostra posizione politica e come probabilmente potrà evolversi nel futuro.

Io voglio ricordare che noi ci siamo presentati alle elezioni regionali da soli, operando una scelta politica precisa. Volevamo, se mai fossimo riusciti a partecipare a una maggioranza, portare all'interno di quella maggioranza la nostra diversità, la nostra originalità politica, originalità che ritenevamo dovesse caratterizzare qualsiasi governo si fosse fatto per il futuro della Sardegna. La nostra Isola allora (come adesso) viveva una situazione di particolare delicatezza, con una riforma in atto che avanzava, si fermava, e poi avanzava di nuovo, senza lasciare intuire quale esito avrebbe dovuto avere nel futuro.

Subito dopo le elezioni partecipammo, con i partiti che hanno dato vita a questa maggioranza, a una serie di incontri, che ci consentirono di trovare una intesa programmatica. Io vorrei ricordare che già nella prima riunione di Consiglio, nella quale noi discuteremmo della elezione dell'onorevole Palomba a Presidente, affermammo che la nostra adesione si riponeva sulla fiducia riposta nell'uomo Federico Palomba, col quale stringemmo un patto programmatico su alcuni punti per noi molto importanti che avrebbero, non solo giustificato, ma esaltato l'azione di governo di quella maggioranza che si stava costituendo.

Voglio anche ricordare che agli inizi della legislatura noi presentammo una proposta di legge che ritenevamo allora, e ne siamo convinti ancora, fosse necessaria per affrontare un problema di giustizia che penalizzava fortemente i citta-

dini che venivano eletti in questa Assemblea: quella dell'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di Assessore. Noi ci impegniamo in modo molto aperto in questa battaglia, al contrario di altri; in modo molto aperto e con coraggio. E quella battaglia fu vinta. Noi riteniamo di aver reso con questo, un servizio alla Sardegna, restituendo all'Esecutivo qualcosa di cui aveva bisogno; la professionalità politica per averla frequentata nel modo più nobile, capire quindi di attribuire al Governo della Sardegna la competenza e l'efficacia necessarie.

Dicemmo anche che la Giunta, la prima Giunta, quella dei tecnici, era per noi una Giunta che andava superata. Fummo, credo coerenti, subito dopo l'abolizione dell'incompatibilità noi chiedemmo agli altri partiti della maggioranza di adeguare la Giunta alla situazione nuova che si era determinata. Tuttavia non chiedevamo neanche allora che si aprisse una crisi per questa ragione, ma che si aspettasse la prima occasione. E la prima occasione è arrivata subito dopo. Noi, con un gesto di coraggio, sostituimmo i nostri Assessori tecnici, mettendo in Giunta due consiglieri regionali e, fra questi, anche il sottoscritto. Bene, io devo dire che lo stesso coraggio non hanno avuto tutte le forze politiche della maggioranza, e questo va detto e va sottolineato per capire poi come si è snodata la crisi e quali ne sono state le ragioni vere.

Nel giugno del 1995, l'hanno scorso, noi varammo quella Giunta e cominciammo a lavorare. Abbiamo potuto esprimere più volte valutazioni su quella Giunta. Ci rendevamo conto che non era la miglior Giunta, quella che avremo voluto tuttavia era la migliore possibile in quel momento. Ci rendevamo anche conto che alcune cose venivano a mancare; ad esempio la determinazione con la quale avevamo chiesto, alle forze di maggioranza e al Presidente Palomba, di rivendicare allo Stato tutta una serie di questioni che per noi erano fondamentali, vitali. C'era questa debolezza, debolezza della quale ci siamo lamentati in Giunta e in maggioranza, più di una volta. Tuttavia sapevamo che i problemi che stavamo attraversando erano di una delicatezza tale per cui avremmo dovuto avere un po' di pazienza.

Bisogna stare infatti molto attenti; esistono situazioni molto delicate che, se vengono incrinata, possono procurare danni anche notevoli. Ritenevamo però che, alla prima occasione, forse avremmo potuto e recuperare più efficacia, più determinazione per affrontare i problemi che ci stavano a cuore. Però c'erano anche altri problemi; è giusto che ce lo diciamo.

Dicevo prima: non tutte le forze politiche hanno avuto il coraggio di essere coerenti con le necessità, non con le affermazioni fatte, perché si può sbagliare in politica, e quando si sbaglia si può anche tornare indietro. Non è vero che quando si è fatta un'affermazione e poi si è verificato che si è sbagliato, si debba andare fino in fondo, fino al suicidio. Questo non è vero. Noi aspettavamo che chi ritenevamo avesse sbagliato potesse risolvere i suoi problemi alla luce del sole, e lo facesse alla prima opportunità. Sapevamo, per essere chiari, che il P.D.S., la forza di maggioranza relativa all'interno della maggioranza, aveva questo tipo di problema: tre tecnici che, evidentemente, pur essendo brave persone, pur essendo Assessori all'altezza della situazione (questo lo devo dire) non rispondevano all'esigenza del partito di essere presente nei modi in cui un partito ha necessità di essere presente. Questa è una delle ragioni della crisi.

Questo problema non fu affrontato nei tempi debiti, e noi lo sapevamo. Abbiamo detto: abbiate pazienza, appena è possibile, appena si verificheranno le condizioni giuste, senza creare difficoltà di altro genere, questo problema potrebbe essere affrontato e risolto. C'era, ad esempio, la riforma della legge numero 1, la cui discussione in Commissione era peraltro una fase piuttosto avanzata; il momento del suo varo (forse nei primi mesi dell'anno prossimo) poteva essere l'occasione buona per sostituire gli Assessori tecnici. Poi invece si sono voluti affrettare i tempi, pensando forse che i problemi si sarebbero risolti con più facilità. La crisi infine si è aperta e in quell'occasione noi consigliamo al Presidente Palomba di non dimettersi.

Dicevamo: è troppo pericoloso; non si può aprire adesso una crisi senza sapere dove andiamo; una crisi al buio può essere nefasta per la Regione, può essere nefasta per la maggioranza,

può essere nefasta per il Consiglio. E' vero, collega Pittalis, l'esempio che lei ha fatto è colgiante: il Titanic affonda e nessuno se ne accorge; c'è chi balla e chi suona, ma nessuno se ne accorge. Neppure chi invece è andato a dormire nelle comode cuccette si accorto che il Titanic è saltato da due anni e mezzo, e chi dormiva continua a dormire. Quando la nave affonda tutti muoiono. Poi nessuno sa chi è morto ballando, suonando o dormendo nelle cuccette. Bisogna stare molto attenti. Badate che quando la crisi assume i toni che sta assumendo e la drammaticità che sta assumendo, quando la gente fuori comincia ad assediare (e ha ragione, perché i problemi che discutiamo qua dentro sono molto lontani da quelli della gente) da quel momento affondiamo tutti e i giudizi della gente sono somari.

Cari amici dell'opposizione, la gente, quella che conosce la politica solo attraverso il telegiornale, non è addetta ai lavori, non fa differenze tra opposizione e maggioranza, e all'interno della maggioranza tra partiti; ci mette tutti sullo stesso piano; siamo tutti responsabili. voi siete come quei politiche volevate sostituire quando, un po' di tempo fa, avete detto che volevate fare questa grane rivoluzione. La rivoluzione non c'è stata; c'è stato forse un peggioramento. Io credo che bisogna prendere atto delle situazioni e rendersi conto che non possiamo più giocare, né con le cose né con le persone.

Quando lei, Presidente Palomba (e non voglio entrare nel merito delle sue dichiarazioni circa poteri occulti, se n'è parlato davvero abbastanza) presenta una Giunta come quella che ha presentato, sapendo che quella Giunta - questo è il fatto che io ho denunciato, e queste sono le ragioni per le quali non ho accettato quell'incarico - avrebbe destabilizzato tutti i Gruppi in Consiglio, spendo che avrebbe destabilizzato i partiti, allora, Presidente Palomba, non mi sembra che dimostri molta responsabilità. Noi oggi stiamo vivendo la conseguenza di quell'errore, e non so se riusciremo ad ovviarvi nel modo dovuto; è sicuramente un atto che ha fatto saltare tutti gli equilibri.

Io ritengo che il Presidente Palomba non abbia più svolto quel ruolo per il quale noi gli avevamo dato fiducia; quello di uomo al di sopra

delle parti, fuori dai problemi delle organizzazioni. Il Presidente Palomba entrando nel merito è entrato nel gioco, anzi è entrato in quella parte della politica che non è poi la più nobile, andando a toccare, e mettendo in crisi equilibri delicati che erano stati costruiti con fatica negli anni. Questo va detto.

Voglio anche ricordare che a questo punto non ci troviamo più nell'ipotesi di Giunta del Presidente, ma siamo oramai nell'ipotesi di Giunta di coalizione, in cui cioè le coalizioni determinano la scelta della Giunta che si deve mettere in campo.

Bene, quella proposta ha fatto saltare tutto, per questo io ho ritenuto di non dover accettare. L'ho fatto con molta responsabilità; badate, la mia accettazione non nasce dalla certezza, come qualcuno ha detto, di riuscire comunque ad entrare in Giunta. No, nasce da un'altra considerazione, e cioè che ci sono cose molto ma molto più importanti in un posto in Giunta, che sono il proprio partito, le funzioni che questo partito deve svolgere, gli equilibri interni che lo rendono capace di svolgere quei ruoli, anche i rapporti personali e tante altre cose. Non è vero che in politica si giova per una poltrona in Giunta. Guai se fosse così.

Questa non è la più nobile politica, non è la migliore delle politiche, è un'altra politica, è quella politica che tutti a parole diciamo che vorremmo condannare e che, invece, in realtà, molti di noi inseguono. Noi possiamo tranquillamente tornare all'opposizione. Io ho fatto cinque anni di opposizione, l'ho fatta con grande onore e anche con molto orgoglio e vi assicuro che tornare all'opposizione mi lascia del tutto indifferente. Il problema è un altro: non è un altro: non è se stiamo in maggioranza o se stiamo all'opposizione, ma che cosa stiamo a fare in maggioranza e che cosa stiamo a fare all'opposizione; questo è il problema. E noi in maggioranza ci siamo entrati, lo dicevo prima per una ragione molto semplice che ripeto: perché abbiamo creduto che questa coalizione avesse le carte in regola per far quella rivoluzione che noi volevamo.

Il Paese attraversa un momento di grandi riforme; abbiamo creduto, anzi siamo ancora convinti, pensate un po', che la riforma dello Stato si

farà, che questo Stato diventerà uno Stato federale, che le Regioni recupereranno quel ruolo, quell'autonomia, quei poteri che sono necessari per governarsi. E voi sapete tutti, dopo due anni e mezzo di questa undicesima legislatura, quanto è importante, quante leggi abbiamo approvato con molta fatica, non riuscendo a raggiungere i numeri necessari in Commissione, ma non perché non c'era più la legge sulla incompatibilità, caro collega Macciotta, perché io ho conosciuto altre Giunte dove gli Assessori erano tutti politici, erano tutti consiglieri regionali, e le commissioni funzionavano perché erano i partiti che funzionavano, era i Gruppi che funzionavano. Sono quelli che garantiscono il funzionamento; non è un problema di legge.

Bene, dicevo, quante leggi avete visto bocciare? Quante iniziative importanti avete visto bloccare proprio per il fatto che non abbiamo poteri? Non abbiamo poteri nelle istituzioni e, purtroppo, talvolta alcuni partiti politici con i quali abbiamo governato hanno dimostrato una forte dipendenza dai loro organismi nazionali. Io non mi sarei mai aspettato che la segreteria romana del PDS - e chiedo ai compari di quel partito di fare chiarezza su questo punto - potesse minacciare i suoi compagni sardi e dire: o è così o sciogliamo il Consiglio.

Ma D'Alema non può sciogliere il Consiglio regionale della Sardegna, non glielo permetteremo, né a lui né ad altri. Questo è il Consiglio regionale della Regione autonoma della Sardegna; non lo consentiremo a nessuno, difenderemo questo Consiglio e questa legislatura, perché siamo stati eletti dal popolo e abbiamo il dovere di dare un governo alla Sardegna. Non permetteremo a nessuno di adoperarsi per sciogliere il Consiglio regionale, cosa peraltro non facile e finora non accaduta. Solo il Presidente della Repubblica può farlo, però a Roma c'è chi ha strumenti per fare pressioni.

Io mi auguro che ci sia stato un malinteso, che il giornalista abbia riportato notizie non corrette, e che qualche collega del PDS, che parlerà dopo di me, possa precisare meglio. E mi farà piacere sentire che le cose non stanno così, perché se stessero così davvero parrebbe una grave ipoteca anche sul futuro. Per noi sarebbe un fat-

to inaccettabile. Noi siamo i garanti dell'autonomia e vogliamo essere tali, oltre che uomini che si battono per conquistare nuovi spazi.

Adesso rimane il problema di come risolvere la situazione contingente. Si sono sentite dire tante cose; è inutile ripetere, lo sappiamo tutti, che non tutta la politica si fa qua dentro, che si fa anche fuori da queste stanze, fuori dal Palazzo, fuori dalla Regione. In molti parlano di crisi della Regione; non vi nascondo che c'è da parte nostra, pur vivendo all'interno della politica non solo preoccupazione ma anche qualche momento di disorientamento, perché non si capisce bene che cosa si vuole fare. Noi ribadiamo la nostra posizione: la fiducia che avevamo dato al presidente Palomba non c'è più e ce ne dispiace; le cose che sono capitate in questi giorni purtroppo ci hanno indotto a ritirare la fiducia accordata.

Di ciò mi dispiace anche sul piano personale, perché sono stato vicino al presidente Palomba per circa un anno e quattro mesi (quanto è durata la seconda Giunta) e ne ho potuto apprezzare il grande impegno. Sicuramente è un grosso lavoratore, una persona che certamente non guarda il tempo che passa. L'ho visto molto determinato, tuttavia l'ho anche visto non realizzare ciò che avrebbe voluto realizzare. Quindi forse c'è una debolezza, se non sua sicuramente della coalizione o del partito che lo ha espresso.

Però ho notato anche che il presidente Palomba qualche volta non tiene conto né delle questioni né dei rapporti sul piano umano (glielo dico con estrema franchezza) né - come dire? - delle questioni più delicate che appartengono alla politica; e per queste ragioni noi non possiamo più avere fiducia in lui. Tuttavia, ripeto, dobbiamo trovare una soluzione; un governo alla Sardegna va dato e va dato a qualsiasi costo, e noi siamo disponibili a discutere tutto il tempo che serve per dare un governo alla Regione, per costituirlo presto, possibilmente entro mercoledì. I problemi della Sardegna non possono attendere oltre.

E allora, quali strade intraprendere? Siamo a disposizione della coalizione per continuare a discutere, perché siamo del parere che forse l'unico patrimonio che rimane di questa esperienza è la coalizione - speriamo di non distrug-

gere anche questo - e su questa dobbiamo continuare a costruire.

Noi abbiamo tenuto il Consiglio nazionale l'altro giorno e il consiglio nazionale ha dato mandato ai consiglieri regionali e al Presidente del Gruppo sardista affinché si facessero promotori di un incontro con le forze che stanno all'interno della coalizione, in modo da poter avanzare una proposta al PDS per aiutarlo a risolvere i suoi problemi. Non si offendano i compagni del PDS; un PDS destabilizzato non serve a nessuno, noi abbiamo bisogno di partiti tranquilli che siano in grado di lavorare e di affrontare problemi. Quando il PDS ha i problemi che ha, trascina inevitabilmente anche gli altri partiti.

Noi rinnoviamo l'invito da questo banco agli altri partiti della coalizione per incontrarci e avanzare una proposta alternativa, qualsiasi proposta, non vogliamo porre veti di nessun genere. Conosciamo gli amici con i quali abbiamo lavorato, abbiamo molta stima di loro presi singolarmente, crediamo che ci siano persone in grado di rappresentare il Governo della Sardegna e, intorno a quello, ricostruire ciò che c'è da ricostruire. Però, amici, questo risolve il problema contingente, quello di questo momento ma la problematica non si esaurisce. Stiamo attenti, perché potrebbe verificarsi che adesso facciamo un grande sacrificio, ci impegniamo, risolviamo i problemi e poi, fra tre, quattro, cinque mesi, dobbiamo ricominciare da capo.

Intanto c'è un passaggio importante, lo voglio ricordare, c'è la legge numero 1, quando la legge numero 1 sarà modificata riapriamo un'altra crisi? Rifacciamo tutto? In questo bisogna che siamo che siamo chiari, che ce lo diciamo. Non possiamo trascorrere questa legislatura di crisi in crisi; se così stanno le cose, ditecelo, perché noi non ci stiamo. Al posto dei sardisti ci sono altri che possono assicurare i loro voti, il governo forse si potrà costituire lo stesso. Io spero che così non sia quindi si possa continuare a lavorare. Tuttavia - dicevo - superato il problema contingente, rimane il problema del futuro.

Beh, amici, anche qua bisogna ci diciamo le cose apertamente: vogliamo formare un governo per l'ordinaria amministrazione o vogliamo un governo capace di affrontare le grandi questioni,

quelle relative al futuro della Sardegna, alla riforma della Regione, alla riforma dello Stato che non dobbiamo subire ma alla quale dobbiamo partecipare? Vi ricordo che il federalismo si sta facendo giorno per giorno; quando i trasferimenti vengono tagliati continuamente, quando lo Stato ormai non dà più quello che serve per andare avanti noi stiamo subendo il federalismo; la Sardegna viene abbandonata a se stessa e noi non siamo in grado di entrare nei meccanismi di confronto per la riforma, noi non siamo in grado di determinare assolutamente nulla.

Anche su questo terreno noi vogliamo garanzie, vogliamo sapere se il governo che andremo a costituire avrà la capacità di inserirsi nei meccanismi della riforma, affinché non ci venga imposta dall'alto ma possiamo esserne noi i promotori almeno per alcuni aspetti che ci riguardano particolarmente. Allora dobbiamo incominciare a pensare che forse bisogna introdurre noi ragionamenti che abbiamo fatto un nuovo elemento. Io ho detto molte volte che noi non ci sentivamo "Ulivo", non ci sentivamo e non ci sentiamo "Ulivo", riteniamo che l'Ulivo sia un prodotto d'impostazione, e noi guardiamo con sospetto i prodotti di importazione, non perché abbiamo complessi, ma perché l'esperienza ci ha insegnato che ciò che viene importato qualche volta se non è velenoso è tossico, e allora non ci fidiamo.

Credo pertanto che dovremo cominciare a ragionare sempre di più sulla possibilità di fare in Sardegna cose diverse; penso che i sardi abbiano la capacità di organizzare anche la propria politica in modo diverso, originale. Chi l'ha detto che noi dobbiamo fare esattamente quello che viene fatto a Roma? Non è affatto vero. Ma d'altra parte se i trasferimenti dello Stato vengono tagliati, se la riforma si farà, se le entità territoriali saranno sempre più importanti nello Stato, se è vero che i conflitti ormai non saranno più tra classi sociali, ma fra aree geografiche - perché questo è ciò che sta accadendo, badate, allora chi ha detto che noi siamo condannati a fare l'Ulivo?

Qualcuno vuole sapere quali sono i nostri rapporti con la Lega. Io dico subito che con la Lega e con chiunque voglia affrontare i problemi della riforma di questo Paese in modo serio e de-

terminato, noi siamo alleati, siamo alleati fino al momento in cui avremo fatto le riforme, ma finito quel momento, noi e il nord Italia, noi e la Lombardia, noi e la Lega torniamo ad essere avversari, perché oratori di interessi molto diversi: loro gli interessi dei ricchi industriali del Nord, noi gli interessi dei nostri pastori, dei nostri commercianti, dei nostri artigiani, dei nostri operatori turistici che spesso subiscono concorrenze impossibili da parte di chi viene da fuori.

Ecco perché non siamo condannati a fare l'Ulivo. Io credo che ci sia in Sardegna lo spazio per una terza forza; una terza forza in grado di raccogliere il meglio della tradizione politica, dei valori della politica, dell'autonomia, del socialismo, del progressismo, nella ricerca di collegarsi non a modelli politici continentali, fatti e costruiti per altri giochi, ma agli interessi veri della nostra Regione.

Quindi, come vedete, il problema non è solo quello di affrontare la crisi di questo momento - che pure è un problema gravissimo - ma è anche quello di superare le situazioni che hanno determinato la crisi, perché non c'è dubbio che ogni volta che c'è un problema a Roma questo si trasferisce qua, e non c'è dubbio che ogni volta che c'è un problema alla Regione questo si trasferisce, per ricaduta, sugli enti locali. Così abbiamo comuni e province che non funzionano, destabilizzati; noi dobbiamo avere la capacità di superare tutto questo, andando verso nuove aggregazioni politiche.

E nessuno se ne abbia amale se ce le dobbiamo inventare; bisogna garantire alla Regione la democrazia; questo deve essere il nostro impegno, lo dico con molta chiarezza. Noi oggi non stiamo facendo scelte di campo; la scelta di campo l'abbiamo già operata quando abbiamo dato vita alla prima Giunta Palomba, quando abbiamo aderito alla coalizione subito dopo.

Per carità, non è questo che stiamo mettendo in discussione, tuttavia io credo che tutti noi dovremmo fare uno sforzo. Oggi i colleghi di Forza Italia hanno preso un aereo per andare in continente dove marceranno su Roma. Mi dispiace, perché con loro sono partiti anche molti amici che avrei preferito fossero rimasti per cercare di risolvere tutti i nostri problemi perché, lo

dicevo quando affonda il Titanic, quando affonda il Consiglio regionale, affondiamo tutti, e con noi trasciniamo anche quelli che non hanno responsabilità, o meglio che hanno la responsabilità di averci votato; il popolo sardo.

Allora concludo, colleghi, signor Presidente, rinnovando l'invito a uscire dagli egoismi di parte per vedere se possiamo lavorare con fantasia per costruire un futuro migliore per la Sardegna, evitando piccole e grandi crisi che finiscono per stancare tutti e soprattutto i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr.S.F.D.). Signor Presidente, l'intervento di stamani pronunciato dall'onorevole Palomba a completamento e chiarimento dell'intervento dei giorni scorsi ha certamente portato in quel discorso elementi di maggiore chiarezza, di maggiore consapevolezza soprattutto relativamente ad alcuni punti: il significato dei Gruppi dentro il Consiglio regionale e la dignità che questo Consiglio ha in quanto tale, in quanto istituzione, in quanto espressione di cittadini sardi, e non per le persone che vi seggono oggi. E ha chiarito anche il giudizio, la valutazione, l'interpretazione dell'onorevole Palomba relativamente al ruolo dei partiti politici che svolgono una funzione sociale assolutamente importante.

PRESIDENTE DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue BALIA.) Detto questo bisogna ripercorrere i tempi a partire dal momento della verifica, non per tornare al passato, ma perché facendo una analisi seria e compiuta del passato saremo certamente più in grado di tracciare un itinerario e costruire il futuro. Allora, l'abbiamo già detto in altre occasioni, l'hanno detto altri consiglieri negli interventi di oggi; la verifica nasceva dalla consapevolezza della esistenza di un disagio all'interno della maggioranza, che si manifestava soprattutto nella lentezza con la quale venivano affrontati i problemi e ricercate le soluzioni.

C'erano difficoltà, insofferenze forti divaricazioni tra le esigenze dei cittadini sardi e la ri-

sposta che la Giunta regionale era in grado di dare. Badate, io ho già detto in altre occasioni che le Giunte regionali, anche quelle di quest'ultimo periodo, non potevano essere definite rivoluzionarie. Questo non significa che non abbiamo operato perlomeno tanto quanto tante altre Giunte del passato, che pure spesso non hanno fatto gridare nessuno allo scandalo. La Giunta regionale e la maggioranza (ma direi sotto questo profilo l'intero Consiglio regionale) hanno acquisito una nuova consapevolezza e una nuova dignità, che nascevano dall'esigenza di procedere a una serie di riforme che sono state pensate, ideate, costruite anche nella loro filosofia ma non ancora arrivate a maturazione definitiva.

Si tratta, purtroppo, di un percorso che ri-guarderà il futuro. Torniamo alla verifica; si è gridato durante la verifica; contro i tempi lunghi della medesima, lo si è fatto quasi con scandalo. Non si è compreso allora che quella verifica non colludeva affatto con l'operatività della Giunta, ma tendeva a potenziarla, potendo persino diventare un fatto assolutamente permanente nel tempo.

La verifica può essere un elemento di raccordo, di chiarezza, un momento per fare il punto della situazione all'interno della maggioranza, e può essere anche un fatto di stimolo, di critica positiva e (perché no!) nei confronti della Giunta, perché l'autocritica è un momento molto importante che va certamente rivalutato e non accantonato. Quella verifica poteva quindi rappresentare anche un forte momento di nuova consapevolezza e nuova aggregazione, si è invece gridato da più parti, a partire dagli organi di informazione, allo scandalo per l'eccessiva lentezza, non comprendendo che nel frattempo non si era posto un blocco alla operatività del potere dell'Esecutivo, non si era bloccata la spesa, forse era stata rallentata, ma con gli effetti positivi nel lungo periodo. Dalla verifica si è poi passati alla crisi.

Qui io voglio ricordare che Federazione democratica si immediatamente dichiarata contraria all'apertura di una crisi a buio e che ha esplicitato questa volontà e questa propria determinazione non solo all'interno del Gruppo e del partito, ma anche attraverso un documento, un comu-

nicato reso pubblico. Ed era un documento congiunto del Gruppo e del partito di Federazione Democratica; non era un documento di una parte, era un documento delle due parti, perché entrambe le parti avevano e hanno dignità.

Presidente Palomba, è vero o non è vero che più volte e in ripetute occasioni il sottoscritto, da solo e in compagnia di altri componenti di Federazione Democratica, si è rivolto a lei sollecitandolo a non lasciarsi trascinare verso l'apertura di una crisi al buio? Io credo che questo fatto non possa essere smentito perché l'onorevole Palomba è stato ripetutamente consigliato in questa direzione; si è sempre cercato di indirizzarlo verso atteggiamenti di maggiore cautela e di maggiore prudenza. Noi, infatti, da un lato non vedevamo possibilità immediate di sbocco e, dall'altro, avevamo la consapevolezza che la gravità del momento che la Sardegna stava attraversando avrebbe reso preferibile, anziché aprire la crisi, proseguire la verifica consentendo a questo Consiglio regionale l'approvazione del documento finanziario relativo all'assestamento del bilancio l'approvazione del nuovo bilancio e della nuova finanziaria e forse anche qualche legge di riforma.

E poi siccome il disagio c'era, nessuno lo nascondeva allora, siccome c'era l'esigenza di un ulteriore raccordo, siccome c'era, nessuno lo nascondeva allora, siccome c'era l'esigenza di un ulteriore raccordo, siccome c'era anche la voglia e la volontà di rimettere insieme i cocci di una maggioranza frantumata, si diceva; utilizziamo i tempi ulteriori per costruire il futuro e se proprio dobbiamo aprire una crisi, apriamola in un momento meno drammatico in un momento in cui le forze di maggioranza hanno fatto già un minimo di chiarezza al proprio interno. Ecco, onorevole Palomba, su questo tema non ci ha ascoltato o ha ascoltato solo alcune parti. Non è rimprovero, è una presa d'atto; sono i fatti che parlano.

Soluzioni dopo l'apertura della crisi. Io ho sentito parlare della Giunta dei Presidenti di Gruppo, in maniera seria e compiuta. Prima quest'ipotesi aleggiava all'esterno di quest'Aula; nessuno della maggioranza ne sosteneva l'esigenza per la costruzione di un clima di stabilità politica, tant'è che io stesso dicevo al Presidente Palomba

che non mi pareva la soluzione ottimale e che non credevo alle Giunte che nascono come Giunte blindate. Poi però, evidentemente, fuori da quest'Aula l'idea della Giunta dei Presidenti di Gruppo ha camminato, ha raggiunto il Palazzo ed è stata finalmente esplicitata.

Signor Presidente, non vuol essere un appunto. Io non ci credevo alla Giunta dei Presidenti di Gruppo, non ci rendeva l'intero Gruppo di Federazione Democratica, però, una volta che si assume la decisione di avanzare una proposta di questo tipo, questa deve essere avanzata con la massima coerenza possibile; va esplicitata con il massimo rigore, senza comprensioni per alcune parti e disapprovazione, dissenso e noncuranza, talora, per altre parti.

Cosa voglio dire, Presidente Palomba? Che i Gruppi avrebbero accettato a scatola chiusa l'ipotesi della Giunta dei Presidenti di Gruppo, senza quelle analisi che poi, all'interno di ogni parte politica, sono state fatte? No. Intendo dire però che se la proposta fosse stata coerente, così come era stata originariamente esplicitata, pur se da noi non condivisa, avremmo anche noi assunto un atteggiamento di assoluta coerenza finendo per accettarla. Questo però significava accettare un percorso logico che avrebbe dovuto portare il Presidente Palomba in Aula a leggere, all'interno della nuova Giunta che veniva proposta, prima di tutto i nomi dei cinque Presidenti di Gruppo della maggiorana, e ad entrare solo dopo, in una seconda fase, negli elementi di distinguo, nelle incertezze, nei dubbi legittimi che entro i Gruppi nascevano.

Io, per esempio, comprendo e rispetto la posizione che l'onorevole Scano ha espresso; comprendo e rispetto la posizione che l'onorevole Dettori dall'altra parte ha esplicitato, ma ciò doveva rientrare in un momento successivo; non poteva il Presidente, mentre avanzava una proposta di coerenza, introdurre già degli elementi di differenziazione. Una volta presentata la Giunta in Aula saremmo entrati con coerenza nel merito dei problemi di ogni parte e, io credo, in maniera responsabile ce ne saremmo fatti carico, ma senza anticipare eccezioni e senza le deroghe che pure vi sono state. Si dovevano vagliare dopo le deroghe, non prima.

La fuga dalle poltrone (come qualcuno diceva stamattina) da parte dei consiglieri indicati per ricoprire l'incarico di nuovo Assessore, avveniva perché le poltrone ormai erano sgangherate. Io ho affermato, in un documento pubblico, e lo riaffermo dai banchi di quest'Aula, che questa Giunta, in quanto a capacità propositiva, non era certamente l'ultima, e ho anche sostenuto, in altra occasione, che i consiglieri di Federazione Democratica avevano ben meritato all'interno della Giunta. Quindi, se le poltrone erano sgangherate, dipendeva solo dal peso corporeo dell'onorevole Manchinu e dell'onorevole Murgia, non dall'attivismo politico, che certamente c'è stato e c'è stato in termini di produttività. Poteri esterni e non occulti; non occulti.

Si è iniziato a parlare di poteri esterni, e piano piano i poteri esterni sono diventati poteri occulti, dai poteri occulti si è, in qualche modo, non ho capito per opera di chi, passati ai poteri massonici e tra un po', probabilmente, si passerà ai poteri mafiosi. Però io voglio riportare alla memoria di tutti il discorso originario, discorso che faceva riferimento a poteri esterni a questa istituzione e esterni, si diceva, anche ai partiti che sostenevano questa istituzione. Quindi, tutto sommato, non si trattava di poteri occulti ma di poteri fin troppo palesi, che non erano espressi dall'interno delle istituzioni e neanche dai partiti, ma da gruppi, da gruppi che anche dentro i partiti hanno talora guidato, male, tra parentesi, e hanno talaltro consigliato - i consenta, Presidente - peggio il Presidente Palomba.

A me nasce un dubbio: che alcuni abbiano davvero interesse ad avere un Presidente debole e una Giunta altrettanto fragile, altrettanto debole. Ecco com'è che sono entrati i poteri dentro la Giunta, ed ecco com'è che quei poteri sono entrati anche all'interno del Consiglio.

Elezione del nuovo Presidente: un comunicato reso da Federazione Democratica, nella giornata di avant'ieri, è stato mal interpretato da una parte di un organo di informazione che ha travisato totalmente i concetti che venivano espressi. Intanto stamani l'onorevole Bonesu, l'onorevole Ballero poi, lo stesso onorevole Scano, ma tanti altri consiglieri, e direi lo stesso Presidente Palomba, hanno chiarito percorsi, obbli-

ghi costituzionali, validità del patto elettorale, partendo da una consapevolezza e un presupposto: che quel patto elettorale era in ogni caso un patto anomalo, perché l'attuale coalizione esprimeva allora ben quattro candidati a Presidente. Non ha vinto una sola forza o le forze che si raccoglievano attorno ad un unico Presidente; hanno vinto le ragioni del dopo; hanno vinto le ragioni della politica, hanno vinto le ragioni che hanno messo assieme poi le cose. Questo è stato il risultato elettorale; cioè questa maggioranza è nata da un nuovo patto politico.

Ciò nonostante il Gruppo di Federazione Democratica affermava, attraverso quel documento, e lo ribadisce da quest'Aula, di essere rispettoso di un percorso, a condizione che il percorso arrivi ad un risultato. E il percorso prevede che i candidati a Presidente possano, prima ancora di altri, e più qualunque altro, ben ambire e giustamente aspirare a ricoprire quel ruolo, e che i partiti e i Gruppi che stanno dietro debbono evidentemente proporli per primi. Ciò che rifiutavamo attraverso quel documento era che, se questa ipotesi si fosse rivelata irrealizzabile, si dovesse automaticamente e *tout court* procedere allo scioglimento del Consiglio regionale. Questo si contestava, questa era l'interpretazione.

D'altronde basterebbe leggere quanto scrive Sartori nella giornata odierna in un articolo su "Il Corriere della Sera" dove si muove esattamente in questa direzione. Quello della Sardegna è uno Statuto di autonomia; poca ancora, perché tanto spazio in tema di autonomia dobbiamo conquistare, e per conquistare altro spazio dobbiamo creare unità dentro questo Consiglio, dobbiamo trovare consensi, dobbiamo creare un legame tra questo Consiglio, tra l'Istituzione regionale e i cittadini. Diversamente noi non vinceremo ma perderemo le battaglie di autonomie.

Ma siccome queste battaglie di autonomia siamo disponibili a farle, figuratevi quale è stato il tipo di reazione che oggi abbiamo avuto nell'aprire "La Nuova Sardegna" e nel leggere che, ove non si fossero verificate certe condizioni entro certi tempi, Botteghe Oscure avrebbe cercato di intercedere presso il Presidente della Repubblica perché provvedesse con immediatezza allo scioglimento del Consiglio regionale. Noi ordini

da Botteghe Oscure romane non ne prendiamo, neanche da quelle sarde, però ci viene il dubbio che non si trattasse proprio di Botteghe Oscure; ci viene il dubbio che si trattasse di personaggi con accento tipicamente sardo che in qualche maniera con Botteghe Oscure avevano la possibilità di comunicare.

Pertanto diamo questa interpretazione del fatto e chiediamo, noi per primi, scusa a Botteghe Oscure, convinti che lì vi siano persone con grande dignità, con grosso senso di maturità politica e anche con grande rispetto verso l'autonomia di un popolo e verso l'istituzione che lo rappresenta.

Noi di Federazione Democratica sulla elezione del nuovo Presidente della Giunta regionale non poniamo veti, aspettiamo proposte, però le aspettiamo subito, perché vogliamo eleggere il Presidente mercoledì della prossima settimana. Su questo punto, scusate, colleghi della maggioranza e voi per primi, amici e compagni del Partito Democratico della Sinistra dovete arrivare, pur consapevoli noi delle vostre esigenze di elaborazione e di chiarificazione interna, nell'arco di ventiquattr'ore a notizie chiare, a percorsi e procedure chiari, a proposte altrettanto chiare sulle quali poi esprimeremo il nostro gradimento, in maniera laica, senza porre veti nei confronti di alcuno.

Ovviamente auspichiamo un Presidente che duri per l'intera legislatura. Non vogliamo un Presidente per la stagione dei congressi, di qualunque congresso si tratti, vogliamo un Presidente che duri di qui alle prossime elezioni regionali.

Un'ultima parola sugli organi di informazione. Sento l'esigenza di intervenire in questo senso, perché gli organi di informazione sono al di fuori di quest'Aula, sono al di fuori di questi banchi, ma svolgono un ruolo serio, importante, irrinunciabile. Perché essi per primi concorrono a informare e talora a formare i cittadini, perché attraverso le informazioni si formano le opinioni nei cittadini. E allora proprio per questo le notizie devono essere sempre presentate in maniera corretta e non astiosa.

Io mi limito, al riguardo, a leggere parte di una frase di Montanelli contenuta in un'intervista

apparsa ieri su "La Stampa". Ne leggo una parte perché leggerla tutta significherebbe essere troppo crudeli. A una domanda rivolta da altri Montanelli risponde: "La categoria dei giornalisti è fra le più sane; i pericoli però vengono dalla partigianeria mascherata, dalla finta indipendenza". E mi fermo a questa lettura. Ecco, noi per primo vogliamo una stampa che informi, e che informi bene. Una stampa possibilmente senza ruoli di parte, senza ruoli di appartenenza, senza eccessivi innamoramenti, critica nei confronti di tutti e, qualche volta non guasterebbe, con capacità autocritica. Vogliamo questo nell'interesse di tutti, non nell'interesse di una parte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (Popolari). Signor Presidente, gentili e pazienti colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Giunta dimissionario, sulle quali siamo chiamati a pronunciarsi nel dibattito di oggi, sono uno stimolo comunque positivo di riflessione, di analisi e di proposte. Uno stimolo al quale il Partito popolare non intende sottrarsi.

La situazione che in questo momento viviamo, come sardi, ci obbliga a considerazioni dovevose da portare in questo Consiglio, di cui noi Popolari siamo componente essenziale, in veste di un mandato espresso con regole democratiche e costituzionali, a tutela della libera e incondizionata espressione della volontà individuale. Ci onoriamo di rappresentare qui cittadini che con il voto ci hanno conferito la loro fiducia per un così alto incarico, riferito all'amministrazione della cosa pubblica, alla tutela dei diritti, all'analisi delle proprie istanze, alle soluzioni più adeguate per le nostre perduranti carenze socio-economiche.

Non ci sottraiamo ai nostri doveri, quali rappresentanti della gente, convinti di agire nel migliore dei modi, sospinti da una tensione etico morale che dimora in tutti noi e che ci venne riconosciuta al momento della scelta che ogni individuo esprime col proprio voto. Non decliniamo le responsabilità che questo mandato ci comporta rispetto al ruolo che ognuno di noi assolve; ruolo che implica funzioni differenti, con riferimenti ideali contrastanti, ma spesso convergenti

se riferiti al perseguimento di un obiettivo.

Sono le regole della politica che animano qualsiasi assemblea elettiva dove i protagonisti agiscono e si muovono obbedienti a mandato elettorale, consapevoli che chi li ha espressi li segue attentamente, condividendone i successi, le delusioni, ma giudicando soprattutto gli atteggiamenti, le debolezze che si esprimono con i pronunciamenti e le prese di posizione politica. La normale conseguenza di quanto detto è il giudizio conclusivo al quale tutti saranno sottoposti, se lo riterranno, a conclusione del loro mandato, consegnandosi ad un nuovo pronunciamento popolare.

Credo di poter affermare che comunque la responsabilità derivi dalla certezza di dover contribuire allo sviluppo corretto della nostra realtà isolana, riacquistando capacità di mediazione efficace e attenta degli interessi settoriali che provengono dalla società, individuando la compatibilità delle varie richieste, rivendicazioni, bisogni, in forza della rappresentanza a noi attribuita con pari dignità in un'Assemblea sovrana.

Noi Popolari crediamo che questo Consiglio sia sintesi di un lungo processo che ha portato tutti noi a partecipare da protagonisti a questa legislatura. Un processo che contempla storia ed esperienze personali con partecipazione a vita di partito. I partiti con la loro funzione di canali di partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, di trasmissione delle istanze della società al sistema politico; partiti in difficoltà, ridotti da profondi camminamenti e trasformazioni, ma che hanno saputo garantire, non senza traumi, un rinnovamento e un ricambio effettivo del personale politico, radicandosi nel tessuto sociale, riacquistando funzioni di formazione politica e civile, di preparazione di classi dirigenti, di luoghi di dibattito e di progettazione, partiti aperti attenti a favorire la partecipazione attiva e responsabile di tutti i cittadini; soggetti, i partiti, imprescindibili per il corretto funzionamento della democrazia.

E' in questi partiti che abbiamo una articolazione essenziale della nostra vita politica, che abbiamo vissuto le nostre esperienze personali nelle diverse amministrazioni (chi sindaco, chi assessore, chi consigliere circoscrizionale, comunale, provinciale) tutti impegnati a combattere la

miseria, i soprusi, le prevaricazioni, cercando di conseguire un benessere diffuso, uno *status* più dignitoso, stando quotidianamente a contatto con al gente, come tanti oggi fanno, sacrificando un po' di se stessi per ragioni più alte e nobili.

Una partecipazione alla politica con la P maiuscola, con abnegazione e rinuncia, un'attività condotta con la consapevolezza delle profonde trasformazioni in atto nel nostro Paese, con una dotazione di risorse sempre più carenti e una sensazione sempre più marcata di disaffezione alle istituzioni e al sistema politico. Vi è una profonda crisi in atto nella nostra convivenza che non investe solo il livello politico istituzionale o la sola classe politica, bensì coinvolge la sfera sociale nelle sue articolazioni presenti e operanti.

Appare opportuno rigettare le contrapposizioni indubbiamente mistificanti tra il politico visto come luogo del malcostume, della degenerazione, del malaffare, e un sociale immaginato scevro da contraddizioni, sano, immune da condizionamenti. Anche la richiamata società civile ha bisogno di una analisi seria nei processi di degradazione e disorientamento, se effettivamente si vogliono creare le condizioni per un pluralismo sociale, un coinvolgimento del tessuto sociale nella funzione democratico-partecipativa.

Dobbiamo seriamente riflettere sul passato e prevalentemente sul presente per capire se abbiamo o no posto le basi per un rilancio immediato dell'amministrazione, ricordato alla cosiddetta democrazia governata, abbiamo il dovere di capire se abbiamo costruito le condizioni per una partecipazione più attiva e consapevole della società civile nella costruzione della casa comune.

Le possibili risposte le possiamo trovare nella stessa essenza della nostra rappresentanza politica, intesa a perseguire il ben comune piuttosto che la tutela di posizioni e di rivendicazioni di parte. Dobbiamo innanzitutto restituire efficienza all'istituzione perché sia effettivamente rappresentativa; dobbiamo renderla operativa, concreta, snella, riacquistare la volontà politica a tutela dell'interesse generale e non di un interesse di parte, di un gruppo, di un segmento di società. La rappresentanza politica è indispensabile per riequilibrare rapporti tra settori della società rivolti a interessi globali della comunità stessa.

Una rappresentanza che non può essere subordinata ad aggregazioni portatrici di interessi parziali, anche professionali, che sono comprensibili ma non determinanti per il raggiungimento di un obiettivo irrinunciabile quale la centralità e la sovranità della nostra Assemblea legislativa. Una legittimazione assoluta di primissimo grado a garanzia di un Esecutivo funzionante in grado di fornire risposte, di governare l'emergenza così come il quotidiano; una legittimazione che rigetti i comportamenti egoistici, alla ricerca spasmodica per il particolare, i personalismi fuori luogo. Una legislazione quindi che deve essere riconosciuta prima di tutto qui, in questa Assemblea, con dignità e convinzione, soprattutto da chi esercita le maggiori responsabilità politiche e istituzionali.

Noi popolari, responsabilmente, abbiamo analizzato la situazione, abbiamo individuato prioritariamente le nostre debolezze, cerchiamo di superarle con quella riserva di buon senso e responsabilità che mai ci è venuta meno. Abbiamo valutato la situazione nel suo complesso ritenendo che molto spesso situazioni apparentemente di semplice gestione si trasformano in luoghi di scontro, incomprensione, lacerazione. Siamo convinti che si debba riconquistare la via maestra riscoprendo quell'umiltà propria dell'agire politico, unico valore per riaccendere alla fiducia dei nostri amministratori, per far riemergere la Sardegna da quel mare di problemi sempre richiamati, enunciati, denunciati, ma sovente mai affrontati, aggrediti e risolti.

Dobbiamo ritrovare le motivazioni dello stare insieme, respingendo inutili tatticismi, deprecabili accuse reciproche che poco lasciano se non veleni duraturi. Riconquistiamo una serenità che permetta di riprendere il lavoro con la giusta carica e la consapevolezza che siamo chiamati dalla società ad amministrare, a dare sostanza e concretezza ai nostri pronunciamenti e programmi. Diamo risposte ai problemi perché solo in questo modo si può giudicare una classe dirigente e si possono creare quei presupposti di convivenza con la sfera sociale. Rigettiamo i formalismi, gli egoismi, i personalismi, ricostruendo una solidarietà in seno a una coalizione che è patrimonio comune e intoccabile, valore strategico per un Governo stabile e affidabile.

Ricordiamo la regola democratica della legittimazione, che significa esercizio del potere nei modi consentiti; potere che, se non esercitato lascia il campo a incursioni e sovrapposizioni rapportabili a quei poteri richiamati in quest'Aula. Colleghi, il Gruppo dei Popolari è pronto, con rinnovato entusiasmo, a riconsiderare i motivi della crisi, le prospettive per una sua soluzione, i passaggi necessari a trasformare la volontà di governo in autentica e reale prospettiva per i cittadini che guardano a questa istituzione essenziale della loro terra. La conclusione, alla quale mi avvio è inevitabilmente collegata alle speranze e alle aspettative dei sardi, che hanno guardato con stupore e preoccupazione questi ultimi mesi di dialettica politica convulsa, incomprensibile e talvolta misteriosa, in alcuni passaggi perfino per questo stesso Consiglio.

Coerente con il desiderio della gente di avere ora e subito un governo per la nostra autonomia è il nostro completo disinteresse ad atti e fatti rivelatori di volontà esterne sconosciute o inconfessabili, coerente con quel desiderio è la conferma di un concetto alto e nobile della politica, come valore trasparente, unico e fondante, capace di dare risposte alle attese; coerente con questo desiderio è ogni nostro documento e ogni nostro richiamo alla crisi e ai modi di dare guida stabile al Governo regionale, un credibile assetto alla Giunta che si costituirà e capacità stessa dell'Esecutivo a interloquire, validamente sostenuto da questo Consiglio, col Governo nazionale e con gli organismi sociali, economici e culturali della nostra Regione.

Sono certo del convergente interesse di tutta l'Assemblea verso gli obiettivi essenziali che ho indicato; il Partito Popolare, da parte sua, sa di dover rispondere, in questo momento, non solo ai cittadini che col proprio voto gli hanno dato fiducia, ma alle sollecitazioni di tutto il popolo sardo. In questa consapevolezza sentirà assolto il suo compito quando avrà ottenuto una risposta rapida ed efficace, una risposta che sarà pienamente soddisfacente se già nei prossimi giorni la Giunta sarà nella sua pienezza di governo e di decisioni, capace di interloquire positivamente con la realtà sociale che a quest'Aula guarda con severità ma anche con speranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente, colleghi e colleghi, devo fare una preliminare osservazione in ordine all'intervento di stamane dell'onorevole Palomba. Non per disconoscere all'onorevole Palomba il diritto di parlare questa mattina dai banchi dei consiglieri, ma per stabilire una gerarchia tra le due comunicazioni. Infatti la prima comunicazione, a motivazione delle sue dimissioni, egli l'ha fatta dal banco del Governo e quindi nella sua veste istituzionale. La seconda invece l'ha fatta dai banchi del Consiglio, quindi con un ruolo diverso e pertanto con una minore forza rispetto alle precedenti.

Poiché, dovendo entrare nel merito, nient'altro ho rilevato che una sfumatura di toni nell'intervento di stamattina, debbo ritenere, come del resto lo stesso onorevole Palomba ha sottolineato, che le dichiarazioni rese dal banco del Governo siano quelle che non dobbiamo prendere in esame. Egli ha denunciato il pericolo di deviazioni del sistema democratico, inquietanti non tanto e non solo con riferimento al fatto che poteri occulti esterni al Consiglio tentino di condizionare il potere democratico, ma soprattutto per il fatto che questi poteri trovino accoglienza all'interno del Consiglio, per il fatto cioè che tali poteri possano arroccarsi all'interno delle istituzioni, in quanto ci sarebbe qua dentro chi tali poteri lascia entrare.

La gravità della denuncia non lo esime dal completare il suo atto d'accusa, indicando la persona o le persone che aprono ai poteri esterni le porte del Consiglio; e non lo assolve perché si ha l'impressione che detta denuncia giunga in ritardo e che della esistenza di questi condizionamenti da parte dei poteri privi di consenso popolare il Presidente fosse a conoscenza da tanto tempo. Ma non può essere assolto neppure perché tali poteri hanno potuto esercitare le lamentate pressioni in quanto l'azione di governo in questi due anni è risultata debole, e quindi maggiormente esposta alle pressioni.

Per oltre due anni, insomma, lei, Presidente Palomba, ha convissuto, sia pure inconsapevolmente, con tali esterni condizionamenti e con es-

si è andato in aperto contrasto per motivi che ancora sfuggono ai più, non appena ha tentato di dare alla Sardegna quella Giunta del Presidente alla quale, al di là delle formali dichiarazioni, aveva rinunciato all'indomani delle elezioni, quando la sua posizione personale era di indubbia forza.

Non può essere per caso che il Presidente Palomba, per la prima volta in questi due anni ed oltre dall'inizio della legislatura, abbia fatto personalmente e con forza richiamo alla legittimazione popolare a suo tempo ricevuta, e che di tale investitura non intenda spogliarsi, ma al contrario, si proponga di utilizzarla, sia pure dai banchi del Consiglio. Se tali riferimenti sono stati fatti in queste circostanze, personalmente e con forza, autorizzano a ritenere che tale legittimazione e tale investitura popolare sia stata messa in discussione dalle forze di maggioranza, o almeno da alcune di esse; il dibattito di oggi sembra ne abbia dato conferma.

Lei sa meglio di me, per averne conosciuto personalmente le conseguenze, che le crisi discendono sempre dai cedimenti delle coalizioni di maggioranza. Le opposizioni non possono quasi mai riuscire a sconfiggere le maggioranze, se queste non sono suscettibili di condizionamenti e non sono predisposte ad accettare questi tentativi di condizionamenti. I poteri occulti, i signori della crisi, come pure lei li ha definiti, che mirano alla radice le regole democratiche, devono aver trovato terreni fertili all'interno delle forze di maggioranza; una parola chiara e definitiva su questo punto è necessario spenderla non solo per un atto doveroso nei confronti del Consiglio, ma anche per rispetto nei confronti dell'opinione pubblica alla quale, con il suo ultimo intervento in quest'Aula, ha mostrato di volersi principalmente rivolgere.

Con l'elezione del Presidente della Giunta è anche implicito il compito di regia nella formazione della squadra di governo, anche se questo ruolo ovviamente deve essere esercitato in collaborazione con i Gruppi che hanno contribuito alla sua elezione, in modo da garantire il sostegno dei Gruppi medesimi alla nascente Giunta. Che la regia fosse al di fuori del Consiglio, invero, ne abbiamo avuto l'impressione anche in passato, certamente in occasione della seconda Giunta

Palomba.

Le comunicazioni del Presidente contengono temi di estrema rilevanza istituzionale, che si calano in una realtà politica di imperfetto bipolarismo; bipolarismo che tarda ad affermarsi per le riserve mentali di forze politiche che non fanno seguire alle parole e alle buone intenzioni comportamenti coerenti. Se e sino a quando il bipolarismo sarà soltanto una necessità elettorale, e non, come deve essere, una semplificazione delle regole democratiche e l'introduzione di una democrazia dell'alternanza, le difficoltà, le divisioni, le lacerazioni e i particolarismi non saranno superati.

L'incidente di percorso del Presidente Palomba non può e non deve essere l'occasione per gettare un colpo di spugna ai principi di democrazia diretta introdotti con la vigente legge elettorale, al contrario deve dar vita ad una profonda e serena riflessione che porti al risultato di un perfezionamento della stessa legge che accentui ed esalti l'indicazione, data direttamente dal corpo elettorale, di chi dovrà rivestire la carica di Presidente della Regione. In attesa di una riforma dello Statuto, che consenta di attribuire la legittimazione al Presidente direttamente dal voto popolare, non si può neppure oggi, sulla base del diritto positivo, negare che sistemi elettorali hanno creato situazioni in forza delle quali i semi del bipolarismo risultano gettati in modo inverosimile, e a tale principi occorre sempre ispirarsi se si vuole che i nostri comportamenti siano coerenti con il mandato ricevuto dal popolo.

Certo, la legge elettorale del Consiglio regionale a Statuto vigente non ha potuto introdurre principi diversi dall'indicazione del candidato alla Presidenza, legato alla coalizione che deve realizzare il programma proposto al voto del corpo elettorale; certamente la stessa legge è errata nella parte in cui prevede che le prime tre coalizioni siano sottoposte ad un turno i ballottaggio, con la conseguenza che la forza giunta terza, da sola o con l'apporto di quelle escluse dal turno di ballottaggio, potrebbe diventare arbitra della situazione e determinare nei fatti anche soluzioni alternative non rispondenti ai consensi ricevuti dall'elettorato. Dal giugno 1994 in poi, però, sono accaduti fatti che non possono non aver con-

dizionato anche gli schieramenti politici sardi. Si è data vita a due grandi coalizioni nazionali, cioè di fatto si è delineato un sistema bipolare; questo bipolarismo è stato attuato in Sardegna per tutte le elezioni comunali e provinciali e nella primavera scorsa per le elezioni politiche. In queste circostanze ognuna delle forze politiche ha operato una scelta di capo, per cui far finta che queste cose non siano accadute significa negare l'evidenza, significa vivere in una dimensione al di fuori della realtà.

Certo, in politica nulla è definitivo, le posizioni possono essere rivedute e possono essere realizzate anche coalizioni diverse, ma esse non possono passare che attraverso una disgregazione delle precedenti, e ciò deve avvenire a tutto campo, da quello nazionale a quello del più piccolo comune, perché la gente deve sempre sapere con quali forze politiche deve fare i conti; deve sapere prima del voto a quali forze politiche andrà ad affidare il compito di governare. In questi due anni e mezzo di legislatura i due schieramenti in campo, pur così compositi al loro interno, per cultura e per esperienze politiche passate, sono stati ben delineati, per cui è chiaro a tutti, in quest'Aula e nell'opinione pubblica, che il centro sinistra, almeno in Sardegna, ha l'onore di governare e il centro destra quello di fare l'opposizione.

Questo bipolarismo di fatto ha aiutato tutti noi, o la maggior parte di noi, a comportarci come se ci trovassimo realmente in una democrazia dell'alternanza, per cui le forze di opposizione si stanno attrezzando perché, una volta divenute forze di maggioranza alle prossime elezioni, possano esercitare le funzioni di Governo. Certo, è una mentalità, è una cultura difficile da affermare, ma intanto si deve approfondire ogni sforzo, da qualunque parte politica, perché essa si formi, si affermi e si consolidi. Tutto l'intervento del Presidente Palomba, anche quella parte dedicata ai poteri oscuri, occulti, esterni al Consiglio, è sotteso dal richiamo forte alla legittimazione popolare, soprattutto per quanto attiene alla carica di Presidente, tant'è che egli rivendica di essere stato eletto direttamente dal popolo e definisce - è stato già detto - l'elezione da parte del Consiglio elezione di secondo grado.

Egli sbaglia nell'affermare ciò, perché una

cosa è l'indicazione, ben altra è l'elezione diretta. Tuttavia pone sul tappeto l'annoso problema dell'individuazione della fonte della legittimazione. Che valore ha oggi la legittimazione popolare del giugno del 1994, in relazione all'indicazione del candidato alla Presidenza? Può il Consiglio procedere in dispregio dell'indicazione popolare? Certamente sì, sulla base del diritto, ma sul piano morale e politico siamo altrettanto sicuri che tale percorso possa essere seguito senza conseguenze, senza cioè gettare un colpo di spugna sui principi che si richiamano alla democrazia diretta, contenuti nella vigente legge elettorale? Occorre riflettere attentamente su questi quesiti.

L'onorevole Palomba sa che il Gruppo di Alleanza Nazionale è stato quello che, con maggior forza di altri, ha contestato che egli avesse ricevuto una legittimazione popolare, nel senso che, indipendentemente dai voti popolari ricevuti, la coalizione che lo presentava alle elezioni fu sconfitta al Polo della libertà; per un punto percentuale, ma fu sempre sconfitta. Ma anche perché quei novantamila voti andavano depurati da quelli facenti capo a Rifondazione Comunista, che pure quei voti aveva concorso a dare. Questo Gruppo accusava anche il Presidente Palomba di avere anticipato Bossi di qualche mese nell'esercizio dello sport nazionale del "ribaltone", per quanto costretto a farlo dai veti di forze alleate alla coalizione vincente al ballottaggio. Tutto ciò, però, non toglie che il problema rimanga, e che questo Consiglio debba anche promuovere una parola definitiva su questo argomento.

Le forze politiche presenti in quest'Aula non possono sottrarsi al dovere di dire se sono orientate verso forme di bipolarismo per la realizzazione di un vero sistema di democrazia compiuta e dell'alternanza, o se invece siano orientate verso un ritorno al vecchio sistema. Il Gruppo di Alleanza Nazionale ha riflettuto a lungo sulla gravità della situazione nella quale siamo stati costretti dalle divisioni, dalle lacerazioni, dai particolarismi - sono parole del Presidente Palomba - della maggioranza. Siamo, al pari di altri, fortemente preoccupati della grave crisi in cui versa la Sardegna, e consapevoli delle responsabilità che incombono su ciascuno di noi.

E anche per questo abbiamo attentamente

riflettuto sulle proposte in campo, quelle vere e quelle meno vere, ma anche su tutti gli scenari che, sulla carta, potrebbero verificarsi in seguito al protrarsi dello stato di crisi. In primo luogo non può non rivelarsi che una scelta presidenzialista non avrebbe determinato la situazione di confusa crisi nella quale ci troviamo, e quindi viene qui riconfermata l'esigenza che anche il Presidente della Regione venga eletto direttamente dall'elettorato.

In secondo luogo, si è osservato, Alleanza Nazionale si è presentata al corpo elettorale insieme a Forza Italia, con candidato alla Presidenza l'onorevole Ovidio Marras, al quale riconfermiamo la nostra stima e la nostra fiducia, e con un programma alternativo a quello presentato dalle altre coalizioni. L'elettorato non ha premiato, al ballottaggio, la nostra coalizione, affidandoci quindi il ruolo di opposizione; ruolo che ci sforziamo di svolgere al meglio delle nostre possibilità.

D'altra parte, come ho già accennato in questi due anni gli schieramenti in campo si sono delineati in modo preciso; oramai ci si trova di fronte a un sistema bipolare che vede il Polo delle libertà all'opposizione in campo nazionale e regionale e in gran parte degli enti locali, in altri enti locali il Polo governa e l'Ulivo è all'opposizione; il tutto in perfetta sintonia con il sistema della democrazia dell'alternanza. Noi siamo pronti ad assumere responsabilità di Governo, ma soltanto in un quadro bipolare, senza inversione di ruoli, senza "inciuci". Allo stato delle cose il nostro Gruppo deve quindi dire un no chiaro, deciso e netto a tutte le ipotesi estranee alla cultura politica bipolare.

Non si tratta di dar vita a Governi più o meno istituzionali o di programma che il popolo non capirebbe. E' il momento, invece, di dare effettivo contenuto e valore al rapporto che intercorre tra elettore ed eletto e rimanere coerenti al mandato ricevuto. Esprimendo su questo punto, non solo il mio pensiero personale, ma dell'intero Gruppo e di ciascun suo componente, nel dire no alle proposte in questi giorni avanzate a mezzo di comunicati stampa ed anche in quest'Aula, debbo anche richiamare l'attenzione sul fatto che le proposte, qualunque proposta che non sia in li-

nea con le proposizioni fatte al Corpo elettorale, deve essere avanzata ed elaborata all'interno di ciascuna coalizione, senza fughe in avanti.

Nelle coalizioni ogni componente partecipa paritariamente all'elaborazione dei progetti e alla definizione delle tattiche e delle strategie, senza posizioni di vantaggio precostituite per nessuna di esse. Il Polo ha una grande responsabilità, che è quella di rappresentare la forza alternativa all'Ulivo, e quindi lo storico compito di rendere possibile la democrazia dell'alternanza. Se viene perso di vista questo ruolo, anch'esso alto e nobile, si cadrebbe comunque in una situazione di consociativismo, che deve essere evitata, non solo con le parole ma anche con i fatti e con i comportamenti.

Ciò che noi rivendichiamo con forza da ogni Gruppo è la chiarezza, senza riserve mentali, senza sottintesi, in modo incondizionato. Alcuni l'hanno data, altri meno. Registriamo, sulla base delle dichiarazioni di tutti i leader della coalizione di maggioranza, che la stessa avrebbe rinsaldato i vincoli o si impegnerebbe a farlo, che essa non distingue le responsabilità del Presidente Palomba da quelle della coalizione medesima e che si impegna a risolvere la crisi e a dare alla Sardegna un Governo. Ci auguriamo, e lo auguriamo soprattutto al popolo sardo, che questo avvenga al più presto possibile, e che l'Amministrazione regionale e il Consiglio possano tornare a svolgere i rispettivi compiti. Ma su questo punto ci associamo alla richiesta del Presidente Palomba.

Chi ha determinato questa crisi deve farne conoscere le cause, le cause profonde, che non sono quel che abbiamo sentito in quest'Aula. Come siamo ansiosi di conoscere di che cosa siano rivelatori i passaggi che si faranno tra oggi e il giorno della soluzione della crisi. Diverso è l'accordo di tutte le forze del cambiamento, e Alleanza Nazionale è tra queste, che vogliono concorrere ad una seria riforma della Regione dal punto di vista istituzionale e amministrativo, e fare in modo che mai più abbiano a verificarsi situazioni di crisi analoghe a quella che stiamo attraversando.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, noi sapevamo che, all'interno di quest'Aula, tra le forze di maggioranza, e non da oggi, esistevano valutazioni molto articolate sull'esperienza di Governo fin qui svolta. Queste diverse valutazioni sono state espresse e hanno mosso le diverse riflessioni dei colleghi che sono intervenuti, soprattutto in merito al giudizio da esprimere sulla prima parte di questa legislatura.

Io ho apprezzato il tono pacato di diversi interventi della maggioranza ma anche dell'opposizione, e ho apprezzato anche i suggerimenti che sono venuti dai Presidenti di Gruppi della maggioranza per rispondere positivamente al superamento della crisi, per far sì che la capacità di governo dell'alleanza si manifesti e si dispieghi con tutta la sua forza. Però occorre dire, prima di entrare nel merito delle diverse indicazioni che sono state fatte, che ho apprezzato moltissimo il chiarimento che l'onorevole Palomba ha fornito a tutte le forze politiche della maggioranza e anche dell'opposizione sui contenuti del suo intervento.

Sono state risposte serie, adeguate, puntuali e corrispondenti alle richieste che i documenti che sono pervenuti al nostro Gruppo sollecitavano, e soprattutto ho apprezzato la sottolineatura che è stata fatta sul ruolo e la funzione dei partiti sulla democrazia. E' stata una sottolineatura che conferma ci che la coalizione, le forze popolari e le forze democratiche hanno proposto all'attenzione degli elettori.

Io non avevo dubbi che il ragionamento sviluppato dal presidente Palomba e riferito alla sua elezione a Presidente fosse quello che qui stamattina è stato riproposto, che i colleghi della maggioranza che sono intervenuti hanno sottolineato; e quindi mi pare essere un chiarimento definitivo. Così come ho apprezzato l'altra parte riferita al ruolo dei poteri esterni, dei poteri forti e occulti, ho apprezzato perché si è trattato di una risposta alta, seria, che ha valorizzato anche qui il ruolo, la funzione di questo Consiglio, delle forze e delle organizzazioni di partito.

E' stato chiesto un chiarimento e il presidente Palomba lo ha fornito, ha sgomberato il campo da ogni equivoco strutturale, e devo dire che mi aspettavo, così come è avvenuto per la

stragrande maggioranza degli interventi, che tutti i colleghi della maggioranza che hanno espresso le proprie valutazioni facessero ragionamenti altrettanto conseguenti a quelli che abbiamo fatto noi sin qui, valutando l'esperienza di governo, valutando le ragioni della crisi e valutando la solidarietà tra le forze della maggioranza. Devo dire, con molta pacatezza, che c'è stata qualche espressione di troppo, qualche espressione in libertà.

E' vero, abbiamo detto tutti che occorre dare il via ad un'operazione verità, e io sono totalmente d'accordo, però Gramsci diceva che "la verità è un fatto rivoluzionario"; molti anni dopo, invece, Amendola precisando ha detto che "la verità è solo verità" e che la verità ha bisogno di documentazione, di argomenti e soprattutto di riproposizione di comportamenti già conosciuti e coerenti.

Io non ho apprezzato l'intervento del collega Serrenti; al PDS e al Gruppo Progressista Federativo non deve essere mosso nessun appunto sulla capacità di governo, sulla lealtà all'alleanza, sulla partecipazione all'esperienza di governo attraverso l'impegno più alto del Gruppo, del Presidente del nostro Gruppo e degli assessori in Giunta, riconosciuti da tutti leali, puntuali nelle risposte di governo, solidali nelle diverse occasioni. Il nostro Gruppo ha sempre votato unitariamente, i nostri voti sono sempre stati presenti; non posso dire altrettanto del Gruppo al quale appartiene il collega Serrenti. E questa è una verità, come diceva appunto Amendola, solo verità. Non contribuisce a fare una rivoluzione che non vogliamo fare.

E allora occorre dire che non si può individuare e indicare il Patto Democratico della Sinistra come il partito che non è leale nei confronti delle altre forze di maggioranza; un partito che si compone di diciotto consiglieri e che ha espresso, attraverso l'accordo della coalizione, il Presidente e tre Assessori. Non è stato leale, non è stato disponibile al confronto con le altre forze politiche, ha voluto essere egemone ha impedito anche a forze minoritarie di essere presenti nell'Esecutivo e di avere responsabilità di governo: si può affermare una cosa di questo tipo? E' credibile che venga affermata in questa occasione?

No, non è credibile, e io respingo l'accusa al mittente.

Noi confermiamo il nostro comportamento leale, solidale, impegnato sino in fondo a trovare una soluzione alla crisi perché noi riteniamo che sia possibile offrire una risposta positiva. Noi riteniamo che la situazione che si è determinata dopo l'apertura della crisi possa considerarsi conclusa, come hanno confermato tutti i colleghi che sono intervenuti, che hanno sostenuto questa maggiorana e che ripropongono la stessa disponibilità per andare avanti e ricercare una soluzione unitaria.

Noi vogliamo che la chiusura della crisi sia rapida; accettiamo l'indicazione che da più parti è venuta affinché il P.D.S. e il Gruppo dei Progressisti federativi avanti la proposta; lo faremo con rapidità e lo faremo appunto attraverso un confronto leale e alto che risponda alle valutazioni che qui sono state fatte sulla esigenza di migliorare la coesione all'interno dell'alleanza di governo. Ora, non si tratta di fare ragionamenti di tipo formale, non si tratta qui di introdurre elementi di differenziazione tra di noi per impedire che si arrivi alla soluzione della crisi; non si può dire, cari colleghi, che il quotidiano "La Nuova Sardegna" è contiguo al PDS. Quale verità si sta dicendo quando si dice questo?

Il PDS sardo è un'organizzazione autonoma. Ci chiamiamo Partito Democratico della Sinistra, unione autonoma della sinistra sarda. Questo siamo noi come PDS, e nella nostra più totale autonomia e nei tempi giusti, quelli che qui sono stati indicati, assumeremo le nostre autonome decisioni.

L'articolo de "La Nuova Sardegna", non sfugge ai colleghi che sono qui, non aiuta il PDS, non è contiguo al PDS, non aiuta i Progressisti federativi, anzi, tende a indebolirli, però non ci riuscirà perché l'articolo citato dal collega Bonesu non è virgolettato, non è una dichiarazione dell'onorevole D'Alema, segretario nazionale del PDS. Non mi sembra il caso che il collega Bonesu si improvvisi giornalista per completare una operazione che a me appare inopportuna per la costruzione di un rapporto serio. Non c'è bisogno di mettere virgolette che non ci sono, questo lo dico con estrema franchezza e con estrema chia-

rezza, perché di questa franchezza e di questa chiarezza abbiamo bisogno per andare avanti nella soluzione della crisi.

Io sono convinto che la differenza è una ricchezza della nostra alleanza, perché la nostra alleanza si compone di centro e di sinistra, le culture sono di centro e di sinistra e ciò comporta differenze di tipo culturale che noi vogliamo portare a sintesi. Quindi le differenze per noi sono una ricchezza e questa ricchezza deve essere occasione di confronto anche nei prossimi giorni, perché il chiarimento anche quando è serio, così come è stato sin qui, e anche quando è di merito, non tocca solo ad un soggetto ma ai soggetti che sono interessati al raggiungimento dell'obiettivo, ed è chiaro che dovrà proseguire, ma dovrà proseguire su nuovi argomenti che oggi non sono all'ordine del giorno.

Oggi non dovevamo discutere del Presidente, oggi dovevamo discutere delle dichiarazioni dell'onorevole Palomba, dovevamo precisare i contenuti di quelle dichiarazioni; lo stiamo facendo, lo stiamo facendo con efficacia e con puntualità, gli altri argomenti non sono oggi all'ordine del giorno, lo saranno nella prossima seduta del Consiglio e in quella occasione noi daremo prova, appunto, di essere forza capace di rispondere alle sollecitazioni che ci sono state fatte.

Non ci ha mai sfiorato l'idea di rinunciare al nostro dovere di governare, noi siamo una forza di governo che assieme all'alleanza del centro e della sinistra si ripropone per governare. Noi siamo contrari ad operazioni che sono state da qualche parte proposte, perché tendono a modificare il quadro di alleanza; non hanno possibilità di risposta alcune per quanto riguarda il P.D.S. Noi siamo favorevoli a che le forze che si riconoscono nell'Ulivo, le forze che hanno dato vita alla coalizione, le forze sardiste continuino fra di loro la ricerca delle soluzioni, e questo può essere fatto, ma non credo che si possa accettare che le scelte del P.D.S. vengano operate da altre forze politiche e imposte al P.D.S.; il P.D.S. le farà in proprio, in un rapporto leale con le alte forze della coalizione, con un rispetto, una partecipazione, un confronto, una nuova solidarietà.

Altre operazioni sono estranee al dibattito politico attuale e non hanno prospettiva; credo

che questo debba essere chiaro e debba essere riconfermato, perché noi pensiamo che questa competizione, queste differenze di tipo culturale anche nell'alleanza, debbano essere occasione per offrire una risposta di governo più alta di quella che abbiamo offerto sinora, perché questa era una delle ragioni della verifica e dell'apertura della crisi. E da lì si riparte, perché noi siamo impegnati a trovare unitariamente soluzioni al di fuori di ogni concezione egemonica, ma con una lealtà e una collaborazione che siamo in grado di esprimere in quanto forze che governano non solo la Regione sarda ma comuni e province importanti della nostra Sardegna.

Abbiamo quindi questa responsabilità e a questa responsabilità noi vogliamo attenerci anche in questa occasione, perché siamo una forza leale, perché siamo convinti che è possibile trovare, anche in questa situazione di crisi, la strada maestra. C'è tra noi - questo lo dico ai colleghi della coalizione - una competizione, fra noi forze di maggioranza, per fare bene e meglio perché riteniamo che le risposte che attendono i sardi siano più alte di quelle che siamo riusciti a dare sin qui, e siamo anche convinti che è possibile farlo perché abbiamo le energie sufficienti, le forze sufficienti per attivare questa operazione di sostegno alle domande che i sardi avanzano.

Colgo l'occasione per dire che ho apprezzato l'intervento del collega Vassallo che appunto, partendo dalle questioni programmatiche, ha dichiarato una disponibilità ad approfondire il confronto programmatico, perché ritiene che sia giunto il momento di compiere un passo sulla strada del Governo più ampio di quello sin qui compiuto. Noi siamo disponibili a concretizzare questa impostazione, siamo disponibili, lo abbiamo detto in diverse occasioni ai colleghi della maggioranza, perché i Comunisti Unitari a Roma fanno parte del Governo Prodi, perché siamo su quella strada, perché noi abbiamo una idea federativa del rapporto a sinistra e come tale vogliamo procedere in conseguenza a queste indicazioni.

Noi sappiamo, cari colleghi, che le aspettative del popolo sardo vengono da lontano, noi sappiamo che la situazione di crisi nella quale ci dibattiamo ha origini antiche, lo sappiamo perfet-

tamente, e sbagliano i colleghi che accettano l'idea, solo l'idea, di dire o di far passare valutazioni che attribuiscono a questo Consiglio le responsabilità della crisi economica della Sardegna. E' sbagliato, primo perché hanno origini anche esterne alla nostra Regione; secondo perché l'80 per cento e forse più di questa Assemblea si compone di consiglieri di primo mandato, e stiamo attenti perché alcune forzature, alcuni giudizi che vengono espressi - e che ha richiamato molto bene il collega Macciotta nel suo intervento - e non vengono certo pronunciati per aiutare questa Assemblea.

Non c'è nessuno ingenuo fra noi; io comprendo anche la scaturigine di certe indicazioni, la comprendo perché la conosco, ma noi abbiamo la forza sufficiente per dimostrare che è possibile governare ancora meglio la Sardegna, riprende i temi che tutti i partiti della coalizione hanno sottoposto al giudizio dell'elettorato nel '94, per farli diventare programma di governo. Si sta scrivendo un programma sintetico a sottoporre al dibattito perché riteniamo che si debba ripartire da lì, si deve partire dalle cose che ci sono da fare e sono tante, e vanno portate alla valutazione sottolineando le priorità.

Noi non partiamo dagli assetti, partiamo dalle cose che ci sono da fare e vogliamo fare in modo che quando si arriverà alla conclusione di questa crisi, il confronto fra di noi, per quanto riguarda gli aspetti programmatici, sia completato (perché siamo molto vicini per quanto riguarda le indicazioni) e che la conseguente elezione del Presidente della Giunta e della Giunta stessa sia un fatto, uso un termine improprio, di natura tecnica, perché siamo in grado di procedere su quella strada.

E' vero, c'è stata tra di noi qualche incomprendimento di troppo, ma è anche vero che mai sono venute meno le ragioni ideali del nostro stare assieme. Il confronto delle settimane passate ci ha visto - è vero collega Balia - su posizioni anche diverse, ma nessuno potrà dire che il Partito Democratico della Sinistra ed il Gruppo Progressista Federativo non abbiano profuso tutti gli sforzi che il caso richiama per arrivare a una soluzione. Noi abbiamo offerto il contributo più alto che in quell'occasione si poteva offrire alla ri-

chiesta che questo Consiglio aveva avanzato di una Giunta forte, autorevole, di legislatura; e noi confermiamo che siamo qui per dare vita ad una Giunta di legislatura, una Giunta che risponda alle esigenze che sono state manifestate, allo sforzo che le forze politiche stanno facendo, alla sottolineatura in favore del rinnovamento che qui è stata fatta e che noi siamo impegnati a mantenere, nello stendere le dichiarazioni programmatiche che stiamo predisponendo.

Io brevemente mi voglio soffermare su come si dovrà procedere nei prossimi giorni. Credo che occorra stabilire per tutti, in quest'Aula (ma mi pare che anche fuori da quest'Aula la gente la pensi allo stesso modo) che il primo diritto in Sardegna è il lavoro, e che occorra partire da questo primo diritto per rispondere positivamente e per costruire programmi conseguenti. Perché il diritto al lavoro non è una concezione marxiana, il diritto al lavoro vuol dire democrazia, e noi siamo un Consiglio che vuole sviluppare la democrazia che vuole ragionare per rappresentare il bene collettivo; il bene collettivo che le nostre forze rappresentano già attraverso le proprie organizzazioni, ma ce rappresentano in quanto hanno sottoposto al corpo elettorale un programma.

Noi riteniamo che questa indicazione debba partire appunto dai ragionamenti fatti nelle settimane passate, nei mesi passati, dalle valutazioni che abbiamo espresso su questi due anni e mezzo di legislatura sulle ragioni della crisi, sulle difficoltà che abbiamo incontrato a dare una risposta positiva nella settimana passata, sulla lealtà che è stata manifestata dalle forze della coalizione, sul ruolo e la funzione del Consiglio e dei partiti.

Noi pensiamo che ora sia arrivato il momento di parlare molto brevemente di impostazione programmatica, perché riteniamo che le indicazioni fornite nel passato recente debbano essere riportate alla nostra memoria, perché occorre lavorare nei prossimi giorni, appunto, per chiudere la crisi, per offrire un governo alla Regione, per rispondere positivamente alle aspettative dei sardi. Noi abbiamo detto, all'inizio di questo mandato, che la Sardegna era una regione d'Europa e che, a quel livello, poteva rispondere a molte delle domande che la crisi sarda po-

ne. Confermiamo che quello è il riferimento non solo per i vincoli di legge, ma perché a quel livello si sta cercando di rispondere alle situazioni di crisi come quella sarda. Riteniamo che debba essere ripreso il concetto del federalismo, non solo riferito al trasferimento delle risorse, delle competenze e degli uomini agli enti locali e alle strutture periferiche, ma aggiornando l'analisi a quello che nazionalmente avviene.

Noi siamo contrari al federalismo alla Bossi, noi siamo dell'idea che si debba partire dalla nostra esperienza autonomistica per partecipare successivamente ad un processo non che disgreghi ma che unisca, che faccia partecipare le regioni ad un federalismo che davvero sia risolutivo delle questioni sin qui aperte per quanto riguarda la partecipazione della gente, dei popoli al governo della cosa pubblica.

Noi riteniamo che occorra definire rapidamente le linee generali di un piano di sviluppo, perché l'idea guida di un nuovo piano non è quella solo riferita allo sviluppo locale, anche quella riferita allo sviluppo locale, ma inquadrata in una soluzione nazionale e europea, perché sappiamo e dobbiamo sapere quali produzioni vengono assegnate alla nostra Regione, quali sono i mercati, chi consuma le nostre produzioni, per dare certezza al lavoro e alle imprese, alle imprese e al lavoro dipendente.

Questa è una delle nostre impostazioni; quindi un patto che non parta dai tradizionali piani già visti e già conosciuti, ma che abbia la capacità di fornire indicazioni forti, snelle, un patto per il lavoro e lo sviluppo che impegni le organizzazioni sociali, i sindacati dei datori di lavoro, i sindacati dei lavoratori, che impegni appunto le forze sane e produttive della nostra Regione. Con queste forze ci siamo incontrati in questi giorni, si sono incontrati credo tutti i Gruppi consiliari, e ci siamo impegnati a fornire una risposta. Ci siamo impegnati a fornire una risposta che sostenga le imprese, che aiuti le nostre imprese a conquistare mercati, a conquistare mercati duraturi, a produrre merci che si consumano, a produrre ricchezza. Questa è la nostra impostazione e a questa impostazione, appunto, perché il primo diritto è il lavoro, noi pensiamo che si debba rispondere anche attraverso la riforma della Re-

gione.

E' vero, sono mature diverse proposte nelle Commissioni, è possibile portarle in Aula, dare delle risposte positive e riprendere il cammino della riforma. E qui confermo quello che è stato già detto: il problema delle riforme non è una questione di maggioranza, ma riguarda il Consiglio nella sua interezza e come tale dev'essere affrontato perché non si faranno riforme che corrispondono alla maggioranza, si fanno riforme che corrispondono agli interessi dei sardi.

Noi riteniamo che occorra appunto rimettere in funzione la macchina della Regione, e non si tratta qui di produrre olio di semi oppure olio di oliva, si tratta di parlare di uomini in carne ed ossa, della legge numero 421 e della conclusione dell'iter che in Commissione è stato avviato. Lo stesso ragionamento vale per il problema degli enti, in modo tale che manteniamo gli impegni assunti unitariamente in questo Consiglio, e per quanto riguarda l'urbanistica e il territorio, in modo tale che i temi trovino già delle risposte nel confronto politico.

E qui voglio rispondere, prima di concludere, ad una sottolineatura del collega Marteddu, che non è in Aula, che ha richiamato un tema molto spesso presente nel dibattito regionale; quello del Master Plan. Noi vogliamo che la Regione dia una risposta, che apra un confronto, che dia certezza a quell'azienda, e vogliamo anche che tutto questo avvenga nel rispetto delle leggi che la Regione si è data; e quando si arriverà a dare la risposta che l'attuale normativa prevede, noi dobbiamo tenere presente che il piano, così come è stato proposto, non ci convince a fondo. Noi diciamo, a subito, che deve essere modificato sostanzialmente, ma che per fare le modifiche si deve aprire una trattativa. Non è poesia un investimento di quel tipo, in presenza dell'attuale legislazione.

Quindi noi chiediamo che si proceda con determinazione, che si valuti ciò che viene indicato e che corrisponde alla nostra impostazione, e che ciò che non corrisponde alla nostra impostazione ottenga la risposta negativa. Noi, nella nostra autonomia di Consiglio regionale, dobbiamo decidere della nostra Regione, delle nostre coste, delle nostre bellezze, del nostro futuro.

Con una impostazione di questo tipo penso che possiamo riprendere il cammino interrotto per arrivare alla soluzione che qui, dalle forze di maggioranza è stata richiamata. E credo che questa risposta possa essere data, appunto, nei prossimi giorni, nello spirito che è stato auspicato da parte dei colleghi Presidenti di Gruppo e che ha indicato nel P.D.S. e nel Gruppo Progressista Federativo la forza che lo deve esprimere.

Chiudo davvero dicendo che il collega Palomba questa mattina ha voluto contribuire positivamente, con il suo intervento, ad avviare la coalizione sulla strada della soluzione che viene dai più indicata. Quello era l'obiettivo, quell'obiettivo è stato proposto, è stato fatto in modo alto, serio e costruttivo, continuiamo ora con il chiarimento tra di noi, perché è possibile rapidamente rispondere positivamente alle attese che il popolo sardo propone alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Io non ho capito il senso dell'intervento precedente, perché mi pare che all'ordine del giorno vi fosse la discussione sulle dichiarazioni del Presidente Palomba. Non ho compreso sotto quale veste l'onorevole Cugini ha svolto il suo intervento; forse nella veste di candidato a futuro Presidente della Giunta perché ha svolto delle dichiarazioni programmatiche. Allora, considerato che è cambiato l'ordine del giorno, io vorrei illustrare il programma del Polo.

PRESIDENTE. No, no, non è stato cambiato l'ordine del giorno.

FLORIS (F.I.). Ah, non è cambiato? Allora si è andati un po' fuori tema.

PRESIDENTE. Non spetta a me entrare nel merito degli interventi, ognuno di voi può intervenire nel dibattito eccetto io. D'altronde non si può neanche chiedere all'onorevole Cugini, che ha superato il tempo, di fornirci un ulteriore chiarimento.

E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto rivolgo i miei complimenti all'onorevole Cugini per il suo intervento sulle dichiarazioni dell'onorevole Palomba anche a me sembravano dichiarazioni di un prossimo Presidente della Giunta. Tra l'altro avevo un discorso pronto sulle dichiarazioni dell'onorevole Palomba, ma l'andamento del dibattito, soprattutto quest'ultimo intervento dell'onorevole Cugini, mi ha fatto propendere per un taglio diverso, leggermente più politico, e di questo io li ringrazio. Per cui utilizzerò molti appunti personali e lavori di Gruppo, e spero che i colleghi apprezzeranno.

Voglio premettere a questo mio breve intervento una brevissima considerazione. Come a tutti è noto, la delicatezza del momento politico ha determinato, anche all'interno di ciascun Gruppo, una soluzione di serrato confronto dialettico sulle diverse posizioni, comunque alla ricerca di una giusta autonomia. Quanto di seguito io andrò ad affermare è un contributo personale (che tuttavia rispecchi non solo le mie posizioni) nato da approfondite riflessioni e offerto con senso di responsabilità, cercando di non frapportare pregiudiziali sterili agli interessi della nostra Sardegna.

Voglio dedicare questo mio intervento alle importantissime valutazioni, in termini di chiarezza del dibattito, espresse in questo Consiglio dall'onorevole Scano; da un consigliere che è stato principale artefice, insieme ovviamente ad altri, di questi due anni e mezzo di Governo. Ma alla luce dei successivi interventi (quelli dei colleghi Macciotta, Serrenti e Giagu) credo che questi spunti di riflessione vadano allargati a tutto il Consiglio.

Ritengo che nel discorso pronunciato dall'onorevole Scano due siano i punti fondamentali che vanno sottolineati con forza e senso di responsabilità. Sul primo, del tutto condivisibile, parlerò nel proseguo del mio intervento. Il secondo, invece, lo ritengo molto pericoloso e da rigettare in toto. Voglio partire proprio da questo ultimo punto che ritengo inaccettabile, e cioè la riproposizione di un quadro politico (tra l'altro con l'aggravante proposta dell'allargamento a Rifondazione Comunista) che ha dimostrato in

questi due anni e mezzo totale incapacità di Governo, portando la Sardegna sull'orlo di una crisi che rischia di essere senza ritorno.

Quindi un appunto onorevole Scano e colleghi; come si può riproporre un quadro politico che, per incapacità e conflittualità, ha determinato questa gravissima situazione di crisi? Nei confronti di questa affermazione io ritengo che siano stati chiarificatori gli interventi del Gruppo popolare del Patto, del Gruppo sardista e anche di altri colleghi. Credo che si sia commesso il grave errore di credere che sarebbe stata proprio l'esperienza di Governo a creare e consolidare l'alleanza di centrosinistra. Se è vero che tutta la coalizione ha avuto responsabilità, non si può comunque non sottolineare che è stato il P.D.S. il maggior artefice del fallimento, per i palesi e reiterati comportamenti di pesante condizionamento e di prevaricazione che ha sempre imposto e continua ad imporre agli altri partiti della maggioranza.

Quale lealtà, collega Cugini? Volete ripartire da dove avete cominciato? Evidentemente il P.D.S. non ha ancora completato quel delicato processo di cambiamento della propria cultura comunista e non ha ancora raggiunto la maturità politica necessaria per instaurare un'alleanza credibile e costruttiva con le forze moderate del centro. E le parole, l'atteggiamento, i discorsi dell'onorevole Cugini, io credo che al dicano lunga su questo. Altro che lealtà e collaborazione! Il P.D.S. sardo ha dimostrato tutta la sua incapacità di dialogare costruttivamente con le altre forze della coalizione, che sono state costrette al ruolo di comparse, con grave perdita della loro identità e della loro visibilità politica.

I partiti - mi passate il termine - minori, ma non certo per valore, della coalizione, hanno avuto il grave torto di assecondare questa *leadership* fittizia del P.D.S. contrattando, di volta in volta, spazi di autonomia nella gestione del potere che, a lungo andare, non solo si sono progressivamente ridotti, ma hanno impedito quella visione complessiva nell'affrontare le problematiche che una gestione "per orticelli" purtroppo non poteva garantire e non garantirà mai.

Il grottesco tentativo di rimpallarsi le responsabilità, appare del tutto fuori luogo e, so-

prattutto, fuorviante, per poter uscire dalla crisi stessa. Anche se, per assurdo si arrivasse ad una definizione delle reciproche responsabilità, sarebbe in ogni caso insensato e inutile ritenere che la soluzione della crisi possa esser quella del mantenimento dell'attuale quadro politico, con o senza Palomba Presidente. Peggio ancora sarebbe, evidentemente, se ci si ostinasse a prefigurare l'ingresso in Giunta di Rifondazione Comunista; una Giunta già malata di eterogeneità dovrebbe essere curata, a sentire il P.D.S introducendo quegli ulteriori elementi di divisione e di conflitto che l'ingresso di Rifondazione inevitabilmente genererebbe. Il risultato è facilmente prevedibile: inconcludenza e non certo governabilità.

E a questo proposito sono chiarificatrici le parole recentemente espresse dall'onorevole Serrenti sulla crisi e la sua drammaticità. Se, quindi, questo Consiglio dovesse riesprimere un'ipotesi di governo di centro-sinistra, egemonizzato dal PDS, con o senza Rifondazione, sono certo di poter sostenere, e qui non più a titolo personale, anche a nome di tutto il Polo, che l'opposizione sarà durissima e intransigente. L'Ulivo è fallito.

Mi preme tuttavia fare un chiarimento: quanto è successo nei due anni e mezzo di governo dell'Ulivo non può e non deve per chi come noi crede fortemente nella democrazia dell'alternanza, significare il fallimento dell'opzione strategica dell'Ulivo come obiettivo da raggiungere per garantire anche in Sardegna la democrazia dell'alternanza. L'Ulivo in Sardegna, così come a livello nazionale, deve ancora essere costruito, ma non può essere costruito per via governativa e sulla pelle dei sardi. Vanno, cari colleghi Scano, Serrenti, Macciotta, Giagu, Balia, individuate altre strade, altri tempi e altro percorso politico, sui quali le forze della vostra coalizione sono chiamate a riflettere e a lavorare seriamente.

Le ragioni della crisi devono essere ricercate anche nel vigente e ormai obsoleto sistema delle regole istituzionali, che a partire dalla legge elettorale hanno giocato un ruolo decisivo nel paralizzare l'attività della macchina regionale. E' quindi assolutamente urgente riformare, riformare quei perversi e inadeguati meccanismi istituzionali denunciati clamorosamente dal presiden-

te Palomba, che di fatto ancora oggi continuano a consentire alle segreterie di qualche partito, o a singoli politici legati ad accordi trasversali - l'onorevole Palomba li chiamava "signori della crisi" - per proprio conto o per conto terzi di occupare, saccheggiare le istituzioni, condizionare l'attività del Consiglio e in particolare dell'Esecutivo decretandone a piacimento, per meri interessi personali e di partito, la vita o la morte.

E' una situazione tipica da prima Repubblica; prima Repubblica che nonostante le apparenze regna purtroppo evidentemente ancora indisturbata nella nostra Isola. Le vere forze del rinnovamento - e il centro-destra io ritengo che possa impersonificare queste forze - non possono accettare questa mortificazione della democrazia e devono con decisione battersi per un'immediata inversione di tendenza. E questo è un problema di tale portata che, colleghi e amici del Consiglio, non può esser risolto a colpi di maggioranza né dal Polo né tanto meno dall'Ulivo, neanche una volta risolti i loro problemi di compattezza interna. Siamo qui in Sardegna, come al livello nazionale, di fronte ad una scelta obbligata per quanto riguarda la ridefinizione delle regole istituzionali. Questa deve necessariamente comportare un coinvolgimento di tutte le forze politiche innovatrici e liberal-democratiche, che sono chiamate a dare il loro contributo per riscrivere i fondamenti della nostra autonomia, nel rispetto dei quali potranno successivamente confrontarsi gli schieramenti contrapposti.

Niente "inciuci" quindi, né facili banalizzazioni per etichette di "governissimo"; non ne abbiamo mai parlato e mai ne parleremo. La Sardegna ha immediato bisogno di aprire una fase di transizione fino alla fine della legislatura di altro profilo politico e tecnico, vincolata dal potere di condizionamento dei partiti e che riceva dal solo Consiglio regionale (la cui centralità io personalmente tutto il Polo abbiamo sempre cercato di evidenziare) il mandato per realizzare alcune riforme istituzionali chiave - è solo questo che attualmente paralizza la macchina regionale - con obiettivi chiari, precisi e definiti.

Il Consiglio regionale della Sardegna ritroverebbe il proprio prestigio, recupererebbe il proprio alto valore istituzionale diventando una

sorta di assemblea costituente dove, alla fittizia e inconcludente contrapposizione Ulivo-Polo, ancora tutta da creare, si sostituirebbe transitoriamente, fino alla fine della legislatura, una contrapposizione vera e certamente più costruttiva tra le forze riformatrici e le forze conservatrici, per creare nuove regole istituzionali. Sarebbe un'occasione unica, irripetibile, in un momento storico caratterizzato anche a livello nazionale dal tema irrinunciabile delle riforme istituzionali, per cambiare uno Stato e una Costituzione che ormai, sia a livello nazionale, ma anche a livello regionale, hanno fatto il loro tempo.

Mentre il Consiglio regionale e il Governo tecnico assolveranno il proprio compito riformatore, i due poli avrebbero così tutto il tempo per trovare le soluzioni necessarie a consolidare le proprie alleanze interne e a lavorare per preparare le soluzioni programmatiche per la Sardegna degli anni duemila. Quindi un Governo futuro, caro onorevole Serrenti, non può partire mantenendo opzioni verso una coalizione che ha già fallito; bisogna azzerare tutto. Non sarà una settimana in più a creare problemi se in gioco c'è il futuro della Sardegna.

Quindi un Governo politico delle regole e un Governo tecnico che curi l'ordinaria amministrazione, che permetta alla Regione di presentarsi alla prossima scadenza elettorale pronta per affrontare un reale, positivo e chiaro Governo, in un sistema bipolare dell'alternanza, dove noi, centro-destra, siamo pronti a svolgere in pieno il nostro ruolo di governo o di opposizione nel rispetto del voto popolare. Questi potrebbero essere gli obiettivi irrinunciabili da perseguire nella fase di transizione, contenuti peraltro in una risoluzione che il Gruppo di Forza Italia, a cui io appartengo, ha approvato in un recente passato.

Primo, la riforma dello Statuto regionale in senso federalista, sia con riferimento ai rapporti Stato-Regione, che ai rapporti Regione e autonomie locali;

secondo, la riforma della legge elettorale con l'elezione diretta del Presidente della Giunta, per favorire la costituzione di un sistema bipolare dell'alternanza;

terzo, la riforma radicale della macchina amministrativa e degli enti regionali, con il colle-

gato problema delle privatizzazioni;

quarto, il varo di procedure eccezionali per l'accelerazione della spesa delle risorse disponibili regionali, nazionali e comunitarie, così da rilanciare il sistema economico produttivo regionale e intervenire con tempestività sulla grave piaga della disoccupazione.

Liberi dagli assilli di spartizione di potere, i partiti potrebbero così concentrarsi per risolvere alcuni enigmi della politica regionale, che risultano oggi fonte di enorme confusione; dal ruolo di Rifondazione Comunista alla scelta di campo (o con l'Ulivo, o con il Polo) che necessariamente si impone al Patto e ai diversi consiglieri del PPI, che su tredici, eccettuato un consigliere, sono tutti rimasti a sinistra nonostante gli elettori sardi abbiano sancito che i voti originariamente ottenuti dal PPI si siano dimezzati a favore del CCD e del CDU. Si avrebbe il tempo necessario per riflettere decidere su questi aspetti, nelle opportune sedi dei congressi di ciascun partito col pieno coinvolgimento della base degli iscritti, ai quali non può essere sottratta la prerogativa irrinunciabile di contribuire a determinare democraticamente la linea politica del proprio movimento e le conseguenti decisioni sulle alleanze.

Da troppo tempo a destra al centro e a sinistra prevalgono decisioni di vertice che mortificano il ruolo fondamentale della base. Il percorso delineato non può essere ulteriormente procrastinato; la credibilità di una stagione costituente che possa realmente sconfiggere le forze della conservazione, ancora fondate su una concezione dell'azione politica come occupazione delle istituzioni e dell'apparato amministrativo, necessita dell'intero arco temporale ancora disponibile prima della fine dell'attuale legislatura.

E' chiaro pertanto che ritengo inaccettabile l'ipotesi di scioglimento anticipato del Consiglio; solo proseguendo la legislatura sarà possibile conseguire realisticamente gli obiettivi delineati del completamento del processo della creazione dei due poli e della riforma della Regione con nuove regole istituzionali in materia elettorale, quali indispensabili precondizioni per garantire, fin dalla prossima legislatura, il confronto democratico tra schieramenti contrapposti e alternativi e al governabilità della Regione. Chi andrà a go-

vernare, sia esso il Polo o l'Ulivo, potrà essere giudicato dai sardi per quello che concretamente ha fatto per la Sardegna senza infingimenti, trucchi o inganni.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni del Presidente dimissionario. Il Consiglio è riconvocato per mercoledì 13 no-

vembre alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 27.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Risposta scritta ad interrogazioni

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Loddo sulla eradicazione della peste suina africana in Sardegna. (484)

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi forniti dall'Assessorato dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale in data 10 ottobre 1996:

punto 1) è già in atto una forte campagna di divulgazione e di informazione tesa a dare stimoli, orientamenti e a creare alti tassi di consapevolezza negli allevatori, consci del fatto che solo attraverso una loro continua e partecipata collaborazione si ossa vincere la malattia, questo anche per la tipologia della conformazione territoriale. Lo stesso ripopolamento è ormai da vari mesi bloccato all'interno dell'area iperendemica: parimenti non vengono autorizzate realizzazioni di nuovi allevamenti;

punto 2) l'Istituto Zooprofilattico e le Aziende USL hanno da tempo incanalato ed organizzato la loro potenzialità operativa in questo progetto strategico di lotta alla malattia nel quale l'apporto ed il concorso delle forze dell'ordine, dovrebbe dare, nella fase finale, delle risposte esaurienti e comunque in grado di concludere l'azione condotta dai Servizi Veterinari;

punto 3) è evidente che sulla base di quanto esposto precedentemente, non possa essere estrapolata dalla normativa attuale la condizione degli allevamenti razionano pur consci delle limitazioni economiche che tali misure comportano. Tuttavia non è pensabile che per una richiesta di tipo economico con effetto immediato, si possa tradire o spirito, i contorni e le qualificazioni precise del Piano di eradicazione che peraltro, applicato con incisività e determinazione, ha in altri Paesi già ricordati dallo stesso On. Loddo, portato all'eradicazione della malattia;

punto 4) va ricordato che le sieropositività vengono, senza indugio comunicate dall'Istituto di Sassari all'Azienda USL, che procede ad attuare i relativi abbattimenti in suini già sottoposti

a sequestro cautelare all'atto del prelievo sierologico e quindi senza possibilità alcuna di diffusione del virus qualora potatori anche se comunque gli stessi risultati dovessero pervenire con qualche giorno di ritardo. Giova in proposito ricordare che l'attuale sede di Tortolì, comprime le sue reali possibilità. Un suo spostamento nell'area più interna dell'Ogliastra, ove è presente il patrimonio zootecnico ne amplierebbe la sua capacità in termini di risposta rendendosi maggiormente utile alle esigenze degli allevatori e degli stessi operatori Sanitari.

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Frau sull'aumento del costo dei libri di testo. (565)

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi forniti dall'Assessorato della Pubblica Istruzione Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport in data 17 ottobre 1996:

Per i libri di testo delle scuole elementari, la distribuzione avviene mediante assegnazione agli alunni delle cedole librarie da parte dei Comuni, che provvedono a sostenerne l'onere mediante pagamento diretto ai librai, dietro il visto delle direzioni didattiche competenti; per quanto, invece concerne gli altri ordini di scuola, a i singoli istituti operano in linea con il processo di potenziamento della loro autonomia, la scelta dei libri di testo nel rispetto dei criteri guida fissati nelle direttive contenute nella circolare ministeriale n. 9, prot. 15830/LM del 9 gennaio 1996.

In particolare tra le direttive contenute nella circolare, si precisa che "lo stretto dialogo, da svilupparsi sul terreno dei libri di testo, tra scuola e famiglia deve portare la prima a tenere conto dell'esigenza che l'onere per il loro acquisto, risulti il meno gravoso possibile, per la seconda evitando l'adozione di testi che, giudicati di pari valore didattico, siano più pesanti".

Inoltre è da tenere presente che ai sensi degli artt. o lett. e) e 7 lett. d) della L.R. n. 31/84. i Comuni possono fornire gratuitamente i libri di testo agli studenti capaci e meritevoli in disagiate condizioni economiche sulla base delle compe-

tenze loro conferite ai sensi della L.R. n. 25/93.

Risposta scritta dell'Assessore della Programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio all'interrogazione Pittalis sull'assegnazione di fondi straordinari al Comune di Nuoro per maggiori oneri conseguenti al trasferimento della casa di riposo. (569)

In relazione all'interrogazione in oggetto si precisa quanto segue:

In data 12.8.1996 all'Assessore della Programmazione sono stati illustrati dal Vice Sindaco del Comune di Nuoro i problemi connessi al trasferimento della Casa di Riposo ed in particolare all'entità della spesa conseguente allo stesso trasferimento. E' stata perciò manifestata all'Assessore l'impossibilità per il Comune di Nuoro a far fronte a tali maggiori oneri.

L'Assessore della Programmazione ha assunto l'impegno a reperire attraverso la manovra finanziaria per il 1997 e nel rispetto della normativa vigente la somma (185 milioni) necessaria a far fronte ai maggiori oneri conseguenti al trasferimento della Casa di Riposo. Tale impegno è stato ribadito con fonogramma n. 356/gab del 13.8.96 inviato all'Amministrazione Comunale di Nuoro.

Risposta scritta dell'Assessore dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione Frau sul ritardo nel pagamento dell'indennità per mancata irrigazione. (573)

In risposta alla nota 500/gab del 3.10.1996, relativa all'oggetto, si forniscono le seguenti precisazioni.

Gli indennizzi per mancata irrigazione previsti per la siccità 1994/1995, ed in particolare le pratiche istruite dal Consorzio di Bonifica della Nurra sono state trasmesse all'Assessorato dell'Agricoltura in diverse tranches in data 2.05.96 - 9.76.96 - per complessive 636 pratiche che risultano - escluso qualche fascicolo ritenuto irregolare - totalmente liquidate.

Per quanto riguarda l'erogazione dei contri-

buti sul trasporto dei foraggi e dei mangimi - il cui ammontare è ben superiore alle £. 5.00/q.le indicate - alla SIPAS che è stata incaricata di ricevere le istanze, sono pervenute complessivamente quasi 10.000 domande.

Delle 338 istanze che riguardano la Nurra sono pervenute all'Assessorato regolarmente istruite e quindi già liquidate n. 13 pratiche. Le rimanenti si trovano ancora presso la Sipas per il perfezionamento in quanto ritenute incomplete di documentazione.

Risposta scritta dell'Assessore dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione Ladu sul decreto legge relativo alle compensazioni delle quote latte. (574)

In riferimento alla nota di codesta Presidenza n. 5002/gab del 3 ottobre 1996 concernente l'oggetto, si forniscono di seguito gli elementi di risposta.

L'applicazione della normativa contenuta nei decreti legge n. 404 dell'8 agosto 1996 e n. 463 del 6 settembre 1996, riguardanti il regime comunitario di produzione lattiera, ha di fatto fugato i timori e le paure contenute nella interrogazione in oggetto.

L'espletamento delle procedure di compensazione nazionale effettuate dall'A.I.M.A. entro il 25 settembre 1996, relativamente al periodo di produzione 1995/1996, ha consentito di compensare totalmente gli esuberi, rispetto alle quote per consegne alle latterie, conseguiti dai produttori della Sardegna, perché compresi nei criteri di priorità di cui alla lettera c) dell'art. 12 della legge 26 novembre 1992, n. 468, così come modificato dall'art. 3 del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 463 (produttori ubicati nelle zone di cui all'obiettivo 1 ai sensi del Regolamento CE 2081/93).

In relazione a quanto sopra nessun produttore isolano si vedrà costretto a pagare il prelievo supplementare per la maggior quantità di latte prodotta in più nel periodo di produzione 1995/1996, rispetto alla quota assegnata, e riceverà perciò il rimborso - attualmente in atto - delle trattenute operate dagli acquirenti.

Il disordine e la confusione legislativa e normativa che caratterizza all'attualità la disciplina del regime delle "quote latte", per effetto del sovrapporsi di leggi e di decreti-legge (scaduti, reiterati e modificati), ha orientato il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, d'intesa con il Comitato permanente delle politiche agro-alimentari e forestali, di cui alla legge 4 dicembre 1993, n. 491 - presieduto dal Ministro e composto dai presidenti delle regioni e delle province autonome o da loro delegati - a procedere ad una totale revisione della legge 26 novembre 1992, n. 468 e relativo Regolamento di esecuzione (D.P.R. 23 dicembre 1993, n. 569), che disciplini una volta per tutte, in termini chiari ed inequivocabili, il regime comunitario delle "quote latte" da applicare in ambito nazionale, nel rispetto della regolamentazione comunitaria e delle realtà produttive delle diverse regioni. In sede di proposizione del nuovo provvedimento legislativo in materia di "quote latte", questa Regione si sta adoperando affinché:

- vengano consolidate le "quote latte" riconosciute ai produttori della Sardegna con gli ultimi bollettini (n. 2 - 1995/1996 e n. 1 - 1996/1997), in accoglimento delle produzioni di obiettivo di cui ai piani di sviluppo e di miglioramento zootecnico realizzate dai produttori e approvati dalla Regione (Legge 24 febbraio 1995, n. 46);

- venga operata la compensazione in ambito di "bacini regionali" per salvaguardare gli esuberanti di produzione entro il quantitativo globale di quote assegnate alla Sardegna;

- venga valorizzato un effettivo decentramento di competenze a favore delle Regioni nella gestione complessiva del regime (attribuzione di quote, trasferimenti, mobilità, gestione della riserva regionale, etc).

In sede di Comitato tecnico e Comitato permanente stanno emergendo notevoli contrasti, tra le diverse Regioni dati i diversi e grandi interessi in gioco.

Probabilmente lo scontro si trasferirà a suo tempo in sede parlamentare. Allora si renderà quanto mai opportuna una decisa azione politica dei parlamentari sardi, concordata con i parlamentari delle regioni del Mezzogiorno, tendente a salvaguardare le produzioni e l'economia delle

zone svantaggiate delle Isole e del Meridione d'Italia.

Risposta scritta dell'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport all'interrogazione Diana, in relazione al progetto di costruzione di un porto turistico in località Isola Rossa, nel comune di Trinità d'Agultu, in presenza di nullaosta ex lege 1497/39 scaduto. (577)

Riguardo l'interrogazione dell'On. Gavino Diana, si rappresenta quanto segue:

1. In data 2 febbraio 1989 è stato emesso un provvedimento di sospensione dell'istanza di autorizzazione per la costruzione della Marina dell'Isola Rossa. Non si trattava quindi di un diniego ma di una provvisoria sospensione dell'esame della pratica in attesa che pervenisse la documentazione richiesta.

La documentazione richiesta consisteva in un adeguamento progettuale che conciliasse le esigenze di tutela con quelle di valorizzazione (vedasi il dispositivo evidenziato dal provvedimento del 2.2.69).

In ossequio alle indicazioni espresse con la nota di sospensione, in data 9 agosto 1989, veniva rilasciata l'autorizzazione definitiva giustificata dal fatto che il progetto originario era stato modificato in coerenza con le prescrizioni date dall'Ufficio.

Più in particolare:

1. lo specchio acqueo del porto è stato ridotto da oltre 32.000 mq a 28.000 mq c.a.;

2. il molo sottoflutto è stato ridotto da 1,20 ml a 70/80 ml e da 2,2 ml a 1,70 ml;

3. si è rispettata la forma originaria dell'inse-natura;

4. si sono eliminate le originarie banchine in cemento;

5. sono state eliminate le previste costruzioni a terra, nel fronte porto;

6. si è rispettata la struttura morfologica del promontorio con il totale rispetto della scogliera arretrando le opere di banchinamento che sono obbligatoriamente previste in legno;

7. il rispetto dei cromatismi è assicurato dai rivestimenti in pietra locale e dalle opere di servizio in legno.

Risulta pertanto privo di fondamento l'assunto che si siano espressi pareri contrastanti sullo stesso progetto (da cui è derivata la nota del 2.2.89) è stato superato da una seconda istruttoria su un progetto modificato secondo le indicazioni espresse dall'Assessorato stesso e quindi autorizzato il 9.8.89.

La Marina dell'Isola Rossa rientra tra i porti turistici di primo livello, il cui elenco è stato approvato con specifico atto di programma da parte della Giunta regionale del 23.2.84, come tale rientra tra le opere fatte salve dalla disciplina vincolistica del Piano Territoriale Paesistico in quanto concretamente eseguibili.

La ripresa dei lavori da parte della Comunità Montana n. 3 è, quindi, ad avviso di questo Assessorato, per quanto riguarda la rispondenza ai dettati dell'art. 3, 3° comma, delle Norme d'Attuazione del Piano Territoriale Paesistico n. 1, penalmente legittima e giustificata.

Da ultimo con nota del 13.10.1995 e facendo seguito alla riunione tenutasi presso l'Assessorato dei LL.PP. in data 11.10.95, si è riconfermato il parere precedentemente reso con nota provvedimento del 9.8.89.

2. Il preteso contrasto con la nota provvedimento del 9.8.89 con i precedenti decreti assessoriali 553/89, 943/89 e 1334/89, è del tutto destituita di fondamento.

Già il decreto 553/89 faceva salve le opere pubbliche, ma è il decreto 943/89 ad esplicitare all'art. 1, secondo alinea, che è comunque consentita la realizzazione delle nuove opere pubbliche portuali.

E nel caso di specie si ha una corrispondenza esatta con la previsione del decreto 943/89; il nuovo porto dell'isola rossa costituisce infatti il necessario ampliamento del preesistente porto utilizzato dai pescatori, in maniera tale da adeguarlo alle esigenze turistiche che in quell'area sono particolarmente importanti.

Esso non poteva essere giustapposto al precedente, per cui lo spostamento che si è dovuto effettuare è stato necessitato dalle condizioni geomorfologiche; resta comunque che il nuovo

porto andrà a sostituire interamente, sia sotto il profilo funzionale che strutturale, il porto originario.

3. Sui considerata si osserva:

- la previsione che la costruzione del porto distruggerebbe completamente il paesaggio e la fascia costiera dell'Isola Rossa ha carattere assertivo su cui non è possibile interloquire motivatamente;

- le opere, sono state avviate il 30.9.93, nel termine dei cinque anni dal rilascio dell'autorizzazione ex L. 1497/39, e comunque vale ribadire che per le opere pubbliche la normativa di riferimento è costituita dall'art. 7 e dall'art. 13 della L. 1497/39, per cui il richiamo al termine quinquennale non è esattamente pertinente in quanto l'autorizzazione assume carattere procedimentale andando a seguire il destino del provvedimento principale;

- le norme d'attuazione del P.T.P. non sono affatto violate in quanto l'art. 3, 3° comma, delle stesse fa salve le opere già previste dalla programmazione regionale, come il proto dell'Isola Rossa che è inserito nel piano dei porti turistici della Regione sin dal 1984.

4. L'asserzione secondo cui il proto dell'Isola Rossa, non è un'opera pubblica, ovvero non rientra tra le fattispecie di cui all'art. 2, lett. c) della L.R. 23/93, è del tutto apodittica e priva di alcuna motivazione o giustificazione logico-giuridica.

La valutazione d'impatto costiero, conformemente alle prescrizioni del Ministero della marina Mercantile date con circolare 275/91, è stata effettuata con esito positivo circa la fattibilità dell'opera.

5. Le richieste formulate non sono pertanto accoglibili dall'Assessore della Pubblica Istruzione; più in particolare:

- si ribadisce che non c'è stato alcun parere contrastante tra gli atti ufficiali dell'Assessorato e se pure si sono verificate divergenze tra i vari tecnici istruttori che hanno esaminato la pratica, esse sono normali nella dialettica amministrativa e sarebbe altamente esecrabile se ciò non si verificasse;

- pubblicizzare la futura convenzione sulla gestione del porto è compito che spetta all'orga-

no pubblico che sta procedendo alla realizzazione dell'opera e cioè alla Comunità Montana n. 3. La Regione non può e non deve in alcun modo esautorare le competenze degli Enti locali, quanto richiesto dall'On.le interrogante sarebbe un atto arbitrario di illegittima ingerenza nella sfera di autonomia - costituzionalmente garantita - di un Ente locale.

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Amadu sulla grave situazione dell'Istituto Professionale Alberghiero di Sassari. (583)

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue sulla base degli elementi forniti dall'Assessore della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport in data 17 ottobre 1996:

Ai sensi e per effetto della L.R. 25/93, le risorse disponibili sul bilancio regionale per il riattamento e la manutenzione straordinaria degli immobili sedi degli istituti Professionali di Stato sono state trasferite ai bilanci delle amministrazioni Comunali sul fondo indistinto per le spese di investimento. Tale trasferimento è avvenuto ripartendo dette risorse tra tutti i comuni dell'isola, indipendentemente dalla presenza degli istituti in parola nei rispettivi territori.

Ciò premesso, l'Assessore della P.I. comunica che allo scopo di contribuire alla soluzione dei gravi problemi riguardanti l'Istituto Professionale Alberghiero di Stato di Sassari, in sede di elaborazione dei piani di interventi per l'edilizia scolastica previsti in attuazione del D.L. 25.5.96, n. 286 (ex D.L. 396/95 più volte reiterato) "interventi di edilizia scolastica nelle aree depresse" e della Legge 11.1.96, n. 23 "Norme di edilizia scolastica", approvati dalla G.R., rispettivamente con Deliberazioni n. 61/78 del 20.12.95 e n. 31/8 del 23.7.96, sono stati previsti i seguenti interventi a favore dell'Amministrazione Comunale di Sassari e da destinare appunto al finanziamento di lavori di ampliamento e adeguamento alle norme dell'edificio sede del predetto Istituto professionale Alberghiero:

- D.L. 286/96: L. 270.000.000 per amplia-

mento nuove 5 aule;

- Legge 23/96: L. 401.000.000 per adeguamento alle norme di igiene, sicurezza, etc.

Tali finanziamenti prevedono mutui interamente a carico dello Stato. Si attende al momento che i piani proposti dalla G.R. e comprendenti gli interventi sopra richiamati attengano il previsto nulla osta del Ministero della P.I. onde renderli esecutivi.

Testo delle interpellanze, Interrogazioni e mozione annunziate in apertura di seduta

Interpellanza Tunis Marco sul problema relativo alla ridefinizione dei confini territoriali del Comune di Monserrato.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la Regione Autonoma della Sardegna con legge regionale n. 36 del 1991 (allegato n. 1) ha provveduto alla costituzione in comune autonomo con denominazione "Monserrato" della frazione di Monserrato del Comune di Cagliari, stralciando dai confini storici dell'area la zona di San Lorenzo, contraddistinta in catasto terreni dai fogli 1, 2, 3 e 4 del quadro di unione 1:25.000 di Monserrato, in quanto fisicamente staccata dal nucleo centrale e perciò non "rispondente" al requisito della continuità territoriale previsto dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge regionale n. 58 del 1986 (allegato n. 3);

OSSERVATO che l'area di San Lorenzo risulta essere ben collegata al nucleo principale del comune di Monserrato (la distanza minima tra i due territori è di circa 1 km e il percorso stradale minore è di circa 1,4 km) ed è attraversata da una condotta fognaria che corre parallela alla SS. 554 di servizio alla nuova Università;

RILEVATO che l'area di Sn Lorenzo appartiene nella tradizione storica, da tempo immemorabile, al territorio di Monserrato e che, proprio in conformità di detta situazione storica essa ricade nella sua gran parte nelle disponibilità dei cittadini di Monserrato e che, quindi, è compito di quel

comune disciplinare l'utilizzazione in conformità degli interessi della propria comunità;

RITENUTO che la volontà della comunità di Monserrato espressa nella richiesta di autonomia proposta ed a fondamento della legge regionale n. 36 del 1991 è nel senso di ricomprendere nel territori di Monserrato anche l'area di San Lorenzo;

SOTTOLINEATO che detta proposta della comunità venne inoltrata prima dell'emanazione della legge regionale n. 56 del 1986, allorché non sussisteva il limite di cui all'articolo 2 della stessa legge;

RITENUTO che l'emanazione della Legge n. 142 del 1990 abbia comportato l'introduzione del principio della garanzia per ogni ente locale del territorio adeguato al perseguimento dei propri interessi istituzionali e quello della razionale organizzazione del territori degli enti locali in conformità al primo, così da consentire una più elastica interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge regionale n. 58 del 1986;

EVIDENZIATO che il comune di Monserrato fin dal 1992 rivendica vanamente al suo territorio la Piana di San Lorenzo (delibera del Consiglio comunale n. 28 del 26 novembre 1992),

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere se non ritengano opportuno e necessari attivare tempestivamente idonee procedure volte alla modifica degli attuali confini del Comune di Monserrato per ricomprendervi il territorio identificato in catasto terreni nei fogli da 1 a 4 del quadro di unione 1:25.000 di Monserrato e comunque nel territorio dell'antico Comune di Monserrato e l'attivazione della procedura prevista dal titolo I della legge regionale n. 58 del 1986, nonché la rettifica degli attuali confini tra il Comune di Monserrato e quello di Cagliari, per ricomprendervi effettivamente tutto il territorio identificato in catasto terreni nei fogli da 5 a 29 del quadro unione sopra citato e comunque quello di cui all'antico territorio di Monserrato, nonché l'attivazione della procedura prevista dal titolo II della legge regionale n. 58 del 1986. (295)

Interpellanza Tunis Marco sul problema re-

lativo alla corresponsione degli indennizzi per mancata coltivazione di cui all'articolo 30 della legge regionale 5 dicembre 1995, n. 33 e delle procedure di pignoramento poste in essere dalla Bipiessse Riscossioni S.p.A. - Sassari ai danni degli agricoltori.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la Regione Autonoma della Sardegna sta procedendo da qualche settimana, tramite gli ispettorati agrari, alla liquidazione a favore degli agricoltori sardi che ne abbiano diritto, dei contributi dovuti per mancate coltivazioni di cui all'articolo 30 della legge regionale 33/95;

RILEVATO che la Bipiessse Riscossioni S.p.A. di Sassari, facente capo al Gruppo Banco di Sardegna (Banca Tesoriera della RAS) ha posto in essere, probabilmente illegittimamente, procedure di pignoramento ai danni degli agricoltori sardi, i quali per due anni consecutivi non hanno potuto svolgere la normale attività produttiva nelle loro aziende agricole, a causa della siccità 1994 e 1995 e quindi, non hanno realizzato alcun reddito per loro e per le proprie famiglie;

SOTTOLINEATO che i contributi di cui all'articolo 30 della legge regionale 33/95 (arrivati peraltro con notevole ritardo rispetto alle necessità degli aventi diritto), rappresentano una boccata d'ossigeno per migliaia di piccoli imprenditori agricoli, i quali, tra l'altro, si sono indebitati anche per dare avvio all'annata agraria 1996;

DENUNCIATO inoltre che la siccità 1994/95 ha colpito tutti e in particolare gli agricoltori sulcitani, i quali prima si sono visti "scippare" per uso industriale la poca acqua invasata nella Diga di Monte Pranu con beneplacito della Regione e ora beffardamente si vedono portare via dalle banche, gli indennizzi ottenuti dopo due anni di lotta dura e tenace;

EVIDENZIATO che le banche, operando in maniera discutibile, a danno di tutta la categoria degli operatori agricoli, contribuiscono certamente ad affossare il comparto agricolo in Sardegna e a rovinare definitivamente gli agricoltori e le loro famiglie, nonché i loro dipendenti,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore regionale dell'agri-

coltura e l'Assessore regionale del Bilanci per sapere se non intendano intervenire immediatamente con decisione e fermezza nei riguardi della Banca tesoriera della Regione e della Bipiessie Riscossioni S.p.a. al fine di consentire agli agricoltori sardi in generale (e sulcitani in particolare) di poter venire in possesso degli indennizzi che il Consiglio regionale ha stabilito per essi con la sopra citata legge regionale 33/95. (296)

Interpellanza Tunis Marco - Floris - Biggio - Marracini - Boero - Lippi - Milia - Lombardo - Pirastu - Biancareddu - Oppia - Casu - Bertolotti - Nizzi sul licenziamento dei dipendenti del CIS Service posto in liquidazione.

I sottoscritti,
PREMESSO che la Banca CIS (del cui Consiglio d'Amministrazione fa parte a pieno titolo il Rappresentante della Regione Autonoma della Sardegna) ha posto in liquidazione il CIS Service dopo sette anni di attività, durante i quali ha sviluppato numerosi servizi reali all'imprenditoria sarda quali, in particolare, la consulenza finanziaria, l'analisi economica-finanziaria delle aziende ed il sistema di qualità delle stesse ecc.;

RILEVATO che tale decisione ha determinato l'avviamento delle procedure per il licenziamento dei venti dipendenti (due dirigenti e diciotto impiegati), senza che siano per gli stessi erogabili degli ammortizzatori sociali (quali la cassa integrazione guadagni e la mobilità) e per i quali non è possibile liquidare neppure una indennità di mobilità;

EVIDENZIATO che è imminente un progetto di rilancio e di sviluppo della Banca CIS che prevede, fra breve, la trasformazione dell'Azienda in Banca Universale, per cui quell'immediato futuro avrà la possibilità di incrementare il proprio organico,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio nonché l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) quale decisione dovrà essere riservata ai dipendenti predetti che hanno, nel frattempo,

maturato una specifica professionalità, tale da consentire una immediata soluzione;

2) quali difficoltà ostacolano l'inserimento dei dipendenti medesimi nella struttura della Banca CIS, in considerazione del progetto di rilancio e di sviluppo citato. (297)

Interpellanza Tunis Marco sulla necessità della conservazione dell'ufficio del Genio Civile per le opere marittime della Sardegna.

Il sottoscritto,

PREMESSO che a seguito della istituzione delle Autorità Portuali, anche l'Ufficio del Genio per le opere marittime della Sardegna sta perdendo gradualmente la competenza sui porti dell'Isola, vedasi Cagliari e Olbia;

RILEVATO che il carico di lavoro dell'Ufficio sopra citato si è conseguentemente ridotto di circa il 50% con la seria possibilità che in mancanza di interventi da parte della R.A.S. andrebbe definitivamente dispersa;

EVIDENZIATO che la riforma della gestione dei porti non può compromettere l'esistenza di una struttura tecnica che opera in campo di intervento quale quello delle opere marittime che non ha altri riscontri nell'Isola e che inoltre può operare in tutti gli altri campi di intervento propri dei lavori pubblici (strade, edilizia, impiantistica) che fanno parte del bagaglio professionale della struttura in questione,

chiede di interpellare il Presidente della regione, l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere se non ritengano opportuno e necessario adottare idonee iniziative tese alla salvaguardia della struttura Genio Civile per le opere marittime della Sardegna, la quale garantisce la formazione di quadri tecnici indispensabili all'amministrazione pubblica dell'Isola, in vista del decentramento conseguente all'attuazione dell'auspicato federalismo regionale, nonché il mantenimento di 70 posti di lavoro assai preziosi. (298)

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sui danni provocati agli allevamenti sardi dai nuovi focolai di agalassia contagiosa.

Il sottoscritto,

- premesso che gli allevamenti sardi e in particolare quelli del nuorese stano subendo ingenti danni a causa della individuazione di nuovi focolai di "agalassia contagiosa" in zone fino a qualche mese fa considerate indenni e che, come noto, questa malattia che colpisce gli ovini determina, fra le altre cose, una drastica riduzione della produzione di latte;

- considerato che in questo modo si compromette il bilancio economico di aziende già provate dalla grave crisi della pastorizia e del settore agricolo in generale;

- ritenuto indispensabile un pronto intervento della Regione sia per compensare i danni subiti dagli allevamenti sia per eradicare definitivamente la malattia;

- considerato che la normativa attualmente vigente è carente, in quanto non contempla la possibilità di un intervento a favore di tali aziende; infatti l'articolo 11 della legge regionale 5 dicembre 1995, n. 33, prevede la concessione di una indennità esclusivamente a favore delle aziende pastorali colpite da agalassia contagiosa nel periodo 1993-1994;

- considerato pertanto indispensabile, anche per una forma di giustizia nei confronti degli allevatori, estendere l'applicazione del citato articolo 11 alle aziende pastorali colpite da agalassia negli anni 1995-1996 e considerata l'attuale difficile e insostenibile situazione delle aziende colpite,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in merito e se non ritenga opportuno aumentare il contributo previsto in lire 40.000 per capo adulto in produzione infetto in considerazione del fatto che il capo colpito è da ritenersi irrecuperabile ai fini produttivi, pertanto da abbattere. (599)

Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulla insostenibile situazione degli uffici giudiziari di Nuoro.

Il sottoscritto, premesso che:

- da lungo tempo le istituzioni locali, le forze

sociali, l'ordine forense, hanno a più riprese evidenziato e sottoposto all'attenzione degli organi istituzionali la insostenibile situazione, a causa della carenza di organico, degli uffici giudiziari della Provincia di Nuoro;

- non è esagerato definire la condizione di tali uffici drammatica, tale da impedire il diritto alla giustizia in una delle aree più sensibili del territorio nazionale ed isolano;

- la già esigua funzionalità degli uffici giudiziari richiamati è stata ulteriormente limitata dalla sentenza dello scorso aprile della Corte Costituzionale sulla incompatibilità dei magistrati, quali componenti del collegio penale nella fase decisionale ove gli stessi abbiano fatto parte di collegi pronunciatisi sulla custodia cautelare;

- nel caso in questione il principio costituzionale di cui all'articolo 25 della Costituzione è violato dagli art. 34-43 e 11 del C.P.P. laddove consentono al giudice naturale di spogliarsi del processo per fatti e cause estranee alla volontà del cittadino, ed invece riferibili all'inerzia dello Stato, che secondo quanto disposto dagli art. 2 e 3 della Costituzione da una parte è tenuto a garantire l'esercizio di un diritto inviolabile del cittadino (art. 25 Cost.), e dall'altra a rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini (nel caso specifico il completamento degli organi presso il Tribunale di Nuoro);

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali atti intenda adottare presso il Governo per dare soluzione ai problemi sopra richiamati. (600)

Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sulle gare d'appalto per l'assistenza tecnica delle macchine per ufficio della Regione sarda.

Il sottoscritto,

PREMESSO che sembrerebbe che la Regione sarda negli ultimi dieci anni abbia provveduto all'espletamento delle gare d'appalto per l'assistenza tecnica alle macchine per ufficio delle proprie sedi distaccate nel territorio regionale accentrando a Cagliari;

CONSIDERATO che ciò ha significato perdita

di possibilità di posti di lavoro oltre che poca celerità nell'esecuzione degli interventi e intralcio al normale funzionamento degli uffici con conseguenti disagi per l'utenza,

chiede di interrogare l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere quali atti intenda adottare per consentire anche alle aziende delle altre province sarde eguali opportunità di quelle cagliaritanee. (601)

Interrogazione Concas - Montis, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta di alcuni abitanti di Carloforte per conoscere lo stato di salute del proprio territorio.

I sottoscritti,

APPRESO che alcuni cittadini di Carloforte, già dal mese di gennaio 1996, hanno fatto espressa richiesta alla ASL n. 7 per conoscere i dati sulle analisi delle acque e degli alimenti, e sui monitoraggi effettuati (per stessa ammissione dell'ASL) negli anni dal 1991 al 1995, riguardanti indagini epidemiologiche su: microcitemie, leucemie, piombemie, neoplasie e mortalità legate a questo tipo di patologie;

APPURATO che l'ASL n. 7 ha diffuso, dopo diffida, notizie incomplete, le quali non permettono di definire lo stato di salute del territorio (nulla si sa sulla qualità delle acque di cisterna);

RILEVATO che l'informazione è un diritto e la salute pubblica va tutelata,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere: se le notizie suddette corrispondano al vero e in caso affermativo quali siano i motivi per cui l'ASL n. 7 ha diffuso dei dati incompleti e come intenda intervenire per tutelare la salute dei cittadini. (602)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulle indagini della procura geniale della Corte dei Conti presso l'Ufficio regionale della fauna di Sassari.

Il sottoscritto, premesso che:

- risultano quantomeno insufficienti e pre-

testuose le risposte che sono state date in riferimento alle interrogazioni del 12 febbraio 1996, indirizzata all'Assessore della difesa dell'ambiente, e del 26 giugno 1996 indirizzata al Presidente della Giunta regionale;

- in particolare, con riferimento alla risposta all'interrogazione n. 531/A del 26 giugno 1996, appaiono doverose alcune precisazioni e specificatamente:

a) il dott. Carta ha rassegnato le dimissioni da funzionario delegato dell'Ufficio regionale della fauna in data 26 settembre 1995, mentre la Commissione d'indagine venne istituita in data ampiamente successiva, con nota assessoriale n. 41792 del 13 novembre 1995. Appare dunque incomprensibile "quale espletamento di mandato" il dott. Carta dovesse attendere da una Commissione neppure nominata e che, alla data delle dimissioni, non risulta da nessun atto che l'Assessorato avesse in animo di nominare;

b) non solo il dott. Carta, ma persino il Coordinatore di Servizio ed il Coordinatore Generale dell'Assessorato hanno richiesto, antecedentemente all'istituzione della Commissione d'indagine, la sottoscrizione da parte dell'Assessore della nota di biasimo all'indirizzo di un dipendente. Richiesta motivatamente reiterata con nota prot. 865/i in data 11 ottobre 1995 dal Coordinatore Generale. E' del tutto evidente che proprio a causa della mancata sottoscrizione di tale nota, respinta dall'Assessore con sua di prot. 536/GAB/S del 9 novembre 1995, unitamente alla necessità di tutelarsi rispetto a simile decisione, il Coordinatore Generale della difesa dell'ambiente chieda l'istituzione di una apposita Commissione d'indagine;

c) i risultati dell'indagine cui è pervenuta la Commissione appositamente istituita erano peraltro di facile previsione: sarebbe stato sufficiente leggere la documentazione allegata alle controdeduzioni predisposte dal dott. Carta su richiesta dell'Assessorato ed allo stesso fatte pervenire in data 22 maggio 1995. Tuttavia non risulta che la Commissione dovesse valutare la condotta del dott. Carta, bensì il livello delle prestazioni di lavoro di un dipendente e le sue attitudini a svolgere lavoro amministrativo;

d) l'affermazione poi circa la corrisponden-

di possibilità di posti di lavoro oltre che poca celerità nell'esecuzione degli interventi e intralcio al normale funzionamento degli uffici con conseguenti disagi per l'utenza,

chiede di interrogare l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere quali atti intenda adottare per consentire anche alle aziende delle altre province sarde eguali opportunità di quelle cagliaritanee. (601)

Interrogazione Concas - Montis, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta di alcuni abitanti di Carloforte per conoscere lo stato di salute del proprio territorio.

I sottoscritti,
APPRESO che alcuni cittadini di Carloforte, già dal mese di gennaio 1996, hanno fatto espressa richiesta alla ASL n. 7 per conoscere i dati sulle analisi delle acque e degli alimenti, e sui monitoraggi effettuati (per stessa ammissione dell'ASL) negli anni dal 1991 al 1995, riguardanti indagini epidemiologiche su: microcitemie, leucemie, piombemie, neoplasie e mortalità legate a questo tipo di patologie;

APPURATO che l'ASL n. 7 ha diffuso, dopo diffida, notizie incomplete, le quali non permettono di definire lo stato di salute del territorio (nulla si sa sulla qualità delle acque di cisterna);

RILEVATO che l'informazione è un diritto e la salute pubblica va tutelata,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere: se le notizie suddette corrispondano al vero e in caso affermativo quali siano i motivi per cui l'ASL n. 7 ha diffuso dei dati incompleti e come intenda intervenire per tutelare la salute dei cittadini. (602)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulle indagini della procura geniale della Corte dei Conti presso l'Ufficio regionale della fauna di Sassari.

Il sottoscritto, premesso che:

- risultano quantomeno insufficienti e pre-

testuose le risposte che sono state date in riferimento alle interrogazioni del 12 febbraio 1996, indirizzata all'Assessore della difesa dell'ambiente, e del 26 giugno 1996 indirizzata al Presidente della Giunta regionale;

- in particolare, con riferimento alla risposta all'interrogazione n. 531/A del 26 giugno 1996, appaiono doverose alcune precisazioni e specificatamente:

a) il dott. Carta ha rassegnato le dimissioni da funzionario delegato dell'Ufficio regionale della fauna in data 26 settembre 1995, mentre la Commissione d'indagine venne istituita in data ampiamente successiva, con nota assessoriale n. 41792 del 13 novembre 1995. Appare dunque incomprensibile "quale espletamento di mandato" il dott. Carta dovesse attendere da una Commissione neppure nominata e che, alla data delle dimissioni, non risulta da nessun atto che l'Assessorato avesse in animo di nominare;

b) non solo il dott. Carta, ma persino il Coordinatore di Servizio ed il Coordinatore Generale dell'Assessorato hanno richiesto, antecedentemente all'istituzione della Commissione d'indagine, la sottoscrizione da parte dell'Assessore della nota di biasimo all'indirizzo di un dipendente. Richiesta motivatamente reiterata con nota prot. 865/i in data 11 ottobre 1995 dal Coordinatore Generale. E' del tutto evidente che proprio a causa della mancata sottoscrizione di tale nota, respinta dall'Assessore con sua di prot. 536/GAB/S del 9 novembre 1995, unitamente alla necessità di tutelarsi rispetto a simile decisione, il Coordinatore Generale della difesa dell'ambiente chieda l'istituzione di una apposita Commissione d'indagine;

c) i risultati dell'indagine cui è pervenuta la Commissione appositamente istituita erano peraltro di facile previsione: sarebbe stato sufficiente leggere la documentazione allegata alle controdeduzioni predisposte dal dott. Carta su richiesta dell'Assessorato ed allo stesso fatte pervenire in data 22 maggio 1995. Tuttavia non risulta che la Commissione dovesse valutare la condotta del dott. Carta, bensì il livello delle prestazioni di lavoro di un dipendente e le sue attitudini a svolgere lavoro amministrativo;

d) l'affermazione poi circa la corrisponden-

di possibilità di posti di lavoro oltre che poca celerità nell'esecuzione degli interventi e intralcio al normale funzionamento degli uffici con conseguenti disagi per l'utenza,

chiede di interrogare l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica per sapere quali atti intenda adottare per consentire anche alle aziende delle altre province sarde eguali opportunità di quelle cagliaritanee. (601)

Interrogazione Concas - Montis, con richiesta di risposta scritta, sulla richiesta di alcuni abitanti di Carloforte per conoscere lo stato di salute del proprio territorio.

I sottoscritti,

APPRESO che alcuni cittadini di Carloforte, già dal mese di gennaio 1996, hanno fatto espressa richiesta alla ASL n. 7 per conoscere i dati sulle analisi delle acque e degli alimenti, e sui monitoraggi effettuati (per stessa ammissione dell'ASL) negli anni dal 1991 al 1995, riguardanti indagini epidemiologiche su: microcitemie, leucemie, piombemie, neoplasie e mortalità legate a questo tipo di patologie;

APPURATO che l'ASL n. 7 ha diffuso, dopo diffida, notizie incomplete, le quali non permettono di definire lo stato di salute del territorio (nulla si sa sulla qualità delle acque di cisterna); RILEVATO che l'informazione è un diritto e la salute pubblica va tutelata,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere: se le notizie suddette corrispondano al vero e in caso affermativo quali siano i motivi per cui l'ASL n. 7 ha diffuso dei dati incompleti e come intenda intervenire per tutelare la salute dei cittadini. (602)

Interrogazione Frau, con richiesta di risposta scritta, sulle indagini della procura geniale della Corte dei Conti presso l'Ufficio regionale della fauna di Sassari.

Il sottoscritto, premesso che:

- risultano quantomeno insufficienti e pre-

testuose le risposte che sono state date in riferimento alle interrogazioni del 12 febbraio 1996, indirizzata all'Assessore della difesa dell'ambiente, e del 26 giugno 1996 indirizzata al Presidente della Giunta regionale;

- in particolare, con riferimento alla risposta all'interrogazione n. 531/A del 26 giugno 1996, appaiono doverose alcune precisazioni e specificatamente:

a) il dott. Carta ha rassegnato le dimissioni da funzionario delegato dell'Ufficio regionale della fauna in data 26 settembre 1995, mentre la Commissione d'indagine venne istituita in data ampiamente successiva, con nota assessoriale n. 41792 del 13 novembre 1995. Appare dunque incomprensibile "quale espletamento di mandato" il dott. Carta dovesse attendere da una Commissione neppure nominata e che, alla data delle dimissioni, non risulta da nessun atto che l'Assessorato avesse in animo di nominare;

b) non solo il dott. Carta, ma persino il Coordinatore di Servizio ed il Coordinatore Generale dell'Assessorato hanno richiesto, antecedentemente all'istituzione della Commissione d'indagine, la sottoscrizione da parte dell'Assessore della nota di biasimo all'indirizzo di un dipendente. Richiesta motivatamente reiterata con nota prot. 865/i in data 11 ottobre 1995 dal Coordinatore Generale. E' del tutto evidente che proprio a causa della mancata sottoscrizione di tale nota, respinta dall'Assessore con sua di prot. 536/GAB/S del 9 novembre 1995, unitamente alla necessità di tutelarsi rispetto a simile decisione, il Coordinatore Generale della difesa dell'ambiente chieda l'istituzione di una apposita Commissione d'indagine;

c) i risultati dell'indagine cui è pervenuta la Commissione appositamente istituita erano peraltro di facile previsione: sarebbe stato sufficiente leggere la documentazione allegata alle controdeduzioni predisposte dal dott. Carta su richiesta dell'Assessorato ed allo stesso fatte pervenire in data 22 maggio 1995. Tuttavia non risulta che la Commissione dovesse valutare la condotta del dott. Carta, bensì il livello delle prestazioni di lavoro di un dipendente e le sue attitudini a svolgere lavoro amministrativo;

d) l'affermazione poi circa la corrisponden-

za della funzione delegata con la responsabilità dell'Ufficio regionale della fauna è totalmente priva di fondamento giuridico e nella fattispecie dell'Ufficio regionale della fauna di Sassari appare persino falsa e strumentale visto che lo stesso dott. Carta ha svolto per più anni la funzione delegata senza essere tuttavia responsabile dello stesso Ufficio,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non appaia evidente che le dimissioni del dott. Carta dall'incarico di funzionario delegato siano tutt'altro che un atto "volontario", bensì l'unica soluzione per sottrarsi alla complicità in danno erariale conseguente all'erogazione di retribuzioni in assenza di prestazioni di lavoro da parte di un dipendente;

2) se corrispondano al vero le notizie circa l'avvio di una indagine presso l'Ufficio regionale della fauna di Sassari, su quanto a suo tempo denunciato dal funzionario dott. Carta, da parte della Procura Generale della Corte dei Conti;

3) quali siano le iniziative che il Presidente della Giunta intende intraprendere per ricondurre alla normalità la situazione all'Ufficio regionale della fauna di Sassari;

4) se non ritenga opportuno valutare con estrema attenzione il senso di responsabilità e la correttezza mostrate in questa vicenda dal dott. Carta che, nella situazione attuale, sconta una indebita penalizzazione per aver perseguito la tutela degli interessi dell'Amministrazione regionale, reintegrandolo nel pieno esercizio delle competenze e funzioni;

5) se non giudichi conforme ai principi di trasparenza, cui l'Amministrazione regionale dovrebbe ispirarsi, la richiesta di far pervenire all'interrogante, in tempi brevi, copia della relazione conclusiva elaborata dalla Commissione d'igiene (stessa richiesta, rimasta inevasa, fu fatta con l'interrogazione n. 531/A del 26 giugno 1996. (603))

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulla grave situazione determinata dalla ristrutturazione delle ferrovie concesse della Sardegna prevista dalla finanziaria nazionale '97.

Il sottoscritto,

PREMESSO che la ristrutturazione e il risanamento delle ferrovie concesse della Sardegna previsti dalle disposizioni dell'articolo 26 del disegno di legge collegato alla finanziaria nazionale '97 rischiano di creare una obiettiva difficoltà al settore aggravata dalla assenza di un intervento della Regione nella locale politica dei trasporti;

RILEVATO che:

- il citato articolo 26 prevede numerose riduzioni di costi e restrizioni che, se applicate, avrebbero gravi ripercussioni sull'occupazione nel settore e che sia la Regione che le OO.SS. sono state escluse da ogni possibilità di trattativa;

- la ristrutturazione in oggetto non tiene minimamente conto del Piano Regionale dei Trasporti ma prevede un risanamento racchiuso esclusivamente all'interno delle singole aziende;

- che a venire penalizzati per primi, per quanto riguarda le ferrovie concesse, sarebbero i lavoratori precari del comparto (assunti - avventizi);

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere quali iniziative intendono adottare presso il Governo nazionale affinché si intervenga per operare un'inversione di tendenza rispetto all'articolo 26 del disegno di legge collegato alla finanziaria '97 attualmente all'esame del Parlamento, permettendo così che venga applicato il Piano regionale dei trasporti nel rispetto di una politica di integrazione e ristrutturazione del settore in armonia con i principi della solidarietà e della tutela dell'occupazione. (604)

Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sul funzionamento dell'Ufficio di tutela del paesaggio di Nuoro.

Il sottoscritto, considerato che:

- presso l'Ufficio di tutela del paesaggio di Nuoro giacciono circa 1800 pratiche inerenti costruzioni pubbliche e private che attendono il nullaosta previsto dalla legge;

- un simile cumulo di lavoro, oltre a ledere i fondamentali diritti dei cittadini, accentua la crisi economica del comparto edile della provincia di

Nuoro;

- l'economia intera del nuorese risulta gravemente danneggiata dallo stallo imposto ad uno dei suoi principali settori produttivi;

- già la Magistratura è stata interessata dalla questione con un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Nuoro ed alla Corte dei Conti della Sardegna,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione, da cui dipende l'Ufficio, per sapere:

1) se siano informati della reale gravità della situazione di inefficienza dell'Ufficio;

2) se ritengano tale inefficienza imputabile a responsabilità dell'Amministrazione regionale;

3) se l'Assessore della pubblica istruzione abbia assunto, o intenda assumere, iniziative per risolvere il problema in oggetto. (605)

Interrogazione Pittalis, con richiesta di risposta scritta, sulle condizioni dell'occupazione nella provincia di Nuoro, con particolare riferimento ai casi Enichem e Metalmeccanica del Tirso.

Il sottoscritto,

CONSIDERATO che:

- la notoria crisi occupazionale investe con particolare gravità la provincia di Nuoro;

- sì l'Enichem sia la Gepi, entrambe aziende di rilevanza pubblica, hanno manifestato l'intenzione di dismettere i loro impianti produttivi in provincia di Nuoro;

- al momento non risultano allo scrivente particolari azioni di governo per evitare che vengano messi in mobilità i lavoratori della Enichem fibre di Ottana, nonché quelli della metalmeccanica del Tirso;

- vengono così anche disattesi gli accordi intercorsi appena qualche mese fa, tra la Regione Autonoma della Sardegna e le aziende in questione,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere:

1) quali siano stati nel dettaglio i protocolli d'intesa tra la Regione e la Metalmeccanica del

Tirso-Gepi;

2) quali urgenti azioni la Giunta regionale stia intentando per evitare la messa in mobilità dei lavoratori e la dismissione degli impianti. (606)

Interrogazione Floris, con richiesta di risposta scritta, sulla legge finanziaria nazionale 1997 e in particolare sugli effetti negativi sul trasporto pubblico locale con riferimento alle Ferrovie Meridionali Sarde, alle Ferrovie della Sardegna, Aziende governative Commissariali.

Il sottoscritto,

- richiamato il contenuto della legge finanziaria nazionale 1997, ancora in fase di discussione in sede parlamentare centrale, in tema di trasporto pubblico locale e delle conseguenti relative modalità di trasporto, ferrovia/gommato e/o solo gommato, e i principi della "delega" al Governo in fatto di futuro esercizio dei soli "servizi automobilistici", ora gestiti dalla Azienda governativa delle Ferrovie Meridionali Sarde per la quale Azienda è prevista la data del 1° gennaio 1998 come termine entro cui la Regione sarda dovrà concordare il "trasferimento" della stesa entità che opera "ex lege" nel bacino del Sulcis Iglesiente;

- richiamata la necessità che lo stesso "trasferimento della succitata Azienda F.M. Sarde alla Regione Autonoma della Sardegna debba trovare l'anticipato consenso dalla "autonomia" regionale, onde evitare ulteriore confusione nella gestione della domanda regionale del trasporto di persone e beni, da far poggiare finalmente nell'equilibrio tra azione ferroviaria, stradale e marittima, e nella ragionata co-presenza delle attuali Aziende governative, e di quelle regionali che devono dare finalmente garanzia al diritto per il trasporto "sardo";

- richiamato ancora quanto a suo tempo fu oggetto di precisa interrogazione e successiva proposta di legge in tema di diretto e/o indiretto effetto per il movimento all'interno e per l'esterno da e/o per la Sardegna, sempre da collegare alla correzione della debolezza del nostro sistema

economico/sociale che mostra sempre più pericolosi effetti sulla "quantità" e "qualità" del nostro trasporto, e che va producendo ulteriori isolamenti dai mercati anche di vicino e naturale riferimento;

- ricordata e rappresentata l'esigenza che i circa settecentosettantamila "movimenti", che quotidianamente si esprimono in Sardegna col trasporto collettivo per studenti, lavoratori e per altre cause, non abbiano da subire ulteriori pericolosi contraccolpi dall'applicazione dei rigidi principi aziendali, legati al costo/ricavo da conseguire (ex lege 204/95) nella misura dello 0,35% , e da imposizioni governative centrali che non mostrano di operare l'esame preliminare e l'azione successiva per le relative "locali" differenze socio-economiche, nelle quali rientrano, purtroppo, in termini di confronto negativo, quelle dell'Isola,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei trasporti per conoscere:

I. quale presenza abbia finora espresso in termini concreti, la Regione Autonoma della Sardegna in ordine alla presentazione, esame e definizione normativa della legge finanziaria nazionale 1997 in tema di "trasporto locale",

II. se la stessa è avvenuta, quale azione la medesima Regione Autonoma della Sardegna abbia formalmente espresso e proposto sullo stesso tema, e precisamente da chi e in quale sede e momento del relativo confronto in "sede governativa centrale";

III. se non si ritenga che la stessa legge finanziaria e i relativi decreti di attuazione non debbano collegarsi agli effetti di settore che la finanziaria regionale prossima e le leggi già vigenti e di riferimento alla materia trasportistica, dovranno socialmente e produttivamente esprimere per il prossimo futuro della domanda isolana, evidentemente da non slegare da un non statico Piano regionale del trasporto che però attende ancora una risposta concreta;

IV. se la futura urgente azione nella stessa materia non debba essere quindi vista in un quadro analitico di "equilibrio del movimento locale", dando ruolo e spazio giusto alle diverse presenze istituzionali (Ferrovie dello Stato, ARST, ACT, Ferrovie Meridionali Sarde e Ferrovie

della Sardegna), senza che le Ferrovie dello Stato assumano ruoli e funzioni operativi anche verso le risorse finanziarie delle attuali Aziende governative, e in materia di eventuali esuberi e/o esodi più o meno volontari dai posti di lavoro, sovvertendo principi operativi che debbono invece portare una diversa produttività nell'intero trasporto intermodale sardo;

V. se, dopo quanto su esposto non sia utile anche se pro-tempore costituire un Comitato di gestione delle Aziende governative da trasferire alla Regione entro il 2000 per il ferrovia/gommato (Ferrovie della Sardegna), ed entro il '98 per il gommato (Ferrovie Meridionali Sarde), che serva ad anticipare il ruolo gestionale della stessa Regione sarda, sottraendolo, da subito, alle Ferrovie dello Stato che invece contribuirebbero all'affossamento delle stesse Aziende governative;

VI. se, infine, non sia doveroso operare un immediato confronto locale con i rappresentanti delle Aziende governative ed esaminare quanto da loro espresso in tema di "ristrutturazione e rilancio" delle stesse Aziende e che, come nel caso delle Ferrovie Meridionali Sarde, già dall'esercizio in corso 1996, avevano previsto il raggiungimento normativo del rapporto costi/ricavi dello 0,35% (senza attendere quindi la scadenza del prossimo triennio, come previsto dalla legge finanziaria in discussione), e che però non è stato rispettato per la irresponsabile assenza e/o addirittura il contrasto operativo espresso in materia da parte della Giunta regionale.

Si ricorda che lo stesso piano di "ristrutturazione e di rilancio" proposto dalle Ferrovie Meridionali Sarde, e sottoscritto dalle organizzazioni sindacali, aveva individuato una linea operativa dell'offerta del trasporto locale espressa in dieci linee di interventi da attuare nel breve termine, e con una forte e ragionata integrazione tra le azioni nei sistemi del trasporto bacinale sempre rispettando il "diritto al collegamento" anche per aree territoriali a domanda debole.

In proposito alle modalità di trasporto via mare, e per gli effetti da e per la Sardegna e le sue isole minori, particolare attenzione è finalmente da rivolgere alla Compagnia di navigazione Tirrenia S.p.A. e alla Società regionale Saremar che incredibilmente - e a differenza di quan-

to previsto per il trasporto gommato e ferroviario ora in gestione governativa - le Ferrovie dello Stato non vorrebbero acquisire in "trasferimento" per motivazioni che non appaiono fondarsi sulle sole vicende giudiziarie riferite alla gestione dell'ex Amministratore delegato.

Si ricordano, infine, ancora e doverosamente "i ritardi" del Governo centrale in tema di puntuale corresponsione delle assenti risorse finanziarie gestionali, e anche e soprattutto il disinteresse, ancora vigente della Regione Autonoma della Sardegna in fatto di reale garanzia al diritto costituzionale per il movimento del cittadino che hanno portato l'attuale Commissario governativo a sostenere, allora e personalmente, il costo del trasporto dei tredicimila utenti, operai e studenti, che quotidianamente si devono muovere nel sud-ovest dell'Isola.

Tutto ciò detto il sottoscritto si riserva di trasformare la presente "interrogazione" in "mozione", la fine di approfondire l'analisi del sistema intermodale sardo e finalmente ottenere la rottura dell'isolamento soprattutto delle zone più interne e periferiche dell'Isola partendo dal "ri-equilibrio" fra domanda e offerta oggi in sofferenza, riconquistando di fatto e non solo "ex lege", il diritto alla gestione del movimento interno ed esterno della popolazione sarda, rispettando fra l'altro, ma necessariamente, le vigenti direttive comunitarie. (607)

Interrogazione Amadu, con richiesta di risposta scritta, sulle difficoltà causate agli agricoltori della Provincia di Sassari dal blocco dell'erogazione dei mutui per opere di miglioramento fondiario ai sensi della L.R. 46/50.

Il sottoscritto,
PREMESSO che la legge regionale 46/50 prevede l'erogazione di contributi e mutui per opere di miglioramento fondiario nelle percentuali rispettivamente del 50% come contributo e dell'altro 50% come mutuo regionale;
CONSIDERATO che alle aziende agricole della Provincia di Sassari che hanno presentato domanda ai sensi della già citata legge regionale 46/50, negli ultimi mesi è stata concessa la parte

riguardante i contributi ma non quella riguardante i mutui e ciò a causa della mancanza dello stanziamento dei fondi e che quasi tutte le pratiche di richiesta del '96 si stanno accumulando presso gli uffici provinciali competenti;

RILEVATO che tale situazione sta creando un notevole disagio agli agricoltori che, avendo investito nelle opere di miglioramento fondiario grazie alla erogazione della parte riguardante i contributi, si vedono costretti ad interrompere i lavori di miglioria per i ritardi nella concessione della parte concernente i mutui, con gravi conseguenze nella produzione e nell'occupazione in un momento di crisi del settore agricolo,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per affrontare il problema del completamento delle erogazioni di mutui per le opere di miglioramento fondiario previste dalla legge regionale 46/50 così da permettere agli agricoltori della Provincia di Sassari di portare a compimento le migliorie iniziate grazie alla concessione della parte riguardante i contributi ai sensi della succitata legge. (608)

Mozione Amadu sulla grave situazione di crisi del settore dell'artigianato in Sardegna e sulla necessità di interventi urgenti.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il comparto dell'artigianato vive in Sardegna un momento di grave difficoltà coinvolgendo una intera categoria di imprenditori costituente elemento fondamentale dell'economia sarda dato che assicura oggi circa 100.000 posti di lavoro;

SOTTOLINEATO che, per gli effetti dell'attuale crisi economica, le imprese artigiane a rischio di chiusura sono, complessivamente, in Sardegna, intorno alle diecimila;

CONSIDERATO che ciò significa un ulteriore aggravamento del numero dei disoccupati nell'Isola, in quanto dalla chiusura di tale numero di imprese deriva l'ovvio licenziamento di altrettanti dipendenti diretti;

RILEVATO che il comparto artigiano isolano abbisogna di immediate misure di sostegno;

RILEVATO, altresì, che tali misure sono state da tempo richieste dalle organizzazioni di settore che sollecitano in particolare:

1) un accordo della Regione con il sistema creditizio a breve termine che riveda le attuali convenzioni stipulate dalle imprese artigiane per ridurre i tassi di interesse e per sanare le procedure di recupero crediti nei confronti delle aziende in crisi;

2) il consolidamento del debito delle imprese artigiane, previa definitiva approvazione delle modifiche alla legge regionale n. 51 del 1993;

3) la completa attuazione della legge regionale sull'abusivismo,

impegna la Giunta regionale

I. ad attivare immediatamente un incontro

con il sistema bancario sardo per concordare una moratoria sulle procedure di recupero crediti nei confronti delle imprese artigiane colpite dalla crisi;

II. ad attivare immediatamente un tavolo tecnico di confronto Giunta regionale - Associazioni artigiane, cooperative, garanzia fidi e banche per concordare le modalità operative nel consolidamento debiti delle imprese del settore e a sottoporre urgentemente al Consiglio regionale l'approvazione delle modifiche alla legge regionale n. 51 del 1993 per il consolidamento del debito delle imprese artigiane;

III. a rinegoziare le convenzioni stipulate con gli Istituti di credito per concordare una riduzione dei tassi di interesse;

IV. ad attuare la legge regionale sull'abusivismo;

V. a riferire in Consiglio regionale sull'attuazione delle direttive citate. (99)